

Unione Regionale delle Camere di Commercio
dell'Emilia-Romagna

***Rapporto
sull'economia regionale
nel 2001
e previsioni per il 2002***

Ufficio Studi

Indice

PARTE PRIMA

1.	Immigrazione: risorsa economica o problema sociale?	Pag.	5
2.	Coesione economica e sociale	Pag.	17

PARTE SECONDA

3.	Il contesto economico internazionale	Pag.	25
4.	Il quadro economico nazionale	Pag.	30

PARTE TERZA

5.	L'economia regionale nel 2001	Pag.	34
6.	Mercato del lavoro	Pag.	45
7.	Agricoltura	Pag.	49
8.	Pesca marittima	Pag.	56
9.	Industria manifatturiera	Pag.	58
10.	Industria delle costruzioni	Pag.	85
11.	Commercio interno	Pag.	88
12.	Commercio estero	Pag.	91
13.	Turismo	Pag.	98
14.	Trasporti	Pag.	102
15.	Credito	Pag.	107
16.	Artigianato	Pag.	111
17.	Cooperazione	Pag.	113

PARTE QUARTA

18.	Le previsioni per l'economia regionale nel 2002	Pag.	115
-----	---	------	-----

Il presente rapporto è stato redatto dall'Ufficio Studi dell'Unione Regionale delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna.

Il gruppo di lavoro è stato composto da Matteo Casadio, Fabrizio Casalini, Guido Caselli, Mauro Guaitoli e Federico Pasqualini e coordinato da Giampaolo Montaletti con la supervisione di Claudio Pasini, Segretario Generale di Unioncamere Emilia-Romagna.

Il rapporto è stato chiuso il 10 dicembre 2001.

1. Immigrazione: risorsa economica o problema sociale?

“Da diverso tempo si verifica che molti posti disponibili in Emilia-Romagna vengano rifiutati dalla manodopera locale ed anche nazionale, per il fatto che si tratta di lavori di natura manuale: pesanti, faticosi, insalubri, oppure non adeguati alle aspettative personali dei lavoratori locali. Questa situazione ha quindi reso necessario il ricorso alla manodopera straniera, la cui presenza è una conferma dello squilibrio qualitativo e quantitativo esistente tra offerta e domanda di lavoro nella regione emiliana. Nonostante il fenomeno dell'occupazione di lavoratori stranieri in Emilia-Romagna non desti per il momento eccessive preoccupazioni, pur essendo in costante lieve aumento, si ritiene debbano essere studiate adeguate misure per rimuovere le cause che impediscono l'occupazione di lavoratori locali o nazionali e, prima fra tutte, quella individuabile nella frattura esistente tra il mondo della scuola e il mondo del lavoro, nonché in una inadeguata politica di formazione professionale.”

Era il 1981 quando l'Ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione di Bologna diffuse questa nota. Da allora sono trascorsi vent'anni, le dimensioni del fenomeno sono mutate, alcune valutazioni non sembrano più essere conformi alla situazione attuale, ma molte delle preoccupazioni e delle problematiche sollevate restano ancora irrisolte.

Affrontare il tema dell'immigrazione straniera significa coinvolgere vari aspetti socio-economici, dal decremento demografico al mercato del lavoro, dalla integrazione sociale al problema della sicurezza e della criminalità. Ma non è solo questo. Il fenomeno dell'immigrazione deve anche essere letto come l'aspirazione di milioni di persone che vivono in Paesi poveri di migliorare le proprie condizioni di vita, una situazione che il popolo italiano ha sperimentato direttamente nel secolo scorso.

Sono tutte tessere di uno stesso mosaico, il cui incastro è spesso difficile se non impossibile, ma che i Paesi sviluppati non possono esimersi dal tentativo di ricomporre. È di questi mesi la presentazione di un disegno di legge per modificare l'attuale normativa italiana sull'immigrazione: si ripropone l'antitesi tra le esigenze del mercato del lavoro - volte a favorire un maggior flusso di entrate - e quelle dettate dal processo di integrazione sociale ed abitativa, orientate a ridurre il numero di *new comers*.

La determinazione delle quote di extracomunitari da accogliere non è di facile soluzione, il dibattito è aperto e molti sono gli attori coinvolti, dalle forze politiche e sociali al mondo delle imprese. Anche le Regioni e gli altri enti locali sono chiamate a fornire il proprio contributo, in quanto detentrici di conoscenze sulle realtà locali. Conoscere la reale dimensione del fenomeno è il nodo cruciale su cui ruota tutto il dibattito, le statistiche ufficiali relative alla presenza sul territorio degli stranieri e i dati inerenti il loro apporto al mercato del lavoro sono spesso lacunose ed inadeguate.

Obiettivo di questo studio è mettere a disposizione degli analisti dei fenomeni socio-economici, dei decisori istituzionali in materia di immigrazione - ma anche di mercato di lavoro e formazione professionale - alcuni elementi conoscitivi e nuovi spunti di riflessione sul tema immigrazione e mercato del lavoro. Quanti e quali immigrati si possono accogliere rappresenterà uno dei principali interrogativi dei prossimi anni, dalla risposta dipenderà gran parte dell'equilibrio sociale e dello sviluppo economico.

Aspetti demografici e integrazione sociale. Innanzitutto occorre cercare di definire l'entità del fenomeno immigrazione. In Emilia-Romagna i flussi migratori stranieri possono essere distinti in tre fasi. La prima risale agli anni ottanta, alimentata dai primi consistenti afflussi di manodopera egiziana destinata alle fonderie e ai cantieri edili della provincia di Reggio Emilia. L'Italia, storicamente terra di emigranti e non di immigrati, è impreparata ad attrarre flussi migratori. La legislazione è inesistente, è facile entrare e stabilirsi contando sull'assenza normativa. Negli stessi anni Germania, Francia ed Inghilterra, tradizionali Paesi ad alta immigrazione, predispongono politiche di ingresso sempre più restrittive. Il fenomeno migratorio trova terreno fertile nella crescente segmentazione del mercato del lavoro e in una domanda non soddisfatta dalla manodopera locale.

La seconda fase migratoria verso l'Emilia-Romagna si colloca nella prima metà degli anni novanta, quando il crollo dei regimi comunisti determina massicci ingressi dall'area balcanica. La presenza straniera sul territorio nazionale assume dimensioni consistenti e, contestualmente, crescono i problemi che questa contribuisce ad alimentare. Nascono i primi provvedimenti volti a sanare le posizioni irregolari, inizia a proporsi il dualismo tra esigenze del mercato del lavoro e convivenza sociale.

La terza fase immigratoria appartiene alla seconda metà degli anni novanta ed è caratterizzata da un tasso di incremento annuo della popolazione straniera compreso fra il 17-18 per cento. In questo periodo si assiste ad una stabilizzazione della popolazione straniera sul territorio, ad una intensificazione dei ricongiungimenti familiari e ad un aumento del numero dei matrimoni misti. Nel 1998 viene approvata la legge nota come "Turco-Napolitano" o "Testo unico" che punta a regolamentare tutti gli aspetti connessi all'immigrazione, dai flussi di entrata fino ai diritti sociali e politici. Non si può ancora parlare di una società multirazziale, ma la presenza di popolazione straniera in Emilia-Romagna inizia ad assumere dimensioni apprezzabili; il numero di stranieri cresce dai circa 43mila residenti del 1992 agli oltre 130mila del 2000, il 3,3 per cento dell'intera popolazione regionale. L'Emilia-Romagna risulta la quarta regione italiana per incidenza della popolazione straniera su quella totale, preceduta dal Lazio (4,4 per cento), dalla Lombardia (3,7 per cento) e dall'Umbria (3,5 per cento).

In Italia nel 2000 gli stranieri erano quasi un milione e mezzo, il 2,5 per cento del totale dei residenti. Anche se in forte espansione, il fenomeno immigrazione in Italia si presenta su valori più contenuti rispetto agli altri Paesi dell'Unione Europea dove, complessivamente, l'incidenza degli stranieri sulla popolazione residente è superiore al 5 per cento. Ciò che contraddistingue i flussi migratori diretti verso l'Italia rispetto alla Francia, Germania ed Inghilterra, riguarda la frammentazione delle provenienze geografiche, non esiste nessun gruppo (religione, area geografica,...) che possa essere identificato come predominante. L'assenza di una aggregazione forte può essere letta come un ostacolo al processo di integrazione, in quanto diventa difficile individuare la rappresentanza con cui interagire.

Gli oltre 130mila stranieri iscritti nelle anagrafi comunali dell'Emilia-Romagna sono in larga prevalenza extracomunitari. Se si considerano solo quelli provenienti dai paesi a "forte pressione migratoria" la percentuale si attesta al 91,2 per cento. Il dato degli stranieri in regione rappresenta una stima per difetto dell'immigrazione regolare. Circa tre quarti dei minori non è in possesso di un permesso individuale poiché registrato con i genitori, molti permessi regolari non sono presenti negli archivi a causa di ritardi di natura amministrativa. La Caritas di Roma valuta che, anche adottando una stima prudenziale, il numero degli stranieri registrato debba essere incrementato di un 19 per cento per arrivare all'effettiva dimensione del fenomeno. A questi occorre aggiungere quelli "irregolari" che sfuggono ad ogni tentativo di rilevamento, sia di natura amministrativa che di carattere statistico.

Il fenomeno clandestinità è di difficile decifrazione. Nel corso degli anni sono intervenute diverse disposizioni legislative - legge Martelli, decreto del governo Dini - volte a regolarizzare numerose posizioni, influenzando sulla consistenza dei permessi. La stima del fenomeno è resa ancora più complessa dalle scadenze dei termini e dai mancati rinnovi che hanno generato consistenti uscite ed entrate nell'area della clandestinità. Ricerche dell'Ismu di Milano e della Caritas indicano nella misura del 10-15 per cento la presenza dei clandestini rispetto ai regolari. Uno studio condotto in Veneto nel 1997 giungeva ad analoghe conclusioni. Se applichiamo la stima prudenziale del 10 per cento alla popolazione straniera residente in Emilia-Romagna, a fine 2000 emergerebbe una popolazione clandestina di circa 15.000 unità. Complessivamente, fra posizioni regolari ed irregolari, la popolazione straniera in Emilia-Romagna nel 2000 può essere stimata in circa 170mila unità.

Sulla base delle statistiche ufficiali si può tracciare un identikit dello straniero residente in Emilia-Romagna: è di sesso maschile (55,2 per cento del totale), proviene da un Paese a forte pressione migratoria (il 21,2 per cento sono marocchini, l'11,3 per cento albanesi, il 7,2 per cento tunisini, il 4,7 per cento cinesi), nei due terzi dei casi emigra per motivi di lavoro, tende a localizzarsi in luoghi dove il costo della vita è accessibile, soprattutto in termini di locazioni, adattandosi conseguentemente ad una vita da pendolare. Non sorprende dunque osservare che gli indici più elevati di presenza straniera in Emilia-Romagna appartengono a paesi di piccole dimensioni quali Monghidoro (11,5 per cento), Luzzara (9,2), Guiglia (9,0), Grizzana Morandi e Rolo (entrambi con una percentuale dell'8,0).

Occupazione e abitazione rappresentano i primi, fondamentali, passi per la stabilizzazione sul territorio. I permessi di soggiorno, pur nella loro incompletezza, testimoniano una migrazione non di "transito", ma che tende a fermarsi in Emilia-Romagna. A inizio 2000 la quota di presenti da almeno dieci anni era pari al 28 per cento del totale rispetto al 16 per cento di inizio 1998, così come sono in sostenuta crescita gli stranieri residenti da almeno cinque anni. Ulteriore conferma del radicamento sul territorio è fornita dalla diffusione dei ricongiungimenti famigliari.

La stabilizzazione non è elemento sufficiente per valutare l'integrazione della popolazione extracomunitaria in regione, informazioni aggiuntive per misurare il grado di convivenza interetnica raggiunto sono desumibili da alcune statistiche sociali. Sono in forte aumento i minori di seconda generazione, secondo i dati diffusi dalla Regione Emilia-Romagna nell'ultimo triennio i bambini stranieri sono aumentati del 48 per cento nelle scuole materne e del 72 per cento nelle scuole elementari. La forte natalità che da anni caratterizza l'Emilia-Romagna ha reso apprezzabile la percentuale di scolari stranieri sul totale della popolazione scolastica, nel 2000 si contavano quattro bambini non italiani ogni

cento alunni. Parimenti cominciano ad assumere una certa rilevanza il numero dei matrimoni misti (oltre il 5 per cento del totale delle unioni celebrate in regione).

L'apporto di indicatori statistici, per quanto importante, non consente ancora di avanzare considerazioni conclusive sul grado di integrazione della popolazione straniera, occorre completarli con informazioni di tipo qualitativo relative agli atteggiamenti dei residenti locali verso gli stranieri. Sul tema sono state condotte diverse indagini di tipo socio-economico e tutte concordano su alcuni aspetti. Rispetto al passato, i *new comers* continuano a essere avvertiti come una potenziale minaccia alla sicurezza e all'ordine pubblico, mentre si ridimensiona notevolmente la percezione che essi possano rappresentare un fattore concorrenziale sul mercato del lavoro, anzi, in molti casi, si tende ad interpretare l'immigrazione extracomunitaria come un fattore funzionale alle esigenze dell'economia.

La diffusione della criminalità rappresenta dunque la principale causa di scontro tra popolazione autoctona e immigrati. Il fenomeno è in crescita, in linea con l'aumento della popolazione. Tra il 1989 e il 1999 gli stranieri denunciati per avere commesso delitti in Emilia-Romagna sono passati da 1.159 a 6.165. In Italia nel 1999 si sono registrate oltre 78mila denunce a carico di stranieri. Se si rapporta il numero di stranieri denunciati per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale con la stima della popolazione straniera presente in Italia in età perseguibile, comprensiva anche della quota presunta di clandestini, risulta una incidenza valutabile attorno al 6 per cento, cioè sei denunce ogni cento stranieri. Lo stesso rapporto riferito all'intera popolazione residente in Italia si attesta all'1 per cento. È importante osservare che, come rileva il dossier sull'immigrazione curato dalla Caritas italiana, gli immigrati con permesso di soggiorno sono coinvolti, proporzionalmente, in misura inferiore degli italiani in azioni illegali. Nell'estendere a tutta la popolazione straniera il fenomeno criminalità si commette un sillogismo sbagliato e pericoloso: il problema sicurezza deve essere associato alla clandestinità e verso questa devono essere rivolte le azioni di contrasto. Ai provvedimenti legislativi devono affiancarsi politiche volte a favorire l'integrazione nelle comunità locali, combattendo la discriminazione e l'esclusione sociale. È evidente che tutto ciò è realizzabile nella misura in cui la società locale è disposta ad accogliere e dare una possibilità agli extracomunitari. Ne consegue la necessità di promuovere non solo il governo dell'immigrazione, ma anche una cultura dell'immigrazione.

Immigrazione e mercato del lavoro. Se la stima degli stranieri presenti in Emilia-Romagna risulta di estrema complessità e quanto mai incerta, ancora più difficile, al limite dell'impossibile, appare la determinazione del volume della manodopera straniera occupata nel mercato del lavoro.

Una valutazione della Caritas, che tiene conto anche del fatto che le persone presenti per ricongiungimento familiare possano esercitare un'attività lavorativa, stima la forza di lavoro immigrata in Italia oltre il milione di unità, circa il 4 per cento della forza lavoro totale.

Le principali fonti istituzionali, costituite dalle iscrizioni all'INPS e dagli avviamenti al lavoro, forniscono cifre sottodimensionate rispetto all'effettiva entità del fenomeno. I dati sui permessi di soggiorno sono scarsamente attendibili in quanto più tipologie consentono l'accesso al lavoro dipendente e autonomo. Il Testo unico sull'immigrazione ha fra i suoi obiettivi la razionalizzazione ed omogeneizzazione delle statistiche migratorie, attraverso l'incrocio tra l'archivio dei permessi di soggiorno per lavoro del Ministero degli interni e l'archivio dei lavoratori non comunitari allestito dall'INPS. Il nuovo archivio contribuirà a fare chiarezza sulla forza lavoro straniera presente in regione, al momento i dati disponibili sono da considerarsi indicativi del fenomeno e utili per valutarne la crescita, ma non sufficientemente accurati per misurarne l'effettiva entità.

Tabella 1. Lavoratori extracomunitari; numero medio di dipendenti risultanti dalle denunce mensili delle aziende; anni 1991-2000

	1991	1993	1995	1998	1999	2000
Italia	79.584	88.499	112.324	171.123	186.163	207.073
Emilia-Romagna	14.123	14.268	18.041	25.722	27.974	32.477

Fonte: INPS

Tabella 2. Lavoratori domestici extracomunitari; anni 1992-1999

	1992	1995	1996	1997	1998	1999
Italia	53.861	66.620	121.276	104.699	103.441	114.182
Emilia-Romagna	2.224	3.713	5.987	5.772	6.251	7.129

Fonte: INPS

Il Ministero del lavoro ha stimato in 585mila i lavoratori immigrati con una posizione regolare presenti in Italia, di cui quasi 57mila ascrivibili all'Emilia-Romagna. A questi occorre aggiungere la quota degli

stranieri che lavorano irregolarmente che, sempre secondo le stime Ministeriali, sono 360mila su tutto il territorio nazionale. Se si applica la stessa proporzione alla realtà dell'Emilia-Romagna, gli irregolari si possono quantificare in circa 35mila, portando il numero di lavoratori stranieri in regione a oltre 90mila. 90mila immigrati occupati su una popolazione regolare di riferimento di poco superiore a 130mila prefigura uno scenario di piena occupazione per gli stranieri presenti in regione. Ciò trova conferma nella tendenza nazionale dove il tasso di attività degli uomini stranieri sfiora il 90 per cento e il tasso di disoccupazione è poco più della metà di quello riferito a tutta la popolazione italiana. Come sottolinea Laura Zanfrini nel recente rapporto Unioncamere-ISMU *"Learning by programming"* Italia e Spagna sono, nel complesso dei paesi dell'OECD, gli unici in cui la disoccupazione è meno diffusa tra i lavoratori stranieri rispetto a quanto non lo sia tra gli autoctoni.

Di fronte a questi numeri ci si può interrogare sull'opportunità di ricorrere a manodopera straniera quando esistono diverse realtà del meridione caratterizzate da croniche difficoltà occupazionali. In realtà migrazione dall'estero e migrazione interna non devono essere lette come soluzioni alternative, ma tra loro complementari. Il mercato del lavoro si rivolge ai lavoratori extracomunitari soprattutto per i lavori professionali che non sono ritenuti "appetibili" dagli italiani. Paradossalmente, nonostante un tasso di disoccupazione che in alcune regioni supera abbondantemente il 20 per cento, aumenta la fascia dei lavori rifiutati dagli italiani, estendendosi anche a professioni più qualificate. Ne è una dimostrazione evidente il fatto che il decreto che regola le politiche d'ingresso degli immigrati nel 2001 preveda l'entrata di duemila infermieri e tremila informatici.

Tabella 3. Tassi d'attività e tassi di disoccupazione dei nazionali e degli stranieri per genere in alcuni paesi OCDE, 1998

	Tasso d'attività				Tasso di disoccupazione			
	Uomini		donne		uomini		donne	
	nazionali	stranieri	nazionali	stranieri	nazionali	stranieri	nazionali	stranieri
Austria	79.8	84.3	62.4	63.4	4.8	10.3	5.3	8.9
Belgio	72.9	69.0	55.1	40.7	6.5	18.9	10.9	24.1
Danimarca	84.1	69.4	76.0	51.6	3.8	7.3	6.1	16.0
Finlandia	76.0	81.0	70.2	57.8	12.7	36.0	13.3	43.7
Francia	75.0	76.1	62.5	49.0	9.6	22.0	13.5	26.8
Germania	79.4	77.3	63.4	48.7	8.5	17.3	10.1	15.9
Irlanda	77.4	73.3	52.1	50.9	8.0	12.4	7.3	10.4
Italia	73.6	89.1	44.4	54.0	9.6	5.1	16.7	17.6
Lussemburgo	74.6	78.3	43.9	53.5	1.5	2.6	2.8	6.0
Paesi Bassi	83.2	66.5	63.5	40.8	3.1	11.6	5.6	14.1
Svezia	79.1	70.5	73.4	52.9	9.3	23.2	7.5	19.4
Regno Unito	83.0	78.1	67.4	56.1	6.8	10.7	5.2	9.4
Australia	74.8	70.8	57.1	48.7	8.3	8.6	6.9	8.2
Canada	73.8	68.4	60.2	52.9	10.3	9.9	9.5	11.6
Stati Uniti	82.8	87.4	72.5	62.2	5.3	5.6	4.6	6.1

Fonte: Sopemi, 2000, tratto da *"Learning by programming"* Unioncamere-Ismu

L'occupazione extracomunitaria è ancora per l'ottanta per cento rappresentata dalla figura operaia, in prevalenza impiegata in imprese di piccola dimensione del comparto manifatturiero e del settore delle costruzioni. In alcuni rami di attività dell'agricoltura, delle costruzioni e, in generale, in tutti quei segmenti del mercato del lavoro che possono essere considerati a rischio di sommerso, si assiste ad una diffusa etnicizzazione che contribuisce ad amplificare le già esistenti disuguaglianze sociali e territoriali. Se l'occupazione regolare straniera deve essere interpretata come una risorsa e non una minaccia per il mercato del lavoro nazionale, le stesse valutazioni non possono essere estese per il lavoro straniero irregolare, fonte di effetti distorsivi e di conflitto con l'occupazione regolare.

È opportuno precisare che non tutti gli analisti del mercato del lavoro concordano nel ritenere l'occupazione regolare una risorsa, in quanto la sua propagazione avrebbe reso più precarie le prospettive occupazionali dei lavoratori italiani meno qualificati. Questa chiave di lettura trova conferma da un'analisi svolta dall'ISTAT (1999) dei tassi di disoccupazione per professione. In Italia, tra il 1993 e il 1999 i profili meno qualificati sono divenuti più esposti al rischio di disoccupazione, anche in conseguenza di una dilatazione dell'offerta, determinata dalla presenza di lavoratori stranieri. È un aspetto di cui occorre tenere conto, anche se in Emilia-Romagna dovrebbe trovare riscontro solo in misura marginale alla luce dei tassi di disoccupazione particolarmente contenuti.

Si può affermare che, come osservato analizzando il fenomeno della criminalità, è l'irregolarità la fonte principale che genera diffidenza e tensioni verso gli extracomunitari. In considerazione del fatto che il lavoro irregolare rappresenta il principale fattore di attrazione dell'immigrazione clandestina, si evince l'importanza di normative dirette al contenimento dell'occupazione irregolare.

Il lavoro extracomunitario richiesto dalle imprese Il Sistema Informativo Excelsior, promosso da Unioncamere in collaborazione con il Ministero del Lavoro e l'Unione europea, realizza annualmente un'indagine sui fabbisogni di professionalità delle imprese italiane. Pur con tutti i limiti connessi ad un'indagine di tipo previsionale, le indicazioni del Sistema Informativo Excelsior costituiscono la principale fonte statistica per l'analisi del mercato del lavoro e, in particolare, per la conoscenza dei flussi in entrata previsti dalle imprese. Il sistema mira ad offrire una conoscenza aggiornata e sistematica della consistenza e della distribuzione territoriale, dimensionale e per attività economica della domanda di figure professionali espressa dalle imprese. La rilevazione prevede uno specifico approfondimento dedicato alle assunzioni di personale proveniente da paesi extracomunitari.

Per il 2001 le imprese emiliano-romagnole intervistate hanno previsto un aumento dell'occupazione dipendente pari al 3,9 per cento, valore dato dall'assunzione di quasi 70mila nuove unità a fronte di circa 32.500 uscite. Oltre la metà delle figure professionali risulta di difficile reperimento, un dato indicativo di diffusi problemi di mancata corrispondenza tra domanda e offerta sul mercato del lavoro, mismatch che potrebbe tradursi in una crescita occupazionale effettiva inferiore a quella potenziale evidenziata dai fabbisogni delle imprese.

Tabella 4. Assunzioni previste nell'anno 2001 di personale proveniente da paesi extracomunitari

Regioni	Assunzioni 2001	Assunzioni 2001 % sul totale
Totale Italia	149.468	20,9
Emilia Romagna	19.923	28,5

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2001.

Tabella 5. Assunzioni previste nell'anno 2001 di personale proveniente da paesi extracomunitari, per settore di attività.

	Assunzioni 2001		Di cui		Di cui		
	V.A.	%	Imprese	Con	Senza	Con	Con
		sul	< 50	esperienza	esperienza	necessità di	meno di
		totale	dipendenti			formazione	25 anni
Totale	19.923	28,5	8.222	7.309	12.614	10.195	5.076
Industria	8.213	24,6	4.987	4.286	3.927	3.135	2.496
Estrazione di minerali	16	21,1	12	15	--	--	--
Industrie alimentari, bevande e tab.	657	25,4	262	102	555	322	202
Industrie tessili, abbig. e calzature	630	24,2	484	261	369	215	313
Industrie del legno e del mobile	364	25,7	294	171	193	117	133
Industrie carta, stampa ed editoria	118	12,0	84	54	64	40	56
Industrie chimiche e petrolifere	90	11,1	64	16	74	39	13
Ind. gomma e materie plastiche	229	26,9	143	72	157	81	75
Ind. dei minerali non metalliferi	813	30,1	233	389	424	388	311
Industrie dei metalli	1.319	28,9	954	693	626	220	502
Ind.meccaniche e mezzi trasporto	1.537	23,0	668	858	679	864	294
Ind. Macch. elettriche ed elettron.	347	15,2	183	161	186	198	61
Ind. beni per la casa e altre man..	16	5,1	16	15	--	13	--
Prod. Distrib. di energia, gas acqua	146	29,1	--	80	66	134	94
Costruzioni	1.931	27,5	1.582	1.399	532	500	437
Servizi	11.710	32,0	3.235	3.023	8.687	7.060	2.580
Commercio al dettaglio alimentari	1.382	51,5	97	168	1.214	1.314	552
Comm. al dettaglio non alimentari	231	9,5	152	70	161	195	89
Comm. all'ingrosso e autoveicoli	612	13,1	564	297	315	287	253
Alberghi, ristoranti e servizi turistici	2.314	44,8	824	693	1.621	1.106	766
Trasporti e attività postali	1.540	41,0	381	723	817	841	301
Informatica e telecomunicazioni	141	6,8	106	41	100	87	49
Servizi avanzati alle imprese	331	15,6	214	93	238	192	71
Credito, assicurazioni serv. finanz.	101	4,9	99	11	90	80	--
Servizi operativi alle imprese	3.756	57,6	390	404	3.352	2.286	302
Istruzione e servizi formativi privati	--	--	--	--	--	--	--
Sanità e servizi sanitari privati	956	37,5	136	299	657	634	82
Altri servizi alle persone	338	16,7	265	217	121	38	114
Studi professionali	--	--	--	--	--	--	--

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2001.

Tabella 6. Assunzioni previste nell'anno 2001 di personale proveniente da paesi extracomunitari, per grandi gruppi professionali e figure professionali. Valori percentuali

	Assunzioni 2001 V.A.	%	Di cui Imprese < 50 dipl	Con esperienza	Di cui Senza esperienza	Neces. formazione	meno 25 anni
Totale	19.923	28,5	41,3	36,7	63,3	51,2	25,5
Dirigenti e direttori	15	2,6	6,7	66,7	33,3	80,0	0,0
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	248	8,1	42,3	54,8	45,2	79,4	39,5
Professioni intermedie (tecnici)	930	9,7	53,3	50,2	49,8	59,7	34,3
Tecnici addetti all'amministrazione, contabilità e servizi generali	203	9,3	77,3	13,8	86,2	78,3	68,5
Tecnici di vendita e distribuzione	169	9,2	78,1	86,4	13,6	53,8	38,5
Altre professioni	558	10,0	37,1	52,5	47,5	54,7	20,6
Professioni esecutive relative all'amministrazione e gestione	631	9,5	65,9	30,4	69,6	49,4	31,5
Impiegati nella gestione degli stocks, magazzini e assimilati	310	14,6	49,7	14,8	85,2	25,8	33,9
Impiegati in campo amministrativo, di gestione, del personale, finanziario	204	8,2	76,5	47,5	52,5	59,3	13,2
Personale addetto a compiti di segreteria	96	12,8	91,7	49,0	51,0	96,9	51,0
Addetti delle agenzie di viaggio	12	24,5	100,0	0,0	100,0	100,0	100,0
Professioni relative alle vendite e ai servizi per le famiglie	4.211	34,1	29,2	16,1	83,9	71,9	36,4
Commessi ed assimilati	1.474	36,4	12,6	7,6	92,4	96,0	44,2
Camerieri, operatori di mensa e assimilati	1.361	47,7	38,6	6,2	93,8	60,9	40,1
Addetti ai servizi di assistenza sanitaria e domiciliare	720	41,6	10,7	22,9	77,1	78,3	9,0
Cuochi e addetti alla preparazione dei cibi	260	39,8	32,3	37,7	62,3	72,7	26,5
Altre professioni	396	13,0	90,4	55,1	44,9	7,3	50,5
Operai specializzati	4.943	31,3	65,1	65,5	34,5	34,8	28,9
Muratori in pietra, mattoni, refrattari e muratori in cemento armato	1.126	52,1	75,8	95,8	4,2	27,4	14,6
Fonditori, animisti di fonderia, saldatori, tagliatori a fiamma	637	46,8	89,2	71,0	29,0	21,2	26,8
Meccanici montatori e riparatori di macchinari industriali	383	27,6	41,8	64,0	36,0	46,7	35,5
Personale qualificato in servizi di igiene e pulizia	326	51,1	29,1	96,9	3,1	30,4	0,6
Altre professioni	2.471	24,1	62,4	46,4	53,6	40,5	38,7
Conduttori di impianti, operatori di macchinari fissi e mobili, operai di montaggio industriale	2.882	26,9	50,2	54,3	45,7	42,9	26,1
Operatori di macchine utensili automatiche e semiautomatiche	570	21,8	77,5	66,0	34,0	36,0	29,3
Conduttori di mezzi pesanti e camion	376	25,2	87,0	81,4	18,6	9,8	11,2
Assemblatori-cablatori apparecchiature elettriche, elettron. e di telecom.	269	35,7	19,7	47,6	52,4	40,9	15,2
Conduttori di carrelli elevatori	214	77,8	0,0	99,5	0,5	99,5	0,5
Altre professioni	1.453	26,1	43,1	37,2	62,8	46,2	34,4
Personale non qualificato	6.063	54,2	21,6	16,9	83,1	51,7	12,3
Personale non qual. addetto a servizi di pulizia e raccolta rifiuti	3.764	67,1	8,0	12,8	87,2	56,3	8,7
Personale ausiliario di magazzino, spostamento merci e comunicazioni	1.001	58,8	15,7	6,9	93,1	50,1	21,5
Personale non qualificato delle attività industriali ed assimilati	648	35,5	69,4	17,6	82,4	40,0	17,7
Personale non qualificato delle costruzioni	498	32,7	69,7	61,2	38,8	35,5	14,7
Altre professioni	152	28,7	33,6	35,5	64,5	51,3	11,8

Il valore delle assunzioni di extracomunitari preso a riferimento consiste nel numero massimo di assunzioni di extracomunitari indicato dalle imprese. Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2001.

La difficoltà di reperimento è la ragione principale che porta le imprese a cercare manodopera fuori dai confini nazionali. Per il 2001 le imprese dell'Emilia-Romagna sono disposte ad assumere quasi 20mila extracomunitari, il 28,5 per cento del totale delle assunzioni previste.

Le aziende operanti in regione segnalano una sostenuta domanda di manodopera per quanto riguarda il settore industriale. Sono soprattutto le aziende di piccola dimensione a ricorrere a manodopera extracomunitaria, indice di una domanda di lavoro estremamente frammentata e, conseguentemente, più difficile da soddisfare.

Il comparto dell'edilizia si colloca al primo posto della graduatoria del settore industriale, con poco meno di 2mila assunzioni di stranieri previste. La richiesta di muratori extracomunitari è ancora elevata, ma rispetto al passato la tendenza all'etnicizzazione del comparto sembra essere meno accentuata. La minor disponibilità della manodopera locale al lavoro in fabbrica ha determinato una forte domanda di forza lavoro immigrata nel comparto manifatturiero, in particolare nell'industria dei metalli e nelle industrie meccaniche e dei mezzi di trasporto. Richieste significative vengono anche dall'industria dei minerali non metalliferi, dall'alimentare e dal tessile.

Il primo comparto in assoluto per numero di assunzioni previste è quello dei servizi operativi alle imprese, che raccoglie 3.756 avviamenti. L'etnicizzazione del comparto sta assumendo proporzioni importanti, le assunzioni di stranieri rappresentano il 57,6 per cento del totale settoriale. Trattandosi prevalentemente di personale da adibire a servizi di pulizia, nel novanta per cento dei casi non è richiesta alcuna esperienza, sebbene la necessità di ulteriore formazione venga denunciata nel 60 per cento dei casi.

Da sottolineare la domanda che proviene dal settore turistico-alberghiero e della ristorazione: sono oltre 2.300 gli avviamenti di stranieri previsti, con un'incidenza sul totale pari al 44,8%. Molto elevata la propensione ad assumere extracomunitari negli altri due comparti del terziario che registrano una forte capacità di assorbimento di manodopera straniera: i trasporti e il commercio al dettaglio di prodotti alimentari.

Per oltre la metà delle assunzioni di stranieri è segnalata la necessità di un'ulteriore formazione, in particolare per le professioni appartenenti ai gruppi a maggiore qualificazione. La formazione è ritenuta fondamentale anche per l'avviamento a professioni relative alle vendite e ai servizi e in tutte quelle mansioni che richiedono l'utilizzo di strumenti di lavoro e tecnologie. Per le professioni del comparto edile le aziende subordinano l'assunzione di personale straniero al requisito dell'esperienza, mentre sono meno propense a effettuare investimenti formativi a suo favore.

Accanto alla formazione, l'esperienza rappresenta un elemento discriminante nelle scelte di assunzione espresse dalle imprese. Con la sola eccezione dei profili a più bassa qualificazione, essa è richiesta per una significativa percentuale delle nuove assunzioni di stranieri.

L'indagine Excelsior conferma che la maggior domanda di lavoratori extracomunitari si concentra in corrispondenza di figure professionali di livello medio-basso. Da rimarcare il dato straordinariamente elevato degli addetti non qualificati a servizi di pulizia e raccolta rifiuti, pari addirittura a 3.764 (ulteriori 326 assunzioni riguardano il personale qualificato per le stesse funzioni). Commessi e camerieri registrano anch'essi valori particolarmente consistenti, mentre ammonta a 720 unità la richiesta di personale da adibire ai servizi di assistenza sanitaria e domiciliare.

Tra le professioni del settore industriale si segnala il dato relativo ai muratori. Per il resto, la domanda si disperde su differenti profili, ciascuno dei quali totalizza qualche centinaia di assunzioni.

Ciò che è importante sottolineare è che la richiesta delle imprese si rivolge a tipologie professionali per le quali vi è assenza di concorrenzialità tra la manodopera straniera e quella emiliano-romagnola, in particolare per quelle figure per le quali maggiori sono le difficoltà di reperimento. In molti casi si tratta di profili che presentano un discreto livello di qualificazione e che quindi pongono l'interrogativo di quali canali di reclutamento sia necessario privilegiare e quali iniziative nel campo della formazione professionale sia opportuno promuovere.

Programmazione dei flussi di lavoratori extracomunitari I dati esaminati nei precedenti paragrafi conducono ad alcune considerazioni: quando si analizza il fenomeno immigrazione si pone sotto la lente d'ingrandimento non una minoranza deviante, ma una realtà consolidata e decisiva negli equilibri sociali ed economici. L'immigrazione deve essere vista come una risorsa per l'economia regionale, sia in risposta a una domanda di lavoro fluttuante, instabile o strutturalmente stagionale, sia per la sua complementarietà alla forza lavoro locale. Allo stesso tempo non devono essere sottovalutati i segnali di difficoltà nella costruzione di una convivenza interetnica, alimentati dalla crescita della microcriminalità connessa alla presenza irregolare e alla diffusione del lavoro "nero".

L'immigrazione è un processo ineludibile ma che può e deve essere governato. Fino all'introduzione del Testo unico sull'immigrazione del 1998 le politiche d'ingresso degli immigrati si sono rivelate

destrutturate ed inefficaci, contribuendo ad alimentare l'immigrazione irregolare. Con l'entrata in vigore della nuova legge quadro ci si è posti come obiettivo quello di governare il "fenomeno" immigrazione, di realizzare quindi una politica di ingressi legali, limitati e programmati. Ogni tre anni, il Governo - con la collaborazione degli enti e delle associazioni nazionali attivi nell'assistenza e nell'integrazione degli immigrati e delle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro maggiormente rappresentative sul piano nazionale - predispose un documento programmatico che stabilisce i criteri relativi ai flussi in ingresso, tenendo conto dell'offerta complessiva di lavoro e delle disponibilità finanziarie dello Stato, ma anche di tutti gli elementi che consentono un adeguato inserimento sociale dell'immigrato.

Tabella 7. Limiti massimi di autorizzazioni al lavoro subordinato a tempo determinato e indeterminato rilasciabili ai sensi del decreto di programmazione dei flussi migratori 2001 nell'ambito delle quote riservate per albanesi (90%), tunisini (70%), marocchini (70%), somali (70%)

	Altre Nazionalità	Albanesi	Tunisini	Marocchini	Somali	Totale
Emilia R.	1.080	441	189	95	33	1.838
Italia	12.000	5.400	2.100	1.050	350	20.900

Fonte: Ministero del lavoro e della previdenza sociale – Direzione Generale per l'Impiego, Servizio per i problemi dei lavoratori immigrati extracomunitari e delle loro famiglie

Il Decreto flussi 2001 stabilisce in 83mila la quota globale massima di stranieri non appartenenti all'Unione Europea da accogliere sul territorio nazionale, in particolare fissa in 50mila gli extracomunitari per lavoro a tempo determinato e indeterminato e in 33mila quelli stagionali. Una parte di questo stock è stato ripartito territorialmente, utilizzando come criterio di attribuzione la valutazione dei differenti mercati del lavoro regionali. Nello specifico, per i lavoratori stagionali si è seguito un criterio di proporzionalità rispetto alle esigenze di fabbisogno rilevato, per gli altri lavoratori subordinati si è tenuto conto del fabbisogno, corretto in relazione al tasso di disoccupazione di ogni regione. La distinzione tra i flussi a carattere stagionale e quelli non stagionali è finalizzata a non sopravvalutare l'aumento della presenza straniera, distinguendo la componente "strutturale" da quella che non è destinata a dare luogo a insediamenti permanenti.

Non sono state ripartite regionalmente la quota di 15.000 ingressi che prevedono un garante per la ricerca di lavoro né quella di 3.000 ingressi per lavoro autonomo. Il nuovo disegno di legge del governo sull'immigrazione introduce l'abolizione dello sponsor, ritenuto dagli estensori del disegno di legge dell'attuale governo uno strumento improprio per regolamentare l'immigrazione da lavoro. Si tratta di un aspetto molto controverso della nuova legge e su cui, con ogni probabilità, si incentrerà gran parte del dibattito politico. Un elemento innovativo introdotto dal Testo unico riguarda i 2mila posti riservati a coloro che sono in possesso della qualifica di infermiere e i 3mila in possesso di professionalità nel settore delle alte tecnologie, dell'informazione e delle comunicazioni, professioni per le quali è stata valutata una necessità urgente e non risolvibile nel breve periodo con misure alternative.

Il provvedimento prevede delle quote riservate agli albanesi, tunisini, marocchini e somali nonché ad altri paesi che sottoscriveranno intese di cooperazione in materia migratoria, anche per progetti sperimentali di formazione all'estero, alle condizioni previste dal Decreto stesso.

Una valutazione sulla validità della politica di programmazione degli ingressi definita dal Testo unico sull'immigrazione sarà possibile solamente dopo un'attenta analisi degli ingressi avvenuti. Tuttavia, una tendenza è già ben delineata. La quota di accessi destinati all'Emilia-Romagna è largamente inferiore alle richieste delle imprese. Anche considerando altre entrate non conteggiate nelle quote ripartite, il gap tra domanda ed offerta appare incolmabile. Il problema è già avvertito oggi, lo sarà in misura superiore nei prossimi anni, quando maggiore saranno gli effetti negativi del decremento demografico.

Immigrazione e crescita economica: quanti immigrati nei prossimi anni? Le migrazioni dall'estero non possono essere assunte come soluzione per risolvere i problemi generati dalla bassa natalità e dall'invecchiamento della popolazione, ma è innegabile che l'andamento demografico incida pesantemente sull'occupazione e, conseguentemente, sulle politiche di programmazione degli ingressi di extracomunitari.

Da alcuni anni in Emilia-Romagna - così come in molte aree dell'Italia nord orientale - si può parlare di piena occupazione. Il tasso di disoccupazione si attesta ormai su valori che si possono definire frizionali (4 per cento nel 2000 rispetto al 10,6 per cento nazionale), il tasso specifico di occupazione (occupati in età compresa tra 15 e 64 anni sulla popolazione appartenente alla stessa classe di età) è elevato, il 65,8 per cento (53,5 per cento in Italia). I problemi nel mercato del lavoro nascono quindi principalmente dal

lato della domanda, sono sempre di più le imprese regionali che denunciano difficoltà nel trovare la manodopera necessaria per mantenere od incrementare i livelli produttivi dell'azienda. È ripresa in maniera consistente la migrazione da regioni del meridione verso il nord Italia ma ciò non sembra sufficiente a colmare il divario tra domanda e offerta. La differenza non è solo quantitativa ma anche qualitativa. Come si è visto le aziende richiedono soprattutto figure professionali per le quali non sono necessari livelli di istruzione elevati, in contrasto con una forza lavoro locale spesso con titolo di studio di scuola media superiore.

Se l'aspetto qualitativo investe la sfera "politica" della formazione e dell'orientamento al lavoro, quello quantitativo riguarda inevitabilmente l'andamento demografico e l'analisi dei flussi migratori.

La popolazione dell'Emilia-Romagna evidenzia preoccupanti segnali di invecchiamento, il numero medio di figli per donna è pari a 1,13, il secondo valore più basso registrato nelle regioni italiane (1,4 la media nazionale) preceduto solamente dalla Liguria (1,12). Ad una bassa natalità si associa un innalzamento della vita media, nel 2000 ogni 100 residenti con meno di 14 anni corrispondevano 196 persone con oltre 64 anni (in Italia tale rapporto è pari a 124,5).

Una struttura della popolazione così sbilanciata verso la terza età si riflette inevitabilmente sul mondo del lavoro e ciò accadrà in misura maggiore nei prossimi anni quando lo squilibrio demografico sarà ancora più evidente. Parallelamente, se già oggi il fenomeno migratorio è una risorsa economica importante per controbilanciare il calo demografico, diventerà un fattore irrinunciabile nel prossimo futuro.

Quanti immigrati serviranno in futuro per colmare i vuoti demografici? È possibile stimare l'entità dei flussi migratori necessari per raggiungere alcuni obiettivi quantitativi. Si tratta di un esercizio puramente strumentale, utile per comprendere le reali proporzioni del fenomeno. A tale fine sono state costruite due proiezioni demografiche relative alla popolazione al 2035. Le proiezioni sono state realizzate utilizzando il software *fivfiv* prodotto dal Population Council di New York, già utilizzato in passato da Unioncamere Emilia-Romagna con ottimi risultati. L'obiettivo di queste proiezioni non è tanto quello di stimare con precisione il numero di immigrati che si registreranno in regione, ma piuttosto porre l'accento sulle tendenze in atto e coglierne le implicazioni per il sistema economico regionale.

Il primo scenario immaginato, puramente teorico ma particolarmente esemplificativo, ipotizza un saldo migratorio per tutto il periodo considerato uguale a zero. Il tasso di fecondità femminile rimarrebbe costante per tutto il periodo al valore attuale, 1,13 figli per donna, l'età media aumenterebbe di circa 5 anni. Questi ultimi valori sono in linea con quelli utilizzati dall'ISTAT per le proiezioni demografiche realizzate nel 2000.

Partendo da queste assunzioni di base, in 35 anni la popolazione regionale perderebbe quasi un milione di unità, ogni cento bambini ci sarebbero quasi cinquecento anziani. Si tratta ovviamente di uno scenario estremo, illustra comunque in maniera efficace la dipendenza della regione dai flussi migratori, sia da altre regioni italiane che dall'estero.

Tabella 8. Previsioni della popolazione in Emilia-Romagna nel 2035

	2000	2035 scenario 1	2035 scenario 2
Popolazione	4.008.663	3.033.004	4.088.299
Popolazione da 0 a 14	448.569	244.157	359.361
Popolazione da 15 a 64	2.679.791	1.590.507	2.389.202
Popolazione oltre 64	880.302	1.198.340	1.339.736

scenario 1: tasso di fecondità costante (1,13 figli per donna), speranza di vita media in crescita (da 83,7 del 2000 a 88,8 del 2035 per le femmine, da 77,6 a 82,9 per gli uomini), saldo migratorio nullo

scenario 2: tasso di fecondità in lieve crescita (da 1,3 figli per donna a 1,16 nel 2035), speranza di vita media in crescita (da 83,7 del 2000 a 88,8 del 2035 per le femmine, da 77,6 a 82,9 per gli uomini), saldo migratorio positivo in leggera flessione (+36.000 unità nel 2000, +23.000 nel 2035)

Il secondo scenario ipotizzato prevede un saldo migratorio di segno positivo per tutto il periodo in esame, con saggi di incremento leggermente decrescenti. Si passerebbe da un saldo migratorio di circa 36mila unità del 2000 a 23mila unità previste per il 2035. L'ipotesi di tassi decrescenti nasce principalmente da due considerazioni: da un lato, come già sottolineato, si è registrata una consistente ripresa dell'immigrazione interna ma difficilmente i saggi di crescita pur rimanendo positivi si ripeteranno su valori così elevati. Dall'altro le nuove norme più restrittive in termini di immigrazione extracomunitaria dovrebbero produrre una riduzione del numero di immigrati. Partendo da queste assunzioni, per il periodo 2000-2035 sono attesi 926mila nuovi residenti provenienti da fuori regione. Dallo studio in serie storica dei movimenti migratori e dalle nuove normative in termini di immigrazione extracomunitaria si può prevedere che le nuove entrate in regione riguardino per un 60 per cento trasferimenti da altre regioni italiane e per un 40 per cento arrivi da altri Paesi.

In questo secondo scenario il tasso di fecondità è previsto in lieve crescita, anche per la presenza di donne provenienti da regioni e Paesi tradizionalmente più fertili, mentre per la vita media valgono le assunzioni avanzate nel primo scenario. Secondo queste ipotesi nel 2035 la popolazione regionale ammonterebbe a poco più di quattro milioni di residenti (le previsioni ISTAT per lo stesso periodo confermano questa proiezione differendo di sole 11mila unità), valore in linea con il dato 2000. Ciò che cambia notevolmente è la composizione per età, nel 2035 la popolazione con oltre 64 anni aumenterebbe di quasi cinquecentomila unità, il numero di anziani per bambino passerebbe a 3,7 raddoppiando i valori attuali. Se, nell'ipotesi di un saldo migratorio nullo, le conseguenze per il sistema economico sarebbero disastrose, anche nello scenario, molto più verosimile, prospettato nella seconda proiezione il futuro dell'economia appare quantomeno incerto. Si può cercare di quantificare le ripercussioni sul mercato del lavoro connesse all'avverarsi di questi due scenari.

Tabella 9. Occupati e Forza lavoro in Emilia-Romagna. Anno 2000

Occupati	1.773.000
Occupati da 15 a 64 anni	1.737.000
Occupati oltre 64 anni	36.000
Tasso specifico di occupazione 15-64 anni	64,7%
Tasso specifico di occupazione >64 anni	4,1%
Forza lavoro	1.847.000
Forza lavoro da 15 a 64 anni	1.811.000
Forza lavoro oltre 64 anni	36.000

Fonte: Istat

Nel 2000 gli occupati in Emilia-Romagna erano un milione e settecentosettantatremila, di cui 36mila con oltre 64 anni. Rapportando gli occupati per classe di età sulla popolazione riferita alla stessa classe di età si ottengono i tassi specifici di occupazione. Nel 2000 il 64,7 per cento della popolazione compresa tra i 15 e i 64 anni era occupata, percentuale pari al 4,1 per cento per gli over 64 anni.

Così come è stato fatto per le proiezioni demografiche, occorre avanzare alcune assunzioni di base. Si supponga di avere un sistema economico a crescita zero, cioè un sistema che nei 35 anni considerati non crea nuova occupazione ma sostanzialmente mantiene inalterati i livelli del 2000. Come seconda ipotesi si assuma che per il 2035 i tassi specifici di occupazione siano gli stessi del 2000, cioè che nella classe 15-64 anni sia occupato il 64,8 per cento della popolazione e il 4,1 per cento nella classe più anziana. Nell'ipotesi prevista dal primo scenario demografico, nessuna migrazione, il collasso economico sarebbe totale. Gli occupati sarebbero poco più di un milione, verrebbero a mancare quasi settecentomila unità di lavoro. Nel secondo scenario, saldo migratorio positivo con 960mila nuovi residenti nell'arco di 35 anni, i saggi di crescita previsti non sono sufficienti a mantenere gli stessi livelli produttivi, mancherebbero circa 170mila unità.

Tabella 10. Scenario 1 Occupati in Emilia-Romagna nel 2035 calcolati applicando gli stessi tassi specifici di occupazione del 2000 e crescita economica ipotizzata uguale a zero

	Anno 2000	Anno 2035 ipotesi 1		Anno 2035 ipotesi 2	
	Occupati	Occupati	Diff. 2000	Occupati	Diff. 2000
Occupati	1.773.000	1.079.949	-693.051	1.603.433	-169.567
Occupati da 15 a 64 anni	1.737.000	1.030.943	-706.057	1.548.645	-188.355
Occupati oltre 64 anni	36.000	49.006	13.006	54.789	18.789

Scenario 1: tasso di fecondità costante, speranza di vita media in crescita, saldo migratorio nullo

Scenario 2: tasso di fecondità in lieve crescita, speranza di vita media in crescita, saldo migratorio positivo in leggera flessione

La stessa analisi può essere condotta da un differente punto di vista. Se si considera determinato il numero di posti di lavoro offerti dal sistema economico, un milione e settecentosettantatremila, si può calcolare il tasso specifico di occupazione necessario per raggiungere tale livello occupazionale, sempre basandosi sulle due precedenti proiezioni demografiche. L'ipotesi con saldo di migrazione nullo porta a tassi di occupazione irrealizzabili, per esempio 85 per cento per la popolazione compresa tra i 15 e 64

anni e 35 per cento per la popolazione oltre i 64 anni. Ovviamente riduzioni del tasso di occupazione in una delle due classi comportano un incremento nell'altra.

Nel secondo scenario di saldo migratorio positivo per raggiungere il numero di occupati desiderato il tasso di occupazione della classe 15-64 anni dovrebbe attestarsi attorno al 70 per cento e quello della classe più anziana superare il 7 per cento. Sono tassi di occupazione elevati ma presumibilmente sostenibili, soprattutto in considerazione del continuo spostamento in avanti dell'età pensionabile. Occorre però una corrispondenza quasi perfetta tra domanda ed offerta di lavoro, condizione che al momento sembra sempre meno raggiungibile.

Tabella 11. Scenario 1 Tassi specifici di occupazione necessari per garantire lo stesso numero di occupati del 2000.

	Anno 2000	Anno 2035 ipotesi 1	Anno 2035 Ipotesi 2
Occupati	1.773.000	1.773.000	1.773.000
Occupati da 15 a 64 anni	64,8%	85,0%	70%
Occupati oltre 64 anni	4,1%	35,1%	7,5%

Scenario 1: tasso di fecondità costante, speranza di vita media in crescita, saldo migratorio nullo

Scenario 2: tasso di fecondità in lieve crescita, speranza di vita media in crescita, saldo migratorio positivo in leggera flessione

Gli scenari precedenti sono stati costruiti partendo dall'ipotesi di una domanda di lavoro invariata nel tempo. Osservando gli anni appena trascorsi questa assunzione non sembra trovare riscontro, dal 1993 al 2000 l'occupazione in Emilia-Romagna è cresciuta ad un tasso medio annuo dello 0,6 per cento annuo. Se si proietta questo tasso di crescita al 2035 risulta che il numero di posti disponibili sarà superiore ai due milioni e centomila. Anche considerando tassi di occupazione molto elevati e un tasso migratorio crescente, la differenza tra domanda e offerta, quelle che possiamo definire *vacancies*, sfiorerebbe le quattrocentomila unità.

Un ulteriore scenario assume una economia che cresce con ritmi meno sostenuti, con l'occupazione che aumenta di uno 0,3 per cento annuo. In questo caso il fabbisogno occupazionale per il 2035 è quantificabile in poco meno di due milioni di unità. Tale valore è raggiungibile solamente attraverso ad un forte ricorso a manodopera esterna, stimabile in circa un milione di unità, che andrebbero ad aggiungersi a quelle già presenti sul territorio. I saggi di crescita del saldo migratorio previsti nella seconda proiezione demografica, pur prevedendo tassi occupazionali superiori ai livelli attuali, sembrano insufficienti per raggiungere i livelli occupazionali desiderati, mancherebbero circa 200 mila unità. Ciò significa, nell'ipotesi avanzata nella seconda proiezione, l'arrivo di circa 370mila stranieri nei prossimi 35 anni, 450mila se si intende soddisfare il fabbisogno occupazionale che cresce al tasso del 0,3 per cento annuo. Dal 3 per cento attuale l'incidenza della popolazione straniera in Emilia-Romagna arriverà a sfiorare il 15 per cento.

Tabella 12 Occupazione al 2035 nell'ipotesi di un tasso di crescita medio dell'occupazione dello 0,6%.

	Anno 2000
Occupazione al 2035 con tasso di crescita annuo dello 0,6%	2.158.777
Occupati 15-64 anni con scenario 2 e tasso occupazione del 70%	1.672.441
Occupati > 64 anni con scenario 2 e tasso occupazione del 7,5%	100.480
Occupati totali con scenario 2	1.772.922
Differenza	-385.855

Ipotesi 2: tasso di fecondità in lieve crescita, speranza di vita media in crescita, saldo migratorio positivo in leggera flessione

Da qualunque ipotesi si parta un risultato appare evidente: se si vogliono colmare i vuoti lasciati dal decremento demografico e mantenere i livelli occupazionali attuali la migrazione straniera nei prossimi anni dovrà assumere dimensioni superiori a quelle sperimentate sino ad oggi, configurandosi come un vero e proprio fenomeno di massa. L'attuazione di politiche che favoriscano la mobilità interna ed una miglior allocazione delle risorse umane possono contribuire ad attenuare la domanda di migrazione straniera, ma ciò non sarà ancora sufficiente. A ciò si dovrà aggiungere una maggior intensificazione del lavoro, sia attraverso una crescita dei tassi di attività (anche se, occorre ricordare che - a differenza del totale nazionale - in Emilia-Romagna la percentuale di occupati è già particolarmente elevata, attestata sulle medie europee), sia estendendo l'età lavorativa oltre i 65 anni. Ancora meno plausibile, oltre che fortemente impopolare, è ipotizzare un aumento del numero delle ore lavorate. Da questa rassegna di dati e scenari sembra profilarsi una battuta d'arresto nella crescita economica regionale, una minore

competitività aggravata dal fatto che nei principali Paesi concorrenti quali Francia e Germania la percentuale di popolazione attiva nei prossimi anni rimarrà praticamente invariata.

Il decremento demografico e l'impossibilità di colmare i vuoti creatisi pongono, dunque, un nuovo interrogativo sulla sostenibilità, nel lungo periodo, del modello di sviluppo economico attuale. Le perplessità non nascono solamente dalla prevista diminuzione della forza lavoro, ma anche dai profondi mutamenti che subirà la società, cambiamenti sia dal lato dell'offerta che da quello della domanda, determinati da una popolazione locale sempre più anziana e multietnica.

L'analisi sulle conseguenze economiche del decremento demografico esulano dagli obiettivi di questo studio sull'immigrazione, tuttavia si tratta di un aspetto che, nel contesto dei cambiamenti connessi al processo di globalizzazione, deve essere attentamente considerato. Internazionalizzazione, delocalizzazione ed altri fenomeni che oggi le imprese percepiscono come delle opportunità nei prossimi anni saranno condizioni imprescindibili per la sopravvivenza stessa delle aziende. Il modello di sviluppo economico che caratterizzerà i prossimi anni condizionerà inevitabilmente anche le strategie occupazionali delle imprese e, conseguentemente, le politiche migratorie. Di fronte ad uno scenario in continua evoluzione occorre una programmazione orientata al breve periodo che sia sufficientemente flessibile e dinamica quanto lo sono gli stessi movimenti migratori.

La strada intrapresa con il testo unico sembra andare nella giusta direzione, è auspicabile che le politiche migratorie predisposte trovino concreta attuazione, cercando di conciliare le richieste del mercato del lavoro con le aspirazioni di convivenza sociale e crescita professionale dei migranti. Una efficace politica migratoria costituisce il miglior strumento per contrastare l'immigrazione irregolare e, allo stesso tempo, un passaggio obbligato per trasformare il fenomeno della mobilità umana da problema in risorsa.

2. Coesione economica e sociale

Evoluzione delle politiche di coesione economica e sociale comunitarie

Il Trattato istitutivo della Comunità Europea (CE) prevedeva tra i suoi obiettivi principali la “promozione di uno sviluppo armonioso delle attività economiche e una più stretta relazione tra gli stati membri” (art. 2). Tuttavia, solo nei primi anni '70 ci si rese conto che il persistere delle disparità di sviluppo tra le varie regioni europee costituiva un ostacolo al processo di integrazione economica. Nacque così l'urgenza di predisporre azioni comuni per correggere i vari squilibri regionali e la necessità di un coordinamento organico tra le politiche regionali e settoriali della Comunità e le politiche nazionali relative alle regioni.

Nel 1978 la Commissione Europea iniziò una serie di azioni miranti a favorire lo sviluppo di zone rurali svantaggiate o di aree colpite da crisi di riconversione, attraverso l'utilizzazione congiunta, coordinata e programmata dei fondi strutturali della CE, degli aiuti della Comunità Economica del Carbone e dell'Acciaio (CECA) e dei prestiti della Banca Europea per gli investimenti (BEI). Circa 10 anni dopo, l'Atto Unico Europeo ‘istituzionalizzava’ questa idea di solidarietà aggiungendo un nuovo titolo al trattato relativo alla coesione economica e sociale (artt. 158-162). Per gli stati membri si creava così l'obbligo di condurre e coordinare la loro politica economica nell'ottica di uno sviluppo armonico dell'intera Comunità; dal canto suo, la Comunità stessa doveva contribuire a raggiungere tale obiettivo attraverso l'utilizzazione dei suoi vari fondi e strumenti finanziari.

Con il Trattato di Maastricht, in vigore dal novembre 1993, furono introdotte alcune novità, tra cui la principale fu quella di elevare la coesione economica e sociale a “compito” che l'Unione deve promuovere, laddove il Trattato di Roma non andava oltre ad un'idea alquanto sfumata.

Il perseguimento degli obiettivi di politica economica e sociale avvenne soprattutto attraverso gli strumenti finanziari a disposizione delle istituzioni comunitarie: i fondi strutturali, il Fondo di Coesione, la BEI, il Fondo europeo per gli investimenti (FEI) e i prestiti e le garanzie Euratom.

I fondi strutturali sono strumenti finanziari volti a promuovere lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni a sviluppo ritardato, riconvertire le aree a declino industriale, lottare contro la disoccupazione strutturale e giovanile, accelerare la riforma del sistema agrario. Tra questi ritroviamo il *Fondo europeo di sviluppo regionale* (FESR), il *Fondo europeo di orientamento e garanzia agricola* (FEOGA), il *Fondo sociale europeo* (FSE). Accanto ad essi il *Fondo di coesione* che, pur rientrando tra gli strumenti finanziari di cui si avvale la Comunità per perseguire le sue politiche, non viene considerato un fondo strutturale.

Nel 1988 si è avuta la prima riforma dei fondi strutturali con lo scopo di aumentare l'efficacia delle azioni strutturali della Comunità attraverso il coordinamento e la razionalizzazione dei compiti e delle finalità dei fondi e degli altri strumenti finanziari comunitari. Una nuova riforma dei fondi strutturali è intervenuta nel 1999 in seguito alle proposte avanzate dalla Commissione nell'Agenda 2000 per il periodo 2000-2006.

Coesione economica

La politica di coesione comunitaria sviluppatasi nel corso degli anni '90 (attraverso l'attivazione di due periodi di programmazione: 1989-1993 e 1994-1999) ha permesso di raggiungere risultati di convergenza economica assai significativi, mostrando inoltre una certa capacità di adeguamento ai processi di globalizzazione, al passaggio da un'economia industriale ad una economia basata sulla conoscenza e al profondo cambiamento della struttura demografica.

Secondo i dati raccolti nel *Secondo Rapporto sulla Coesione Economica e Sociale*, presentato dalla Commissione Europea nel febbraio 2001, l'economia dell'Unione Europea dipende oggi in gran parte dai servizi, che rappresentano il 67% del prodotto e il 66% dell'occupazione: un aumento, in entrambi i casi, di 5 punti percentuali rispetto a dieci anni fa. Parallelamente, è diminuita l'importanza dell'industria e

dell'agricoltura, che hanno sperimentato un consolidamento nelle attività a più elevato valore aggiunto e una diminuzione della produzione e dell'occupazione nelle altre attività.

Tra il 1988 e il 1998 le risorse finanziarie rese disponibili dalla Comunità Europea attraverso i Fondi comunitari sono quasi raddoppiate, passando dallo 0,27% allo 0,46% del PIL comunitario. I principali beneficiari di questi trasferimenti sono stati soprattutto i paesi appartenenti al Fondo di coesione - Grecia, Spagna Irlanda e Portogallo - che hanno visto aumentare il loro PIL ad una media annua rispettivamente del 1,9%, 2,6%, 6,4% e del 3,0%. Tale performance ha permesso a questi paesi di ridurre il gap socio-economico con gli altri Stati membri, anche se sussistono ancora oggi un forti divari tra i paesi più ricchi e quelli più poveri (tabella 1).

Nel valutare i livelli di sviluppo economico delle regioni il rapporto della Commissione utilizza il PIL pro capite in termini di standard di potere d'acquisto (SPA). Questo indicatore offre infatti una valida misura della competitività del territorio analizzato poiché in esso sono incluse due importanti componenti quali il tasso di occupazione e la produttività. Va sottolineato, inoltre, che la convergenza del PIL pro capite in termini di SPA dipende non solo dai differenziali di crescita del PIL in termini reali, ma anche dall'andamento dei prezzi relativi, ragion per cui esso offre una misura del potere d'acquisto tenendo conto delle differenze nei livelli dei prezzi nazionali.

Tabella 1 – PIL pro-capite (SPA) dei paesi membri dell'Unione Europea, 1998

Indice EU15=100

Posizione	Regione	1998	1988	Media 1996-1998
1	Lussemburgo	175.8	139.1	173.2
2	Danimarca	118.9	105.3	119.4
3	Austria	111.7	102.2	111.6
4	Paesi Bassi	113.2	97.7	111.0
5	Belgio	111.3	103.2	111.2
6	Germania	107.7	114.8	108.6
7	Irlanda	108.1	65.9	102.0
8	Finlandia	101.6	101.6	98.9
9	Svezia	102.4	109.7	102.2
10	Regno Unito	102.2	98.7	100.9
11	Italia	101.1	100.2	102.2
12	Francia	98.6	108.4	99.6
13	Spagna	81.1	74.0	80.2
14	Portogallo	75.3	58.9	73.6
15	Grecia	66.0	58.1	66.3

PIL 1988: metodologia SEC79; 1998, SEC95

PIL 1996-97-98: BG: stime regionali

Fonte (REGIO, IFL), uffici statistici nazionali e calcoli DG REGIO

Se permangono ancora delle disparità tra gli Stati membri, ancor più ampie sono le divergenze tra le regioni dell'Unione: il 10% delle regioni più ricche (che include le capitali settentrionali e le più prospere regioni meridionali tedesche e settentrionali italiane) registra un PIL medio pro-capite superiore al 60% della media UE, mentre il 10% delle regioni più povere (che include quelle della Grecia, dei Domini d'Oltremare Francesi, alcune regioni del Portogallo, della Spagna e dell'Italia meridionale) evidenzia un PIL pro-capite inferiore del 40% alla media UE. In sostanza, il PIL pro-capite del 10% delle regioni più prospere è circa 2,5 volte quello del 10% delle regioni meno favorite.

Il fatto che una regione sia relativamente povera non significa che essa debba trovarsi in svantaggio permanente per quanto riguarda la sua capacità di espandere l'attività economica. Nell'arco del decennio considerato, oltre alla più stretta integrazione economica, altri due elementi hanno influito sulla crescita relativa delle regioni meno sviluppate: da un lato la concentrazione degli investimenti in quelle aree dove i costi sono più bassi e la manodopera più abbondante, dall'altro lato il trasferimento di tecnologie dalle regioni più avanzate. Tuttavia, nella definizione delle prospettive di sviluppo regionale bisogna anche tenere a mente le caratteristiche strutturali delle regioni stesse. Una particolarità ovvia è la composizione settoriale, per cui regioni dove i settori in crescita sono fortemente rappresentati tendono a registrare tassi di sviluppo maggiori rispetto a regioni che presentano settori in crisi o in fase di ristrutturazione. Anche la tipologia territoriale influisce sui livelli di convergenza; mentre le regioni rurali hanno avuto più difficoltà nell'accumulare un adeguato livello di sviluppo, soprattutto a causa della diminuita importanza

del settore agricolo, le aree urbane si sono dimostrate quelle più prospere nel territorio comunitario, sia che comprendano un'unica, grande città, sia che ospitino una rete dinamica di centri e città minori.

Tabella 2 – PIL pro-capite (SPA) delle prime 25 regioni/città nell'Unione Europea, 1998

Indice EU15=100

Posizione	Regione	Paese	1998	1988	Media 1996-1998
1	Hamburg	D	185.5	175.2	185.8
2	Luxembourg (Grand-Duché)	L	175.8	139.1	173.2
3	Rég. Bruxelles-Cap.	B	168.8	162.3	169.6
4	Wien	A	162.8	152.0	165.4
5	Darmstadt	D	154.2	154.7	155.8
6	London	UK	152.9	150.7	150.1
7	Île De France	F	151.7	165.1	154.3
8	Bremen	D	144.3	144.3	143.6
9	Utrecht	NL	142.4	103.4	137.1
10	Uusimaa (Suurale)	F	141.5	131.5	135.5
11	Antwerpen	B	138.5	123.8	137.6
12	Trentino-Alto Adige	I	136.1	117.8	137.3
13	Stockholm	S	136.1	130.7	133.0
14	Lombardia	I	134.7	131.9	136.2
15	Karlsruhe	D	133.6	122.6	133.5
16	Noord-Holland	NL	131.9	111.7	128.6
17	Hessen	D	131.5	133.2	132.8
18	Groeningen	NL	130.8	119.1	135.5
19	Berkshire, Bucks & Oxfordshire	UK	130.2	110.0	126.6
20	Stuttgart	D	130.0	141.0	129.9
21	Valle D'Aosta	I	129.8	127.8	133.6
22	Emilia-Romagna	I	129.5	126.3	131.0
23	North Eastern Scotland	UK	128.3	-	127.8
24	West Nederland	NL	125.3	107.0	122.1
25	Ostösterreich	A	123.1	114.0	123.6

PIL 1988: metodologia SEC79; 1998, SEC95

PIL 1996-97-98: BG: stime regionali

Fonte (REGIO, IFL), uffici statistici nazionali e calcoli DG REGIO

Il fenomeno della divergenza socio-economica in Europa sembra destinato ad ampliarsi con l'allargamento dell'Unione Europea ai paesi candidati. Ipotizzando una Unione a 27 paesi e utilizzando i dati del 1998 a nostra disposizione, si potrebbero suddividere gli Stati membri in tre gruppi principali: un gruppo più prospero, comprendente tredici degli attuali membri dell'Unione, con un PIL pro-capite in termini di SPA superiore, in media, del 30% circa della nuova media UE 27 e una popolazione pari al 74% della popolazione totale dell'UE allargata; un gruppo intermedio, costituito da Grecia e Portogallo, insieme a Cipro, Repubblica Ceca, Slovenia e Malta con un reddito pro-capite pari a circa il 90% della media UE 27 e con il 7% della popolazione totale dell'UE allargata. Infine un terzo gruppo composto da Bulgaria, Estonia, Lituania, Latvia, Polonia, Romania, Repubblica Slovacca e Ungheria, in cui il reddito pro-capite è circa il 40% della media UE 27 e una popolazione pari al 19%.

Bisogna comunque considerare che quando questi paesi entreranno effettivamente a far parte dell'Unione Europea, il loro PIL pro capite potrebbe essere più elevato rispetto a quello attuale, a seconda dei risultati economici nel frattempo conseguiti e dell'effetto che su di essi avrà l'adesione stessa.

Secondo le stime della Commissione Europea, l'ampliamento porterebbe con sé due sfide significative: da un lato farebbe più che raddoppiare (da 71 a 174 milioni) la popolazione residente in regioni con un PIL pro capite inferiore al 75% dell'attuale media UE¹, dall'altro lato amplierebbe l'intensità del divario regionale (il PIL pro-capite del 10% delle regioni ai primi posti evidenzerebbe infatti un livello 5,3 volte superiore a quello del 10 per cento delle regioni in fondo alla classifica, rispetto al 2,5 odierno). Oltre a

¹ La Commissione Europea ha indicato le regioni economicamente più svantaggiate come 'aree dell'Obiettivo 1'. Queste aree sono caratterizzate da un PIL pro-capite che è risultato inferiore per tre anni consecutivi al 75 per cento della media comunitaria.

ciò, l'effetto dell'adesione dei dodici paesi candidati potrebbe essere quello di ridurre del 18% il PIL pro capite medio dell'Unione.

Per quanto riguarda le regioni italiane, nell'attuale UE 15 oltre la metà di esse ha un PIL pro-capite superiore alla media comunitaria, mentre sono quattro le regioni che nel 1998 hanno registrato un PIL inferiore al 75% della media (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia). In uno scenario di Unione allargata nessuna regione italiana sarebbe invece inclusa tra le regioni al di sotto del 75% del PIL pro-capite UE 27.

Tabella 3 – Principali indicatori per i paesi candidati

Paese	Pil pro capite (SPA) 1998 EU15=100	Pil pro capite (SPA) Media '96-'98	Popolazione (migliaia) 1998	Tasso di disoccupazione 1999	Tasso di disoccupazione giovane 1999	Tasso di occupazione 1999
Bulgaria	22.3	23.3	8.257	17.0	36.7	54.1
Cipro	79.3	79.0	746	3.1	3.0	69.4
Repubblica Ceca	60.3	63.0	10.295	8.5	16.6	65.6
Estonia	37.2	35.6	1.450	11.7	22.1	62.0
Ungheria	49.0	47.9	10.114	6.9	12.3	55.4
Lituania	31.0	30.0	3.702	10.2	21.3	65.0
Latvia	27.7	26.7	2.449	13.7	23.4	59.5
Malta	-	-	385	5.3	6.5	53.8
Polonia	36.1	35.1	38.666	12.3	29.6	57.5
Romania	28.2	30.7	22.503	6.2	17.3	65.0
Slovenia	68.8	67.7	1.983	7.3	18.5	62.5
Repubblica Slovacca	48.6	47.7	5.391	16.4	33.8	60.8

PIL 1988: metodologia SEC79; 1998, SEC95

PIL 1996-97-98: BG: stime regionali

Fonte (REGIO, IFL), uffici statistici nazionali e calcoli DG REGIO

Tabella 4 – PIL pro-capite (SPA) delle regioni italiane, 1998

Indice EU15=100

Posizione	Regione	1998	1988	Media 1996-1998
1	Trentino-Alto Adige	136.1	117.8	137.3
2	Lombardia	134.7	131.9	136.2
3	Valle D'Aosta	129.8	127.8	133.6
4	Emilia-Romagna	129.5	126.3	131.0
5	Veneto	118.9	114.7	120.6
6	Piemonte	117.2	118.0	119.0
7	Friuli Venezia Giulia	113.5	114.8	115.9
8	Lazio	113.3	111.0	114.7
9	Toscana	110.4	108.2	111.4
10	Liguria	106.1	112.1	106.7
11	Marche	100.5	102.6	102.7
12	Umbria	97.5	95.8	99.0
13	Abruzzo	83.5	86.4	85.6
14	Molise	78.6	77.5	79.6
15	Sardegna	76.3	72.8	76.1
16	Basilicata	72.0	63.4	72.3
17	Sicilia	65.2	65.8	65.7
18	Puglia	65.1	72.2	66.0
19	Campania	64.0	67.4	64.5
20	Calabria	60.7	56.5	61.0
	Italia	101.1	100.2	102.2

PIL 1988: metodologia SEC79; 1998, SEC95

PIL 1996-97-98: BG: stime regionali

Fonte (REGIO, IFL), uffici statistici nazionali e calcoli DG REGIO

Coesione sociale

Negli ultimi anni, tutti i paesi dell'Unione Europea hanno registrato una forte riduzione del tasso di disoccupazione. I settori che hanno contribuito maggiormente alla crescita occupazionale sono stati quelli del terziario, in particolare nel campo dei servizi avanzati alle imprese e nei servizi collettivi (sanità, istruzione, attività culturali e ricreative), settori quindi che richiedono elevati livelli di specializzazione e istruzione da parte di coloro che li svolgono. Tuttavia, questo spostamento verso servizi più avanzati e impieghi ad alta specializzazione ha anche prodotto gravi carenze di manodopera, come ad esempio nel settore dell'informazione tecnologica, dove ad una rapida crescita della domanda di lavoro non sempre è corrisposta un'offerta adeguata. Problematica risulta anche essere la persistenza di disparità sostanziali nei livelli occupazionali tra diverse aree geografiche e tra gruppi socialmente differenti, che continua a generare sacche di povertà e esclusione sociale.

Dal 10,7% del 1997 il tasso di disoccupazione è sceso sotto il 9% nel 2000 e si prevede un'ulteriore diminuzione nel 2001, nell'ordine di quasi un punto percentuale, anche se l'attuale crisi internazionale potrebbe rallentare questa discesa. L'elevata disoccupazione è da sempre uno dei problemi principali dell'Unione. Tra il 1973 e il 1985 la disoccupazione dei quindici stati membri è aumentata ogni anno, passando da una media del solo 2% a oltre il 10,5%. Nei primi anni '90, una forte fase recessiva ha peggiorato ulteriormente la disoccupazione, facendola salire all'11,2 del 1994. È solo nella seconda metà degli anni '90 che, grazie ad una crescita ininterrotta dell'economia e alle riforme del mercato del lavoro, si è riusciti a debellare questa pesante piaga per i paesi europei.

Con il perdurare della ripresa economica nell'Unione Europea, l'occupazione è aumentata di oltre 2 milioni di unità nel 1999, ossia del 1,4%, un tasso di crescita leggermente superiore a quello del 1998 (1,3%) e il più elevato degli anni '90. Tuttavia, il tasso di occupazione, collocandosi al 62,1%, è ancora lievemente inferiore a quello rilevato all'inizio del decennio. Nonostante il generale miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro, permangono ampie disparità tra Stati membri in termini di occupazione, che risultano ancor più pronunciate tra le regioni.

Tra il 1997 e il 1999, la crescita occupazionale ha assunto toni disomogenei tra i singoli paesi membri: da tassi superiori al 3% annuo in Spagna e Irlanda, a tassi inferiori all'1% in Germania, Austria e Italia. Più in generale, gli Stati membri caratterizzati da una crescita del PIL al di sopra della media hanno evidenziato anche un aumento dell'occupazione relativamente sostenuto. A dimostrazione della portata delle diversità regionali, basta notare che il tasso di occupazione del 10% delle regioni dell'UE ai primi posti della graduatoria, cioè quelle con i tassi più elevati rappresentanti il 10% della popolazione totale, ha raggiunto mediamente il 77%, mentre il tasso dell'ultimo 10% di esse è stato mediamente inferiore al 44%. La maggior parte delle regioni nel gruppo di testa è situata in Gran Bretagna, Germania, Svezia, Danimarca, e Benelux, mentre la maggioranza di quelle agli ultimi posti si trova in Italia e Spagna.

Tra i cambiamenti più significativi avvenuti nel mercato del lavoro in Europa negli ultimi dieci anni è interessante notare come:

- la differenza tra i tassi di occupazione maschile e femminile è diminuita significativamente (circa 5 punti percentuali), anche se resta ancora pronunciata (19 punti percentuali nel 1999). La riduzione del divario è stata anche una conseguenza dell'introduzione di forme flessibili di lavoro, in particolare il lavoro a tempo parziale, strettamente legate allo sviluppo del settore dei servizi.
- il settore agricolo ha perso progressivamente il numero dei posti di lavoro. L'occupazione è infatti passata dal 7,6% del 1988 al 4,4% del 1999.
- lo sviluppo del settore dei servizi ha assorbito quasi completamente l'aumento dell'occupazione; tra il 1994 e il 1999 la quota di occupazione nel terziario è cresciuta tendenzialmente del 2,5%.
- le disparità regionali sono ancora molto profonde, come dimostrato da alcune aree dell'Europa meridionale dove i tassi di disoccupazione sono superiori al 20%. Inoltre, il fatto che nel 1999 le regioni con la disoccupazione più bassa e più alta in Europa fossero più o meno le stesse di dieci anni prima dimostra come sia difficoltoso il cammino verso una effettiva parificazione delle condizioni socio-economiche.
- sebbene negli più recenti sia diminuito in misura maggiore rispetto alla disoccupazione complessiva, il tasso di disoccupazione di lunga durata è oggi più elevato rispetto a dieci anni fa. Anche i tassi di disoccupazione giovanile restano molto alti in Europa, con punte di oltre il 50% in alcune regioni dell'Italia e della Spagna.

Tabella 5 - Indicatori del mercato del lavoro per gli Stati membri

Stato	Occupazione per settore (% totale) 1999			Tasso di disoccupazione				
	Agricoltura	Industria	Servizi	1989	1999	Disoccupati di lunga durata 1999 (% tot. disoccupati)	Femminile 1999	Giovanile 1999
Belgio	2.4	25.8	71.8	7.2	8.8	53.9	10.4	23.4
Danimarca	3.3	26.8	69.5	7.6	5.6	18.6	6.3	11.0
Germania	2.9	33.8	63.3	5.7	8.9	50.6	9.3	9.0
Grecia	17.8	23.0	59.2	6.7	11.7	55.3	17.9	31.7
Spagna	7.4	30.6	62.0	17.4	16.1	45.0	23.4	30.4
Francia	4.3	26.3	69.4	9.3	11.4	41.3	13.3	22.4
Irlanda	8.5	28.3	62.5	14.9	5.9	56.0	5.7	8.6
Italia	5.4	32.4	62.2	10.0	11.7	60.8	16.1	32.9
Lussemburgo	1.9	21.9	75.8	1.7	2.4	32.2	3.3	6.7
Paesi Bassi	3.0	21.2	70.6	8.5	3.3	41.5	4.6	6.7
Austria	6.2	29.8	64.0	3.1	4.0	37.1	4.8	5.3
Portogallo	12.6	35.3	52.1	4.8	4.7	9.9	5.5	9.5
Finlandia	6.4	27.7	65.7	3.8	11.5	23.6	11.6	32.2
Svezia	3.0	25.0	72.0	1.7	7.6	29.1	6.9	16.3
Regno Unito	1.6	26.0	72.3	7.4	6.1	30.3	5.1	12.3
UE 15	4.5	29.2	66.0	8.4	9.4	46.1	11.0	17.8

Fonte (REGIO, IFL), uffici statistici nazionali e calcoli DG REGIO

Come si può notare dalla tabella che segue, l'Italia presenta ancora numerose problematiche legate al mercato del lavoro. Nel 1999, con un tasso dell'11,7%, l'Italia è stata tra i paesi dell'Unione Europea più colpiti dal fenomeno della disoccupazione; un risultato preoccupante se si considera che a pagarne le conseguenze sono stati i giovani – con un tasso di disoccupazione giovanile pari al 32,9%, il più alto in Europa – e le donne (16,1%). A livello regionale, le aree più esposte al fenomeno della disoccupazione sono state quelle dell'Italia meridionale e delle isole, con tassi di disoccupazione che hanno superato il 20% - queste stesse regioni registravano dieci anni prima un tasso di disoccupazione inferiore in media di circa 3 punti percentuali. La regione con il tasso di disoccupazione più basso è stata, nel 1999, il Trentino Alto Adige (3,9%) seguita dall'Emilia-Romagna (4,7%) e, a pari merito, dalla Lombardia e il Veneto (4,9%).

Tabella 6 - Indicatori del mercato del lavoro in Italia

	Tasso di disoccupazione					Tasso di occupazione (% polaz. 15-64)		
	1989	1999	Disoccupati di lunga durata 1999 (% tot. disoccupati)	Femminile 1999	Giovanile 1999	Totale	Femminile	Maschile
Nord-Ovest	6.6	8.0	61.9	12.2	23.5	58.8	46.4	71.1
Nord-Est	4.5	4.7	30.1	7.4	11.3	61.4	47.7	74.8
Centro	8.6	10.2	58.0	14.6	33.3	55.5	41.9	69.5
Sud e Isole	17.1	20.78	65.6	30.2	53.0	43.8	26.6	61.4
Emilia-Romagna	4.7	4.8	27.0	7.7	12.7	65.5	54.7	76.4
Italia	10.0	11.7	60.8	16.1	32.9	53.4	38.6	68.3

Fonte (REGIO, IFL), uffici statistici nazionali e calcoli DG REGIO

Analizzando le dinamiche socio-economiche in Italia, emergono chiaramente le difficoltà di convergenza reale tra le regioni italiane. Per ovviare a questo divario, diventa sempre più urgente porre l'accento su quelle politiche di coesione che concorrono al miglioramento dell'infrastruttura fisica delle

aree disagiate, all'innalzamento delle competenze della forza lavoro, e alla creazione di un quadro istituzionale incline all'innovazione e all'efficienza delle istituzioni pubbliche.

I fattori istituzionali, infatti, sono visti sempre più come elementi chiave della competitività di un territorio. Questi fattori includono soprattutto la dotazione del capitale sociale, nella forma di una cultura del business e di norme sociali di comportamento condivise che facilitino la cooperazione e l'imprenditorialità. Il successo delle regioni del Nord-Italia, per esempio, o lo sviluppo ritardato di molte parti del Sud Italia, non possono essere spiegati semplicemente in termini di struttura dell'attività economica, accessibilità e livelli di educazione. L'efficienza della pubblica amministrazione gioca in questo caso un ruolo altrettanto importante, così come importante è stato il cammino verso la decentralizzazione e le forme di partnership. Questi fattori hanno stimolato un dialogo tra i differenti livelli di governo e i privati, ampliando la partecipazione al processo politico e portando al suo interno differenti esperienze e conoscenze.

Diventa sempre più importante, dunque, un approccio integrato allo sviluppo regionale che riconosca esplicitamente la complessità dei processi territoriali e tenga conto delle interazioni tra differenti fattori, tangibili ed intangibili. Ciò che diviene necessario, è la pianificazione di una strategia di medio-lungo periodo che integri il capitale sociale di una regione – cioè la 'business culture', la struttura amministrativa, e le relazioni istituzionali – con la sua infrastruttura fisica, la capacità della sua forza lavoro e la sua base produttiva.

La competitività del sistema Emilia-Romagna nel contesto delle politiche comunitarie di coesione economica e sociale

L'Emilia-Romagna ha dimostrato in questi anni una grande capacità di integrazione tra capitale sociale e base produttiva. Ciò ha permesso alla nostra regione di compiere enormi passi in avanti sul fronte della competitività economica. L'infrastruttura fisica e sociale, associata alle competenze professionali delle forze di lavoro e dell'imprenditoria, ha di fatto creato quell'ambiente economico idoneo allo sviluppo di aziende fortemente competitive.

Considerando il Pil pro capite in termini di SPA, la nostra regione è passata dal diciassettesimo posto tra le regioni più ricche d'Europa nel 1986 al tredicesimo posto nel 1996, per finire al ventiduesimo posto nel 1998. E' difficile dire se si tratti di perdita di competitività da parte dell'Emilia-Romagna o di accresciuta competitività delle altre regioni europee (pur tenendo conto dell'ingresso nella Comunità Europea, nel 1995, di Austria, Finlandia e Svezia, che hanno portato ciascuna un territorio all'interno della classifica). L'impressione è che, sebbene la nostra regione sia stata capace di svilupparsi economicamente, soprattutto in termini di dotazioni infrastrutturali e sviluppo del capitale umano, altre regioni europee, tra cui anche alcune italiane, ci hanno superato nella classifica delle regioni più ricche.

Non bisogna però pensare alla competitività come ad una situazione di vittoria/sconfitta, in cui le singole regioni migliorano la loro posizione soltanto a spese di altre. Piuttosto, l'accresciuta concorrenzialità di una regione porta spesso vantaggi – sotto forma di stimolo economico, trasferimento di conoscenze e opportunità di business - anche per le regioni meno competitive.

E' opinione diffusa che l'introduzione della moneta unica aprirà un'era di più forte competizione economica tra i membri dell'Unione, sia a livello di aree geografiche che di unità produttive. L'Emilia-Romagna sembra esser pronta ad affrontare questa sfida. Da un lato, analizzando i dati Eurostat, si scopre che l'Emilia-Romagna ha uno dei tassi di disoccupazione più bassi d'Europa (4,8% rispetto alla media del 9,4% dell'UE15 e del 11,7% dell'Italia). Anche il tasso di disoccupazione di lunga durata, diminuito, nel biennio 1997-1999, dal 33,9% al 27,0% è di gran lunga inferiore alla media comunitaria. Allo stesso tempo, il tasso di occupazione della popolazione tra i 15 e i 64 anni (pari al 65,5% nel 1999) è uno dei più alti d'Europa, e negli ultimi anni ha visto un notevole incremento della componente femminile. Dall'altro lato, la dotazione infrastrutturale della regione, sia in termini di trasporti (reti stradali e ferroviarie, strutture aeroportuali, porti), sia in termini di servizi per i cittadini e le imprese (impianti energetico-ambientali, strutture per le telecomunicazioni, reti bancarie, strutture per l'istruzione, strutture sanitarie) rimane una delle più avanzate in Italia, ma anche in Europa, a livello quantitativo e qualitativo.

La semplice individuazione del livello di infrastrutture fisiche esistenti nelle diverse regioni non dice molto, naturalmente, del rapporto tra infrastrutture e sviluppo economico. Alcune delle regioni più avanzate nei livelli di dotazione infrastrutturale, come la gran parte delle regioni centrali dell'Unione, dovranno presumibilmente confrontarsi con limitazioni allo sviluppo futuro a causa dell'incapacità della struttura esistente di sostenere un ulteriore incremento nell'utilizzo. Allo stesso modo, una dotazione infrastrutturale relativamente modesta, come quella di alcune regioni periferiche, non ha impedito a queste di conseguire elevati tassi di crescita economica (ad esempio nel caso dell'Irlanda).

Si apre quindi per l'Emilia-Romagna una fase di intenso ripensamento delle sue strategie competitive sul territorio nazionale e sui mercati internazionali. Nelle condizioni create dal Mercato Unico, in cui la competizione si svolge nel modo più completo e senza alcuna limitazione, coinvolgendo tutti i fattori economici, dagli investimenti ai servizi, le economie regionali devono sempre più adoperarsi a delineare strategie di gestione del territorio e delle sue risorse in maniera autonoma. Quasi tutti i membri dell'Unione stanno realizzando politiche di gestione territoriale, che inevitabilmente comportano processi di decentramento e il rafforzamento delle istituzioni regionali a spese di quelle centrali. Mentre queste ultime dovranno incrementare le politiche di equilibrio e di coesione interregionale, pena l'insostenibilità del divario tra regioni più e meno dinamiche, altrimenti destinato ad aumentare, le istituzioni regionali si troveranno di fronte a scelte di gestione della progressiva integrazione tra spazi regionali centrali e periferici. Ciò implica la definizione di politiche attente allo sviluppo dei servizi e delle infrastrutture, di politiche capaci di generare un mercato del lavoro dove le esigenze delle imprese, in primis quelle del reperimento di manodopera, incrocino una domanda di lavoro che non riesce più a trovare sfogo per le sue richieste e, infine, di politiche in grado di attrarre investimenti.

Queste esigenze diventano ancor più pressanti se si considera il prossimo allargamento ai paesi dell'Est. Se da un lato esso fornisce l'opportunità di mantenere la stabilità e di migliorare le prospettive di crescita in Europa, è indubbio che esso costituisca anche una considerevole sfida, accrescendo inoltre l'eterogeneità dell'Unione. Probabilmente, l'ingresso di questi nuovi mercati indurrà ad un riposizionamento delle strategie di sviluppo delle economie regionali degli attuali stati membri, spostando interessi economici da aree che possono considerarsi sature ad aree che offrono innumerevoli opportunità di investimento, reperimento di manodopera, e creazione di nuovi bacini commerciali.

La nostra regione si troverebbe così inserita in nuovi contesti competitivi. Rimane nella capacità delle sue imprese, così come delle sue istituzioni governative, saper giocare un ruolo di primo piano in questo nuovo scenario. La relativa distanza geografica con il nuovo fronte dei paesi aderenti, potrebbe rivelarsi un'arma a doppio taglio, spostando l'attuale asse di sviluppo economico nord-sud verso una nuova direttrice est-ovest, escludendo così l'Emilia-Romagna dal cuore economico dell'Europa. Molti passi in avanti si stanno compiendo, soprattutto in termini infrastrutturali, per ridurre questa distanza, che tuttavia rimane sostanzialmente 'psicologica' in un'era d'intensa integrazione economica come quella attuale. Allo stesso modo si potrebbe pensare che la nostra regione, vista la sua posizione di transito, diventi invece un *trait d'union* importante tra il cuore dell'Europa comunitaria e il mercato economico appartenente all'area mediterranea.

La scelta del posizionamento strategico da parte dell'Emilia-Romagna si rifletterà conseguentemente sul suo sviluppo territoriale. In questo processo decisionale si trovano coinvolte sia le imprese, con le loro strategie di sviluppo, sia le istituzioni, che dovranno creare una cornice politico-territoriale adatta per permetterne il loro dispiegamento. L'importante è comunque riflettere sul futuro del proprio territorio, senza lasciare spazio all'improvvisazione nella definizione delle priorità competitive. Le istituzioni rappresentano quindi un fattore chiave nello sviluppo regionale e, nel lungo periodo, potrebbero anche dimostrarsi l'elemento più significativo. Vi sono molte istituzioni differenti che esercitano un'influenza fondamentale sulle questioni di natura economica, attraverso la strutturazione delle scelte cui si trovano di fronte organizzazioni ed individui e degli incentivi che essi hanno. Il successo economico dipende non solo dalle istituzioni del settore privato, in particolare dalla loro capacità di operare in un mercato globale e altamente concorrenziale, ma anche da fattori quali la fiducia nelle scelte del settore pubblico e la sua capacità di metterle in pratica. E' su questa base che si viene a delineare l'importanza del capitale sociale per promuovere lo sviluppo regionale, con la sua funzione di aggregazione tra reti di imprese presenti sul territorio e attitudini culturali condivise da coloro che il territorio lo governano.

3. Lo scenario economico internazionale

Il rallentamento economico avviato lo scorso anno negli Stati Uniti si è trasformato in una riduzione dell'attività a livello mondiale. Le previsioni relative all'andamento dell'economia mondiale sono state costantemente riviste al ribasso nel corso del 2001. Se ad inizio anno si poteva discutere sulla probabilità di un rallentamento, a fine inverno della sua intensità e ad inizio estate dell'eventualità che la fase di sensibile rallentamento prospettata si potesse trasformare in recessione, ora appare chiaro che per gli Usa si può parlare di una fase di recessione, di recessione molto più seria nel caso del Giappone, mentre per l'Uem si dovrebbe trattare di un rallentamento più sensibile del previsto. La simultaneità della recessione negli Stati Uniti e nel Giappone e del rallentamento della crescita in Europa ha trasmesso forti impulsi negativi verso i paesi emergenti e in via di sviluppo, in particolare verso quelli fortemente legati alla domanda statunitense.

L'attacco terroristico a New York ha introdotto un duplice effetto shock. Il primo ha colpito direttamente, ma molto duramente, solo alcuni settori economici: trasporti in generale ed in particolare quelli aerei, il turismo e le assicurazioni. Lo stato di grave difficoltà di questi settori si riflette poi in seconda battuta su tutto il sistema economico. Il secondo effetto shock ha colpito il clima di fiducia dei consumatori, particolarmente negli Usa, contribuendo a minarlo ulteriormente in un momento in cui il suo stato congiunturale appariva già critico. Questo secondo effetto è particolarmente importante in quanto il clima di fiducia dei consumatori costituisce un fattore fondamentale per sostenere l'andamento economico. L'insieme di questi due fattori introduce ulteriori elementi di squilibrio in questa fase congiunturale già negativa, i cui effetti nel tempo dipenderanno molto dal protrarsi della situazione di incertezza.

Un'indicazione dell'entità della revisione delle previsioni effettuata viene dall'esame delle differenze che emergono dalle tabelle che riassumono le previsioni pubblicate, in ordine cronologico, da Fmi (Ottobre 2001, le cui stime e proiezioni sono basate sulle informazioni statistiche disponibili ad inizio settembre e quindi non comprendono gli effetti degli shock indotti dall'11 settembre), Prometeia (10 ottobre 2001) e Ocse (20 novembre 2001).

Costituisce una particolarità di questa fase recessiva l'essersi manifestata nonostante un quadro complessivo caratterizzato da riduzione del prezzo del petrolio, manovre di politica fiscale espansive, riduzione dei tassi di interesse ed immissione di liquidità nel sistema. Interventi di politica fiscale e monetaria erano già stati messi in atto dall'inizio del 2001 e sono stati intensificati nel corso dell'anno e in particolare dopo l'11 settembre. Le azioni intraprese vedono la loro efficacia limitata dall'attuale stato di crisi di fiducia delle imprese e dei consumatori, ma,

La previsione economica dell'Ocse (a)

	2001	2002	2003
Prodotto mondiale (b)			
Commercio mondiale (b, c)	0,3	2,0	8,7
Stati Uniti			
Pil reale (b)	1,1	0,7	3,8
Domanda interna reale (b)	1,1	0,7	3,9
Saldo di c/c in % Pil	-4,1	-3,9	-4,0
Inflazione (b, d)	2,1	1,2	1,3
Tasso di disoccupazione (e)	4,8	6,2	5,4
Tasso di interesse a breve (f)	3,8	2,1	2,1
Giappone			
Pil reale (b)	-0,7	-1,0	0,8
Domanda interna reale (b)	-0,2	-1,6	0,2
Saldo di c/c in % Pil	2,1	2,9	3,5
Inflazione (b, d)	-1,6	-1,4	-1,6
Tasso di disoccupazione (e)	5,0	5,5	5,4
Tasso di interesse a breve (g)	0,1	0,0	0,0
Ue (Area Euro) (i)			
Pil reale (b)	1,6	1,4	3,0
Domanda interna reale (b)	1,2	1,5	2,9
Saldo di c/c in % Pil	0,0	0,3	0,4
Inflazione (b, d)	2,5	2,1	1,6
Tasso di disoccupazione (e)	8,5	8,9	8,8
Tasso di interesse a breve (h)	4,2	3,0	3,8
Paesi dell'Ocse			
Pil reale (b)	1,0	1,0	3,2
Domanda interna reale (b)	0,7	1,0	3,0
Saldo di c/c in % Pil	-1,2	-1,0	-1,0
Inflazione (b, d)	2,9	2,3	1,7
Tasso di disoccupazione (e)	6,5	7,2	7,0

(a) Le assunzioni alla base della previsione economica comprendono: 1) nessuna variazione nelle politiche fiscali in essere e annunciate; 2) tassi di cambio invariati rispetto al 2 Novembre 2001 (Usd (\$) 1= Yen (¥) 121.90 = Euro (€) 1.107). La previsione è stata chiusa con le informazioni in possesso all'8 novembre 2001. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Tasso di crescita della media aritmetica del volume delle importazioni mondiali e del volume delle esportazioni mondiali. (d) Deflatore del Pil, tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (e) Percentuale della forza lavoro. (f) Titoli del tesoro a 3 mesi. (g) Certificati di deposito a 3 mesi. (h) Tasso interbancario a 3 mesi. (i) La Grecia è entrata il 1 gennaio 2001, perciò è stata inclusa nell'Unione europea (Area dell'Euro) per dare consistenza alle previsioni e assicurare la confrontabilità nel tempo.

Fonte: OECD, Economic Outlook, No.70, preliminary version, 20 November 2000.

successivamente alla riduzione dello stato contingente di eccesso di incertezza e di alta avversione al rischio, possono costituire una notevole base per una forte ripresa. Con il ritorno della crescita a tassi sostenuti, per mantenerne sotto controllo l'evoluzione, potrebbe essere necessaria una pronta inversione delle politiche, sia con azioni sui tassi di interesse, sia recuperando l'equilibrio di lungo termine dei bilanci pubblici.

L'avvio della fase di ripresa è previsto per la seconda parte del 2002, ma per la sua realizzazione è fondamentale il miglioramento dello stato di fiducia dei consumatori e delle imprese. I fattori di rischio che possono allontanare l'evoluzione congiunturale da questo percorso di ripresa sono molteplici. Il principale sembra però derivare dall'evoluzione dell'attuale crisi politico-militare, in particolare per i suoi effetti sullo stato di fiducia e le aspettative. Infatti gli operatori sulla base delle loro aspettative possono adottare comportamenti capaci di portare alla realizzazione dei macro-eventi attesi. Meccanismi come questo potrebbero quindi portare ad un aggravamento e ad un avvitamento della recessione.

Venendo ora ad esaminare lo scenario economico internazionale che si prospetta possiamo cominciare riportando che, secondo Prometeia, la crescita del Pil mondiale dovrebbe risultare pari all'1,7% nel 2001 e all'1,8% nel 2002, mentre quella del commercio mondiale dovrebbe riprendersi un po' più rapidamente (+3%) nel 2002, dopo il brusco rallentamento che dovrebbe accusare nel 2001, quando dovrebbe essere pari a solo l'1,8%, dopo avere quasi toccato il 13% nel 2000.

Il prezzo del petrolio dovrebbe scendere dell'8% quest'anno e ridursi anche nel corso del 2002 per poi riprendere a crescere lievemente solo nel 2003, sospinto da una domanda crescente, cui dovrebbe fare fronte l'incremento dell'offerta. Il rallentamento dell'attività economica mondiale conterrà anche la dinamica delle materie prime non petrolifere, il cui indice dovrebbe restare invariato nel 2002.

Sulla base dei dati dell'Economic Outlook n° 70 dell'Ocse, la crescita reale dei paesi membri

Tab. 1. Lo scenario internazionale (tassi di variazione percentuale e livelli)

	2000	2001	2002	2003	2004
Pil mondiale	4,6	1,7	1,8	3,7	3,9
Commercio internaz. (b)	12,9	1,8	3,1	7,6	9,4
Prezzi internazionali (Usd)					
- Prodotti alimentari (a)	-1,5	-5,5	1,3	0,3	1,5
- Materie prime non petrolifere (a)	6,1	-9,1	-0,3	7,1	4,3
- Petrolio	57,9	-8,8	-8,0	4,3	5,7
- Prodotti manufatti	-1,6	-0,6	3,9	0,0	2,1
Stati Uniti					
Pil	4,1	0,9	0,5	3,3	3,2
Domanda interna	5,7	0,8	0,2	3,4	3,2
Saldo merci in % Pil	-4,6	-4,1	-4,0	-4,0	-4,0
Saldo di c/c in % Pil	-4,5	-3,8	-3,7	-3,7	-3,7
Inflazione (c)	3,4	2,8	1,1	1,4	2,1
Tasso di disoccupazione (d)	4,0	4,6	5,7	5,0	4,7
Avanzo delle A.P. in % Pil	2,2	1,1	-0,3	-0,3	-0,3
Tasso di int. 3 mesi (e)	6,5	3,8	2,6	4,0	4,9
Tasso di interesse. Titoli a 10 anni (f)	6,0	4,9	4,9	5,5	5,4
Giappone					
Pil	1,5	-0,9	-0,4	2,3	2,7
Domanda interna	0,8	0,0	-0,1	1,9	2,7
Saldo merci in % Pil	2,5	1,9	2,1	2,4	2,5
Saldo di c/c in % Pil	2,5	1,7	1,6	1,6	1,9
Inflazione (c)	-1,1	-0,6	0,0	1,2	2,0
Tasso di disoccupazione (d)	4,7	4,9	5,1	4,9	4,8
Avanzo delle A.P. in % Pil	-6,3	-6,7	-5,8	-5,4	-5,0
Tasso di interesse 3 mesi (e)	0,3	0,2	0,2	1,1	2,5
Tasso di interesse. Titoli a 10 anni (f)	1,8	1,3	1,7	2,7	3,4
Yen (¥)/ Usd (\$)	108,0	120,0	115,0	125,0	127,0
Uem (12)					
Pil	3,3	1,4	1,2	2,9	3,2
Domanda interna	2,8	1,3	1,5	2,7	2,9
Saldo merci in % Pil	0,6	0,8	0,9	0,8	0,8
Saldo di c/c in % Pil	-0,3	-0,3	-0,2	-0,3	-0,2
Inflazione (c)	2,3	2,6	1,6	2,1	2,1
Tasso di disoccupazione (d)	8,9	8,4	8,4	8,1	7,8
Avanzo delle A.P. in % Pil	-0,7	-1,3	-1,1	-0,8	-0,4
Tasso di interesse 3 mesi (e)	4,4	4,2	3,2	3,9	4,7
Usd (\$) / Euro (€)	0,92	0,91	0,94	0,92	0,92

(a) Indice the Economist. (b) In quantità. (c) Prezzi al consumo. (d) Livelli standardizzati secondo la metodologia Ocse. (e) Eurodivise. (f) Obbligazioni del Tesoro e titoli di Stato. Fonte: **Prometeia, Rapporto di previsione, ottobre 2001.**

dell'organizzazione non andrà oltre l'1% nel 2001 e nel 2002, per poi riprendersi decisamente nel 2003. La disoccupazione dovrebbe crescere in media nel 2002 e solo dalla fine del prossimo anno mostrare i primi segni di riduzione, che si concretizzeranno nel 2003, mentre l'inflazione dovrebbe ridursi e tendere a mantenersi su bassi livelli anche con l'avvio della ripresa.

Passiamo ora a prendere in esame le tre principali aree economiche mondiali. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, possiamo notare che il rallentamento dell'economia americana era già in corso quando l'attacco terroristico di settembre ha introdotto ulteriori fattori di crisi e di incertezza.

Tra le cause della caduta dell'attività si possono citare la crisi del settore dell'alta tecnologia, lo sgonfiamento delle quotazioni azionarie, l'aggiustamento di un processo di accumulazione di scorte eccessivo e gli effetti ritardati delle

restrizioni monetarie introdotte per tenere sotto controllo una crescita che poteva avere pesanti effetti inflazionistici. La fase di forte rallentamento dell'attività economica si è manifestata attraverso la caduta degli investimenti e della produzione industriale, la debolezza dei consumi e l'allentamento della tensione sul mercato del lavoro.

L'attacco terroristico di settembre ha prodotto da un lato effetti diretti su alcuni settori che si diffonderanno non omogeneamente nel sistema economico, aggiungendo squilibri settoriali alla crisi, e dall'altro pesanti effetti negativi sul clima di fiducia delle famiglie e delle imprese.

Il clima di maggiore incertezza, il peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro e la caduta delle quotazioni azionarie costituiscono le basi di una forte variazione negativa del clima di fiducia delle famiglie, tale da determinare un forte mutamento delle decisioni di spesa delle famiglie.

La politica monetaria e la politica fiscale hanno fatto ampiamente la loro parte in modo tempestivo, fornendo forti impulsi espansivi. Ciò è avvenuto, da un lato, sia attraverso la riduzione dei tassi di interesse, la Fed ha tagliato i tassi sui Federal Fund di 450 punti base dall'inizio del 2001, sia grazie alla messa a disposizione di liquidità per il sistema. Dall'altro lato, il governo ha fatto ampio uso della leva fiscale, forte del notevole surplus di bilancio, ed ha avviato piani di spesa a sostegno dell'economia.

Le azioni avviate dovrebbero fornire supporto per un'uscita dalla fase recessiva a partire dalla seconda metà del 2002. La crescita del Pil dovrebbe essere contenuta attorno al punto percentuale alla fine di quest'anno e al mezzo punto nel 2002. Ma dalla fine dell'anno prossimo la ripresa dovrebbe farsi sentire decisamente e l'incremento del Pil potrebbe risultare attorno al 3,5% nel 2003. Ci si attende un pronto rientro dell'inflazione, che dovrebbe restare sotto controllo su bassi livelli. La disoccupazione dovrebbe registrare un brusco incremento nel 2002, ma con l'avvio della ripresa potrà ridursi, pur restando su livelli superiori a quelli sperimentati nel 2000, quando il mercato del lavoro era in condizioni di forte tensione.

Di pari passo con l'avvio della ripresa, che potrebbe fare segnare accelerazioni di rilievo, la Fed dovrà intervenire sui tassi per controllare le potenziali spinte inflazionistiche e la politica fiscale potrà riprendere l'obiettivo dell'equilibrio di lungo termine.

In Giappone la fase recessiva avviata quest'anno dovrebbe proseguire nel corso di tutto il 2002, accompagnata dal persistere del fenomeno della deflazione dei prezzi, per il quale non si vedono inversioni di tendenza prima della fine del 2003.

La domanda interna nel complesso non offre sostegno per una ripresa dell'attività e dovrebbe tendere a ridursi nel 2002. I consumi sono deboli o cedenti, a causa della complessiva incertezza, dell'andamento negativo dei mercati finanziari e del negativo quadro del mercato del lavoro. Gli investimenti privati hanno subito e continueranno a risentire della peggiorata congiuntura interna e internazionale. La disoccupazione aumenta e contemporaneamente si è

Tab. 2. Lo scenario per i maggiori paesi europei (tassi di variazione percentuale e livelli)

	2000	2001	2002	2003	2004
Germania					
Pil	3,1	0,8	1,0	2,8	3,1
Domanda interna	2,0	0,4	1,2	2,6	3,0
Saldo merci in % Pil	2,9	3,3	3,4	3,5	3,5
Saldo di c/c in % Pil	-1,2	-0,8	-0,5	-0,5	-0,4
Inflazione (c)	2,1	2,5	1,4	2,0	2,0
Tasso di disoccupazione (d)	7,9	8,0	7,9	7,5	7,2
Avanzo delle A.P. in % Pil	-1,0	-2,2	-1,7	-1,3	-0,8
Tasso di int. Titoli a 10 anni (f)	5,3	4,8	4,8	5,4	5,2
Francia					
Pil	3,3	1,8	1,2	3,0	3,1
Domanda interna	3,5	2,0	1,5	2,9	2,8
Saldo merci in % Pil	0,0	0,1	0,0	-0,1	-0,1
Saldo di c/c in % Pil	0,8	1,0	0,9	0,8	1,0
Inflazione (c)	1,8	1,7	1,3	1,9	1,9
Tasso di disoccupazione (d)	9,5	8,5	8,3	8,0	7,5
Avanzo delle A.P. in % Pil	-1,4	-1,8	-1,7	-1,3	-0,9
Tasso di int. Titoli a 10 anni (f)	5,4	4,9	4,9	5,5	5,3
Spagna					
Pil	4,1	2,4	1,6	2,8	3,4
Domanda interna	4,2	2,2	1,7	2,5	2,9
Saldo merci in % Pil	-6,9	-6,6	-6,5	-6,7	-6,7
Saldo di c/c in % Pil	-3,9	-3,5	-3,3	-3,2	-3,4
Inflazione (c)	3,5	3,6	2,0	2,7	2,6
Tasso di disoccupazione (d)	14,1	13,1	12,8	12,4	12,0
Avanzo delle A.P. in % Pil	-0,4	-0,2	-0,1	0,0	0,0
Tasso di int. Titoli a 10 anni (f)	5,5	5,1	5,0	5,6	5,4
Regno Unito					
Pil	3,0	1,9	1,2	2,9	3,3
Domanda interna	3,6	2,4	1,5	2,4	2,8
Saldo merci in % Pil	-3,5	-3,5	-3,7	-3,5	-3,2
Saldo di c/c in % Pil	-1,5	-2,4	-2,8	-2,5	-2,2
Inflazione (c)	0,8	1,2	1,2	2,5	2,5
Tasso di disoccupazione (d)	5,7	5,2	5,5	5,4	5,1
Avanzo delle A.P. in % Pil	1,9	1,0	0,4	0,5	0,4
Tasso di interesse 3 mesi (e)	6,2	4,9	3,8	3,9	4,7
Tasso di int. Titoli a 10 anni (f)	5,3	4,9	4,8	5,4	5,2
Sterlina (£)/ Usd (\$)	0,662	0,688	0,680	0,714	0,743

(a) Indice the Economist. (b) In quantità. (c) Prezzi al consumo. (d) Livelli standardizzati secondo la metodologia Ocse. (e) Eurodivise. (f) Obbligazioni del Tesoro e titoli di Stato. Fonte: **Prometeia, Rapporto di previsione, ottobre 2001.**

ridotta la forza lavoro, a causa delle difficoltà che scoraggiano la partecipazione al mercato del lavoro.

La stasi del commercio mondiale, il rallentamento dell'economia europea e la recessione americana offrono poco spazio di crescita alle esportazioni. Lo yen non pare avere spazi per un deprezzamento nei confronti del dollaro, che potrebbe contribuire a rilanciare l'attività economica. Un indebolimento dello yen potrebbe avere luogo solo con l'avvio della ripresa negli Stati Uniti.

Questa recessione ha luogo nonostante un'ampia spesa pubblica e l'orientamento espansivo della politica monetaria, conformemente al quale la Banca del Giappone ha notevolmente incrementato l'offerta di moneta e annullato il suo costo a breve, a fronte di tassi decennali inferiori all'1,5%.

In queste condizioni però gli spazi di azione e l'efficacia delle tradizionali manovre di politica monetaria sono fortemente limitati. L'economia giapponese si è venuta a trovare in una tipica condizione di "trappola della liquidità". A determinare questa condizione contribuisce in particolare lo stato del sistema bancario, che notevolmente gravato, per non dire bloccato, dal peso dei crediti in difficoltà, continua a ridurre l'offerta di credito. Anche la politica fiscale ha un ridotto campo di manovra, a causa dell'enorme debito pubblico cumulato. Se il governo intende dare effettivo supporto all'attività economica attraverso l'intervento pubblico, appare fondamentale riqualificare la spesa pubblica, in particolare agire per incrementare la sua efficacia moltiplicativa sul prodotto interno lordo, e varare una politica fiscale coerente con equilibri di lungo termine più facilmente sostenibili. In caso contrario la bassa credibilità delle politiche fiscali ne ridurrà l'efficacia a parità di spesa e ogni intervento renderà solo più grave lo squilibrio del bilancio pubblico.

Il governo ha fatto importanti asserzioni circa l'intenzione di procedere a importanti riforme strutturali del

sistema economico giapponese. In particolare sarà importante agire sul sistema finanziario, per ripristinare la solidità, la redditività e la funzionalità del sistema bancario, da un lato, e dall'altro, favorire la ristrutturazione delle maggiori società. Inoltre, sono da tempo ritenuti necessari numerosi interventi per avviare una fase di deregolamentazione dei mercati e per favorire la concorrenza nei settori dei beni, dei servizi e in campo immobiliare. A tutt'ora gli interventi non paiono imminenti, in quanto sono bloccati dai notevoli costi politici che potrebbero comportare.

Il rallentamento dell'attività economica in Europa dovrebbe essere risultare forte nell'ultimo trimestre del 2001 e proseguire nei primi sei mesi del 2002. I consumi hanno avuto ed avranno un debole andamento, anche se sono sostenuti da manovre di sgravio fiscale. Gli investimenti, deboli e cedenti, ridurranno ulteriormente la loro dinamica nel 2002, conformemente al peggioramento del clima di fiducia delle imprese. L'estensione delle aree interessate da una fase di rallentamento dell'attività economica, che va ben oltre i soli Stati Uniti e Giappone, ha prodotto una contrazione del commercio mondiale, che ha ridotto in modo apprezzabile anche le esportazioni dell'Uem, che nel 2002 offriranno un contributo negativo alla crescita del Pil. L'andamento negativo degli indici di borsa europei, peggiore di quello degli indici americani, costituisce un fattore di preoccupazione minore per le famiglie europee, che detengono investita in azioni una quota più piccola della loro ricchezza e hanno una posizione debitoria meno pesante. Il processo di lenta riduzione dell'alta percentuale di disoccupazione nei paesi europei si

La previsione economica del FMI (a)(b)

	2000	2001	2002
Prodotto mondiale (b)	4,7	2,6	3,5
Commercio mondiale (b) (c)	12,4	4,0	5,7
Prezzi (in Usd)			
- Materie prime no oil (b) (d)	2,6	-2,6	4,5
- Petrolio (b) (e)	56,9	-5,0	-8,6
- Prodotti manufatti (b) (f)	-5,1	-3,1	-0,6
Stati Uniti			
Pil reale (b)	4,1	1,3	2,2
Domanda interna reale	4,8	1,4	2,6
Saldo di c/c in % Pil	-4,5	-4,0	-3,8
Inflazione (deflatore del Pil)	2,3	2,3	2,1
Inflazione (prezzi al consumo)	3,4	3,2	2,2
Tasso di disoccupazione	4,0	4,7	5,3
Occupazione (b)	1,3	0,2	0,6
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil	1,9	1,2	1,2
Giappone			
Pil reale (b)	1,5	-0,5	0,2
Domanda interna reale	1,1	0,2	-0,1
Saldo di c/c in % Pil	2,5	2,2	2,6
Inflazione (deflatore del Pil)	-1,7	-1,5	-1,1
Inflazione (prezzi al consumo)	-0,6	-0,7	-0,7
Tasso di disoccupazione	4,7	5,0	5,6
Occupazione (b)	-0,2	-0,6	-0,7
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil	-8,2	-7,4	-6,5
Ue (11)			
Pil reale (b)	3,5	1,8	2,2
Domanda interna reale	3,0	1,2	2,1
Saldo di c/c in % Pil (g)	-0,1	0,3	0,4
Inflazione (deflatore del Pil)	1,4	2,2	1,8
Inflazione (prezzi al consumo)	2,4	2,7	17,0
Tasso di disoccupazione	8,8	8,4	8,4
Occupazione (b)	2,2	1,0	0,6
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil	0,2	-1,0	-1,0

(a) Tra le assunzioni alla base della previsione economica sta l'ipotesi di tassi di cambio reali invariati ai livelli medi prevalenti nel periodo 23 luglio - 17 agosto 2001 e l'ipotesi di dati prezzi del petrolio, vedi sotto. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) In volume. (d) Media dei prezzi mondiali delle materie prime non oil pesata per la loro quota media delle esportazioni di materie prime. (e) Media dei prezzi spot del petrolio greggio U.K. Brent, Dubai e West Texas Intermediate. Il prezzo medio al barile in Usd era di \$28,21 nel 2000 e il prezzo ipotizzato è di \$26,80 per il 2001 e di \$24,50 per il 2002. (f) Indice del valore unitario delle esportazioni di prodotti manufatti dei paesi ad economia avanzata. (g) Calcolato come somma dei saldi individuali dei paesi dell'area dell'euro.

Fonte: IMF, World Economic Outlook, October 2001

interromperà a cavallo tra il 2001 e il 2002 e potrà riprendere solo nel 2003. L'andamento della disoccupazione e quello dell'inflazione avranno effetti di rilievo nella definizione delle aspettative e del clima di fiducia delle famiglie e quindi dei loro comportamenti di consumo. L'inflazione è in fase di rapido rientro e si ridurrà nel 2002 e anche nel 2003, grazie anche alla riduzione dei prezzi delle materie prime, petrolifere e non petrolifere, e degli alimentari, nel corso del 2001.

La Banca centrale europea dall'inizio dell'anno ha ridotto i tassi di intervento di 150 punti base, ma nei prossimi mesi potrebbe dovere continuare ad intervenire, di concerto con la Fed, per controllare l'andamento congiunturale e fornire la liquidità necessaria al sistema.

Dal punto di vista dell'azione di politica fiscale, i paesi dell'area dell'euro hanno lasciato che i meccanismi di aggiustamento automatico potessero operare e hanno messo in atto manovre di spesa a sostegno dell'attività economica. I disavanzi pubblici sono quindi aumentati in numerosi paesi, anche se tutti i governi si sono impegnati a garantire la sostenibilità a medio termine dei bilanci.

Le prospettive di crescita per i paesi dell'area dell'euro appaiono positive dal 2003, quando gli effetti dell'insieme degli interventi di sostegno messi in atto da tutti i paesi europei si sommeranno al sostanziale avvio della ripresa negli Stati Uniti, che fornirà un importante sostegno alla domanda estera per l'Europa, direttamente e indirettamente, attraverso il rilancio della congiuntura economica nei paesi dell'estremo oriente e dell'America latina.

Per favorire la ripresa, anche in molti paesi europei, è comunque opportuna l'introduzione di riforme strutturali, sia nel mercato del lavoro, sia nel mercato dei beni e dei servizi, in particolare per favorire la concorrenza in questi ultimi, che sono eccessivamente segmentati, e nei mercati finanziari, la cui integrazione è ancora ridotta.

La previsione economica del FMI (a)(b)

	2000	2001	2002
Germania			
Pil reale (b)	3,0	0,8	1,8
Domanda interna reale	2,0	-	1,9
Saldo di c/c in % Pil	-1,0	-0,8	-0,5
Inflazione (deflatore del Pil)	-0,4	1,4	1,2
Inflazione (prezzi al consumo)	2,1	2,5	1,3
Tasso di disoccupazione	7,5	7,5	7,9
Occupazione (b)	1,6	0,1	-
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil (i)	1,2	-2,2	-1,8
Francia			
Pil reale (b)	3,4	2,0	2,1
Domanda interna reale	3,6	1,8	2,1
Saldo di c/c in % Pil	1,8	2,5	2,6
Inflazione (deflatore del Pil)	0,8	1,5	1,4
Inflazione (prezzi al consumo)	1,8	1,8	1,1
Tasso di disoccupazione	9,5	8,7	8,5
Occupazione (b)	2,4	1,6	0,4
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil (i)	-1,4	-0,8	-1,6
Regno Unito			
Pil reale (b)	31,0	2,0	2,4
Domanda interna reale	3,7	2,8	2,8
Saldo di c/c in % Pil	-1,7	-1,8	-2,0
Inflazione (deflatore del Pil)	1,8	1,9	3,0
Inflazione (prezzi al consumo) (h)	2,1	2,2	2,4
Tasso di disoccupazione	5,6	5,2	5,3
Occupazione (b)	1,0	0,6	0,5
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil (i)	4,0	0,7	0,2

(a) Tra le assunzioni alla base della previsione economica sta l'ipotesi di tassi di cambio reali invariati ai livelli medi prevalenti nel periodo [23 luglio - 17 agosto 2001](#) e l'ipotesi di dati prezzi del petrolio, vedi sotto. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (h) Prezzi al dettaglio esclusi gli interessi sui mutui. (i) Comprende proventi una tantum per la cessione di licenze di telefonia mobile equivalenti in percentuale del Pil al 2.5% nel 2000 per la Germania, allo 0.3% nel 2001 per la Francia e al 2.4% nel 2000 per il Regno Unito.

Fonte: IMF, *World Economic Outlook*, October 2001

4. Il quadro economico nazionale

La progressiva frenata dell'economia internazionale nel corso di quest'anno, e i tragici eventi conseguenti all'attentato dell'11 settembre, hanno contribuito a disegnare uno scenario pessimistico per l'economia italiana. Bisogna precisare che lo shock degli attentati terroristici negli Stati Uniti e il conseguente conflitto in Afghanistan non costituiscono la causa della crisi economica in atto, ma semplicemente s'innestano su di essa peggiorando alcune tendenze, danneggiando specifici settori, e ritardando le possibilità di recupero produttivo.

Analizzando alcune previsioni di crescita del **Pil** per il 2001, risulta logico notare come molte delle previsioni effettuate prima degli eventi di settembre, siano state ridimensionate nel corso dell'autunno. La previsione governativa proposta nel quadro programmatico del Dpef pari al 2,4 per cento, è stata corretta al 2 per cento. Per il Centro Studi di Confindustria l'aumento del Pil nel 2001 si attesterà, secondo la previsione di settembre, all'1,9 per cento, rispetto alla stima del 2,2 per cento di giugno. Ancora più pessimistiche sono risultate le previsioni dell'Isae (+1,3 per cento), Irs-Ref (+0,8 per cento) e del FMI, che indica un +1,4 per cento. Prometeia, il centro econometrico bolognese, che nella previsione di luglio aveva ipotizzato un incremento del Pil del 2,3 per cento, a ottobre ha rivisto la stima all'1,8 per cento. Lo stesso dato viene proposto anche dall'OCSE e dall'Unione Europea.

L'economia italiana ha quindi subito conseguenze esterne che sono andate ad incidere pesantemente su di una situazione congiunturale già in decelerazione, come testimoniato dalla progressiva frenata del Pil rilevata nel secondo e terzo trimestre. Sulla base delle informazioni rese disponibili dall'Istat, nel terzo trimestre del 2001 il PIL è aumentato dello 0,2 per cento rispetto al trimestre precedente e dell'1,9 per cento nei confronti del terzo trimestre 2000.

In settembre la **produzione industriale** media giornaliera è diminuita tendenzialmente dello 0,6 per cento, riducendo la crescita media dei primi nove mesi ad un modesto +0,3 per cento. In termini congiunturali la situazione è risultata ugualmente negativa, con una diminuzione dello 0,9 per cento rispetto al mese di agosto. Segnali positivi stanno però emergendo dall'**indagine rapida di Confindustria**, che nel mese di novembre ha registrato un lieve incremento destagionalizzato dello 0,2 per cento nei confronti di ottobre, che a sua volta era apparso in aumento dello 0,2 per cento. Nel bimestre ottobre-novembre quindi, secondo la rilevazione di Confindustria, l'attività industriale si è riportata sui livelli medi del terzo trimestre. Tuttavia, il livello della produzione industriale in novembre rimane ancora al di sotto di quello toccato lo scorso giugno. Nell'arco dei primi undici mesi, l'indice della produzione media giornaliera, a parità di giornate lavorative, è rimasto dunque praticamente invariato rispetto allo stesso periodo del 2000 (-0,1%).

Il ricorso alla **Cassa integrazione guadagni** di matrice anticongiunturale, che nel 2000 era diminuito del 44,6 per cento rispetto al 1999, nei primi dieci mesi del 2001 è aumentato del 19,6 per cento nei confronti dello stesso periodo del 2000, in misura più ampia rispetto all'evoluzione dei mesi precedenti. Il **fatturato industriale** ha registrato in settembre un decremento tendenziale del 4,7 per cento, che ha ridotto la crescita media dei primi nove mesi del 2001 al 3,1 per cento. In termini destagionalizzati, è stato rilevato, rispetto ad agosto, un calo pari all'1,9 per cento. Secondo l'indagine rapida di Confindustria l'evoluzione del fatturato ha evidenziato nei mesi successivi una ulteriore battuta d'arresto. Nel mese di ottobre è stata registrata una diminuzione congiunturale rispetto a settembre dell'1,2 per cento, dovuta essenzialmente alla flessione del 4,2 per cento accusata dai mercati esteri, a fronte della sostanziale stazionarietà di quello interno.

Gli **ordinativi** di settembre sono diminuiti in termini congiunturali del 6,6 per cento rispetto ad agosto. L'andamento tendenziale è apparso ancora più negativo, con una flessione del 10 per cento. I dati grezzi dei primi nove mesi hanno evidenziato una contrazione media del 2,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2001. In ottobre l'indagine rapida di Confindustria ha rilevato una crescita tendenziale di appena lo 0,5 per cento. Nell'ambito dell'**indagine condotta dall'Isae** sulle imprese industriali riferita a settembre, è emerso un netto peggioramento da mettere in relazione ai tragici fatti dell'11 settembre. Tra

fine ottobre e inizio novembre il clima di fiducia ha dato qualche tenue segnale di recupero, ma persistono le aspettative negative a tre-quattro mesi sull'andamento generale dell'economia, in peggioramento rispetto al mese di settembre.

Per quanto concerne gli **investimenti**, ad un 2000 che ha riservato una crescita reale del 6,1 per cento è seguito un 2001 caratterizzato da un aumento molto più contenuto, soprattutto alla luce delle profonde incertezze causate dalla paura del terrorismo internazionale. Per il Centro Studi di Confindustria l'incremento degli investimenti fissi lordi sarà dell'1,6 per cento, e di appena lo 0,8 per cento per la sola voce dei macchinari e mezzi di trasporto. Non è un caso che siano le imprese produttrici di beni di investimento ad avere manifestato, secondo l'indagine Isae, le prospettive occupazionali a breve termine più negative.

Il **clima di fiducia dei consumatori** di ottobre è stato contraddistinto da una sorta di spartiacque rappresentato dall'inizio delle operazioni belliche in Afghanistan. Le interviste effettuate dopo l'attacco hanno registrato una sensibile caduta del clima di fiducia, apparsa più ampia di quanto non fosse avvenuto all'indomani dell'attacco alle torri gemelle. In novembre è stata rilevata un'analoga situazione. Il pessimismo manifestato prima della caduta di Kabul si è stemperato dopo, dimostrando che il clima dei consumatori è fortemente influenzato dagli eventi internazionali. Restano in ogni caso valutazioni della situazione economica sfavorevoli, soprattutto per quanto concerne la situazione economica generale. Per un importante indicatore dei consumi delle famiglie, quale le **vendite al dettaglio**, è stato rilevato un andamento moderatamente positivo, se si considera che in agosto la crescita tendenziale è stata del 3 per cento, a fronte di un'inflazione attestata al 2,7 per cento. L'andamento più dinamico è nuovamente venuto dalla grande distribuzione cresciuta del 6 per cento, rispetto all'andamento sostanzialmente deludente riscontrato nei piccoli esercizi aumentati del 2,2 per cento, vale a dire meno dell'inflazione. **La spesa delle famiglie** dovrebbe risultare in rallentamento rispetto alla crescita del 2,9 per cento del 2000. Anche su questa previsione ha inciso fortemente quanto avvenuto in America. Prometeia ha corretto le proprie stime portandole dal +2 per cento di luglio al +1,8 per cento di ottobre. Un analogo andamento è stato osservato per il Centro Studi di Confindustria la cui previsione è scesa in settembre all'1,7 per cento. Per il Governo, l'aumento dovrebbe attestarsi all'1,6 per cento, meno di quanto previsto nel Dpef (+2,2 per cento).

Il **commercio estero** dovrebbe risentire della decelerazione degli scambi internazionali. Sulla base dei dati doganali relativi ai primi tre trimestri del 2001, si osserva che i flussi di import-export hanno subito una battuta d'arresto. Tuttavia, il graduale riassorbimento della forte perdita nelle ragioni di scambio registrata nel 2000, in gran parte conseguenza dello shock petrolifero e della svalutazione dell'Euro, nonché la buona tenuta del volume delle esportazioni, consentono il miglioramento del saldo della bilancia commerciale. Nel periodo gennaio-settembre esso risulta, infatti, positivo per 8.205 miliardi di Lire (€ 4.2 miliardi); nello stesso periodo dell'anno precedente esso era attivo per 3.510 miliardi di Lire (€ 1.8 miliardi). Secondo le previsioni contenute nel Dpef, l'aumento dell'export di beni e servizi doveva ridursi dal 10,2 per cento del 2000 al 5,9 per cento del 2001. Questa previsione formulata prima dei tragici fatti americani è stata successivamente corretta al 5,6 per cento. Il Centro Studi di Confindustria nella previsione di settembre effettuata dopo l'attentato ha ipotizzato una crescita leggermente superiore pari al 6,0 per cento. Prometeia è apparsa meno ottimista. L'aumento previsto sarà del 4,8 per cento, rispetto al 5,7 per cento prospettato a luglio. I dati grezzi Istat nell'ambito delle sole merci hanno registrato una situazione in netto rallentamento, destinata con tutta probabilità ad acuirsi. In settembre import ed export hanno accusato diminuzioni rispettivamente pari al 12 e al 10 per cento. I dati di ottobre relativi all'interscambio con i soli paesi extra-Ue hanno registrato per l'export una interruzione della fase negativa emersa nei due mesi precedenti, con una crescita tendenziale del 4,6 per cento, a fronte del calo del 12,1 per cento dell'import. Rispetto a settembre 2001, e al netto della stagionalità, sono stati rilevati aumenti per import ed export pari rispettivamente allo 0,2 e 2,6 per cento. Il saldo dei primi dieci mesi del 2001 con i paesi extra-Ue è risultato positivo per 12.231 miliardi di lire, superando l'attivo di 6.406 miliardi dei primi dieci mesi del 2000.

In tema di **prezzi** il dato più saliente è stato rappresentato dall'attenuazione dei rincari del prezzo del petrolio, dopo i forti aumenti che avevano caratterizzato il 2000. Secondo l'indice Confindustria, nella media dei primi dieci mesi c'è stata una diminuzione media del 10,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2000, che a sua volta era risultato in aumento del 73,8 per cento. L'indice generale delle materie prime ha riflesso questo miglioramento, registrando un calo medio dell'8 per cento. I **prezzi industriali** hanno ricalcato questa situazione, invertendo la tendenza espansiva che aveva caratterizzato gran parte del 2000. Dal picco del 6,7 per cento registrato tra settembre e novembre di quell'anno, è subentrata una

fase di progressiva attenuazione, fino ad arrivare all'aumento tendenziale dello 0,4 per cento dello scorso settembre.

Per i **prezzi al consumo delle famiglie di operai e impiegati**, è da giugno 2000 che si registrano aumenti tendenziali oltre il 2,5 per cento. Il 2001 ha esordito con una crescita tendenziale pari al 3,1 per cento. Da maggio si è instaurata una tendenza al ridimensionamento culminata nella crescita tendenziale del 2,6 per cento di ottobre.

Per quanto riguarda i **tassi di interesse**, nel 2000 la Bce ha rialzato per sei volte il tasso di riferimento sulle operazioni di rifinanziamento principali, portandolo nell'autunno scorso al 4,75 per cento rispetto al 3 per cento di esordio del 1° gennaio 1999. Nel 2001 la tendenza si è invertita fino ad arrivare il 9 novembre ad un tasso attestato al 3,25 per cento. La riduzione ulteriore dei tassi è stata presa all'indomani del nuovo calo deciso dalla Federal Reserve, con lo scopo dichiarato di ridare fiato ad un'economia profondamente toccata dalle conseguenze dell'attentato dell'11 settembre. In Italia l'attuale fase congiunturale è segnata da tassi d'interesse reali ai minimi storici. Il prime rate a novembre si è attestato al 7,38 rispetto all'8,0 per cento di gennaio e 7,88 per cento di giugno. Il tasso medio sui prestiti dal 6,84 per cento di gennaio è gradatamente sceso al 6,48 per cento di settembre. Un analogo andamento ha riguardato il tasso interbancario passato nello stesso arco di tempo dal 4,87 al 4,34 per cento. In discesa è apparsa anche la curva dei rendimenti dei Bot a 12 mesi passati dal 4,47 per cento di gennaio al 2,98 per cento di novembre.

Segnali moderatamente positivi sono venuti dal **mercato del lavoro**. I dati destagionalizzati hanno registrato nello scorso luglio una crescita degli occupati pari a circa 127.000 unità rispetto ad aprile. Nello stesso arco di tempo le persone in cerca di occupazione sono diminuite di circa 26.000 unità, determinando un **tasso di disoccupazione** destagionalizzato del 9,4 per cento, rispetto al 9,5 per cento di aprile.

La **finanza pubblica** è stata caratterizzata dalle vibranti polemiche primaverili sull'entità del deficit per il 2001. Alle soglie dell'autunno la situazione appare più chiara e meno grave rispetto a quanto prospettato. Il deficit prospettato nel Dpef 2002-2006, presentato dal Governo nello scorso luglio, sarà corretto al ribasso. Le ultime previsioni indicano un passivo di circa 27 mila miliardi di lire, equivalente all'1,1 per cento del Pil, in sintonia con la previsione contenuta nella Relazione revisionale e programmatica per il 2002, varata il 27 settembre scorso. L'obiettivo dello 0,8 per cento riportato nell'integrazione al Dpef difficilmente potrà essere raggiunto, soprattutto in ragione del rallentamento della crescita economica. Se guardiamo al fabbisogno del settore statale, che come grandezza si avvicina all'indebitamento netto della Pubblica amministrazione, nei primi nove mesi del 2001 ha superato i 57 mila miliardi di lire, a fronte dei circa 46 mila dello stesso periodo del 2000. Il forte scostamento è da attribuire al venire meno del gettito d'imposta sulle rivalutazioni comuni, alla distribuzione uniforme nel corso dei singoli mesi del 2001 delle riduzioni d'imposta, che nel 2000 erano state concentrate nei mesi di novembre e dicembre, e a maggiori oneri per interessi sul debito. Non bisogna inoltre dimenticare l'impennata della spesa farmaceutica - +36,5 per cento nei primi sei mesi - in parte favorita dall'abolizione dei ticket sanitari. Le entrate fiscali dovute a Irpef, Irpeg e Irap sono risultate sostanzialmente nelle attese. Non altrettanto si può dire per l'Iva che ha risentito del rallentamento congiunturale. Il mancato apporto dei capital gain è stato colmato dal gettito straordinario di 9.700 miliardi di lire dovuto alla legge sulla rivalutazione dei cespiti aziendali. Per Prometeia, nel 2001, il rapporto fra indebitamento netto della P.a. e Pil si attesterà all'1,3 per cento, appena al di sopra della previsione governativa. Per il Centro Studi di Confindustria si dovrebbe arrivare all'1,5 per cento. Per il 2002 il Governo prevede di rispettare il programma di stabilità, che indica un indebitamento netto della P.a. dello 0,5 per cento. Si tratta di un obiettivo di non facile raggiungimento, soprattutto se si considera che la crescita economica del 2002 rischia di essere molto più bassa dell'ottimistico +2,3 per cento previsto in sede di Relazione revisionale e programmatica. Per il Centro Studi di Confindustria, l'aumento del Pil dovrebbe risultare dell'1,9 per cento. Per Prometeia si scenderebbe addirittura all'1,2 per cento. A metà strada si colloca la previsione del F.m.i. pari all'1,4 per cento. In ogni caso il Governo si prefigge di rispettare il patto di stabilità, adottando tutta una serie di provvedimenti che dovrebbero conciliare rigore e sviluppo. Dal lato delle entrate il cuore della manovra è rappresentato dai 15.000 miliardi di lire previsti per l'alienazione di beni immobili e dai 4.419 derivanti dalla rivalutazione volontaria di aziende, quote societarie, terreni e altri beni immobili. La legalizzazione del sommerso dovrebbe fruttare circa 2.000 miliardi. Altri 1.900 dovrebbero provenire dal rientro dei capitali, come conseguenza della "tassa" del 2,5 per cento dell'ammontare dichiarato. Le maggiori spese dovrebbero essere destinate in gran parte ai rinnovi contrattuali del personale della scuola e delle forze di polizia e all'innalzamento ad un milione di lire delle pensioni minime, oltre alla crescita delle detrazioni per i figli a carico. Il **debito della Pubblica amministrazione**, secondo i dati ancora provvisori relativi al mese di agosto del 2001 era quantificato in 2.572.887 miliardi di lire, vale a dire l'1,9 per cento in più

rispetto allo stesso mese del 2000. La crescita dell'enorme debito prosegue inarrestabile, anche se con minore intensità rispetto al passato. Per il 2001 il Governo prevede di avere un rapporto debito/Pil pari al 107,5 per cento, inferiore a quello del 110,2 per cento rilevato nel 2000. Nel 2003 si prevede il pareggio tra debito e Pil. Prometeia è meno ottimista. Nel 2001 ci si dovrebbe attestare al 108,7 per cento, mentre è nel 2004, vale a dire un anno dopo la previsione governativa, che ci si dovrebbe avvicinare alla soglia del 100 per cento.

Le **previsioni economiche di medio periodo** scontano il peggioramento del quadro economico dovuto agli attentati terroristici. Tutte le stime relative al 2002 sono state corrette al ribasso, sotto la soglia del 2 per cento. La previsione governativa del 2,3 per cento contenuta nella Relazione revisionale appare troppo ottimistica e con tutta probabilità sarà corretta. Dal 2003 fino al 2006 il Pil dovrebbe tornare a crescere a tassi prossimi al 3 per cento, disegnando uno scenario caratterizzato da aumenti significativi di consumi e investimenti. Il 2002 sembrerebbe insomma essere un anno di transizione, nel quale l'economia italiana e mondiale dovrebbero scontare gli effetti della crisi politica internazionale.

5. L'Economia regionale nel 2001

Le stime di crescita del Prodotto interno lordo italiano sono state progressivamente ridimensionate. Con tutta probabilità, per non dire certezza, il 2001 si chiuderà con un aumento reale inferiore al 2 per cento. Le previsioni più recenti redatte dal Centro studi Confindustria, Prometeia, Isae e Fondo monetario internazionale dopo i tragici eventi americani, si sono attestate all'1,9-1,8 per cento. Gli attentati dell'11 settembre alle torri gemelle di New York e al Pentagono hanno reso ancora più incerta la situazione economica italiana, di per sé già in rallentamento a causa della pesantezza del quadro internazionale e della decelerazione della domanda interna. Stime risalenti a inizio autunno parlano di un impatto negativo dell'attentato sulla crescita del Pil italiano attorno ai 0,2-0,3 punti percentuali, con il rischio che la crescita prevista, scendendo sotto il 2 per cento, comprometta il raggiungimento dell'obiettivo dello 0,8 per cento in termini di deficit della P.a. sul Pil.

In Emilia-Romagna i primi otto - nove mesi del 2001 si sono chiusi in termini che si possono tuttavia ritenere sostanzialmente positivi, nonostante il rallentamento evidenziato nei confronti di un anno per certi versi straordinario quale il 2000.

Il mercato del lavoro è stato caratterizzato dalla crescita dell'occupazione e dal contestuale calo delle persone in cerca di occupazione. L'industria manifatturiera è cresciuta meno intensamente, ma è tuttavia riuscita a migliorare rispetto ad un anno molto intonato quale il 2000. L'industria delle costruzioni ha dato qualche segnale di rallentamento produttivo, dopo i buoni risultati che hanno caratterizzato il biennio 1999-2000. Gli impieghi bancari sono cresciuti meno velocemente, ma in termini comunque apprezzabili, mentre si è ridotto il peso delle sofferenze. La stagione turistica, pur nell'eterogeneità dei dati disponibili, è stata caratterizzata dalla ripresa di arrivi e presenze. I trasporti aerei sono aumentati nuovamente. Lo stesso è avvenuto per quelli marittimi. L'export è cresciuto meno velocemente rispetto al 2000. I protesti sono aumentati. Altrettanto è avvenuto per i fallimenti. I prezzi alla produzione e al consumo sono cresciuti in misura più contenuta, in linea con la tendenza nazionale. Qualche segnale di tenue ripresa è venuto dalle attività commerciali, per effetto soprattutto della buona intonazione degli esercizi di maggiori dimensioni. L'agricoltura ha riportato non pochi danni a causa delle avverse condizioni climatiche e non dovrebbe avere mantenuto i livelli produttivi rilevati nel 2000. La pesca marittima ha registrato la crescita di prezzi e ricavi. L'artigianato ha visto diminuire gli interventi di sostegno al reddito effettuati da Eber, sottintendendo una situazione congiunturale meglio intonata rispetto al 2000. Sono aumentate le ore perse per scioperi, soprattutto a causa della vertenza dei metalmeccanici. Sono diminuite le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale, ma leggermente aumentate quelle straordinarie. La compagine imprenditoriale è risultata in espansione.

Nel 2000 il reddito dell'Emilia-Romagna, secondo le prime stime redatte dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, è aumentato in termini reali del 3,4 per cento. Solo la Toscana è riuscita ad uguagliare la crescita emiliano - romagnola.

La valutazione sull'andamento del reddito regionale del 2001 non risulta facile a causa della provvisorietà e incompletezza dei dati disponibili. Tuttavia ci attendiamo un tasso di crescita reale del Prodotto interno lordo emiliano - romagnolo attestato al 2 per cento. Il rallentamento rispetto al 2000 deriverà soprattutto dal calo della produzione agricola, penalizzata da avverse condizioni climatiche, e dalla decelerazione dell'industria. In sintesi, il 2001 può essere considerato per l'Emilia-Romagna, alla luce della debolezza del quadro congiunturale nazionale e internazionale, come un anno di sostanziale tenuta rispetto all'ottimo 2000. Quanto avvenuto negli Stati Uniti d'America farà sentire i suoi effetti soprattutto nel 2002. Il calo della domanda interna mondiale colpirà soprattutto il commercio internazionale oltre ai trasporti aerei e al turismo. I turisti che affluiscono in regione servendosi di aerei potrebbero obiettivamente diminuire, man mano che aumentano le distanze, ma è anche vero che la regione potrebbe accogliere parte della clientela italiana prima diretta all'estero, arrivando ad una sorta di compensazione. Se i flussi turistici americani in Emilia-Romagna, ad esempio, costituiscono una parte sostanzialmente esigua delle presenze, non altrettanto si può dire per il commercio estero. Nel 2000 gli U.S.A. hanno acquistato merci per 6.314 miliardi di lire, risultando il terzo cliente, dopo Francia e Germania. Una contrazione del 4-5 per cento, e la stima potrebbe peccare per difetto, costerebbe all'Emilia-Romagna minori introiti per circa 3-400 miliardi di lire. Le incognite non mancano, ma l'economia mondiale ha in sé le capacità per reagire e gettare le fondamenta per una nuova ripresa, che non può tuttavia prescindere dalla pace. Questa in fondo è la scommessa principale che una regione ben integrata nel quadro economico internazionale, quale l'Emilia-Romagna, può sicuramente vincere.

Tabella 1 - Tassi medi annui di variazione del reddito a prezzi costanti (a)

REGIONI	Media 76-80	Media 81-83	Media 84-86	Media 87-89	Media 90-92	Media 93-95	Media 96-98	1999	2000
EMILIA - ROMAGNA									
- Agricoltura	3,5	0,9	-2,6	-0,4	4,8	-3,9	1,3	7,4	5,4
- Industria	6,2	-2,8	1,7	5,6	0,2	3,5	1,4	1,3	3,9
- Servizi	3,5	0,7	2,1	3,4	2,7	2,4	2,0	1,7	3,0
- Totale	4,5	-0,5	1,6	3,9	1,8	2,5	1,7	1,8	3,4
PIEMONTE									
- Agricoltura	2,3	0,6	-0,4	-0,7	0,2	3,3	-0,3	5,5	-5,9
- Industria	5,0	-1,5	3,7	4,7	-2,3	1,7	0,6	0,4	3,5
- Servizi	3,3	1,1	2,9	2,8	2,2	1,6	1,0	1,5	3,0
- Totale	4,0	0,0	3,1	3,5	0,4	1,6	0,8	1,6	3,0
LOMBARDIA									
- Agricoltura	2,2	2,4	2,6	0,5	7,1	-0,1	4,7	2,8	-3,0
- Industria	4,5	-1,4	1,8	5,2	0,2	2,4	1,0	0,2	2,5
- Servizi	3,9	2,5	4,4	3,4	0,8	1,4	1,8	1,5	3,7
- Totale	4,2	0,8	3,3	4,0	0,7	1,8	1,6	1,0	3,1
VENETO									
- Agricoltura	3,1	-0,1	0,8	-1,2	4,2	-0,5	3,9	4,9	-2,4
- Industria	6,0	-0,1	5,2	5,6	1,5	3,0	1,4	0,6	3,3
- Servizi	3,7	2,3	2,2	4,7	2,2	3,3	2,3	1,7	3,3
- Totale	4,5	1,3	3,2	4,8	2,0	3,0	2,0	1,4	3,1
TOSCANA									
- Agricoltura	2,2	2,2	-1,1	-2,2	-2,4	5,9	-2,9	4,5	-1,2
- Industria	5,5	0,7	1,0	0,5	1,6	0,8	1,4	-0,3	4,9
- Servizi	3,2	1,1	3,5	3,5	1,3	1,3	1,5	1,9	2,9
- Totale	4,0	1,0	2,4	2,3	1,3	1,2	1,4	1,2	3,4
ITALIA									
- Agricoltura	1,4	2,1	-1,4	0,2	2,1	-0,2	1,4	5,8	-2,1
- Industria	5,4	-1,0	2,4	4,4	0,8	1,4	0,9	0,7	3,3
- Servizi	4,6	1,8	3,2	3,2	1,8	1,5	1,7	1,5	3,0
- Totale	4,6	0,9	2,7	3,4	1,5	1,4	1,5	1,4	2,9

Le variazioni percentuali dal 1981 al 1998 sono state calcolate sulla base della serie dei conti economici regionali Istat.. Il triennio 1995-1998 è stato calcolato utilizzando la nuova serie Sec95. Il biennio 1999-2000 è stato calcolato sulla base delle stime effettuate dall'Istituto G. Tagliacarne.

Passiamo ora ad illustrare più dettagliatamente alcuni temi specifici della congiuntura del 2001, rimandando ai capitoli specifici coloro che ambiscono ad un ulteriore approfondimento.

Il **mercato del lavoro** ha registrato un andamento nuovamente positivo. Le rilevazioni Istat sulle forze di lavoro hanno stimato nei primi sette mesi dell'anno in Emilia-Romagna, una media di 1.779.000 occupati, vale a dire l'1,0 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2000, equivalente, in termini assoluti, a circa 19.000 persone.

In linea con gli anni passati, il trend di crescita occupazionale ha interessato maggiormente le donne (+1,2 per cento), piuttosto che gli uomini (+0,9 per cento).

Con riguardo alla posizione professionale, l'occupazione alle dipendenze è aumentata del 2,1 per cento, a fronte del lieve calo dello 0,2 per cento degli occupati indipendenti. Il comparto agricolo ha accusato una forte diminuzione degli addetti (-5,3 per cento) rispetto al 2000. Il settore industriale ha invece registrato un aumento occupazionale decisamente superiore rispetto alle rilevazioni del medesimo dei primi sette mesi 2000. In crescita è apparso anche il ramo del terziario (+1,4 per cento), per effetto soprattutto della componente alle dipendenze salita del 3,1 per cento rispetto alla flessione del 2,2 per cento degli occupati autonomi.

Le persone in cerca di occupazione sono risultate circa 75.000, vale a dire il 3 per cento in meno rispetto ai primi sette mesi del 2000. Il tasso di disoccupazione è sceso dal 4,2 al 4,0 per cento.

Il numero delle imprese attive del settore dell'**agricoltura, caccia e silvicoltura** si è ridotto anche nel corso del 2000 e dei primi nove mesi del 2001. Anche l'occupazione agricola ha registrato un sensibile calo. Per la cerealicoltura, l'annata agraria 2000/2001 è stata caratterizzata da due problemi di gravità inconsueta, l'uno colturale, attacchi fungini, l'altro commerciale, dovuto agli effetti della grave crisi del

settore zootecnico determinata dalla BSE. Per tutte le varietà di pere, la campagna 2001 è stata caratterizzata da una produzione scarsa rispetto ai livelli medi fatti registrare nell'ultimo decennio. Le mele hanno beneficiato di quotazioni positive, dovute alla scarsità dell'offerta. Dopo ripetute annate negative, la campagna 2001 delle pesche e delle nettarine è finalmente risultata positiva, sia per i volumi, sia per i ricavi. Nel settore bovino l'annata è stata caratterizzata dall'avvio dei controlli e dall'individuazione dei primi casi in Italia di Bse, ed è risultata molto critica per l'intera filiera, non solo per quanto riguarda le quotazioni. Per il settore suinicolo l'avvio dell'anno è stato positivo sia per gli animali da vita che per quelli da macello. Lo spostamento della domanda verso la carne suina, a seguito della BSE, non è tuttavia risultato della ampiezza sperata dagli operatori del settore.

Nella **pesca marittima**, nel periodo ottobre 2000 - settembre 2001 è stata registrata rispetto ai dodici mesi precedenti una riduzione del 17,2 per cento della quantità del prodotto sbarcato nelle zone di competenza di Goro, Marina di Ravenna e Rimini. Il pescato introdotto e venduto nei sette mercati ittici regionali ha registrato un calo quantitativo del 5 per cento. Il relativo valore è invece aumentato sensibilmente (+27 per cento), a causa del sensibile aumento dei prezzi medi (+34 per cento).

Nei primi nove mesi del 2001 l'**industria manifatturiera** ha evidenziato tassi di crescita più contenuti rispetto a quelli riscontrati nello stesso periodo del 2000.

Il volume della produzione è aumentato, tra gennaio e settembre, del 2,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2000, che a sua volta era risultato in crescita del 6,2 per cento rispetto ai primi nove mesi del 1999.

Il fatturato è cresciuto in termini monetari del 5,4 per cento, rispetto all'incremento del 9,3 per cento registrato nei primi nove mesi del 2000. In rapporto all'inflazione, siamo di fronte ad un margine positivo meno ampio rispetto a quello riscontrato nel 2000. In termini reali, ovvero senza considerare l'incremento dei prezzi alla produzione, è stato registrato un aumento delle vendite del 3,3 per cento, inferiore di quasi quattro punti percentuali all'evoluzione dei primi nove mesi del 2000. Al rallentamento del quadro produttivo - commerciale non è stata estranea la domanda, cresciuta nel suo complesso del 2,5 per cento, rispetto all'incremento del 7,1 per cento dei primi nove mesi del 2000. Il mercato interno è aumentato dell'1,4 per cento, vale a dire circa cinque punti percentuali in meno rispetto al trend dei primi nove mesi del 2000. Gli ordini dall'estero sono cresciuti più velocemente di quelli interni, ma anche in questo caso siamo di fronte ad un rallentamento rispetto alla crescita del 2000.

La quota di esportazioni sul fatturato si è attestata al 34 per cento, superando leggermente i valori emersi nei primi nove mesi del 2000.

I prezzi alla produzione sono apparsi in rallentamento, in linea con la tendenza nazionale. Il tasso di crescita, pari al 2,2 per cento, si è mantenuto al di sotto dell'inflazione.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini si è attestato poco oltre i tre mesi, confermando nella sostanza la situazione emersa nei primi nove mesi del 2000.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato più agevole, scontando con tutta probabilità la minore pressione esercitata da una domanda in rallentamento.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state dichiarate in esubero da un numero più ampio di aziende, mentre è contestualmente diminuita la quota di chi, al contrario, le ha giudicate scarse.

L'occupazione è apparsa mediamente in crescita nel campione congiunturale dell'1,3 per cento. Nei primi nove mesi dell'anno si registrano di norma degli aumenti, in quanto è molto forte l'influenza delle assunzioni stagionali effettuate soprattutto dalle industrie alimentari nel periodo estivo. Al di là di questa considerazione, resta tuttavia un andamento apprezzabile, anche se meno intonato rispetto a quello riscontrato nei primi nove mesi del 2000.

La Cassa integrazione guadagni, dal lato degli interventi anticongiunturali, è apparsa in calo. Nei primi nove mesi del 2001 le ore autorizzate sono ammontate a 1.135.979, vale a dire il 13,6 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2000. L'utilizzo degli interventi straordinari è apparso anch'esso in diminuzione: nei primi nove mesi è stata registrata una flessione pari al 28,3 per cento. Se rapportiamo le ore autorizzate per interventi anticongiunturali ai dipendenti dell'industria (il dato comprende tutte le attività economiche sulle quali le attività manifatturiere incidono pesantemente), l'Emilia-Romagna ha fatto registrare, relativamente ai primi nove mesi del 2001, il migliore indice nazionale (2,45), davanti a Veneto (2,47) e Calabria (2,65).

I fallimenti dichiarati in sei province nei primi cinque mesi del 2001 sono scesi da 47 a 43.

Per quanto concerne la movimentazione avvenuta nel Registro delle imprese, nei primi nove mesi del 2001 il saldo fra imprese iscritte e cessate è risultato negativo per 58 unità. Le crescite rilevate nel secondo e terzo trimestre hanno compensato solo parzialmente la flessione di 261 accusata nei primi tre mesi. Nei primi nove mesi del 2000 era stato registrato un passivo ancora più ampio, pari a 266 imprese. A fine settembre 2001 sono risultate attive 58.822 imprese manifatturiere, vale a dire lo 0,4 per cento in più rispetto allo stesso mese del 2000. L'aumento del numero delle imprese, avvenuto in presenza di un

saldo negativo tra iscrizioni e cessazioni non deve meravigliare, in quanto la consistenza delle imprese può essere influenzata da variazioni di attività di imprese già esistenti nel Registro. Nei primi nove mesi del 2001 l'industria manifatturiera ha "guadagnato" 488 imprese a seguito di variazioni, annullando di conseguenza gli effetti della negativa movimentazione.

L'industria delle costruzioni secondo l'indagine relativa al primo semestre del 2001, effettuata dal sistema camerale con la collaborazione del centro servizi Quasco, ha registrato un leggero rallentamento produttivo, dovuto essenzialmente alla decelerazione delle imprese di piccola dimensione, parzialmente compensata dalla crescita della grande dimensione, maggiormente orientata alla produzione di opere pubbliche. Il lieve calo produttivo è stato tuttavia bilanciato dal buon andamento della domanda.

Si può quindi parlare di un quadro congiunturale sostanzialmente stazionario che segue ad un periodo di crescita. Riflessi positivi si sono avuti sui livelli occupazionali. Sia l'indagine congiunturale Unioncamere-Quasco che l'indagine Istat sulle forze lavoro hanno segnalato una crescita del numero degli occupati.

Dal lato della posizione professionale, è stata la componente degli indipendenti a determinare la crescita complessiva del settore, a fronte della flessione del 6,5 per cento accusata dai dipendenti.

Per quanto concerne il **commercio interno**, l'Emilia-Romagna, dove operano circa 98.000 imprese impegnate nelle vendite al dettaglio, ha registrato nei primi nove mesi dell'anno una crescita del volume delle vendite prossima all'1,0 per cento, leggermente superiore alla media nazionale. Se guardiamo all'evoluzione dei singoli trimestri, quello estivo è apparso in accelerazione rispetto ai primi due. La ripresa è stata determinata soprattutto dalla vivacità della grande distribuzione, le cui vendite sono cresciute in volume del 9,5 per cento (circa +6,3 per cento a livello nazionale), a fronte del calo dello 0,9 per cento della piccola distribuzione e della sostanziale stazionarietà degli esercizi di media dimensione (+0,5 per cento).

Per quanto riguarda il **commercio estero**, secondo i dati diffusi dall'ISTAT relativi al primo semestre 2001, le esportazioni italiane hanno registrato un aumento in valore del 12,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2000. L'incremento tendenziale più marcato è stato registrato nel Mezzogiorno (più 13,5 per cento), seguito da quello dell'Italia Centrale (più 12,8 per cento).

Nell'Italia Nord - orientale solamente il Veneto (più 15,6 per cento) ha fatto registrare un incremento superiore alla media nazionale. A tale risultato hanno contribuito, in particolare, il sensibile aumento delle esportazioni di prodotti della moda e metalmeccanici.

L'Emilia-Romagna è cresciuta del 7,7 per cento, risultando, in valore assoluto, la quarta regione italiana, preceduta da Piemonte, Veneto e Lombardia. I settori che hanno evidenziato tassi di crescita superiori alla media sono quelli appartenenti al sistema moda - in particolare il comparto delle pelli, cuoio e calzature - dell'elettricità-elettronica e dei mezzi di trasporto. I restanti comparti dell'industria manifatturiera hanno evidenziato incrementi molto contenuti e, nel caso del settore della carta stampa editoria, addirittura di segno negativo.

Piacenza e Forlì - Cesena sono le uniche province dell'Emilia-Romagna a mostrare saggi di crescita superiori alla media nazionale. Le esportazioni di Piacenza sono aumentate del 16 per cento, in virtù del buon andamento del sistema moda e del comparto metalmeccanico. La crescita di Forlì-Cesena si deve all'incremento superiore al 40 per cento delle vendite all'estero di prodotti del comparto delle pelli, cuoio e calzature e alla buona tenuta del comparto meccanico.

La **stagione turistica** dell'Emilia-Romagna dei primi sette - nove mesi del 2001 si è chiusa in termini sostanzialmente positivi. La Riviera Adriatica ha continuato a giocare il suo ruolo fondamentale nell'attrarre turismo. Le città d'arte e, in misura minore, le località termali hanno beneficiato di una fase espansiva. Le località turistiche dell'Appennino continuano invece a vivere una fase contrassegnata da una lenta e graduale contrazione del turismo.

In generale, nei primi sette mesi del 2001, i dati relativi a otto province, hanno registrato una situazione di moderata crescita di arrivi e presenze, con aumenti rispettivamente pari al 2,4 e 3,5 per cento.

L'evoluzione delle spese legate al turismo è risultata poco intonata. Nel primo semestre 2001, l'Ufficio italiano cambi ha stimato introiti derivanti dal turismo internazionale per quasi 1.324 miliardi di lire rispetto ai 1.435 miliardi dell'analogo periodo del 2000. I primi sei mesi di quest'anno hanno visto ridursi l'attivo della bilancia dei pagamenti turistica da 356 miliardi a 209 miliardi di lire.

L'andamento dei **trasporti aerei** commerciali rilevato nei quattro principali scali dell'Emilia-Romagna è stato contraddistinto da una prevalente tendenza espansiva. Gli effetti dell'attentato dell'11 settembre sono apparsi evidenti in ottobre, come inevitabile conseguenza dalla paura di volare. Sulla base dei dati disponibili è stato lo scalo bolognese a subire la flessione passeggeri più accentuata, mentre Parma è apparsa in crescita.

L'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna ha fatto registrare nei primi dieci mesi del 2001, secondo i dati diffusi dalla Direzione commerciale & marketing della S.a.b., un modesto incremento dei traffici. La crescita sarebbe certamente stata più ampia, se l'aeroporto non fosse rimasto chiuso dalla mezzanotte

del 26 marzo alle ore sei del primo aprile, a causa dei lavori di rifacimento della pista. Il traffico è stato conseguentemente dirottato in gran parte sull'aeroporto di Forlì, che ha visto crescere notevolmente il proprio traffico di linea, che normalmente si articola su pochi voli mensili. Un'altra causa del rallentamento, come accennato precedentemente, è stata rappresentata dalle conseguenze dell'attentato dell'11 settembre, che ha provocato in ottobre una brusca flessione del movimento sia aereo (-3,0 per cento) che passeggeri (-22,0 per cento).

Gli aeromobili atterrati e decollati al Guglielmo Marconi, tra voli di linea e charter, sono risultati 49.002, con un incremento dell'1,0 per cento rispetto allo stesso periodo del 2000. La crescita dei voli si è associata al lieve aumento dei passeggeri movimentati, passati da 3.067.661 a 3.087.562, per un incremento percentuale dello 0,6 per cento.

Nello scalo riminese i primi otto mesi del 2001 si sono chiusi in termini moderatamente negativi. Al calo dei charters movimentati, passati da 1.890 a 1.497, si è associata la lieve diminuzione del relativo movimento passeggeri - a Rimini il grosso del traffico è costituito dai voli internazionali - pari allo 0,3 per cento.

Nell'aeroporto L. Ridolfi di Forlì, nei primi nove mesi del 2001 sono stati movimentati 1.105 aeromobili fra voli di linea e charters rispetto ai 624 dello stesso periodo del 2000. Il forte incremento del movimento aereo è da attribuire alla notevole crescita - da 142 a 540 - evidenziata dai voli di linea rispetto ai charters cresciuti da 482 a 565. La straordinaria impennata dei voli di linea è stata determinata dai dirottamenti provocati dalla chiusura dell'aeroporto di Bologna - dalla mezzanotte del 26 marzo alle ore sei del primo aprile - per lavori di rifacimento della pista. In sintesi siamo in presenza di un andamento "drogato" da un evento straordinario.

L'aeroporto Giuseppe Verdi di Parma, nei primi undici mesi del 2001 ha evidenziato un andamento spiccatamente espansivo.

Gli aerei arrivati e partiti, tra voli di linea, charter e taxi-privati - aviazione generale sono risultati 19.081, vale a dire l'8,8 per cento in più rispetto ai primi undici mesi del 2000.

I passeggeri movimentati sono passati da 65.441 a 77.748, per un aumento percentuale pari al 18,8 per cento.

Per quanto riguarda i dati sul movimento marittimo, secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale di Ravenna, il movimento merci del **porto di Ravenna** è stato pari a 19.978.115 tonnellate, con un incremento del 5,9 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2000, equivalente, in termini assoluti, a oltre 1.103.000 tonnellate. Il miglioramento dei traffici, avvenuto in un contesto di rallentamento del commercio internazionale e della domanda interna, è da attribuire alla vivacità delle merci secche - contribuiscono a caratterizzare l'aspetto squisitamente commerciale di uno scalo portuale - cresciute del 16,1 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2000. Il traffico petrolifero, che incide relativamente nell'economia portuale, si è ridotto dell'11,6 per cento, per effetto della flessione accusata dalla voce più importante, vale a dire gli oli combustibili pesanti. In calo sono risultate anche le altre rinfusa liquide (-4,5 per cento). Per una voce ad alto valore aggiunto per l'economia portuale, quale i containers, i primi dieci mesi del 2001 si sono chiusi in perdita. In termini di teu, vale a dire l'unità di misura internazionale che valuta l'ingombro di stiva di questi enormi scatoloni metallici, si è passati da 150.711 a 132.347 teu, per un decremento percentuale del 12,2 per cento, principalmente dovuto alla flessione accusata dai cts vuoti da 20 pollici. Le relative merci movimentate sono ammontate a 1.381.769 tonnellate, con una diminuzione del 5,5 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2000.

Nel settore del **credito**, prima della sensibile inversione di tendenza avvenuta nella seconda parte del 2001, la favorevole evoluzione della congiuntura dei primi sei mesi si era direttamente riflessa sull'evoluzione degli aggregati del credito. A giugno 2001, rispetto allo stesso mese dello scorso anno, gli impieghi, a livello nazionale e regionale, rilevati per localizzazione degli sportelli o per localizzazione della clientela, erano aumentati tra il 9 e il 10 per cento. I depositi erano invece risultati pressoché stazionari a livello nazionale mentre in Emilia-Romagna avevano registrato un aumento del 4,3 per cento. Le partite anomale, riferite per localizzazione a clientela emiliano - romagnola, sono risultate in diminuzione del 7,2 per cento e pari a solo il 4,25 per cento degli impieghi. I tassi bancari regionali attivi e passivi, dopo avere toccato il picco della fase ascendente nel primo trimestre 2001, hanno cominciato a scendere nel secondo trimestre, sulla scia dell'andamento dei tassi internazionali.

Nel **Registro delle imprese** figurava a fine settembre 2001 una consistenza di 409.797 imprese attive rispetto alle 407.551 di fine settembre 2000, per un aumento tendenziale pari allo 0,6 per cento. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna ha registrato un incremento inferiore alla media nazionale di +1,0 per cento, collocandosi in una sorta di posizione mediana, se si considera che nove regioni hanno evidenziato aumenti più sostenuti, compresi fra il +0,6 per cento della Liguria e il +4,0 per cento della Calabria.

Il saldo fra imprese iscritte e cessate dei primi nove mesi del 2001 è risultato attivo per 4.342 unità, con un peggioramento rispetto al surplus di 4.937 imprese dei primi nove mesi del 2000.

Se guardiamo all'andamento dei vari rami di attività, possiamo evincere che la crescita del Registro delle imprese è stata dettata dalle attività industriali, salite del 3,0 per cento. Più in dettaglio sono state le industrie delle costruzioni e installazione impianti (+6,0 per cento) a determinare la crescita. L'industria manifatturiera - caratterizza il 14 per cento circa del Registro delle imprese - ha registrato un leggero aumento (0,4 per cento), in parte dovuto all'incremento riscontrato nelle industrie metalmeccaniche, che ha annullato la nuova flessione (-3,1 per cento) emersa nelle imprese operanti nel campo della moda. Le attività del terziario sono aumentate dell'1,4 per cento. Le *performances* rilevate nelle attività di intermediazione monetaria e finanziaria, e nelle attività immobiliari, di noleggio, informatica e ricerca sono state frenate dai cali dello 0,6 e 0,4 per cento rilevati rispettivamente nel commercio e riparazioni - costituisce circa un quarto del Registro delle imprese - e nei servizi pubblici, sociali e personali. Da segnalare l'ottimo andamento del settore dell'istruzione, cresciuto dell'8,9 per cento. Per alberghi, ristoranti e pubblici esercizi è stato rilevato un modesto aumento dello 0,1 per cento. Il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca ha accusato una nuova diminuzione pari al 3,9 per cento, in linea con la flessione dell'occupazione indipendente emersa nei primi sette mesi del 2001. In termini di saldo fra iscrizioni e cessazioni è emerso un valore negativo pari a 2.309 imprese. Resta tuttavia da chiedersi quanto può avere influito su questo nuovo pesante calo, l'opera di revisione in atto sugli archivi al fine di eliminare i doppioni.

Dal lato della forma giuridica, è continuato l'incremento delle società di capitale, cresciute del 7,8 per cento rispetto al mese di settembre del 2000. Per le società di persone è stato registrato un aumento tendenziale più contenuto pari all'1,0 per cento. Per le ditte individuali è emersa una diminuzione dello 0,9 per cento. Nelle altre forme societarie, che costituiscono un aspetto marginale del Registro delle imprese, è stato registrato un incremento del 2,0 per cento. La diffusione delle società di capitale è un fenomeno che è in atto da lunga data. A fine settembre 2001 hanno caratterizzato il 12,1 per cento del Registro imprese. Quattro anni prima l'incidenza era del 9,5 per cento. Per le ditte individuali è stato invece rilevato un cammino opposto. Dalla quota del 69,1 per cento del settembre 1997 si è scesi al 64,3 per cento del settembre 2001.

Tabella 2 - Imprese attive iscritte nel Registro delle imprese. Emilia-Romagna (a)

	Consistenza imprese settembre 2000	Saldo iscritte cessate gen-set 00	Consistenza imprese settembre 2001	Saldo iscritte cessate gen-set 01	Indice di sviluppo gen-set 2000	Indice di sviluppo gen-set 2001	Var. % imprese attive 2000-01
Rami di attività							
Agricoltura, caccia e silvicoltura	88.153	-1544	84.723	-2309	-1,75	-2,73	-3,9
Pesca, piscicoltura, servizi connessi	1.530	16	1.495	-23	1,05	-1,54	-2,3
Totale settore primario	89.683	-1528	86.218	-2332	-1,70	-2,70	-3,9
Estrazione di minerali	259	3	241	-6	1,16	-2,49	-6,9
Attività manifatturiere	58.571	-266	58.822	-58	-0,45	-0,10	0,4
Produzione energia elettrica, gas e acqua	155	2	158	7	1,29	4,43	1,9
Costruzioni	51.802	1924	54.891	1960	3,71	3,57	6,0
Totale settore secondario	110.787	1.663	114.112	1.903	1,50	1,67	3,0
Commercio ingr. e dettaglio, ripar. beni di consumo	98.812	-682	98.218	-758	-0,69	-0,77	-0,6
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	20.152	-237	20.180	-189	-1,18	-0,94	0,1
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	19.552	-506	19.698	-67	-2,59	-0,34	0,7
Intermediazione monetaria e finanziaria	8.272	508	8.774	240	6,14	2,74	6,1
Attività immobiliare, noleggio, informatica	37.656	835	40.319	811	2,22	2,01	7,1
Istruzione	940	25	1.024	27	2,66	2,64	8,9
Sanità e altri servizi sociali	1.291	24	1.317	0	1,86	0,00	2,0
Altri servizi pubblici, sociali e personali	18.774	-116	18.705	-94	-0,62	-0,50	-0,4
Servizi domestici, famigliari	16	1	12	-1	6,25	-8,33	-25,0
Totale settore terziario	205.465	-148	208.247	31	-0,07	-0,01	1,4
Imprese non classificate	1.616	4950	1.220	4802	306,31	393,61	-24,5
TOTALE GENERALE	407.551	4.937	409.797	4.342	1,21	1,06	0,6

(a) La consistenza delle imprese è determinata, oltre che dal flusso delle iscrizioni e cessazioni, anche da variazioni di attività, ecc. Pertanto a saldi negativi (o positivi) possono corrispondere aumenti (o diminuzioni) della consistenza.

L'indice di sviluppo è dato dal rapporto fra il saldo delle imprese iscritte e cessate e la consistenza di fine periodo.

Fonte: Movimprese e nostra elaborazione.

Tabella 3 - Cassa integrazione guadagni. Ore autorizzate agli operai e impiegati. Emilia-Romagna. Periodo gennaio-settembre (1).

Tipo di intervento	2000		2001		Var. % 2000-2001
	Valori assoluti	Comp. %	Valori assoluti	Comp. %	
INTERVENTI ORDINARI					
Attività agricole industriali	177.576	11,3	399	0,0	-99,8
Industrie estrattive	14.750	0,9	1.329	0,1	-91,0
Legno	14.242	0,9	23.030	1,9	61,7
Alimentari	14.937	1,0	34.242	2,9	129,2
Metalmeccaniche:	354.075	22,5	506.743	42,4	43,1
- Metallurgiche	1.501	0,1	12.220	1,0	714,1
- Meccaniche	352.574	22,4	494.523	41,4	40,3
Sistema moda:	491.182	31,3	395.897	33,1	-19,4
- Tessili	47.919	3,1	123.336	10,3	157,4
- Vestiario, abbigliamento, arredamento	225.778	14,4	163.412	13,7	-27,6
- Pelli, cuoio e calzature	217.485	13,8	109.149	9,1	-49,8
Chimiche (a)	88.635	5,6	83.014	6,9	-6,3
Trasformazione minerali non metalliferi	311.873	19,9	69.702	5,8	-77,7
Carta e poligrafiche	21.215	1,4	18.152	1,5	-14,4
Edilizia	62.713	4,0	55.648	4,7	-11,3
Energia elettrica e gas	265	0,0	556	0,0	109,8
Trasporti e comunicazioni	377	0,0	961	0,1	154,9
Varie	18.892	1,2	5.199	0,4	-72,5
Tabacchicoltura	-	0,0	-	0,0	-
Servizi	-	0,0	-	0,0	-
TOTALE	1.570.732	100,0	1.194.872	100,0	-23,9
<i>Di cui: Manifatturiera</i>	1.315.051	83,7	1.135.979	95,1	-13,6
INTERVENTI STRAORDINARI					
Attività agricole industriali	-	0,0	-	0,0	-
Industrie estrattive	24.214	2,0	3.763	0,3	-
Legno	345.642	28,5	101.665	8,2	-70,6
Alimentari	9.393	0,8	37.605	3,0	300,4
Metalmeccaniche:	276.519	22,8	325.487	26,3	17,7
- Metallurgiche	48.092	4,0	-	0,0	-100,0
- Meccaniche	228.427	18,8	325.487	26,3	42,5
Sistema moda:	171.049	14,1	146.682	11,8	-14,2
- Tessili	34.866	2,9	26.738	2,2	-23,3
- Vestiario, abbigliamento, arredamento	98.317	8,1	69.284	5,6	-29,5
- Pelli, cuoio e calzature	37.866	3,1	50.660	4,1	33,8
Chimiche (a)	118.332	9,7	80.527	6,5	-31,9
Trasformazione minerali non metalliferi	208.730	17,2	77.373	6,2	-62,9
Carta e poligrafiche	15.032	1,2	51.860	4,2	245,0
Edilizia	32.617	2,7	411.035	33,2	1160,2
Energia elettrica e gas	-	0,0	-	0,0	-
Trasporti e comunicazioni	-	0,0	48	0,0	-
Varie	-	0,0	-	0,0	-
Tabacchicoltura	-	0,0	-	0,0	-
Servizi	-	0,0	-	0,0	-
Commercio	12.746	1,0	3.699	0,3	-71,0
TOTALE	1.214.274	100,0	1.239.744	100,0	2,1
<i>Di cui: Manifatturiera</i>	1.144.697	94,3	821.199	66,2	-28,3
GESTIONE SPECIALE EDILIZIA					
Industria edile	912.170	64,7	754.659	65,2	-17,3
Artigianato edile	486.186	34,5	393.008	34,0	-19,2
Lapidei	11.545	0,8	9.382	0,8	-18,7
TOTALE	1.409.901	100,0	1.157.049	100,0	-17,9
TOTALE GENERALE	4.194.907	-	3.591.665	-	-14,4

(1) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

(a) Compresa la gomma e le materie plastiche.

Fonte: Inps e nostra elaborazione.

Un altro importante aspetto del Registro delle imprese è rappresentato dallo status delle imprese registrate. Quelle attive costituiscono naturalmente la maggioranza, seguite da quelle inattive, liquidate, in fallimento e sospese, che rimangono formalmente iscritte nel Registro delle imprese. All'aumento dello 0,6 per cento riscontrato, come già visto, nel gruppo delle attive, si sono associati gli incrementi di tutti gli altri status, spaziando dal +1,4 per cento delle sospese al +7,8 per cento delle sospese. E' da sottolineare l'alta incidenza di imprese attive sul totale delle registrate che l'Emilia-Romagna evidenzia rispetto alla media nazionale: 89,7 contro 84,6 per cento. In ambito italiano solo quattro regioni, vale a dire Trentino-Alto Adige, Molise, Veneto e Marche hanno registrato percentuali superiori.

L'andamento dell'**artigianato** dell'Emilia-Romagna nel 2001 risulta di non facile valutazione a causa dell'assenza di specifiche indagini congiunturali. Gli unici dati disponibili, che possono riflettere, anche se parzialmente e indirettamente, l'andamento congiunturale, sono rappresentati dagli interventi che l'Ente Bilaterale Emilia-Romagna (EBER), effettua presso le imprese artigiane dotate di dipendenti. Sotto questo aspetto, la situazione congiunturale dei primi sei mesi dell'anno si è evoluta favorevolmente, alla luce della sensibile diminuzione del ricorso al Fondo di Sostegno al Reddito e dell'incremento delle erogazioni del Fondo Imprese, in particolare quelle dirette al sostegno della qualità (marchi CE, brevetti), all'acquisto di macchinari utensili e al risanamento.

I dati forniti dall'Artigiancassa dimostrano una tendenza al rallentamento del numero di domande di finanziamento e delle erogazioni effettuate. A nostro parere, questa tendenza non va considerata come un indicatore di sfiducia delle imprese artigiane e quindi come un segnale congiunturale negativo; piuttosto, riteniamo che esso sia un fenomeno legato alla ricerca da parte delle imprese artigiane della nostra regione di fonti di finanziamento alternative.

Riguardo la **cooperazione**, i dati di preconsuntivo 2001 relativi alle cooperative associate a Confcooperative hanno evidenziato una realtà produttiva dinamica, estesa anche a quei settori caratterizzati da un andamento congiunturale del mercato non favorevole. Il comparto agroindustriale ha beneficiato di un'annata agraria caratterizzata da produzioni quantitativamente nella norma e di buona qualità, registrando, sia pure in maniera non uniforme, un incremento di fatturato nella maggioranza dei settori. Nell'ortofrutta la commercializzazione della frutta estiva ha registrato un buon andamento. Per la frutta invernale si prevede un considerevole calo della produzione, che dovrebbe tuttavia essere compensato dagli incrementi di prezzo.

Il mercato dei vini ha confermato la tendenza al ribasso. In particolare viene confermata la difficoltà di commercializzazione dei prodotti di media qualità. I prodotti di altissima qualità, soprattutto nel comparto dei vini rossi, continuano ad essere richiesti, pur nella tendenza al ribasso dei prezzi.

Nel settore lattiero-caseario, ad una produzione che continua a mantenersi stabile sotto l'aspetto quantitativo, ha fatto riscontro un buon andamento di mercato.

L'occupazione del settore agroindustriale è apparsa sostanzialmente stabile a conferma del sostanziale consolidamento delle quantità lavorate in quasi tutti i settori.

Il settore lavoro e servizi beneficerà nel 2001 di un considerevole aumento di fatturato (+15 per cento) con un conseguente incremento dell'occupazione.

Il settore solidarietà sociale continua a garantire buone performances, sia in termini di incremento di addetti che di fatturato.

La **Cassa integrazione guadagni** è stata caratterizzata dalla flessione del ricorso agli interventi anticongiunturali. Nei primi nove mesi del 2001 le ore autorizzate sono risultate pari a 1.194.872, vale a dire il 23,9 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2000, sintesi dei decrementi del 30,2 e 23,7 per cento riscontrati rispettivamente per impiegati e operai. Questo andamento è risultato in contro tendenza con la tendenza espansiva emersa nel Paese.

Se rapportiamo le ore autorizzate di Cig ordinaria dei primi nove mesi del 2001 alla consistenza degli occupati alle dipendenze possiamo ricavare un indice che possiamo definire di "malessere congiunturale". Sotto questo aspetto l'Emilia-Romagna ha fatto registrare il migliore rapporto nazionale pari ad appena 2,45 ore pro capite. Gli indici più elevati sono stati riscontrati in Valle d'Aosta (29,30), Lazio (17,91) e Piemonte (15,09). La media nazionale si è attestata a 6,85 ore per dipendente dell'industria.

La Cassa integrazione guadagni straordinaria viene concessa per fronteggiare gli stati di crisi aziendale, locale e settoriale oppure per provvedere a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni. Nei primi nove mesi del 2001 le ore autorizzate sono risultate 1.239.744, vale a dire il 2,1 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2000. La modesta crescita è stata determinata dal forte aumento degli impiegati (+80,0 per cento), a fronte della flessione del 20,1 per cento riscontrata per gli operai. In questo caso occorre adottare una certa cautela nell'interpretazione dei dati in quanto l'iter burocratico legato alla concessione della Cig, per quanto sveltito rispetto al passato, comporta tempi un po' più ampi di quelli vigenti per gli interventi anticongiunturali.

Non è quindi da escludere che il 2001 possa avere ereditato qualche situazione pregressa. Al di là di questa doverosa considerazione, bisogna tuttavia sottolineare che il carico di ore utilizzate dei primi nove mesi del 2000 è risultato inferiore del 29 per cento circa rispetto all'utilizzo rilevato nell'analogo periodo del 1998.

La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione. Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la

crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi nove mesi del 2001 sono state registrate 1.157.049 ore autorizzate, con un calo del 17,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2000. Questo andamento è avvenuto in presenza del rallentamento della attività edilizia e in un contesto climatico caratterizzato da una stagione invernale ricca di precipitazioni.

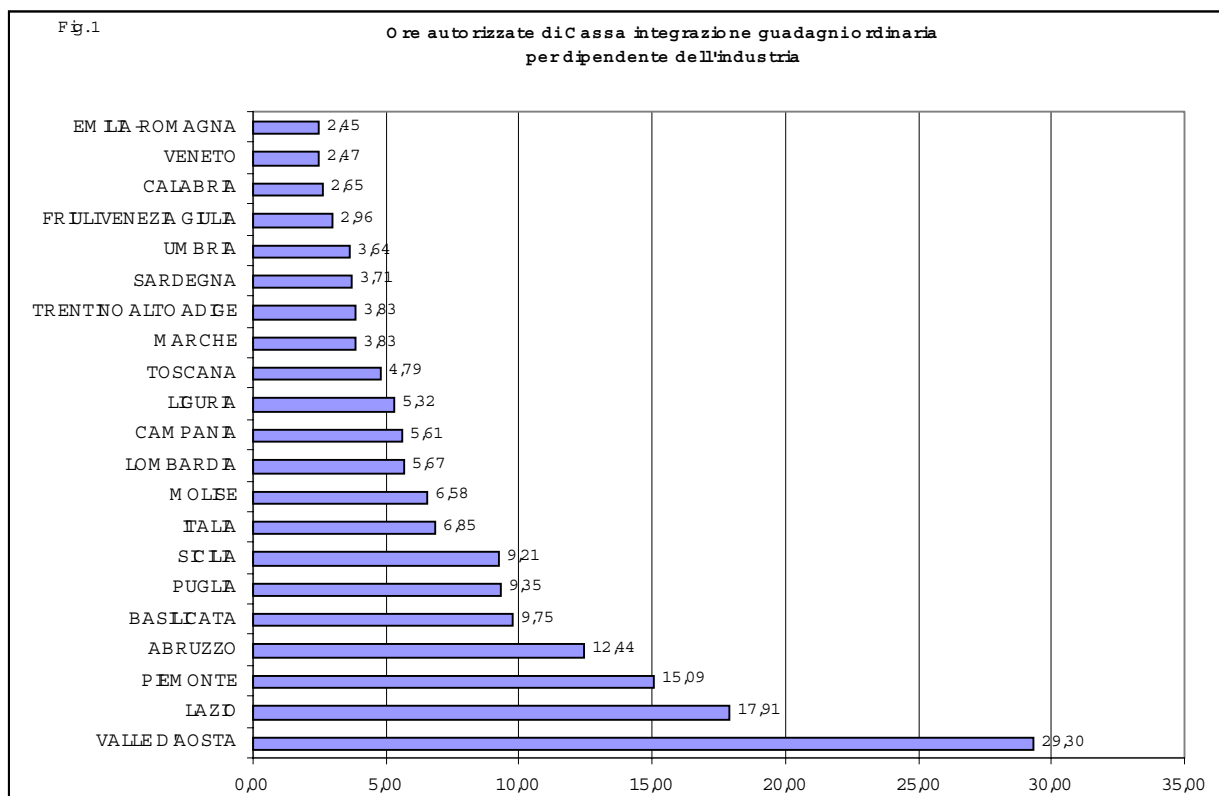
Per i **protesti cambiari** al di là della necessaria cautela imposta dalla incompletezza dei dati disponibili, nei primi mesi del 2001 è emersa una tendenza espansiva. Questo andamento potrebbe sottintendere una peggiorata liquidità, da leggere anch'essa come segnale del rallentamento congiunturale che ha interessato il 2001.

La situazione rilevata in quattro province dell'Emilia-Romagna nei primi quattro mesi del 2001, rispetto all'analogo periodo del 2000, è stata caratterizzata dalla crescita (+8,0 per cento) delle somme protestate, nonostante la leggera diminuzione dello 0,9 per cento del numero degli effetti.

Per quanto concerne le cambiali - pagherò siamo di fronte ad un aumento del 3,5 per cento in termini numerici e ad una crescita (+18,0 per cento) delle somme protestate. Le tratte non accettate (non sono oggetto di pubblicazione sul bollettino dei protesti cambiari) sono invece diminuite sia come numero di effetti protestati (-20,3 per cento), sia come importi (-13,5). Gli assegni sono risultati in calo come numero effetti (-1,2 per cento), mentre in termini di importi c'è stato un incremento del 3,2 per cento.

Per quanto concerne i **fallimenti dichiarati**, la tendenza emersa in sei province nei primi cinque mesi del 2001 è risultata di segno negativo, con un aumento del 13,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2000.

Gli incrementi percentuali più rilevanti hanno riguardato i settori delle costruzioni e installazioni impianti e delle attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca. Il ramo del commercio, che costituisce parte importante del Registro delle imprese, è aumentato del 5,5 per cento. Non sono mancate le diminuzioni relative alle industrie manifatturiere e agli alberghi e ristoranti.



Se osserviamo la consistenza delle imprese in fallimento registrate presso il Registro delle imprese - il dato non è confrontabile con la statistica dei fallimenti dichiarati - è stato rilevato un andamento che ha rispecchiato la tendenza emersa dalle statistiche dei fallimenti dichiarati. Le imprese in fallimento a fine settembre 2001 sono risultate 12.347, vale a dire il 3,7 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2000, che a sua volta aveva registrato una crescita tendenziale pari all'8,3 per cento. L'incidenza sul totale delle imprese registrate è tuttavia risultata limitata ad una quota del 2,7 per cento, rispetto al 3,8 per cento riscontrato nel Paese. Solo quattro regioni, vale a dire Piemonte (2,6), Basilicata (2,3), Molise (2,0) e Trentino-Alto Adige (1,6) hanno registrato rapporti più contenuti. Le imprese liquidate iscritte nel Registro

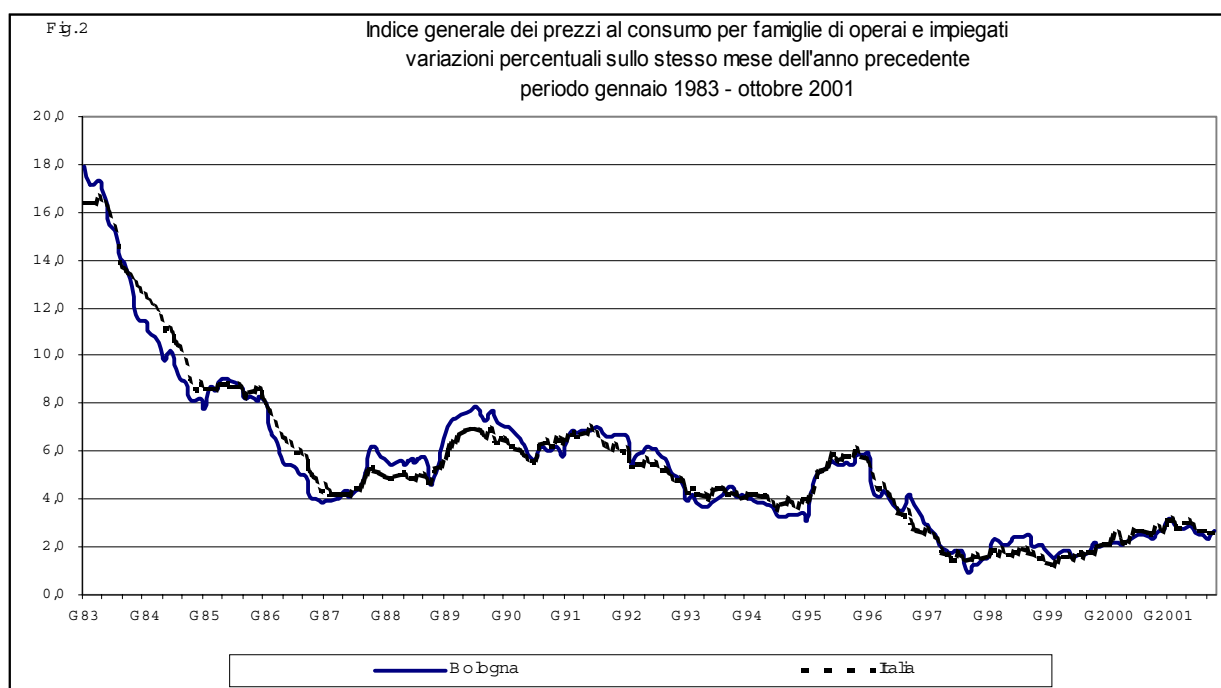
delle imprese sono risultate 13.776 rispetto alle 13.139 in essere a fine settembre 2000, per un aumento percentuale pari al 4,8 per cento. L'incidenza delle imprese liquidate sul totale delle registrate è stata pari in Emilia-Romagna al 3,0 per cento, a fronte del 4,4 per cento del Paese. Anche in questo caso solo quattro regioni hanno evidenziato rapporti più contenuti, le stesse descritte precedentemente in merito alle imprese in fallimento.

La **conflittualità del lavoro** è apparsa in crescita. Dalle 707.000 ore di lavoro perdute da gennaio a ottobre del 2000 in Emilia-Romagna, tutte dovute a conflitti originati dai rapporti di lavoro, si è passati alle 746.000 ore dello stesso periodo del 2001. L'aumento delle ore perdute, che è stato determinato dall'agitazione dei metalmeccanici dello scorso luglio, si è associato alla crescita dei partecipanti passati da 76.401 a 90.724. Il numero dei conflitti è invece sceso da 97 a 70.

Se rapportiamo il numero dei partecipanti a quello degli occupati alle dipendenze, pari a circa 1.227.000 (il dato è relativo alla media dei primi sette mesi), ne discende una percentuale pari al 7,4 per cento (4,1 per cento nel Paese), più elevata rispetto al 6,3 per cento dei primi dieci mesi del 2000.

In ambito nazionale è stata registrata una uguale tendenza. Le ore perdute per scioperi sono ammontate a 4.557.000 rispetto ai 4.344.000 dei primi dieci mesi del 2000. La stragrande maggioranza dei conflitti è stata originata dai rapporti di lavoro. Gli scioperi politici hanno originato due soli conflitti che hanno visto la partecipazione di 28.250 persone per un totale di 6.000 ore perdute.

Per quanto concerne il **sistema dei prezzi**, è stata rilevata una generale tendenza al rientro. Nel 2001 l'indice dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati rilevato nella città di Bologna ha superato la soglia del 3 per cento - non accadeva dal novembre 1996 - nel mese di gennaio. Dal mese successivo è subentrata una fase di sostanziale rientro, fino ad arrivare in settembre ad un incremento tendenziale del 2,4 per cento. In ottobre l'indice è apparso in risalita al 2,6 per cento. In Italia l'indice generale è sceso progressivamente dal 3,1 per cento di gennaio al 2,6 per cento del bimestre settembre - ottobre. Il rientro dell'inflazione si è associato al rallentamento dei prezzi internazionali delle materie prime, dopo i forti rincari del 2000, soprattutto per quanto concerne il petrolio greggio. Secondo l'indice Confindustria, nel 2000 i prezzi internazionali delle materie prime espressi in dollari sono mediamente aumentati del 35,0 per cento. Nei primi dieci mesi del 2001 è stata invece rilevata una diminuzione dell'8,0 per cento. Il solo petrolio greggio che nel 2000 era aumentato mediamente del 60,4 per cento rispetto al 1999, nei primi dieci mesi del 2001 ha mostrato un calo del 10,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2000. Se guardiamo all'evoluzione in lire, nel 2000 l'indice generale delle materie prime era mediamente cresciuto del 52,1 per cento. Nei primi dieci mesi si registra un decremento del 4,3 per cento. Per il petrolio greggio dall'aumento dell'84,5 per cento si passa ad una diminuzione del 6,9 per cento. Il diverso andamento dei due indici, in dollari e lire, è da attribuire alla debolezza dell'euro, e quindi della lira, nei confronti della moneta americana.



Le indagini congiunturali condotte sull'industria manifatturiera hanno registrato una decelerazione dei prezzi alla produzione, anche se in termini relativamente contenuti. Nei primi nove mesi è stato rilevato un aumento medio pari al 2,2 per cento rispetto alla crescita del 2,4 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 2000. I listini esteri sono aumentati del 2,0 per cento, in misura più contenuta rispetto alla crescita del 2,2 per cento di quelli interni.

L'indice generale del costo di costruzione di un fabbricato residenziale, relativo al capoluogo di regione, è aumentato tendenzialmente in giugno di appena l'1,1 per cento, rispetto alla crescita dell'1,2 per cento rilevata a gennaio. Nel giugno 2000 l'incremento tendenziale era stato pari al 2,3 per cento. Nel Paese l'aumento tendenziale dell'indice generale di giugno è stato del 2,2 per cento, rispetto alla crescita del 3,0 per cento riscontrata nel giugno 2000.

La voce più dinamica, relativamente alla città di Bologna, è risultata quella dei materiali, la cui crescita tendenziale a giugno è stata dell'1,7 per cento. L'aumento più contenuto è stato rappresentato dalla manodopera, pari allo 0,5 per cento. Nel Paese è stata rilevata una situazione simile, ma su livelli relativamente più elevati. Per i materiali l'incremento è stato del 4,2 per cento, per la manodopera dello 0,6 per cento.

Per quanto concerne le **previsioni dell'industria manifatturiera** si prospetta per la produzione una breve fase di recessione, che andrà dal 4° trimestre 2001 fino a tutto il 2° trimestre 2002. Nel corso dei prossimi dodici mesi, tra il IV trimestre 2001 e il terzo trimestre 2002, la variazione della produzione manifatturiera risulterà lievemente negativa (-0,4 per cento), mentre nei successivi dodici mesi, grazie all'avvio della ripresa, il tasso medio di sviluppo della produzione salirà al 3,1 per cento. Nello stesso periodo gli ordini interni si ridurranno lievemente (-0,1 per cento). La variazione tendenziale degli ordini esteri sarà invece positiva, pari al 2,7 per cento.

6. Mercato del lavoro

Il mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna ha consolidato il trend positivo in atto sin dalla seconda metà degli anni '90. Le rilevazioni ISTAT sulle forze di lavoro hanno stimato nei primi sette mesi dell'anno una media di 1.779.000 occupati, vale a dire l'1,0 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2000, equivalente, in termini assoluti, a circa 19.000 persone. Nello stesso periodo di tempo, in Italia, gli occupati sono saliti del 2,4 per cento, passando da una media di 20.956.000 occupati nei primi sette mesi del 2000 ad una media di 21.453.000 occupati nel 2001.

In linea con gli anni passati, anche se in modo meno marcato, il trend di crescita occupazionale ha interessato maggiormente le donne (+1,2 per cento), piuttosto che gli uomini (+0,9 per cento). Il peso della componente femminile sul totale dell'occupazione è rimasto sui livelli dello scorso anno (42,5 per cento) consolidando la tendenza espansiva di lungo periodo. L'Emilia Romagna si colloca così tra le prime regioni italiane per la partecipazione delle donne nel mercato del lavoro. A livello nazionale, il peso della componente femminile sul totale degli occupati è pari al 37,4 per cento.

Con riguardo alla posizione professionale, l'occupazione alle dipendenze è aumentata con un'intensità maggiore (+2,1 per cento) rispetto agli occupati indipendenti, che anzi hanno mostrato un lieve calo (-0,2 per cento). L'analisi dei vari settori economici offre tuttavia un'evoluzione non omogenea.

Il **comparto agricolo** ha visto una forte diminuzione degli addetti (-5,3 per cento) rispetto al 2000. La diminuzione ha interessato particolarmente i lavoratori indipendenti, diminuiti del 9,1 per cento, mentre i lavoratori dipendenti sono aumentati del 2 per cento.

Il **settore industriale** ha registrato un aumento occupazionale decisamente superiore rispetto alla rilevazione del medesimo periodo nel 2000, dove la crescita si era attestata al 0,3 per cento. L'aumento quest'anno è stato infatti dell'1,5 per cento, con una forte crescita dei lavoratori autonomi, pari al 9,3 per cento, ed una leggera diminuzione dei lavoratori dipendenti pari al 0,7 per cento. Tra i vari comparti dell'industria, quello delle costruzioni ha registrato una crescita occupazionale del 5,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2000. Bisogna sottolineare che l'aumento è derivato esclusivamente dalla crescita dei lavoratori indipendenti (+12,4 per cento). Il numero di lavoratori dipendenti è invece diminuito del 2,2 per cento rispetto al dato del 2000. Nell'industria in senso stretto, che include energia e trasformazione industriale, il numero di lavoratori dipendenti è diminuito del 0,7 per cento, quelli indipendenti risultano invece essere cresciuti del 9,3 per cento.

Un altro settore che ha contribuito alla crescita occupazionale è quello del **terziario** (+1,4 per cento), soprattutto grazie all'aumento degli occupati alle dipendenze (+3,1 per cento). I lavoratori autonomi sono invece diminuiti del 2,2%. Considerando i dati sul **commercio**, che comprendono il commercio al dettaglio e all'ingrosso e le riparazioni di beni di consumo, ma non gli alberghi e i pubblici esercizi, si registra una situazione di diminuzione dei livelli occupazionali rispetto alle medesime rilevazioni dell'anno precedente, con una crescita dei lavoratori dipendenti pari al 5,0 per cento e una diminuzione di quelli indipendenti del 7,5 per cento. In totale, il numero degli occupati nel commercio incide per il 15,5 per cento sul complesso degli occupati, dimostrando di mantenere salda la sua quota rispetto agli anni passati.

Alla crescita della consistenza degli occupati si è associata la flessione delle persone in cerca di occupazione, passate dalle circa 77.000 del gennaio-luglio 2000 alle circa 75.000 del gennaio-luglio 2001, per una diminuzione percentuale pari al 3 per cento. Nel 2000 la diminuzione rilevata per lo stesso periodo era stata molto più marcata (-7,2 per cento). Il tasso di disoccupazione, che misura l'incidenza delle persone in cerca di occupazione sulla forza lavoro, è sceso dal 4,2 al 4 per cento nei periodi presi in esame. Nello stesso arco di tempo, a livello nazionale il numero delle persone in cerca di lavoro è diminuito da 2.532.000 a 2.281.000, portando il tasso di disoccupazione dal 10,7 per cento al 9,6 per cento.

Nonostante il costante trend di crescita dell'occupazione delle donne, è interessante notare come la disoccupazione nella nostra regione rimanga un fenomeno principalmente femminile: il tasso di disoccupazione tra le donne è infatti pari al 5,6 per cento, mentre quello maschile si attesta al 2,8 per cento. Tuttavia, la riduzione del tasso di disoccupazione femminile avviene in maniera più accelerata di

quella maschile: rispetto allo stesso periodo 2000, il primo è diminuito di 0,4 punti percentuali, mentre il secondo di appena 0,1 punti percentuali.

Il tasso di attività sulla popolazione oltre i quattordici anni d'età ha segnato un leggero incremento (+0,4 per cento), con un aumento del tasso di attività maschile e femminile rispettivamente del 0,3 e del 0,5 per cento.

Tabella 1 - Rilevazioni sul mercato del lavoro in Emilia-Romagna (dati in migliaia)

	2001				2000			
	gennaio	aprile	luglio	MEDIA	gennaio	aprile	luglio	MEDIA
Forze di lavoro	1.833	1.837	1.890	1.853	1.814	1.824	1.873	1.837
Maschi	1.040	1.048	1.070	1.053	1.036	1.038	1.058	1.044
Femmine	793	789	820	801	778	787	815	793
Occupati in complesso	1.754	1.752	1.830	1.779	1.730	1.740	1.811	1.760
Maschi	1.012	1.010	1.047	1.023	1.004	1.003	1.036	1.014
Femmine	742	742	783	756	727	737	776	747
Agricoltura	102	100	100	101	106	106	107	106
dipendenti	33	34	35	34	30	31	39	33
indipendenti	69	65	65	66	76	75	68	73
Industria	643	633	646	641	611	617	665	631
dipendenti	492	476	495	488	482	476	515	491
indipendenti	150	157	151	153	129	140	150	140
di cui Costruzioni	116	122	131	123	112	118	121	117
dipendenti	57	58	62	59	61	62	58	60
indipendenti	58	64	69	64	51	56	63	57
Altre Attività	1.009	1.019	1.084	1.037	1.013	1.017	1.040	1.023
dipendenti	683	685	749	706	683	675	695	684
indipendenti	327	334	335	332	330	343	345	339
di cui Commercio (a)	286	263	279	276	264	284	293	280
dipendenti	144	131	147	141	129	134	139	134
indipendenti	142	132	132	135	135	150	154	146
Persone in cerca di occupazione	79	85	60	75	84	85	62	77
disoccupati	39	42	30	37	41	33	27	34
in cerca di prima occupazione	11	14	12	12	15	14	10	13
Altre persone in cerca	29	29	19	26	27	38	25	30
Non forze di lavoro	2.129	2.133	2.087	2.116	2.121	2.119	2.076	2.105
Cercano lavoro non attivamente	25	22	22	23	26	21	25	24
disponibili a lavorare a certe condizioni	70	41	40	50	72	83	64	73
Non disponibili a lavorare	751	781	737	756	762	749	719	743
Non forze lavoro <15 anni	452	454	458	455	441	444	447	444
Non forze lavoro >15 anni	832	834	830	832	820	822	821	821
Popolazione	3.962	3.970	3.977	3.970	3.934	3.944	3.949	3.942
Tasso di disoccupazione	4,3	4,6	3,2	4,0	4,6	4,7	3,3	4,2
maschile	2,7	3,6	2,2	2,8	3,2	3,3	2,1	2,9
femminile	6,3	6,0	4,5	5,6	6,6	6,4	4,9	6,0
Tasso di attività (su pop. > 14 anni)	52,2	52,2	53,7	52,7	51,9	52,1	53,5	52,5

Elaborazione dati Unioncamere. La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Le variazioni percentuali sono state calcolate su dati non arrotondati

Fonte: ISTAT

(a) Escluso alberghi e pubblici esercizi

Se analizziamo l'evoluzione delle varie condizioni che costituiscono in Emilia-Romagna il gruppo delle persone in cerca di occupazione, possiamo osservare che i disoccupati 'in senso stretto', ovvero coloro che hanno perduto una precedente occupazione alle dipendenze, sono aumentati, nei primi sette mesi dell'anno, del 9,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2000. Al contrario, le persone in cerca di prima occupazione sono diminuite del 5,1 per cento, equivalente, in termini assoluti, a circa 1.000 persone. Per le "altre persone in cerca di lavoro", ovvero coloro che pur essendo in condizione non professionale (casalinghe, studenti, ecc.) si sono comunque dichiarati alla ricerca di un lavoro, è stato invece riscontrato un calo del 14,4 per cento, corrispondente a circa 4.000 persone.

Le persone in cerca di occupazione possono diminuire anche transitando nelle "non forze di lavoro" per motivi legati ad esempio allo scoraggiamento. Tuttavia, sulla base delle indicazioni qui riportate non è possibile dire con certezza che la flessione delle persone in cerca di occupazione possa dipendere anche da questa causa. Dobbiamo limitarci ad annotare che i cosiddetti disoccupati "pigri", ovvero le persone che pur dichiarandosi alla ricerca di un lavoro non hanno soddisfatto i criteri abbastanza rigidi richiesti da Eurostat per definire una persona in cerca di lavoro, sono diminuiti del 4,2 per cento. Questo atteggiamento potrebbe discendere da un bisogno di lavoro relativo, tipico di chi vive in famiglie economicamente floride, ma anche essere il frutto dello scoraggiamento o disincanto che può cogliere chi cerca invano un lavoro da molto tempo. Alla diminuzione di chi cerca un lavoro non attivamente, si contrappone l'aumento di coloro che non sono disponibili a lavorare (+1,7%). E' inoltre diminuito del 31,1 per cento il numero di coloro che sarebbe disposti a lavorare solo a determinate condizioni. Quest'ultima condizione delle "non forze di lavoro" è costituita da potenziali persone in cerca di occupazione che però subordinano il lavoro solo a determinate condizioni, quali ad esempio, la presenza di asili dove sistemare i figli oppure la sede di lavoro vicino a casa ecc.

In generale, rispetto alle altre regioni italiane l'Emilia-Romagna dimostra una invidiabile posizione per quanto riguarda il fenomeno della disoccupazione. Prendendo ad esempio i dati di luglio 2001 dell'Istat, la nostra regione occupa la terza posizione, assieme al Friuli Venezia Giulia, per il tasso di disoccupazione più basso. Al primo posto il Trentino Alto Adige, seguito dal Veneto.

Tabella 2 – Forze di lavoro per condizione e regione. Luglio 2001

Regione	Occupati	Persone in cerca di occupazione			Totale	Tasso di disoccupazione
		Disoccupati	In cerca di prima occupazione	Altre persone in cerca		
Piemonte	1.787.000	45.000	22.000	20.000	1.874.000	4,6%
Valle d'Aosta	55.000	1.000	0	2.000	58.000	5,2%
Lombardia	3.980.000	72.000	25.000	43.000	4.119.000	3,4%
Trentino A.A.	429.000	3.000	1.000	7.000	440.000	2,6%
Veneto	1.998.000	27.000	11.000	26.000	2.063.000	3,1%
Friuli V. Giulia	509.000	8.000	2.000	6.000	525.000	3,2%
Liguria	624.000	19.000	12.000	8.000	664.000	5,9%
Emilia-Romagna	1.830.000	30.000	12.000	19.000	1.890.000	3,2%
Toscana	1.470.000	35.000	17.000	23.000	1.546.000	4,9%
Umbria	333.000	10.000	5.000	4.000	352.000	5,4%
Marche	606.000	12.000	5.000	6.000	629.000	3,6%
Lazio	1.952.000	79.000	86.000	49.000	2.166.000	9,9%
Abruzzo	481.000	9.000	9.000	10.000	508.000	5,4%
Molise	112.000	5.000	6.000	5.000	128.000	12,3%
Campania	1.613.000	100.000	261.000	84.000	2.058.000	21,6%
Puglia	1.255.000	71.000	93.000	44.000	1.463.000	14,2%
Basilicata	181.000	12.000	17.000	6.000	216.000	16,1%
Calabria	567.000	68.000	79.000	37.000	751.000	24,4%
Sicilia	1.379.000	144.000	181.000	72.000	1.775.000	22,3%
Sardegna	552.000	52.000	47.000	29.000	680.000	18,8%
Italia	21.713.000	803.000	891.000	499.000	23.906.000	9,2%

Fonte: Dati Istat

L'altra faccia del fenomeno della disoccupazione è rappresentata dalle difficoltà che talune aziende incontrano nel reperire manodopera non solo specializzata ma anche da adibire a mansioni reputate faticose o per lo meno non consone al titolo di studio conseguito. È abbastanza emblematica la situazione delle imprese edili. Nell'ultima indagine congiunturale riferita al primo semestre 2001 circa il 60 per cento delle imprese ha dichiarato difficoltà di reperimento della manodopera. Per far fronte a questi problemi talune aziende ricorrono a manodopera importandola da altre regioni oppure dall'estero. Sotto quest'ultimo aspetto, siamo in presenza di un andamento spiccatamente espansivo. I nuovi ingressi dai paesi non appartenenti all'Unione Europea, subordinati alla disponibilità di un'occupazione certa e di una sistemazione abitativa, nei primi sette mesi del 2001, secondo i dati raccolti dalla Direzione generale del lavoro, sono risultati 5.120 rispetto ai 2.553 dell'analogo periodo del 2000. La maggioranza degli extracomunitari, precisamente 3.384, è stata impiegata in lavori stagionali, per lo più concentrati nell'agricoltura e nel terziario, in particolare nei pubblici esercizi. La nazionalità predominante è stata quella rumena con 1.662 ingressi. Seguono polacchi (780) e albanesi (755). Gli extracomunitari assunti a tempo indeterminato sono risultati 1.465, di cui 348 impiegati come collaboratori domestici e 295 nell'edilizia.

Infine, risulta interessante analizzare i dati forniti dall'indagine Excelsior, che disegna le prospettive a breve termine del mercato del lavoro. I dati vengono raccolti dal sistema camerale, in collaborazione con Unioncamere nazionale e il Ministero del Lavoro.

Secondo un campione di imprese attive con almeno un dipendente intervistate nel 2001 dovremmo registrare in Emilia-Romagna, tra assunti e licenziati, un saldo positivo pari a 37.513 dipendenti, vale a dire il 3,9 per cento in più rispetto alla stima relativa all'anno 2000. Il 67,7 per cento dei nuovi assunti è costituito da operai e personale non qualificato. I restanti sono rappresentati da quadri, impiegati e tecnici. Per i dirigenti è previsto un lieve saldo negativo di 19 unità. Le variazioni percentuali più ampie rispetto alle previsioni del 2000 sono state riscontrate nelle costruzioni e negli alberghi e pubblici esercizi, entrambi con +6,7 per cento. Seguono con +6,1 per cento i servizi avanzati alle imprese. L'unica diminuzione, pari al 3,9 per cento, è stata rilevata nella produzione e distribuzione di energia, gas e acqua.

Le 69.947 assunzioni previste per il 2001, considerando il livello di istruzione richiesto, vedono prevalere i titolari di licenza media/scuola dell'obbligo (38,7 per cento), seguiti dai diplomati delle scuole medie superiori (34,2 per cento) – con prevalenza degli indirizzi meccanico e amministrativo-commerciale. I laureati hanno registrato una percentuale piuttosto contenuta (4,5 per cento) e ancora più bassa è apparsa la quota dei diplomi universitari (1,7 per cento). Il 46,4 per cento degli assunti dovrà necessitare, secondo le imprese, di ulteriore formazione da effettuare per lo più tramite corsi interni. Al 20,9 per cento dei quasi 70.000 assunti si richiede la conoscenza delle lingue straniere. Il 30 per cento circa deve aver conoscenze informatiche. In sintesi, siamo in presenza di un mercato del lavoro, che al di là dei processi di innovazione tecnologica che richiedono figure altamente specializzate, necessita ancora di una manodopera priva di particolari requisiti professionali o titoli di studio.

Non è un caso che le imprese dell'Emilia-Romagna abbiano previsto di assumere circa 20.000 extracomunitari su di un totale di quasi 70.000 assunzioni. In ambito industriale sono meccanica e costruzioni – quest'ultimo settore incontra forti difficoltà di reperimento di personale – a registrare le maggiori concentrazioni di richieste di manodopera extracomunitaria. Nei servizi primeggiano quelli operativi alle imprese (comprendenti i servizi di pulizia e disinfestazione) e gli alberghi e pubblici esercizi. Se analizziamo le figure professionali richieste, si può vedere che i due profili prevalenti riguardano commessi e assimilati, camerieri e operatori di mensa. Queste richieste di personale che non abbisogna di particolari, lunghi addestramenti, sono coerenti con la prevalenza di assunti in possesso di titoli di studio minimi.

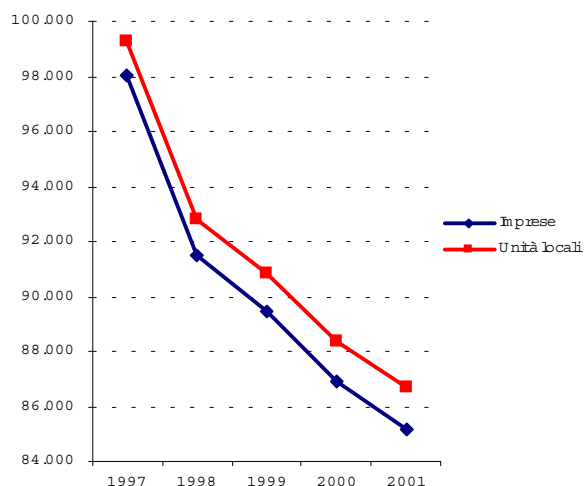
L'altra faccia dell'indagine Excelsior è costituita dalle imprese che non intendono assumere manodopera. Il motivo principale è stato rappresentato dalla completezza degli organici (45,1 per cento del totale), seguito dalle difficoltà o incertezze di mercato (27,5). L'alto costo del lavoro e la elevata pressione fiscale hanno scoraggiato il 9 per cento del totale. Quasi il 3 per cento ha rinunciato per impossibilità di reperire personale adeguato alle mansioni richieste.

7. Agricoltura

Imprese, unità locali e addetti

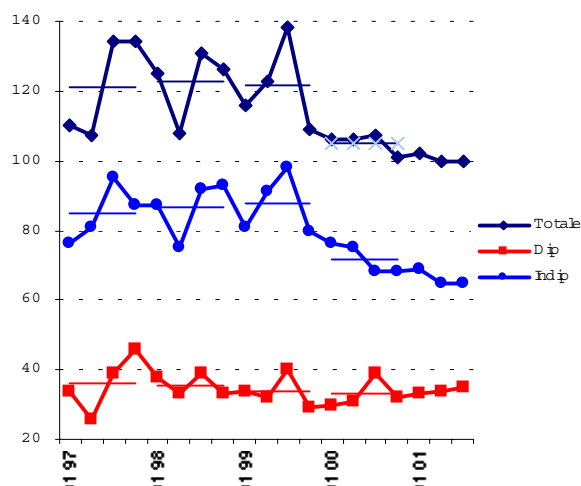
Il numero delle imprese attive nei settori dell'agricoltura, caccia e silvicoltura, secondo la classificazione Ateco91, aveva subito una forte riduzione nel 1998. A questa variazione, ha fatto seguito un più moderato, ma costante trend negativo, protrattosi fino al termine del terzo trimestre 2001. Continua la fase di effettiva riduzione e ristrutturazione del sistema imprenditoriale agricolo regionale, probabilmente connessa ai noti problemi dell'elevata età degli imprenditori agricoli e della loro successione. I dati relativi all'indagine sulle forze di lavoro sono coerenti, in quanto mostrano che gli occupati agricoli erano aumentati nel 1998, rispetto all'anno precedente, e non si erano ridotti sostanzialmente nel 1999, sostenuti dall'aumento degli indipendenti. Nel 2000 invece l'occupazione agricola ha registrato un sensibile calo, determinato dalla variazione negativa degli occupati indipendenti, che sono diminuiti anche nei primi mesi del 2001, al contrario dei dipendenti.

Fig. 7.1 - Imprese attive, unità locali, al 31 dicembre, in Emilia-Romagna, 1997 - I° semestre 2001.



Fonte: Infocamere Movimprese, Sast-Isct.

Fig. 7.2 - Addetti, dipendenti e indipendenti in agricoltura in Emilia, gennaio 1997 - luglio 2001



Fonte: Istat, Forze di lavoro.

Le coltivazioni agricole

Per la cerealicoltura, l'annata agraria 2000/2001 è stata caratterizzata da due problemi di gravità inconsueta, l'uno culturale, l'altro commerciale. In campo si sono manifestati attacchi fungini (oidio prima e poi ruggini sia bruna sia gialla) che mai come quest'anno avevano causato danni così rilevanti. In ambito commerciale si sono fatti sentire prima gli effetti della grave crisi del settore zootecnico (determinata dalla BSE e legata alle problematiche relative alla tracciabilità dei prodotti), poi la sempre crescente crisi economica internazionale, che hanno creato il clima di incertezza ancora vigente tra gli operatori.

La stagione è stata inizialmente siccitosa, tanto che in alcune zone le semine sono state rimandate oltre le previsioni. Secondo i dati statistici (dati Cocerale) le superfici coltivate a grano tenero hanno subito vertiginose flessioni (meno di 500 mila ettari rispetto ai circa 2,5 milioni di ettari degli anni settanta), mentre per il grano duro le semine sono di poco inferiori al biennio precedente, ma in crescita rispetto agli anni '60-'70. Frutto questo sicuramente di crescente attenzione alle scelte agronomico-culturali, varietali

ed alla vocazionalità dei territori. Il risultato è stato una buona valorizzazione del prodotto e delle rese per ettaro. Le forti riduzioni termiche avvenute in prossimità della delicata fase di fioritura e l'elevato livello di umidità ne hanno compromesso il compimento ottimale ed hanno altresì favorito il proliferare di attacchi fungini (oidio e ruggini). Il risultato produttivo delle colture, specie quelle non tempestivamente trattate e protette, è stato irrevocabilmente danneggiato: sia per le rese ad ettaro (in Romagna anche 1/3 in meno rispetto alle normali produzioni) sia per i parametri qualitativi dei grani. La situazione meteorologica (localmente si sono verificate dannose grandinate) e termica ha poi determinato la chiusura anticipata del ciclo di granigione ed in alcune zone un forte anticipo dell'epoca di raccolta. Questo andamento, anche se non ha penalizzato fortemente la qualità, ha evidenziato la sensibilità di talune varietà che negli ultimi anni in Emilia Romagna hanno avuto forti successi (per es. Serio e Mieti). Gli operatori sono stati quindi indotti a rivedere i criteri di valutazione delle varietà cerealicole per la creazione di nuove liste per la campagna 2001/2002. Fra questi sicuramente la pressante esigenza di utilizzare sementi ben conciate, specie con semine su sodo.

Per valutare l'andamento della campagna di commercializzazione 2001/2002 dei cereali dell'anno in corso occorre considerare da un lato che già la scorsa estate è scattato, con Agenda 2000, il nuovo regime per cereali e semi oleosi, con un abbassamento del prezzo di intervento e del prezzo plafond; dall'altro che da quest'anno vengono ridotti i dazi per il calcolo dei diritti doganali sui cereali provenienti dai porti del Mediterraneo. In particolare la riduzione pari a 10 euro /tonnellata di prodotto (interessando tutti i cereali) è scattata lo scorso 9 novembre. L'opinione di molti è che il processo di azzeramento dei dazi sull'import che l'UE ha deciso di perseguire provocherà un certo ribaltamento della configurazione dei Paesi esportatori verso l'Unione Europea, a favore di altri paesi quali i PECO (paesi dell'Europa centrale ed orientale).

Il mercato del frumento in Emilia Romagna ha registrato prezzi di inizio campagna sostanzialmente sostenuti, anche per le scarse quantità di prodotto disponibili ed ha mantenuto un andamento pressoché costante. L'andamento delle contrattazioni è risultato blando e la domanda sin dall'inizio poco dinamica. La situazione delle piazze cerealicole riflette il clima di incertezza dell'economia nazionale e internazionale. I livelli di scambio si sono mantenuti modesti anche in ottobre, ma i minori stock hanno contribuito a mantenere un buon tenore delle quotazioni. L'evoluzione del mercato richiede agli operatori una visione sempre più attenta e globale del mercato mondiale, per far fronte alla crescente volatilità dei prezzi e ad un sempre minor volume di cereali vernini.

Tab. 7.1. - Medie mensili dei prezzi cereali rilevati alla Borsa Merci di Bologna

Mese	Grano tenero		Grano duro Nord
	n. 2	n. 3	
Luglio	30.150	29.050	36.925
Agosto	29.933	28.733	36.850
Settembre	30.175	29.025	38.125

La vendemmia del 2000, in provincia di Modena aveva fornito un positivo incremento quantitativo (+10% rispetto al 1999), l'uva raccolta aveva raggiunto 1.928.000 quintali, mentre aveva avuto un andamento opposto in provincia di Reggio Emilia, dove la produzione era risultata pari a 1.629.500 quintali, inferiore di oltre il 10% rispetto al 1999. La provincia di Reggio Emilia, insieme con la zona di Carpi è leader nella produzione di rossissimo. Nel corso del 2000 il mercato dei prodotti destinati alla produzione dei vini frizzanti rossi ha avuto aspetti molto diversi e contraddittori: il rossissimo inizialmente ha avuto un positivo andamento di mercato, con prezzi buoni, che poi sono diminuiti sensibilmente; i Lambruschi DOC hanno avuto un mercato tutto sommato soddisfacente e quotazioni apprezzabili, ma per i Lambruschi IGT si sono avute difficoltà commerciali e poi stazionarietà delle quotazioni. Il mercato dei vini bianchi (Bianco di Castelfranco Emilia, vini DOC RENO, etc.) si è confermato poco remunerativo con quotazioni poco significative che sono soddisfacenti solamente per la tipologia del vino bianco "Pignoletto". Le previsioni per la vendemmia 2001 indicano un aumento della quantità (+6%) in provincia di Reggio Emilia, cui si contrappone un calo quantitativo (-7%) in provincia di Modena.

Nella zona Doc dei Colli Bolognesi la vendemmia 2000 non aveva registrato variazioni quantitative significative rispetto al 1999. Nel corso del 2000 il mercato dei vini Doc ha avuto un andamento soddisfacente e quotazioni apprezzabili sia per i rossi che per i bianchi, in particolare per il Pignoletto. I vini da tavola e gli Igt Emilia hanno avuto invece delle difficoltà commerciali. Le previsioni per la vendemmia 2001 indicano la produzione in aumento del 3%, rispetto alla precedente. Tale incremento viene però annullato dai diradamenti qualitativi effettuati.

Anche nelle province di Ravenna e Forlì-Cesena, la vendemmia del 2000 non aveva registrato variazioni quantitative significative rispetto al 1999. L'andamento di mercato è stato difficile, poco

remunerativo e ha mantenuto nel tempo questi caratteri negativi per i vini bianchi sfusi destinati alla produzione di vino da tavola (in Provincia di Ravenna), mentre è stato molto positivo per il vino rosso Doc, in particolare su tutti per il Sangiovese, le cui quotazioni sono risultate in aumento e sono previste sostenute e in ulteriore crescita. Le previsioni relative alla vendemmia 2001, rispetto a quella precedente, indicano una produzione stazionaria in provincia di Ravenna ed in lieve diminuzione (-3 o -4%) in provincia di Forlì-Cesena.

Per tutte le varietà di **pere**, la campagna 2001 è stata caratterizzata da una produzione scarsa rispetto ai livelli medi fatti registrare nell'ultimo decennio, con l'eccezione della produzione dell'Abate Fetel che è risultata su valori normali. La percentuale di prodotto danneggiata da fenomeni atmosferici avversi (tempeste di vento e grandinate) durante la fase precedente la raccolta è risultata ampia. Si è quindi avuta una scarsa disponibilità di prodotto di prima qualità e una consistente offerta di partite di seconda. Per la sola merce di qualità ottimale la campagna appena terminata è stata una delle più favorevoli registrate nell'ultimo decennio, date le caratteristiche positive del prodotto, la buona pezzatura e la disponibilità in linea con le capacità d'assorbimento del consumo per tutte le varietà del comparto. Le varietà estive sono state oggetto di un vivace interessamento, specialmente la Santa Maria per l'estero e la William da parte dell'industria di trasformazione; le varietà autunnali, destinate a coprire la campagna fino alla primavera, hanno riscosso l'interesse dei commercianti, i quali si sono dimostrati disposti ad acquisti a prezzi elevati e ben remunerativi per i produttori.

Anche le **mele** hanno fatto segnare quotazioni positive, sia nella fase produttiva, sia in quella commerciale. La produzione è risultata piuttosto scarsa dal punto di vista quantitativo, rispetto alla media, mentre sono risultate estremamente positive le caratteristiche organolettiche. Dopo numerose annate sempre più deludenti, la campagna è risultata assai favorevole per i produttori, grazie al buon interesse del consumo per le varietà a commercializzazione immediata e dei commercianti per quelle di collocamento invernale. Fondamentale a tale proposito è risultato il diverso atteggiamento del consumo, che ha assorbito in toto le residue giacenze della campagna precedente presenti nei magazzini del Trentino-Alto Adige e che ha creato il vuoto indispensabile ad un collocamento spedito del prodotto nuovo. Già le varietà del gruppo Gala sono state oggetto di vivacissima richiesta da parte degli operatori del settore che, consapevoli del mutato atteggiamento in senso positivo del consumatore, hanno cercato di accaparrarsi le partite disponibili. Anche le varietà che negli ultimi anni avevano ripetutamente deluso, quali Ozark Gold ed altre precoci, hanno tratto vantaggio della tendenza al rialzo. Buono anche il risultato economico ottenuto dalle varietà storiche, Golden e Red Delicious, come anche da quelle più tardive, Granny e varietà del gruppo Imperatore. Nella seconda metà di settembre, si è giunti ad una ricerca affannosa, da parte dei commercianti, delle scarse partite di Fuji disponibili.

La campagna delle **susine** è stata caratterizzata, nella fase vegetativa, dai notevoli danni causati dalla grandine nelle zone più intensamente coltivate, nonché da una prevalenza delle pezzature medio piccole. Per l'alta percentuale di prodotto danneggiato e di scarsa pezzatura, l'interesse del consumo si è prevalentemente rivolto alle limitate partite di qualità extra. Dal punto di vista varietale sono da segnalare la scarsa attenzione dimostrata dai mercati nei confronti delle cultivar di buccia scura, fra cui le "americane nere" e il ritorno di domanda per le cultivar a buccia chiara (Goccia d'oro, Regina Claudia, ecc.).

Dopo ripetute annate negative, la campagna 2001 delle **pesche** è finalmente risultata positiva, sia per il volume delle vendite, sia per i ricavi. L'andamento stagionale ha favorito una produzione relativamente abbondante e di buona qualità, con caratteristiche organolettiche ottimali tali da consentire un collocamento continuo e su buoni livelli di prezzo. La campagna commerciale ha fatto registrare all'avvio un balzo delle quotazioni al produttore delle varietà precoci, cui ha fatto seguito un ridimensionamento, peraltro previsto, dei prezzi per le "medie", che hanno avuto una produzione più abbondante e sono giunte a maturazione contemporanea con le altre grandi produzioni dei paesi concorrenti, mentre al termine le quotazioni delle varietà tardive si sono attestate su livelli soddisfacenti.

La positiva evoluzione meteorologica stagionale ha consentito di ottenere un buon livello quantitativo ed una soddisfacente qualità della produzione di **nettarine**. Il comparto ha ottenuto finalmente buoni risultati commerciali a seguito del mutato atteggiamento del consumo, nazionale ed estero, che ha assorbito senza troppi problemi la produzione, anche grazie alle elevate temperature della piena estate, almeno fino alla metà del mese di agosto. Successivamente, a seguito della speculazione attuata nei confronti delle più importanti varietà a maturazione medio-tardiva (Star Red Gold, Venus), dell'abbondante produzione delle varietà tardive e del contemporaneo peggioramento delle condizioni atmosferiche nel nord-Europa, si è avuto un consistente eccesso dell'offerta, rispetto ad una domanda in tendenziale diminuzione, che ha prodotto una flessione dei prezzi e determinato un andamento commerciale deludente.

Anche nella campagna 2001 la produzione di **albicocche** è stata sensibilmente inferiore ai valori medi. La percentuale di prodotto grandinato è stata notevole. L'offerta è risultata quindi tendenzialmente scarsa.

A fronte di una buona domanda dei consumatori, la campagna è risultata assai favorevole e con prezzi elevati.

La produzione delle **cipolle** non ha avuto particolari problemi dal punto di vista delle precipitazioni o delle patologie. Il prodotto è risultato qualitativamente apprezzabile e quantitativamente abbondante (+ 4/5 %) rispetto ai valori medi per la varietà "Dorata" e "Bianca" mentre la produzione di "Rossa" è stata decisamente scarsa (-10%). Nella fase della commercializzazione per la Dorata e la Bianca si sono avuti livelli medi di domanda e prezzo, mentre i prezzi ottenuti dai produttori per la "Rossa" sono stati decisamente elevati. In sintesi la campagna può essere definita abbastanza soddisfacente.

I quantitativi di **patate** prodotti nel bolognese – la principale zona di coltivazione in regione - sono risultati abbondanti (circa un 3% in più rispetto ai valori medi), in controtendenza rispetto ai valori nazionali che sono risultati in calo. La qualità è stata medio-buona, nonostante una lieve eccedenza di scarto sulla media, da imputare probabilmente alla mancanza di temperature sufficientemente basse durante la stagione invernale. I prezzi sono stati subito piuttosto elevati e tali si sono mantenuti fino alla fine della raccolta e sono risultati molto buoni anche nella fase successiva di vendite di prodotto confezionato, quindi la campagna commerciale 2001 è stata soddisfacente sia per i produttori sia, fino ad ora, per i commercianti.

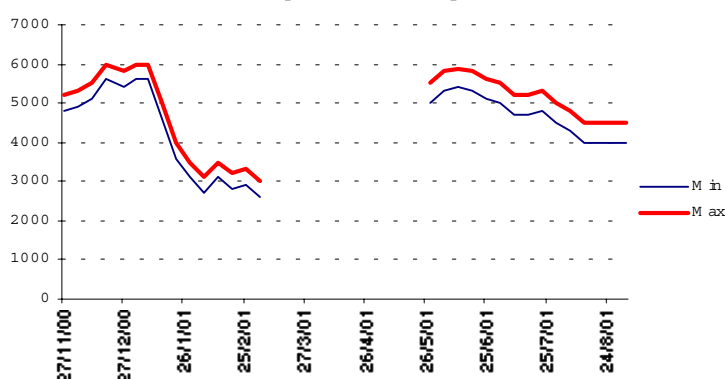
La zootecnia

Per il **settore bovino**, a seguito dell'avvio dei controlli e dell'individuazione dei primi casi in Italia di Bse, all'inizio dell'anno la fase appariva molto critica per l'intera filiera, non solo per quanto riguarda le quotazioni. Da febbraio il pessimismo è andato via via scemando a seguito di un avvio di recupero dei consumi sostenuto dagli aumenti di prezzo considerevoli subiti dalle carni alternative.

Si è quindi vissuta una fase travagliata determinata da provvedimenti sanitari di chiusura dei mercati e attesa della chiusura definitiva del Mercato Bestiame di Modena. Dopo la prima settimana di marzo, i mercati italiani sono rimasti chiusi sino al 27 marzo, come previsto da un'ordinanza del Ministero della Sanità. In Emilia Romagna, un'ordinanza della Regione prevedeva la chiusura dei mercati fino al 15 aprile. In effetti il mercato modenese ha riaperto i battenti l'ultimo lunedì del mese di maggio, a giugno comunque il quantitativo trattato è stato limitato.

Gli scostamenti delle quotazioni rispetto allo scorso anno sono stati abbastanza importanti e non sono parsi pienamente giustificati dall'andamento negativo del settore. Un certo rilievo ha avuto probabilmente l'attesa della chiusura dell'importante mercato di Modena, avvenuta a inizio settembre. La Camera di commercio, data l'importanza del settore e della presenza di operatori in provincia, intende procedere alla rilevazione del prezzo del bestiame vivo attraverso l'istituzione di commissioni. Nel frattempo, per le razze che erano quotate a Modena, non sono state effettuate quotazioni di animali vivi su altre piazze.

Fig. 7.3 - Andamento dei prezzi: Vitelli baliotti da vita: pezzati neri - 1° qualità, merc. Modena, anno 2001.



A gennaio, contemporaneamente alle voci di cassa integrazione e ferie forzate in alcuni importanti stabilimenti sulla piazza di Modena gli scambi sono stati ridottissimi e per la prima volta in cinquant'anni sul listino sono comparsi dei non quotati. Questa situazione ha poi condotto alla chiusura del mercato. A febbraio le vacche risultavano non quotate da otto settimane e il calo delle quotazioni faceva segnare una contrazione media mensile del 43% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Tra i bovini da macello i vitelloni maschi accusano un calo intorno al 16%. A giugno le quotazioni dei vitelli baliotti, dopo avere oscillato tra le 5 e le 6 mila lire, hanno registrato un arretramento, avviando una tendenza negativa che ha condotto i prezzi minimi sulla 4.000 lire a settembre. Con l'allontanarsi della fase di presenza

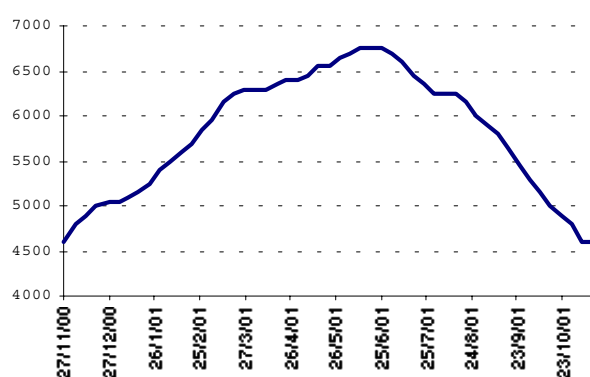
massiccia del tema della Bse sui media, ad agosto le quotazioni dei vitelli da macello hanno recuperato rispetto al mese precedente e anche rispetto allo stesso periodo del 2000, come pure è risultato positivo l'andamento delle quotazioni dei vitelloni da macello.

A inizio anno la quotazione dei **lattonzoli** faceva rilevare un incremento percentuale a due cifre sullo stesso periodo dell'anno precedente, in media a gennaio pari al 20%. Al trend positivo contribuivano il periodo stagionale favorevole, a gennaio, e la diminuita produzione, dovuta a problemi sanitari causa di ipofertilità e maggiore mortalità. Questa tendenza favorevole delle quotazioni è proseguita fino ad aprile, sorretta dalle positive aspettative degli allevatori, mettendo a segno notevoli percentuali di incremento sullo stesso periodo del 2000. Ad aprile il livello raggiunto dalle quotazioni è parso eccessivo e si è avuta una stasi, ma nei mesi di maggio e di giugno si sono avuti ulteriori guadagni, sempre in concomitanza con la chiusura rispetto al prodotto estero. A giugno le quotazioni medie mensili dei lattonzoli di 30kg risultavano superiori del 47% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Stante il buon andamento dei capi da macello, a luglio le quotazioni dei magroni hanno avuto un positivo andamento, mentre è iniziato un movimento leggermente negativo per le quotazioni dei lattoni, proseguito ad agosto e divenuto poi consistente a settembre. In questo mese il calo delle quotazioni ha risentito della fase stagionale, ma anche dell'eccessivo costo dei suinetti in rapporto all'andamento dei grassi ed alle prospettive generali del mercato. Le quotazioni medie mensili risultavano comunque superiori del 30% a quelle dello scorso anno. Il calo è proseguito ulteriormente a ottobre, pur mantenendo un incremento tendenziale del 25%.

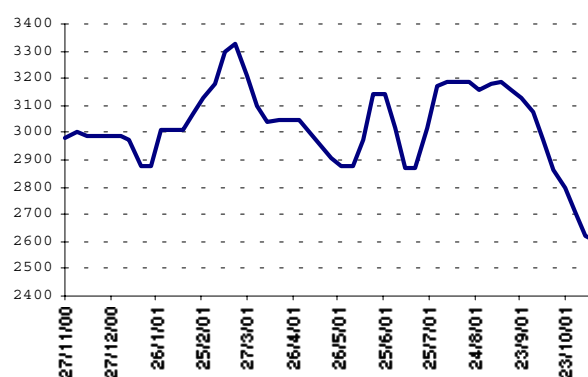
Le quotazioni dei **suini da macello** hanno registrato una lieve discesa, a gennaio. Successivamente, nonostante uno spostamento della domanda verso la carne suina, a seguito della BSE, non della ampiezza sperata, l'aspettativa di prezzi futuri più elevati si è realizzata, grazie anche al consistente e costante recupero delle quotazioni sui mercati esteri, che hanno reso meno conveniente l'importazione. Il trend positivo è proseguito fino a marzo, quando le quotazioni medie mensili segnavano un incremento del 44% su marzo 2000. Ad aprile, un rallentamento degli acquisti e della macellazione da parte dell'industria, in attesa dell'apertura delle frontiere, ha ridotto le quotazioni, che sugli alti livelli raggiunti risultavano difficilmente tenibili. La lieve discesa è proseguita anche a maggio, anche se le quotazioni risultavano superiori del 40% rispetto allo stesso periodo dell'anno passato, poi le quotazioni si sono prontamente riprese a giugno, giungendo 3.140 lire al Kg. per la pezzatura classica da 156 a 176 kg, con un incremento del 54% rispetto allo stesso periodo del 2000. Nel mese di luglio gli effetti dell'apertura al prodotto estero non hanno inciso sensibilmente sulle quotazioni medie, che ad agosto sono salite a livelli ancora superiori, anche se segnando in media un incremento inferiore (pari al 23%) rispetto allo stesso periodo dell'anno passato. A settembre, toccate le 3.300 lire, le quotazioni hanno poi iniziato a scendere, da metà mese, giungendo fino sotto le 2.900 lire, proseguendo fino a ridursi a 2.600 lire a metà novembre. I livelli delle quotazioni che apparivano remunerativi per i produttori, che hanno un costo di produzione prossimo alle 2.400 lire al kg in media, cominciano ad appiattirsi verso il livello di soglia, anche se le quotazioni risultano ancora superiori a quelle dello stesso mese dello scorso anno (+5%).

Fig. 7.4 - Andamento dei prezzi, merc. Modena, anno 2001.

Suini: Lattonzoli di 30 Kg



Suini: Grassi da macello da oltre 156 a 176 Kg



Anche il settore del **Parmigiano Reggiano** ha operato in un clima di incertezza, legato all'evoluzione della crisi della Bse, alle difficoltà dell'intero comparto bovino, e all'attesa della soluzione del contenzioso europeo sulla denominazione "parmesan", che Germania e Austria utilizzano per commercializzare un prodotto "simile" al nostro parmigiano. Al riguardo il verdetto della Corte di Giustizia europea, atteso inizialmente per il 6 giugno, ad ottobre ha dato una mezza vittoria al Consorzio vietando la commercializzazione in Italia di prodotto denominato "Parmesan".

L'apertura dell'anno ha messo in luce un trend positivo delle quotazioni del Parmigiano reggiano. Tale trend è proseguito fino a metà marzo, sostenuto da una produzione leggermente oscillante, e da un positivo andamento dei consumi. Il prodotto è considerato affidabile dai consumatori che hanno spostato su di esso le proprie scelte, a fronte dell'incertezza collegata ad altri prodotti alimentari.

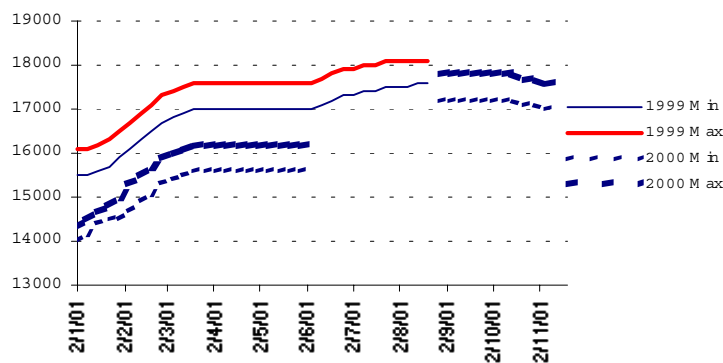
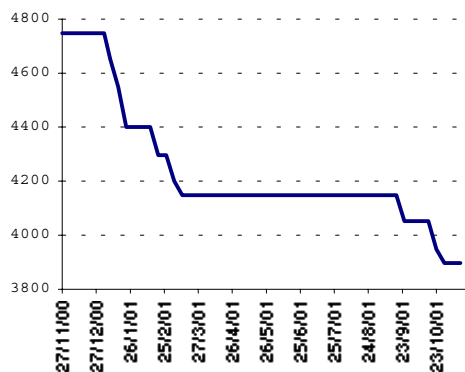
Da aprile a tutto maggio le quotazioni si sono stabilizzate, per poi riprendere un trend leggermente crescente da giugno ad agosto, sempre sostenute dall'andamento positivo dei consumi e da attese di una produzione limitata. A settembre il quadro è mutato, ma soprattutto per quanto riguarda le aspettative e le quotazioni si sono stabilizzate nuovamente, per poi subire un leggero decremento a ottobre.

Le quotazioni dello **zangolato** ad inizio anno registravano un trend negativo, determinato sia dal cattivo andamento delle esportazioni, sia dalla stagnazione dei consumi interni, accompagnato da aspettative negative rispetto alla futura evoluzione. La tendenza negativa è proseguita sino a tutto marzo, quando le quotazioni hanno segnato una diminuzione di oltre il 9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Le quotazioni si sono stabilizzate ad aprile, anche se è rimasta l'incertezza collegata alle mancate intese sul fronte del prezzo del latte, per mantenersi sullo stesso livello fino a quasi tutto settembre, in un clima di mercato tranquillo e fermo. Rispetto alla media mensile dello scorso anno, a settembre le quotazioni segnavano un calo del 13%. Successivamente si è avuta una ulteriore contrazione delle quotazioni a seguito della minore commercializzazione e delle aspettative negative a breve.

Fig. 7.5 - Andamento dei prezzi, merc. Modena, anno 2001.

Zangolato di creme fresche per burrificazione

Formaggio Parmigiano-Reggiano: prod. 1999 e 2000 qualità: scelto +12% fra 0-1 quantità: circa 1000 forme per quadrimestre periodo di riferimento 1/1 - 30/4



Gli **avicunicoli** (l'analisi delle quotazioni fa riferimento ai prezzi registrati sul mercato avicunicolo di Forlì). La prima metà del 2000 è stata caratterizzata dal fenomeno "dell'influenza aviaria", mentre nella seconda metà del 2000 si sono fatti sentire anche in Italia gli effetti della "mucca pazza", ai quali si sono aggiunti dall'inizio del 2001 quelli dell'afra epizootica. Per effetto degli spostamenti di consumo indotti anche dall'attenzione dedicata dai media, dal settembre 2000 a marzo 2001, rispetto allo stesso periodo di dodici mesi prima, l'indice dei prezzi alla produzione delle carni bovine è diminuito di circa il 2%, ma quello delle carni suine è aumentato del 28% e quello dei polli del 19%. Gli effetti sono stati più sensibili per quanto riguarda le quantità vendute, con effetti anche sulle strutture produttive. Il mercato dei conigli ha registrato la pressione all'aumento dei prezzi più tardi di degli altri settori. Nei primi cinque mesi del 2001 la media dei prezzi era superiore di oltre il 40% allo stesso periodo del 2000. Dalla primavera 2001, gli effetti di tensione sui prezzi delle carni alternative sono andati riducendosi e scomparendo, anche per l'adattamento della produzione, che ha portato anche ad un appesantimento dei mercati. L'estate ha poi offerto sostegno ai mercati, favorendo la sostituzione delle carni rosse con quelle bianche, ma con l'avvento dell'autunno la tendenza inversa ha di nuovo appesantito i mercati.

Il prezzo dei polli bianchi pesanti allevati a terra, sul mercato di Forlì, tra novembre 2000 e fine gennaio 2001 ha registrato un consistente incremento, grazie allo spostamento del consumo determinato dal fenomeno della mucca pazza, quasi raddoppiando i livelli, passando da 75 Euro/100kg a 145 Euro/100kg, pari a 2.800 lire/kg, con un incremento del 55% sullo stesso periodo dell'anno precedente. Da fine febbraio le quotazioni hanno rapidamente ceduto scendendo a fine maggio a 70 Euro/100kg, anche per effetto dell'aggiustamento della produzione. Dopo essersi riprese, le quotazioni si sono stabilizzate oscillando tra i 90 e i 100 Euro/100kg, 1.740 – 1.930 lire/kg, nel periodo da inizio giugno a fine settembre, anche grazie al maggiore consumo stagionale di carni bianche. Da ottobre, i prezzi hanno nuovamente ceduto ritornando sul livello di 70 Euro/100kg (1.355 lire/kg).

Gli ultimi dodici mesi hanno evidenziato una tendenza negativa per le quotazioni dei tacchini maschi pesanti. Dopo l'inizio d'agosto 2000, dalle quasi 3.300 lire il chilo toccate a luglio, equivalenti a circa 170 Euro per 100 kg, il prezzo dei tacchini pesanti maschi è sceso rapidamente fino a meno di 90 Euro per 100 kg ad inizio di novembre 2000, pari a circa 1.700 lire per chilo. Un livello inferiore del 30% rispetto ai prezzi dello stesso mese dell'anno precedente. Da allora, attraverso oscillazioni, il prezzo si è portato attorno ai 140 Euro per 100 kg, 2.700 lire al kg, per il periodo da fine gennaio ad inizio maggio. La tendenza negativa ha quindi ripreso forza e, dopo una breve resistenza a giugno, da luglio a novembre il prezzo ha oscillato tra i 90 e 110Euro/100kg (1740 – 2130 lire/kg).

Dopo avere raggiunto i livelli massimi a fine 2000, le quotazioni delle uova hanno progressivamente ceduto nel corso del 2001, nonostante una certa resistenza durata fino alla fine del mese di marzo. I prezzi rilevati sul mercato di Forlì sono passati da quasi 100 Euro /100kg a poco più di 60 Euro /100kg, pari a circa 1200 lire il kg. La ripresa delle quotazioni a settembre ha poi portato i prezzi delle uova ad oscillare attorno a 75 Euro/100kg (1450 lire/kg).

8. Pesca marittima

I dati della produzione sbarcata disponibili si riferiscono a tre zone di competenza: Goro, Marina di Ravenna e Rimini. Nel periodo ottobre 2000 - settembre 2001, rispetto ai dodici mesi precedenti (tav. 8.1), si è avuta una sensibile riduzione della quantità del prodotto sbarcato complessivo (-17,2%). I pesci costituiscono la voce più importante dei prodotti sbarcati, pari al 56,4% del pescato e registrano una diminuzione in linea con la media della quantità (-18,3%). In particolare la quantità sbarcata di potassoli è aumentata notevolmente (+87%). E' in linea con la media anche la riduzione considerevole della quantità sbarcata di molluschi (-16,5%), la cui quota del prodotto è pari al 39%. In particolare si è avuto un forte aumento della quantità di seppie (+38%), rispetto ai dodici mesi precedenti. La quantità sbarcata di crostacei ha fatto registrare una diminuzione inferiore a quella media del pescato (-8,9%), portando la relativa quota dello sbarcato al 4,6%. Nella media la riduzione della quantità sbarcata di pannocchie (-17%).

Tav. 8.1 - Principali prodotti della pesca marittima e lagunare sbarcati nelle zone di competenza, ottobre 2000 - settembre 2001. Variazioni rispetto ai dodici mesi precedenti (a) (b)

Prodotti	Ottobre 2000 - settembre 2001			Ottobre 1999 - settembre 2000	
	Kg	quota %	var. %	Kg	quota %
<i>alici o acciughe</i>	4.435.753	27,1	-31,3	6.452.816	32,7
<i>sarde o sardine</i>	2.704.960	16,6	-7,6	2.928.499	14,8
<i>potassoli o melu'</i>	286.886	1,8	87,0	153.417	0,8
TOTALE PESCI	9.215.741	56,4	-18,3	11.281.190	57,1
<i>vongole</i>	4.220.089	25,8	14,7	3.679.850	18,6
<i>mitili o cozze</i>	1.784.613	10,9	-49,8	3.556.502	18,0
<i>seppie</i>	260.673	1,6	38,1	188.779	1,0
TOTALE MOLLUSCHI	6.373.282	39,0	-16,5	7.636.427	38,7
<i>pannocchie</i>	562.889	3,4	-17,1	679.219	3,4
TOTALE CROSTACEI	751.547	4,6	-8,9	824.635	4,2
TOTALE GENERALE	16.340.569	100,0	-17,2	19.742.252	100,0

(a) La statistica è riferita alle zone di competenza di Goro, Marina di Ravenna e Rimini.

(b) Escluso il proveniente da tonnare o tonnarelle e dalla pesca oceanica.

Fonte: nostra elaborazione su dati trasmessi dalle CCIAA di Ferrara, Ravenna e Rimini.

Nel periodo ottobre 2000 - settembre 2001, il pescato introdotto e venduto nei mercati ittici regionali ha registrato un calo in quantità sui dodici mesi precedenti, -5% (tav. 8.2). Nello stesso periodo, il valore complessivo è invece aumentato sensibilmente, +27%, a causa di un sensibile aumento dei prezzi medi (+34%). I prezzi sono stati sostenuti dallo spostamento di domanda indotto dalla crisi della mucca pazza e dalla limitata capacità di adattamento alla domanda dell'offerta dei prodotti ittici, possibile solo per la componente derivante dagli allevamenti. È diminuito il quantitativo venduto di pesci (-9,8%), che costituisce la parte quantitativamente più rilevante del prodotto (74,2%), anche se la loro quota del valore del pescato introdotto è sensibilmente minore (55,8%), e in controtendenza si è mosso il loro prezzo medio, aumentato del 31% rispetto ai dodici mesi precedenti, sì che il valore dei pesci è aumentato in buona misura (+18,3%). Tra i tre grandi gruppi merceologici, quello dei molluschi ha fatto segnare un forte aumento della quantità introdotta e venduta (+21,9%), così che la loro quota sulla quantità ha raggiunto il 18%. È aumentata però anche la loro quota sul totale del valore del pescato introdotto e venduto, che ha raggiunto il 20%, grazie ad un buon incremento del prezzo medio (+24,9%), che si è mosso nello stesso senso delle quantità, grazie al sostegno offerto dalla domanda dei consumatori. Occorre tenere presente che le cozze, il cui quantitativo sbarcato è diminuito nel periodo considerato in linea con la media dello sbarcato, non compaiono tra le voci del pescato introdotto e venduto nei mercati ittici all'ingrosso dell'Emilia-Romagna, perché sono avviate verso altri mercati, o consegnate direttamente alle industrie, o vendute direttamente dai pescatori. Sempre rispetto ai dodici mesi precedenti, la quantità introdotta e venduta di crostacei è diminuita del 9%, mentre il loro prezzo medio ha subito una forte variazione positiva (+44,8%). Nello stesso periodo, in media i crostacei hanno costituito il 7,6% della quantità e il 24% del valore del pescato introdotto e venduto.

Tav. 8.2 – Pescato introdotto e venduto nei mercati ittici all'ingrosso dell'Emilia-Romagna*, principali varietà e categorie. Ottobre 2000 - settembre 2001. Variazioni rispetto ai dodici mesi precedenti

	Quantità			Valore			Prezzo medio		
	quintali	quota %	var. % ¹	milioni	quota %	var. % ¹	Lire/Kg.	Pm=100	var. % ¹
<i>Alici o acciughe</i>	75.917	38,6	-15,7	10.975	15,4	-5,1	1.446	39,9	12,6
<i>Sogliole</i>	2.966	1,5	100,6	5.155	7,2	64,3	17.377	479,2	-18,1
<i>Sarde o sardine</i>	33.316	16,9	-15,9	5.064	7,1	9,7	1.520	41,9	30,5
<i>Triglie</i>	4.542	2,3	-35,4	2.183	3,1	-21,5	4.807	132,6	21,6
TOTALE PESCI	145.867	74,2	-9,8	39.794	55,8	18,3	2.728	75,2	31,1
<i>Vongole</i>	29.845	15,2	19,9	7.409	10,4	57,0	2.483	68,5	31,0
<i>Seppie</i>	4.378	2,2	55,5	4.033	5,7	77,0	9.214	254,1	13,8
<i>Calamari</i>	596	0,3	34,0	1.735	2,4	34,5	29.124	803,2	0,4
TOTALE MOLLUSCHI	35.968	18,3	21,9	14.236	20,0	52,3	3.958	109,2	24,9
<i>Pannocchie</i>	11.893	6,0	-15,4	10.676	15,0	6,2	8.977	247,6	25,4
<i>gamberi bianchi e mazzancolle</i>	1.108	0,6	247,4	3.580	5,0	277,4	32.320	891,3	8,7
<i>Scampi</i>	208	0,1	-10,5	1.381	1,9	18,7	66.431	1832,0	32,5
TOTALE CROSTACEI	14.870	7,6	-9,1	17.296	24,2	31,7	11.632	320,8	44,8
TOTALE GENERALE	196.704	100,0	-5,2	71.326	100,0	27,1	3.626	100,0	34,1

* Mercati di: Goro, Portograribaldi (Mercato), Portograribaldi (Domar Coop.), Cattolica, Cesenatico, Rimini, Marina di Ravenna.¹ Sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Fonte: nostra elaborazione su dati trasmessi dalle CCIAA di Ferrara, Forlì-Cesena e Ravenna e Rimini (mod. Istat FOR. 104).

9. Industria manifatturiera

Quasi 59.000 imprese, circa mezzo milione di addetti, 52.879 miliardi di lire di valore aggiunto nel 2000 equivalenti al 23 per cento del reddito regionale, e circa 56.000 miliardi di lire di esportazioni sono i principali connotati di un settore che occupa un posto di assoluto rilievo nel quadro generale dell'economia emiliano-romagnola.

Tabella 1 - Industria manifatturiera dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio - settembre 2001.

Variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (a).

Settori di attività	Produ- zione	Grado di utilizzo impianti	Fatturato a prezzi correnti	Vendite all'estero		Ordini da estero		Occupa- zione
				sul fatturato	Ordini interni	Ordini esteri	sul totale	
Lavorazione minerali non metalliferi	0,7	84,9	3,8	46,5	3,4	0,1	47,2	0,5
- Materiali da costruzione - vetro	7,6	85,1	10,9	28,0	9,1	4,2	36,2	0,9
- Piastrelle e lastre in ceramica	-1,1	84,9	2,0	50,9	1,7	-0,8	49,9	0,3
Chimica e fibre artificiali e sintetiche	2,6	78,5	9,7	32,9	-0,8	2,9	34,6	-0,6
Metalmeccanica	2,7	80,3	4,8	40,8	-0,3	4,9	41,2	0,1
- Meccanica tradizionale	3,8	81,4	5,9	40,9	0,3	5,6	40,9	0,1
<i>Metalli e loro leghe</i>	-0,4	70,6	0,6	26,6	-0,9	4,7	26,6	0,2
<i>Costruzione prodotti in metallo</i>	0,9	81,5	2,5	17,3	-1,2	3,9	17,2	-0,1
<i>Costr. macch. a apparecchi mecc.</i>	5,1	82,0	8,2	55,7	0,4	6,2	55,6	0,1
<i>Meccanica di precisione</i>	8,7	79,6	6,3	32,8	8,0	9,5	35,1	1,1
- Elettricità - elettronica	-0,6	76,0	-1,4	30,0	-4,6	0,6	29,8	-1,6
- Mezzi di trasporto	-5,8	73,8	-0,3	49,8	-1,6	1,7	55,6	2,1
Alimentare e tabacco	4,5	79,0	9,1	12,8	4,7	5,1	11,2	9,0
Industrie della moda	3,7	80,2	7,5	26,2	4,1	6,0	28,0	0,3
- Tessile	2,0	76,7	3,9	29,5	-1,5	-1,9	38,6	0,0
<i>Fabb. tessuti a maglia e maglieria</i>	3,0	75,4	4,2	37,1	-1,2	-1,5	43,2	0,4
<i>Altri prodotti tessili</i>	-0,8	80,9	3,0	3,8	-2,2	-7,0	8,6	-1,2
- Pelli, cuoio e calzature	10,7	80,6	14,6	31,3	12,7	2,1	32,3	1,5
<i>Pelli e cuoio</i>	3,3	84,6	10,9	46,4	10,1	4,2	45,6	0,8
<i>Calzature</i>	12,0	79,4	15,7	26,9	13,6	2,0	28,5	1,4
- Vestiario e pellicce	2,1	82,3	6,8	22,2	4,2	11,7	20,5	0,0
Legno e prodotti in legno	2,5	73,6	2,6	15,8	0,3	3,0	15,4	-1,5
Carta, stampa, editoria	1,9	79,1	1,3	9,2	-0,2	13,4	9,9	1,3
Gomma e materie plastiche	5,2	79,1	4,3	20,9	5,3	5,6	19,7	1,0
- Gomma	2,8	84,6	3,7	15,1	0,5	0,8	14,0	3,3
- Materie plastiche	5,6	78,2	4,4	21,9	6,1	6,4	20,6	0,6
Mobili	2,2	74,8	0,9	35,9	0,7	4,4	34,9	-0,5
Altre industrie manifatturiere	5,9	72,7	6,0	23,1	-2,0	7,0	21,7	0,1
Industria manifatturiera	2,8	80,2	5,4	34,0	1,4	4,6	34,3	1,3

(a) Escluso il grado di utilizzo degli impianti, le vendite all'estero sul fatturato e gli ordini dall'estero sul totale che sono espressi in percentuale. Per l'occupazione si tratta della media semplice delle variazioni percentuali intercorse fra l'inizio e la fine del trimestre.

Fonte: nostra elaborazione sui dati della giuria della congiuntura dell'industria manifatturiera.

Nel 2001 la congiuntura ha dato segnali di rallentamento rispetto al 2000. Al di là di questo comportamento, che può prestarsi ad una lettura negativa, l'industria manifatturiera è tuttavia riuscita a migliorare i livelli produttivi rispetto a un anno, quale il 2000, che sarà ricordato tra le annate migliori del sistema industriale dell'Emilia-Romagna.

Nei primi nove del 2001 la produzione è cresciuta mediamente del 2,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2000, a sua volta aumentato del 6,2 per cento. Alla decelerazione produttiva, in atto dalla primavera, si è associato un analogo andamento del fatturato, la cui crescita del 5,4 per cento, è risultata inferiore di quasi quattro punti percentuali rispetto all'aumento dei primi nove mesi del 2000. La decelerazione delle vendite è stata in parte determinata dalla frenata dei prezzi alla produzione aumentati del 2,2 per cento, rispetto alla crescita del 2,4 per cento rilevata nei primi nove mesi del 2000. Sul rallentamento dei prezzi alla produzione, in linea con la tendenza nazionale, può avere influito il raffreddamento dei prezzi internazionali delle materie prime e dei semilavorati. Nei primi dieci mesi del 2001 l'indice generale Confindustria delle materie prime, espresso in dollari, ha registrato una diminuzione media dell'8,0 per cento. Quello in lire ha rilevato un decremento più contenuto pari al 4,3 per cento - la differenza è dovuta alla debolezza dell'euro - in contro tendenza rispetto ai primi dieci mesi del 2000, quando venne registrato un aumento del 59,0 per cento. I listini esteri sono cresciuti del 2,0 per cento, rispetto all'aumento del 2,2 per cento di quelli interni. Questo occhio di attenzione verso i mercati esteri può riflettere la necessità di mantenere le quote di mercato anche a costo di ridurre i profitti.

Al rallentamento del quadro produttivo - commerciale non è stata estranea la domanda. I primi nove mesi del 2001 si sono chiusi con una crescita complessiva degli ordini pari al 2,5 per cento, inferiore di quasi cinque punti percentuali all'aumento rilevato nei primi nove mesi del 2000. Il rallentamento più vistoso è venuto dal mercato interno i cui ordinativi sono cresciuti dell'1,4 per cento, rispetto all'incremento del 6,3 per cento riscontrato nello stesso periodo del 2000. La domanda estera ha riservato un aumento più sostenuto, pari al 4,6 per cento, ma anche in questo caso siamo di fronte ad una decelerazione di oltre quattro punti percentuali rispetto al ritmo di crescita dei primi nove mesi del 2000. Un analogo andamento è stato rilevato per quanto concerne le vendite all'estero desunte dai dati Istat. Nei primi sei mesi del 2001 è stato registrato un incremento del 7,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2000, che a sua volta era aumentato del 12,2 per cento.

La quota di export sul totale del fatturato si è attestata al 34,0 per cento, migliorando leggermente i livelli dei primi nove mesi del 2000.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato difficile per il 12,7 per cento delle aziende. Siamo in presenza di una situazione in miglioramento rispetto ai primi nove mesi del 2000, che può probabilmente dipendere dalla minore pressione esercitata dalla domanda. Le relative giacenze sono state giudicate adeguate da quasi l'80 per cento delle aziende. Nel contempo è diminuita la quota di aziende che le hanno giudicate scarse. Anche questo andamento costituisce un ulteriore segnale di minore vivacità del ciclo congiunturale e del conseguente appesantimento delle scorte.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini ha oltrepassato i tre mesi, in sostanziale linea con quanto emerso nei primi nove mesi del 2000.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate prevalentemente normali. La quota di esuberi è tuttavia aumentata rispetto ai primi nove mesi del 2000.

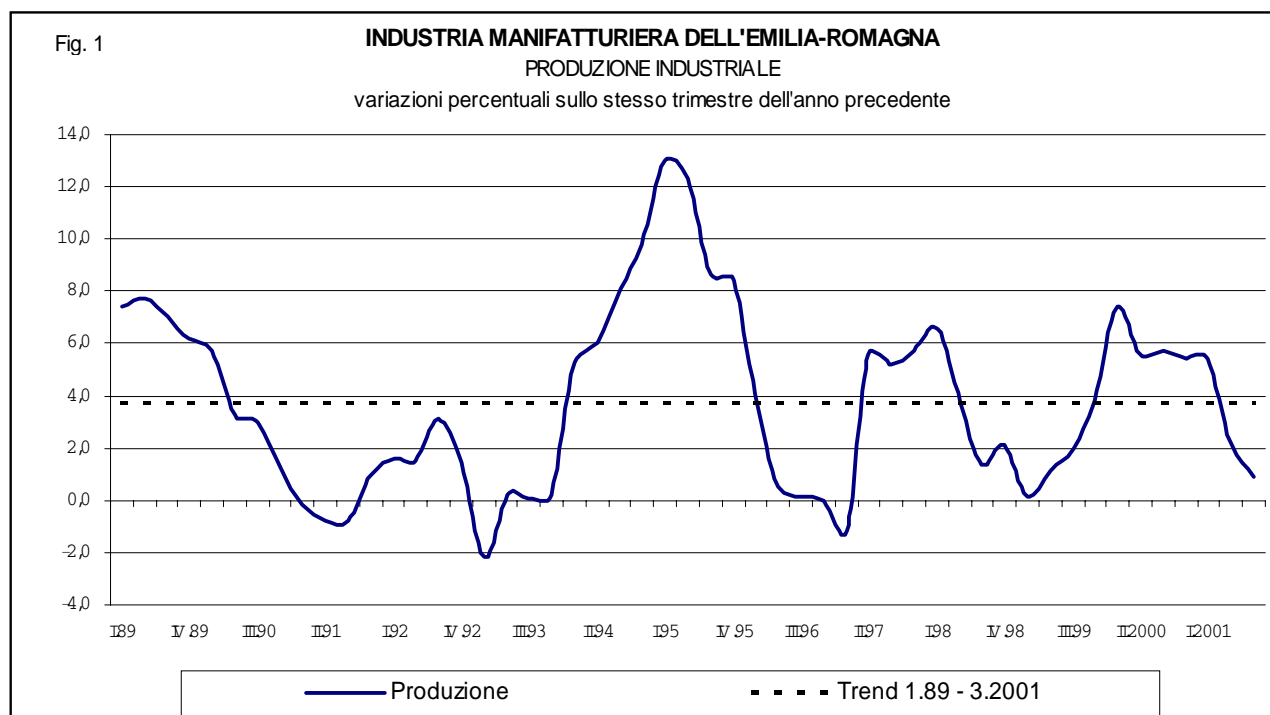
L'occupazione è cresciuta mediamente dell'1,3 per cento. Si tratta di un andamento in larga parte imputabile a fattori stagionali legati per lo più alle assunzioni effettuate dalle industrie alimentari nel periodo estivo. Nei primi nove mesi del 2000 l'incremento era risultato più sostenuto, pari al 2,5 per cento. La statistica delle forze di lavoro, assolutamente non confrontabile con le indagini congiunturali, ha registrato nel periodo gennaio - luglio una crescita media dell'industria della trasformazione industriale pari allo 0,6 per cento, equivalente, in termini assoluti, a circa 3.000 addetti. L'aumento dell'occupazione è da attribuire alla posizione professionale degli indipendenti che ha compensato la flessione accusata dai dipendenti. Siamo insomma in presenza di segnali indicativi di un certo rallentamento delle assunzioni, che può essere imputato all'attenuazione del ciclo congiunturale, ma che potrebbe anche sottintendere difficoltà di reperimento del personale.

La Cassa integrazione guadagni, dal lato degli interventi anticongiunturali, è apparsa in calo. Nei primi nove mesi del 2001 le ore autorizzate sono ammontate a 1.135.979, vale a dire il 13,6 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2000. L'utilizzo degli interventi straordinari è apparso anch'esso in diminuzione: nei primi nove mesi è stata registrata una flessione pari al 28,3 per cento.

I fallimenti dichiarati in sei province, nei primi cinque mesi del 2001, sono scesi da 47 a 43.

Per quanto concerne la movimentazione avvenuta nel Registro delle imprese, nei primi nove mesi del 2001 il saldo fra imprese iscritte e cessate è risultato negativo per 58 unità. Le crescite rilevate nel secondo e terzo trimestre hanno compensato solo parzialmente la flessione accusata nei primi tre mesi. Nei primi nove mesi del 2000 era stato registrato un passivo ancora più ampio, pari a 266 imprese. A fine settembre 2001 sono risultate attive 58.822 imprese manifatturiere, vale a dire lo 0,4 per cento in più rispetto allo stesso mese del 2000. L'aumento del numero delle imprese, avvenuto in presenza di un saldo negativo tra iscrizioni e

cessazioni non deve meravigliare, in quanto la consistenza delle imprese può essere influenzata da variazioni di attività di imprese già esistenti nel Registro. Nei primi nove mesi del 2001 l'industria manifatturiera ha "guadagnato" 488 imprese a seguito di variazioni, annullando di conseguenza gli effetti della negativa movimentazione.



Dal lato della forma giuridica, la crescita della consistenza delle imprese è stata determinata dall'aumento delle società di capitale (+5,6 per cento), che ha compensato i decrementi delle società di persone (-0,9 per cento), delle ditte individuali (-0,8 per cento) e delle "altre forme societarie" (-1,9 per cento). L'affermazione delle società di capitale è un fenomeno che ha radici profonde e che sottintende, almeno in teoria, la creazione di strutture produttive più solide, meglio preparate alle sfide che la globalizzazione dell'economia comporta.

Passiamo ora ad illustrare l'andamento congiunturale dei settori manifatturieri che caratterizzano l'assetto manifatturiero dell'Emilia-Romagna.

9.1 Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi

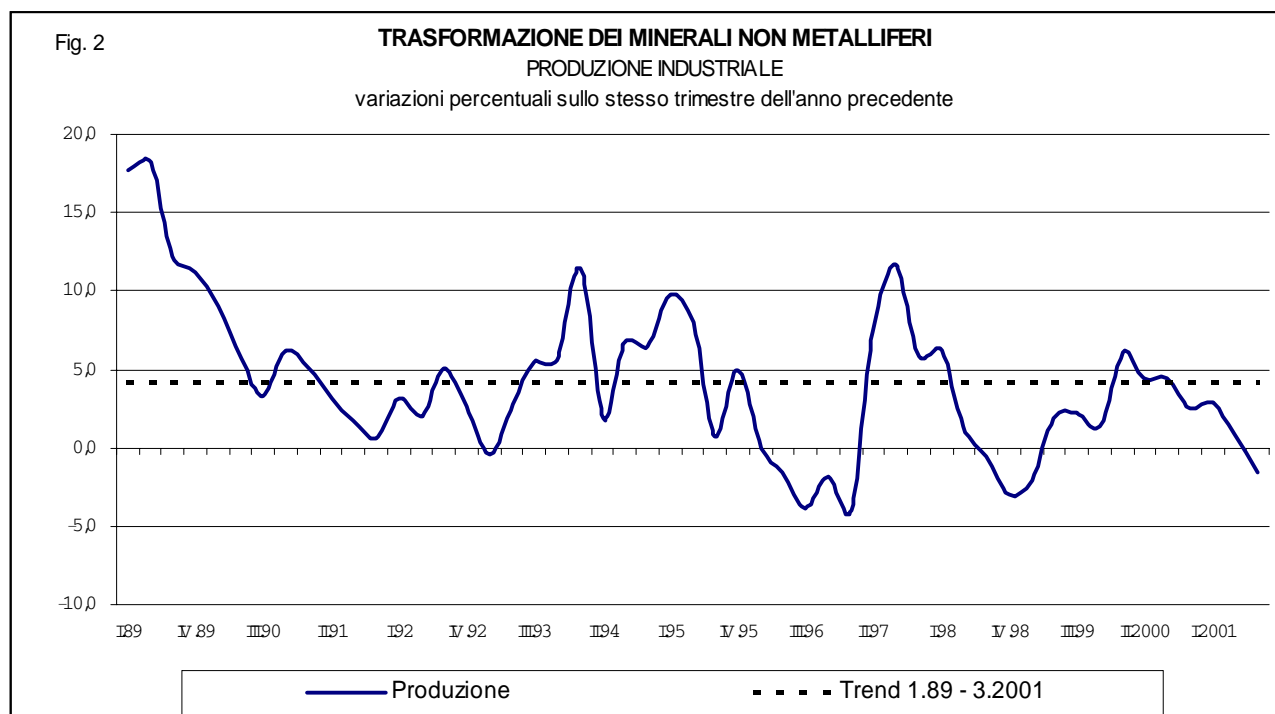
Secondo le indagini congiunturali effettuate su di un campione costituito mediamente da 65 stabilimenti per complessivi 14.094 addetti, che corrispondono al 29,1 per cento dell'universo del censimento intermedio del 1996, nei primi nove mesi del 2001 il volume della produzione è aumentato di appena lo 0,7 per cento (+1,6 per cento nel Paese), a fronte della crescita del 5,0 per cento rilevata nei primi nove mesi del 2000. Il rallentamento produttivo si è associato alla sostanziale stabilità del grado di utilizzo degli impianti e alla ripresa delle ore lavorate dagli operai e apprendisti.

L'andamento delle vendite è apparso moderatamente positivo. Il fatturato è aumentato, in termini monetari, del 3,8 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale attestata a settembre al 2,6 per cento. Le vendite reali, senza considerare la tara dei prezzi alla produzione, sono cresciute dell'1,8 per cento rispetto all'aumento del 3,8 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 2000.

I prezzi alla produzione sono apparsi in decelerazione, interrompendo la fase di ripresa avviata dalla primavera del 1997. L'aumento complessivo è stato pari al 2,0 per cento, rispetto alla crescita del 3,1 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 2000.

Gli ordinativi sono cresciuti dell'1,9 per cento, rispetto all'incremento del 5,8 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 2000. Il mercato interno ha consolidato la tendenza espansiva in atto dalla primavera del 1997, dopo diciotto mesi negativi, chiudendo i primi nove mesi con un incremento del 3,4 per cento, comunque apprezzabile nonostante il rallentamento evidenziato nei confronti dei primi nove mesi del 2000, quando la crescita si era attestata al 6,3 per cento. Gli ordini dall'estero sono rimasti praticamente stabili, a fronte dell'aumento del 5,2 per cento dei primi nove mesi del 2000.

Il commercio estero ha rappresentato quasi il 47 per cento del fatturato, collocando il settore fra i più *export-oriented* dell'industria manifatturiera emiliano - romagnola. I dati sull'export raccolti dall'Istat nei primi sei mesi hanno registrato una moderata variazione positiva. Le vendite all'estero sono ammontate a poco meno di 3.569 miliardi di lire, vale a dire il 3,3 per cento in più rispetto ai primi sei mesi del 2000. Nel Paese è stato riscontrato un aumento del 7,1 per cento.



L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato tra i più agevoli dell'industria manifatturiera, confermando la situazione del passato. La regolarità delle fonti di approvvigionamento costituisce una caratteristica del settore che non è mai venuta meno. Le relative giacenze sono state considerate in esubero da un numero più elevato di aziende rispetto ai primi nove mesi del 2000, mentre è leggermente diminuita la quota di chi ha giudicato scarsi i materiali a disposizione. Anche questo è un segnale dell'appesantimento del ciclo congiunturale.

La quota di aziende che ha giudicato i prodotti destinati alla vendita in esubero è risultata tra le più elevate dell'industria manifatturiera, in linea con i livelli emersi nei primi nove mesi del 2000.

L'occupazione è mediamente aumentata dello 0,5 per cento. Si tratta di un risultato sostanzialmente positivo se si considera che è maturato in un contesto congiunturale all'insegna del rallentamento. Nei primi nove mesi del 2000 la crescita era stata dello 0,9 per cento.

Le ore autorizzate dalla Cassa integrazione guadagni per interventi anticongiunturali nei primi nove mesi del 2001 sono risultate 69.702 rispetto alle 311.873 dello stesso periodo del 2000, per una diminuzione percentuale pari al 77,7 per cento. La flessione è stata determinata sia dagli operai (-77,3 per cento), che dagli impiegati (-85,9 per cento).

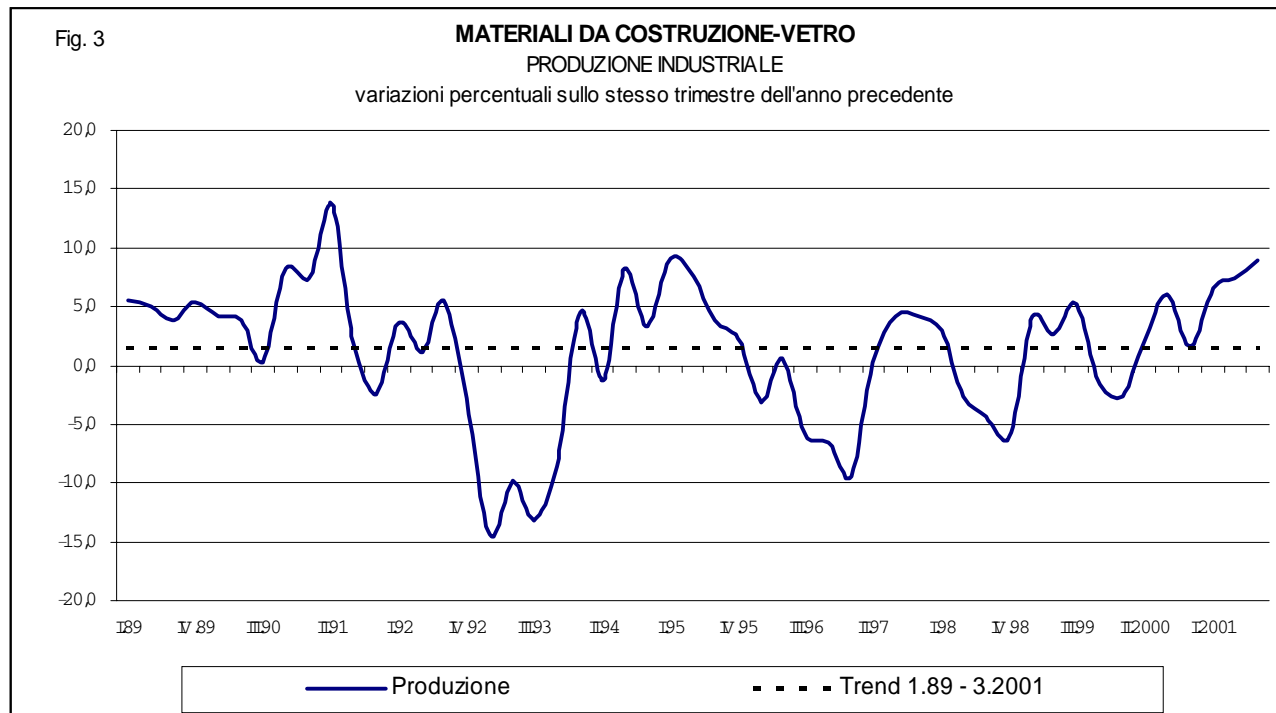
La Cig straordinaria ha autorizzato 77.373 ore rispetto alle 208.730 dei primi nove mesi del 2000, per un decremento percentuale del 62,9 per cento.

Lo sviluppo imprenditoriale dei primi nove mesi del 2001 è stato caratterizzato da un saldo positivo fra imprese iscritte e cessate di 19 unità, rispetto al passivo di 16 unità registrato nello stesso periodo del 2000. Le imprese attive esistenti a fine settembre 2001 sono risultate 2.029 vale a dire l'1,9 per cento in più rispetto alla situazione dello stesso mese del 2000.

Passiamo ora ad esaminare l'andamento congiunturale dei due comparti (materiali da costruzione - vetro e piastrelle e lastre in ceramica) nei quali è stato disaggregato il settore della trasformazione dei minerali non metalliferi.

9.1.1. Industria dei materiali da costruzione - vetro

La congiuntura dei primi nove mesi del 2001 è risultata più favorevole rispetto al 2000. Nel campione congiunturale mediamente composto da 25 stabilimenti per complessivi 2.726 addetti, equivalenti al 14,7 per cento dell'universo censuario 1996, è stata rilevata una crescita produttiva pari al 7,6 per cento, rispetto alla moderata crescita dell'1,8 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 2000.



L'andamento commerciale è risultato ugualmente intonato. Il fatturato ha fatto registrare una crescita monetaria del 10,9 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale attestata in settembre al 2,6 per cento. Nei primi nove mesi del 2000 era stata rilevata una crescita inferiore di circa sei punti percentuali. La domanda è risultata bene intonata. Il mercato interno - abitualmente assorbe circa il 75 per cento della produzione - è aumentato del 9,1 per cento, a fronte dell'incremento dell'8,8 per cento dei primi nove mesi del 2000. I mercati esteri sono cresciuti del 4,2 per cento, in rallentamento rispetto all'evoluzione dei primi nove mesi del 2000. Le vendite all'estero dei primi sei mesi del 2001 sono ammontate a 479 miliardi e 191 milioni di lire con un incremento del 14,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2000. Si tratta di un andamento che si può ritenere soddisfacente, soprattutto se si considera che le esportazioni dell'Emilia-Romagna sono complessivamente aumentate del 7,7 per cento.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è apparso un po' più difficile. Le relative giacenze sono state considerate prevalentemente adeguate. E' un po' aumentata la quota di aziende che le ha giudicate esuberanti.

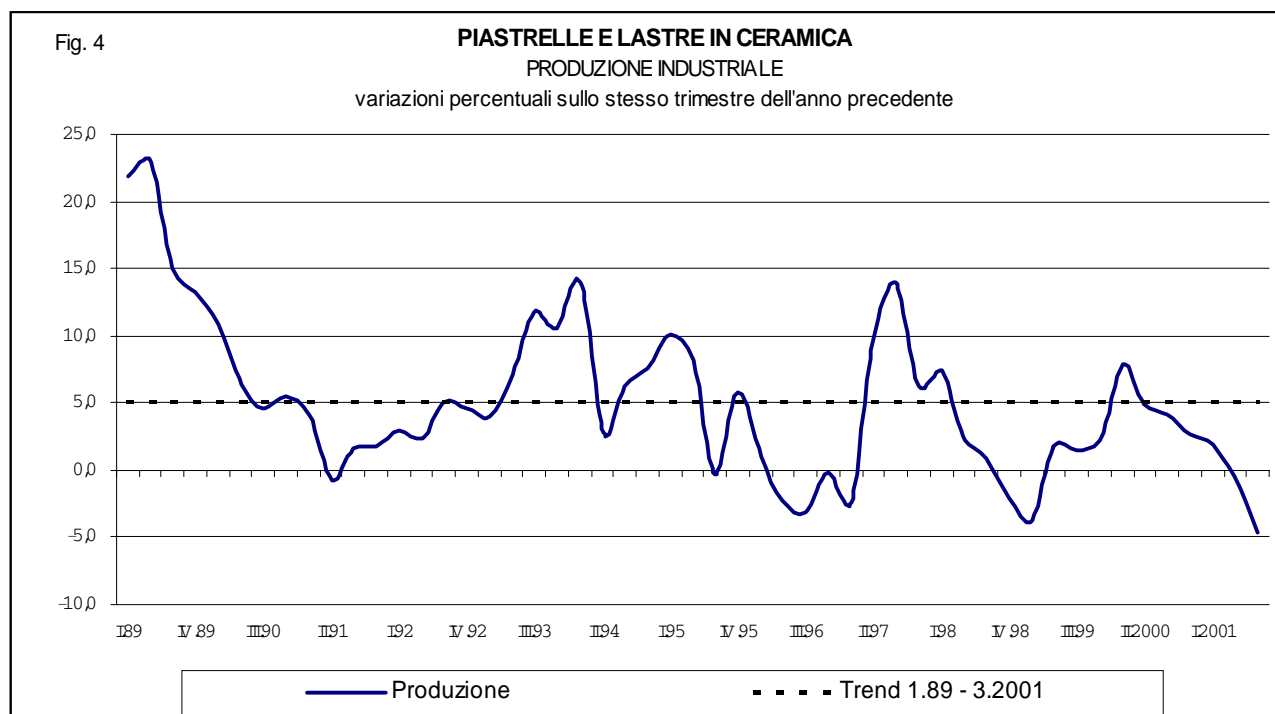
La quota degli esuberi di magazzino è scesa al 10 per cento rispetto alla percentuale abbastanza elevata del 20,6 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 2000.

L'occupazione è aumentata dello 0,9 per cento, rispetto alla crescita dell'1,1 per cento registrata nei primi nove mesi del 2000.

9.1.2 Industria delle piastrelle e lastre in ceramica

Il settore delle piastrelle è tra i più importanti dell'Emilia-Romagna. Secondo i dati diffusi da Assopiastrelle, a fine 2000 figuravano in Emilia-Romagna 25.862 occupati, equivalenti all'82,4 per cento del totale nazionale. Le sole province di Modena e Reggio Emilia ne contavano 21.615. Nel 2000 sono stati prodotti quasi 632 milioni di metri quadri di piastrelle. Nel 1980 la produzione ammontò a 335 milioni e mezzo, quando l'occupazione era di 34.715 unità. Bastano queste sintetiche cifre per comprendere l'entità degli investimenti effettuati nel corso degli anni. Nel 2000 nella sola Emilia-Romagna ne sono stati effettuati in beni capitali per quasi 602 miliardi di lire, rispetto ai circa 574 miliardi del 1999. Gli investimenti, relativi sia

all'acquisizione di nuova tecnologia che di manutenzione dell'esistente, sono stati principalmente destinati verso la tipologia del gres porcellanato smaltato e a tutto impasto, con la duplice finalità di conversione di linee di monocottura chiara e di installazione di nuova capacità produttiva, in impianti aventi maggiori livelli di produttività. L'anno migliore, alla luce dei benefici previsti dalla Legge "Tremonti" resta il 1995, dall'alto dei suoi 814 miliardi e 222 milioni investiti.



Il campione congiunturale è stato mediamente rappresentato da 40 stabilimenti per un totale di 11.369 addetti equivalenti al 38,1 per cento dell'universo censuario e al 44,0 per cento degli occupati rilevati da Assopiastrelle.

Nei primi nove mesi del 2001 la produzione è diminuita dell'1,1 per cento, rispetto alla crescita del 5,6 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 2000. Il grado di utilizzo degli impianti si è attestato su valori elevati, ma leggermente più contenuti rispetto ai primi nove mesi del 2000.

Il fatturato, valutato in termini monetari, è cresciuto del 2,0 per cento, a fronte di un'inflazione attestata in settembre al 2,6 per cento. Nei primi nove mesi del 2000 la crescita era stata del 7,4 per cento. In termini reali è stata registrata una modesta crescita dello 0,4 per cento rispetto all'aumento del 4,1 riscontrato nei primi nove mesi del 2000. La moderata crescita delle vendite è quindi da attribuire quasi interamente all'aumento dei prezzi alla produzione, apparsi in decelerazione rispetto all'incremento del 3,3 per cento registrato nei primi nove mesi del 2000.

La domanda è rimasta praticamente stabile. Il mercato interno, tornato a crescere dalla primavera del 1997 dopo diciotto mesi negativi, nei primi nove mesi del 2001 è aumentato dell'1,7 per cento, vale a dire oltre quattro punti percentuali in meno rispetto alla crescita dei primi nove mesi del 2000.

I mercati esteri rivestono un ruolo primario per l'economia del settore. Secondo l'indagine dell'Assopiastrelle, nel 2000 le esportazioni nazionali di piastrelle, pari a 7.133 miliardi di lire, hanno coperto il 70,5 per cento del fatturato. La relativa domanda, secondo l'indagine congiunturale, è diminuita dello 0,8 per cento rispetto alla crescita del 4,8 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 2000. Per quanto concerne l'export, nei primi sei mesi del 2001 sono state vendute merci per quasi 3.090 miliardi di lire, vale a dire appena l'1,8 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2000, rispetto alla crescita media totale del 7,7 per cento.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato privo di difficoltà, in linea con il passato. Le relative giacenze sono state considerate adeguate dalla larga maggioranza delle aziende, ma è ampiamente aumentata la quota di chi le ha giudicate in esubero.

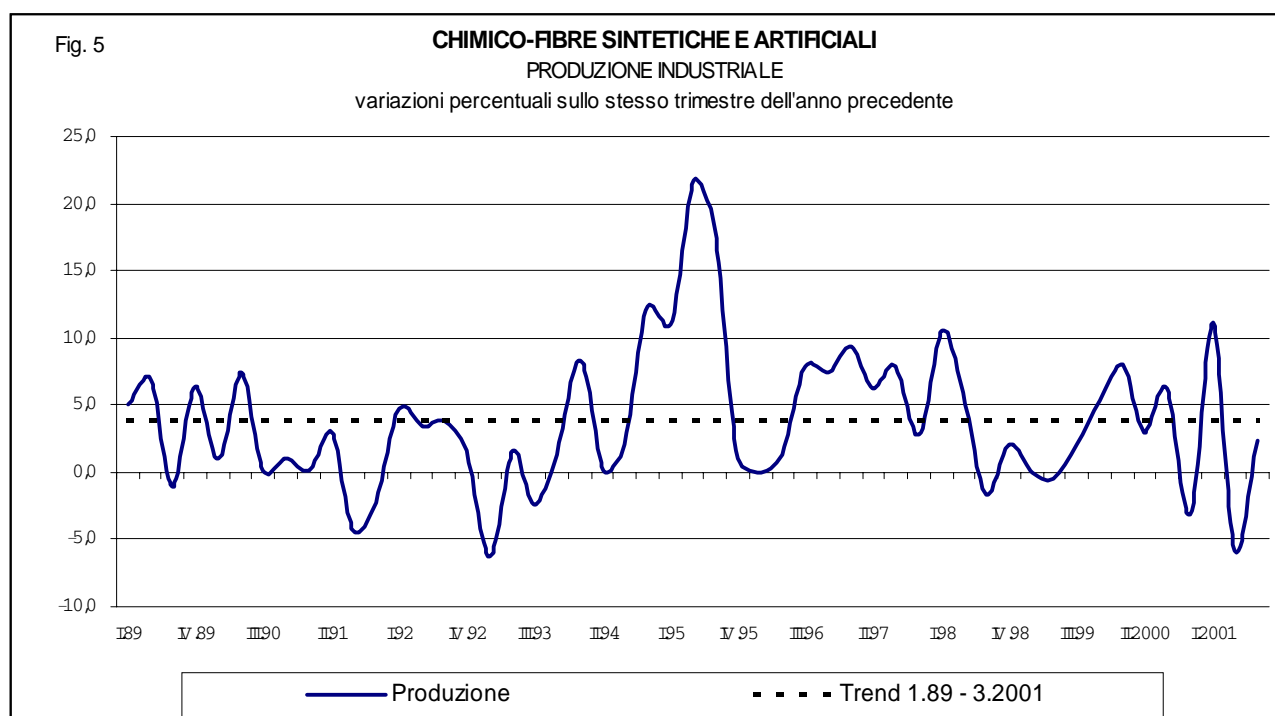
Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state considerate in esubero dal 39 per cento delle aziende rispetto alla media manifatturiera del 17,4 per cento. Siamo in presenza di una quota indubbiamente elevata, in crescita rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 2000.

La non trascurabile percentuale di esuberi rappresenta una costante del panorama congiunturale del comparto ceramico. A fine 2000, secondo i dati diffusi da Assopiastrelle, le giacenze di magazzino ammontavano in Emilia-Romagna a 185 milioni e 447 mila metri quadrati, equivalenti al 32,9 per cento della produzione, rispetto al 33,7 per cento del 1999 e 27,5 per cento del 1993.

L'occupazione è apparsa in aumento di appena lo 0,3 per cento, a fronte della crescita dell'1,1 per cento dei primi nove mesi del 2000.

9.2 Fabbricazione di prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali

Il settore chimico può contare in Emilia-Romagna su 648 imprese attive. La chimica di base che in Emilia-Romagna è praticamente rappresentata dalla fabbricazione di materie plastiche primarie, quali ad esempio elastomeri, polimeri, nonché concimi, coloranti ecc., costituisce il comparto più consistente in termini di addetti - 42,3 per cento del totale settoriale - seguito dalla fabbricazione di saponi e detergenti, di prodotti per la pulizia, profumi e toletta e dalla produzione di pitture, vernici, smalti ecc. Altre concentrazioni degne di nota (13,8 per cento del totale settoriale) sono riscontrabili nella chimica farmaceutica. Il settore chimico è per definizione ad alto impiego di capitale (*capital intensive*) e conseguentemente è abbastanza contenuto il peso della piccola impresa.



Nei primi nove mesi del 2001 le indagini congiunturali condotte su di un campione mediamente costituito da 31 stabilimenti per complessivi 5.658 addetti - equivalenti al 37,5 per cento dell'universo censuario - hanno rilevato una fase congiunturale sostanzialmente favorevole, ma in rallentamento rispetto all'evoluzione del 2000.

La produzione ha fatto registrare un aumento pari al 2,6 per cento (-1,7 per cento nel Paese), a fronte della crescita del 5,7 per cento rilevata nei primi nove mesi del 2000. Il rallentamento della produzione, avvenuto in presenza di un grado di utilizzo degli impianti apparso in ridimensionamento rispetto al livello dei primi nove mesi del 2000, si è coniugato ad un analogo andamento delle vendite aumentate in termini monetari del 9,7 per cento, rispetto al forte incremento del 16,7 per cento dei primi nove mesi del 2000. La decelerazione del fatturato, che si è confrontata con un'inflazione tendenziale pari a settembre al 2,6 per cento, è avvenuta in un contesto di forte crescita dei prezzi alla produzione, in linea con l'andamento spiccatamente espansivo riscontrato nei primi nove mesi del 2000.

La domanda interna, che abitualmente caratterizza circa il 70 per cento delle vendite, è apparsa in leggero calo, in contro tendenza con l'andamento espansivo dei primi nove mesi del 2000.

Gli ordini dall'estero sono invece aumentati moderatamente, ma in misura molto più contenuta rispetto all'evoluzione dei primi nove mesi del 2000.

I dati di commercio estero raccolti dall'Istat, relativi ai primi sei mesi del 2001, hanno registrato una situazione moderatamente positiva. Le esportazioni sono ammontate a quasi 1.842 miliardi di lire, con un aumento del 3,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2000, di circa dodici punti percentuali inferiore all'incremento nazionale.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato tra i più agevoli dell'industria manifatturiera, in linea con il 2000. Le relative giacenze sono state giudicate adeguate dalla totalità delle aziende.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state considerate in esubero da una quota limitata di aziende.

L'occupazione è apparsa in diminuzione dello 0,6 per cento, in peggioramento rispetto all'andamento dei primi nove mesi del 2000, quando era stato registrato un incremento dello 0,7 per cento.

Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni deve essere valutato con la dovuta cautela in quanto i dati sono comprensivi del comparto della gomma e materie plastiche. Nei primi nove mesi del 2001, le ore autorizzate per interventi di natura anticongiunturale sono risultate 83.014, vale a dire il 6,3 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2000. La diminuzione del ricorso alla Cig è stata determinata dalla componente operaia, le cui ore autorizzate sono scese del 9,3 per cento a fronte dell'aumento da 2.671 a 5.062 ore riscontrato per gli impiegati.

Le ore autorizzate di Cig straordinaria dei primi nove mesi del 2001 - anche in questo caso sono comprese le aziende produttrici di gomma e materie plastiche - sono risultate 80.527, rispetto alle 118.332 dello stesso periodo del 2000.

Lo sviluppo imprenditoriale è risultato in rallentamento. Nei primi nove mesi del 2000 le imprese cessate hanno uguagliato quelle iscritte, rispetto al passivo di 19 imprese riscontrato nei primi nove mesi del 2000. Le imprese attive iscritte nel Registro delle imprese a fine settembre 2001 sono risultate 648 rispetto alle 656 dell'anno precedente, per un decremento percentuale pari all'1,2 per cento. Da sottolineare la forte incidenza delle società di capitale pari al 54,6 per cento del totale rispetto alla media manifatturiera del 20,9 per cento.

9.3 Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche

A fine settembre 2001 il settore si articolava su 1.261 imprese, in gran parte impegnate nello stampaggio di materie plastiche, comprendendo le produzioni più disparate: dai sacchetti in plastica e imballaggi vari, agli articoli per l'edilizia, fino ad oggetti casalinghi e materiali in finta pelle.

I primi nove mesi del 2001 - sulla base delle indagini congiunturali condotte su di un campione mediamente costituito da 36 stabilimenti per 2.180 addetti (equivalgono al 12 per cento dell'universo) - si sono chiusi favorevolmente, nonostante il rallentamento evidenziato nei confronti del 2000.

La produzione, in presenza di un grado di utilizzo degli impianti prossimo all'80 per cento, è aumentata nei primi nove mesi del 2001 del 5,2 per cento (-3,1 per cento nel Paese), in sostanziale linea con la crescita dell'analogo periodo dei primi nove mesi del 2000.

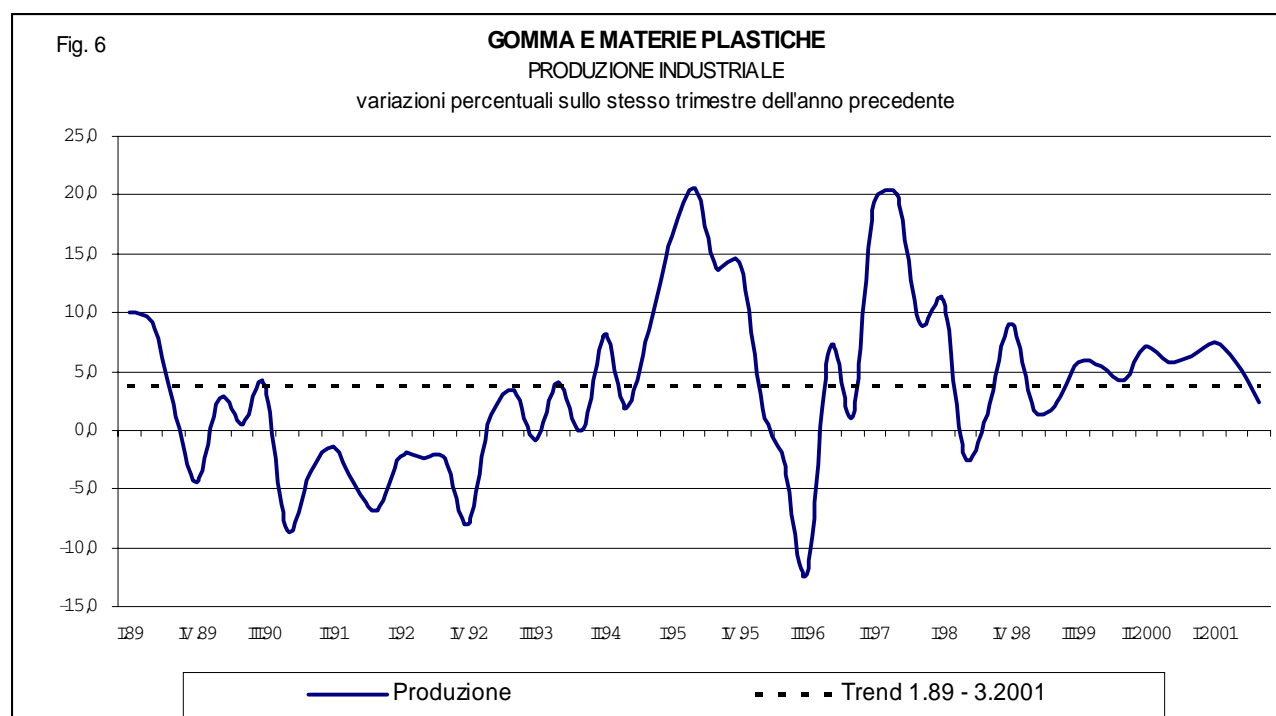
Il fatturato è cresciuto del 4,3 per cento - l'inflazione tendenziale si è attestata a settembre al 2,6 per cento - in misura meno intensa rispetto all'aumento dell'8,7 per cento dei primi nove mesi del 2000. In termini reali, ovvero al netto della crescita dei prezzi alla produzione, è stato rilevato un incremento del 3,4 per cento, rispetto alla crescita del 4,1 per cento dei primi nove mesi del 2000. La decelerazione del fatturato è stata in parte determinata dal rallentamento dei prezzi alla produzione, apparsi in crescita di appena lo 0,8 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2000, che a loro volta avevano registrato un incremento del 4,7 per cento.

La domanda è apparsa discretamente intonata. La crescita del 5,3 per cento è risultata superiore ai livelli ottenuti nei primi nove mesi del 2000. L'export è cresciuto moderatamente. Nei primi sei mesi del 2001 sono state rilevate vendite per circa 772 miliardi di lire, vale a dire il 5,7 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2000. Nel Paese la crescita è apparsa più ampia (+8,9 per cento).

Un aspetto positivo della congiuntura è venuto dalla giacenze dei prodotti destinati alla vendita, in quanto è nuovamente diminuita la quota di aziende che le ha giudicate in esubero. L'acquisizione delle materie da trasformare è apparsa priva di difficoltà.

Per l'occupazione è stata registrata una variazione positiva, tuttavia inferiore all'incremento dei primi nove mesi del 2000.

La Cassa integrazione guadagni ordinaria è compresa nel gruppo delle aziende chimiche. Come già accennato, gli interventi ordinari sono diminuiti del 6,3 per cento.



La compagine imprenditoriale a fine settembre 2001 si è articolata su 1.261 imprese attive, vale a dire lo 0,4 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2000. Lo sviluppo imprenditoriale dei primi nove mesi è stato caratterizzato dalla leggera prevalenza delle imprese cessate su quelle iscritte, rispetto al pareggio registrato nei primi nove mesi del 2000.

9.4 Industria metalmeccanica

Il settore metalmeccanico rappresenta una realtà produttiva tra le più composite dell'industria manifatturiera, in termini di destinazione dei beni, di valore aggiunto e cicli di lavorazione. L'unico filo comune è rappresentato dall'utilizzo del metallo ed è così che "convivono" statisticamente produzioni certamente differenti tra loro: dai chiodi e bulloni alla sofisticata macchina impacchettatrice, dal getto in ghisa al computer, fino ai sistemi robotizzati. Secondo i dati censuari intermedi del 31 dicembre 1996, le concentrazioni più significative, oltre i 25.000 addetti, erano riscontrabili nei trattamenti e rivestimenti dei metalli, nelle macchine destinate agli impieghi speciali - comprendono tutta la gamma del packaging - e all'impiego generale.

In termini di formazione del valore aggiunto ai prezzi di base dell'intera economia emiliano - romagnola (i dati di fonte Istat risalgono al 1998), il settore contribuiva con una quota pari al 12,1 per cento.

Le indagini congiunturali effettuate mediamente in 341 stabilimenti per complessivi 49.884 addetti, pari al 20,9 per cento dell'universo, hanno evidenziato una fase congiunturale moderatamente espansiva, ma meno intonata rispetto all'evoluzione dei primi nove mesi del 2000.

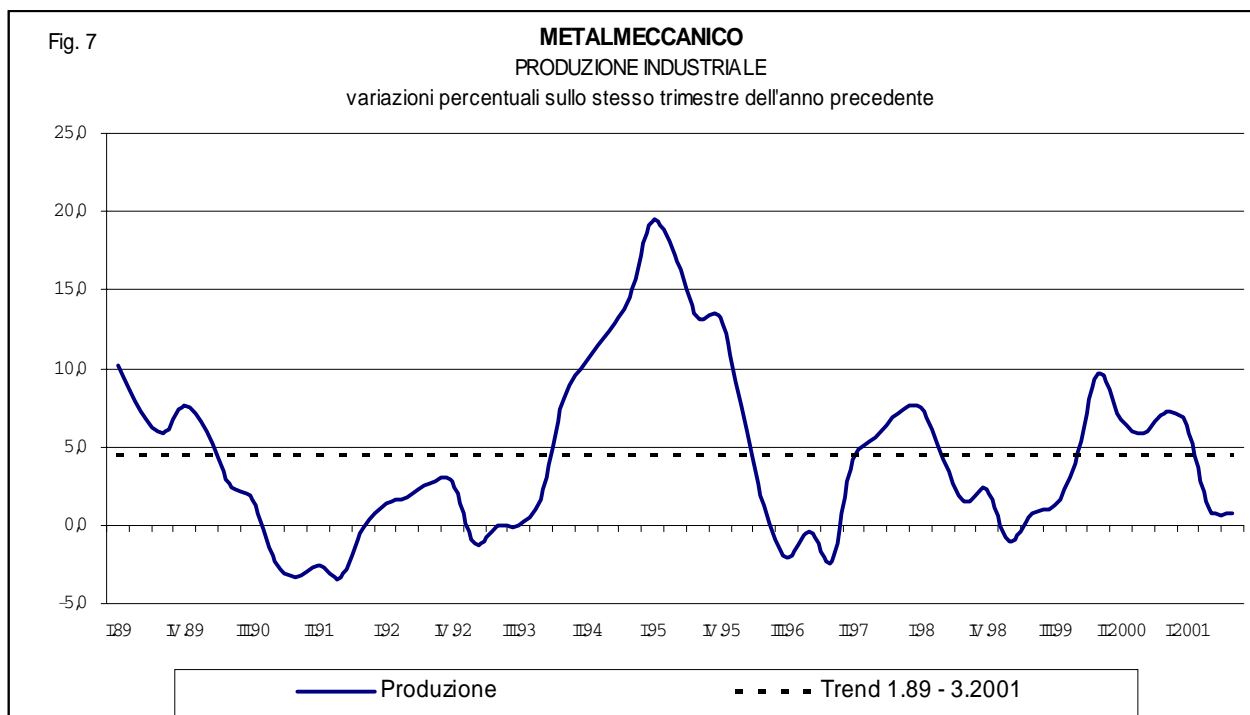
Tra gennaio e settembre del 2001 è stata rilevata una crescita produttiva pari al 2,7 per cento, rispetto all'aumento del 7,4 per cento registrato nei primi nove mesi del 2000.

Il grado di utilizzo degli impianti si è attestato su livelli elevati - è stata superata la soglia dell'80 per cento - ma inferiori a quelli riscontrati nei primi nove mesi del 2000. Le ore lavorate dagli operai - apprendisti sono leggermente diminuite. Il rallentamento dei fattori produttivi si è coniugato alla ripresa del ricorso alla Cassa integrazione guadagni. Nei primi nove mesi del 2001 le ore autorizzate per interventi anticongiunturali sono risultate 506.743, vale a dire il 43,1 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2000.

Il fatturato è aumentato in termini monetari del 4,8 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale attestata a settembre al 2,6 per cento. Nei primi nove mesi del 2000 era stata registrata una crescita delle vendite più ampia, pari al 10,3 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale pari al 2,6 per cento. In termini reali, ovvero senza considerare l'aumento dei prezzi alla produzione, è stato registrato un incremento pari al 3,3 per cento, inferiore di oltre cinque punti percentuali alla crescita riscontrata nei primi nove mesi del 2000.

La politica dei prezzi alla produzione adottata dalle aziende è stata improntata ad un sostanziale contenimento. L'aumento medio dei primi nove mesi del 2001 è stato di appena l'1,5 per cento, rispetto alla

crescita dell'1,8 per cento dei primi nove mesi del 2000. I listini interni sono aumentati in misura leggermente inferiore rispetto a quelli esteri.



La domanda è stata caratterizzata da un ampio ridimensionamento dei tassi di crescita. Dall'aumento dell'8,8 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 2000 si è passati all'incremento dell'1,8 per cento dei primi nove mesi del 2001. La frenata degli ordini, apparsa particolarmente evidente dalla primavera, è stata causata dalla sfavorevole congiuntura degli ordini interni, diminuiti dello 0,3 per cento. L'export ha rappresentato il 41 per cento circa del fatturato - la media generale manifatturiera è prossima al 34 per cento - in linea con la situazione emersa nel 2000.

La moderata crescita della domanda estera (+4,9 per cento) si è associata all'aumento dell'export. Secondo i dati Istat, nei primi sei mesi del 2001 sono state registrate vendite all'estero per un valore pari a circa 16.785 miliardi e 347 milioni di lire, vale a dire il 9,2 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2000, che a sua volta era aumentato del 12,3 per cento. Le esportazioni nazionali sono ammontate a poco più di 131.842 miliardi di lire, con una crescita del 12,5 per cento.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini si è attestato sui tre mesi e mezzo, in sostanziale linea con l'andamento dei primi nove mesi del 2000.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato difficile per oltre il 16 per cento delle aziende. Si tratta di una percentuale significativa, ma più contenuta rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 2000. Le relative giacenze sono state giudicate prevalentemente normali, mentre è leggermente diminuita la quota delle aziende che le ha giudicate scarse.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero dal 18,8 per cento delle aziende, in leggero peggioramento rispetto a quanto emerso nello stesso periodo del 2000.

L'occupazione è cresciuta di appena lo 0,1 per cento. Era andata molto meglio nei primi nove mesi del 2000, quando l'occupazione era cresciuta del 2,2 per cento.

La Cassa integrazione guadagni straordinaria - di quella anticongiunturale abbiamo già accennato - ha visto aumentare del 42,5 per cento le relative ore autorizzate dei primi nove mesi del 2001. Al di là dell'incremento resta tuttavia un carico di ore, circa 325.000, relativamente ridotto se rapportato alla numerosità degli addetti.

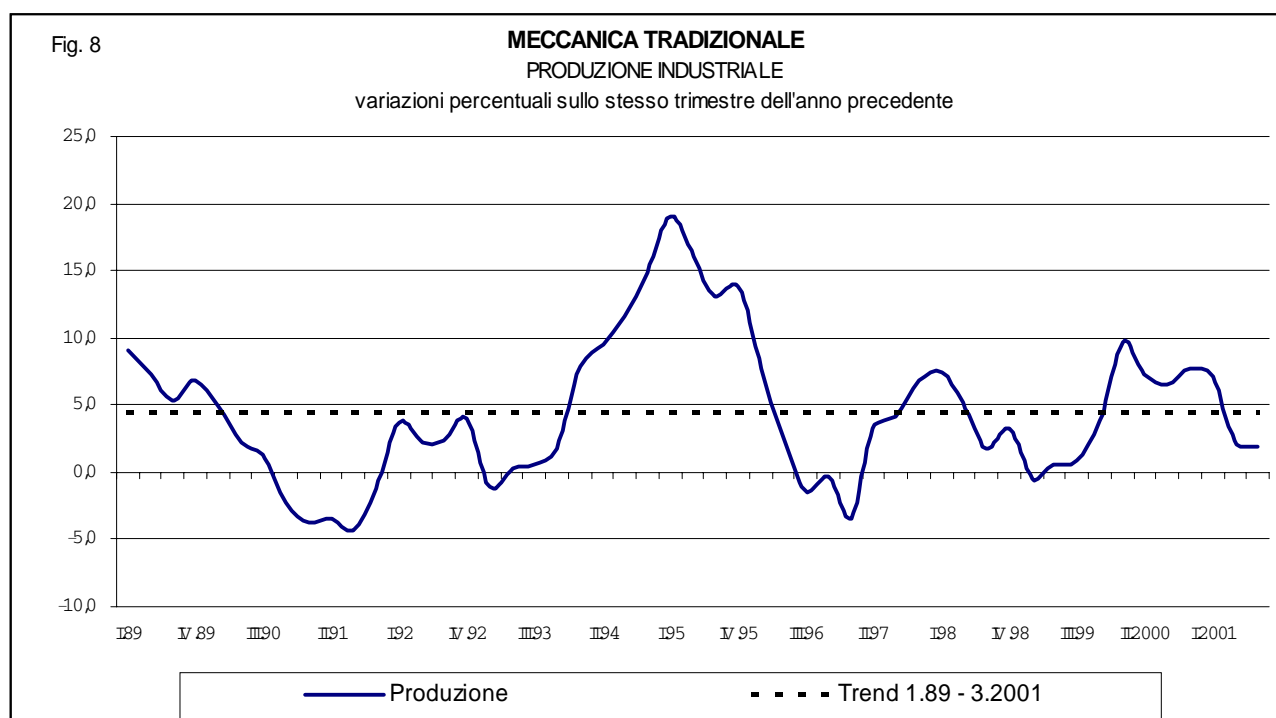
Lo sviluppo imprenditoriale dei primi nove mesi del 2001, secondo i dati diffusi da Infocamere, è stato caratterizzato da un saldo positivo, fra imprese iscritte e cancellate, pari a 152 unità, più ampio dell'attivo di 75 imprese dei primi nove mesi del 2000. La consistenza di fine settembre 2001 è stata di 25.479 imprese attive contro le 25.039 dello stesso periodo del 2000, per un aumento percentuale pari all'1,8 per cento.

Passiamo ora ed esaminare l'evoluzione congiunturale dei comparti nei quali è stata suddivisa l'industria metalmeccanica: meccanica tradizionale (costruzione di prodotti in metallo, costruzione e installazione di

macchine e materiale meccanico, costruzione di strumenti e apparecchi di precisione medico - chirurgici, ecc.), elettricità - elettronica (macchine per ufficio ed elaborazione dati e materiale elettrico ed elettronico) e mezzi di trasporto.

9.4.1 Industria della meccanica tradizionale

Con questo termine si comprende il gruppo di attività meccaniche diverse dai mezzi di trasporto e da tutte le produzioni di macchine elettriche ed elettroniche. L'eterogeneità delle produzioni è abbastanza evidente visto e considerato che convivono prodotti a basso valore aggiunto (la minuteria metallica ad esempio) con altri ad elevato valore aggiunto e contenuto tecnologico quali ad esempio le macchine automatiche destinate all'industria, per non parlare della meccanica di precisione. Gli addetti, secondo l'ultimo censimento del 1996, sono prevalentemente concentrati nel trattamento e rivestimento dei metalli (sono compresi tra gli altri i lavori di alesatura, tornitura, fresatura ecc.) e nella produzione di macchinari destinati agli impieghi generali e speciali, questi ultimi rappresentati da tutta la gamma di macchine destinate alle industrie, compreso il segmento dell'impacchettamento che impiegava oltre 10.000 addetti.



Nell'analisi della congiuntura si cercherà tuttavia di evidenziare sinteticamente l'andamento di ogni comparto che compone il gruppo dei "tradizionali".

La congiuntura dei primi nove mesi del 2001, rilevata in 272 stabilimenti per un totale di 38.489 addetti (equivalgono al 19,7 per cento dell'universo censuario) è apparsa discretamente intonata, ma in misura meno intensa rispetto all'evoluzione del 2000.

La produzione è aumentata in volume del 3,8 per cento rispetto alla crescita del 7,8 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 2000. Il grado di utilizzo degli impianti, pari all'81,4 per cento, è risultato lievemente inferiore ai livelli del 2000.

Il fatturato, valutato in termini monetari, è cresciuto del 5,9 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale attestata a settembre al 2,6 per cento. Siamo in presenza di un andamento comunque positivo anche se meno redditizio rispetto alla situazione emersa nei primi nove mesi del 2000. La politica dei prezzi alla produzione è stata improntata alla cautela. La crescita è stata di appena l'1,6 per cento rispetto all'aumento dell'1,9 per cento dei primi nove mesi del 2000.

La domanda è apparsa in rallentamento. I primi nove mesi del 2001 si sono chiusi con un incremento medio del 2,5 per cento, di oltre sei punti percentuali inferiore alla crescita dei primi nove mesi del 2000. Il rallentamento più vistoso è venuto dal mercato interno aumentato dello 0,3 per cento, rispetto alla crescita dell'8,0 per cento dei primi nove mesi del 2000. I mercati esteri sono cresciuti più velocemente, ma anche in questo caso siamo in presenza di un ridimensionamento rispetto al 2000.

I mercati esteri rivestono una grande importanza, come testimoniato dalla elevata quota di esportazioni sul fatturato prossima al 41 per cento, a fronte della media generale dell'industria manifatturiera di circa il 34 per cento. L'export è ammontato nei primi sei mesi del 2001 a 12.146 miliardi e 361 milioni di lire, con un aumento dell'8,4 per cento rispetto al primo semestre del 2000. Nel Paese la crescita è stata del 12,2 per cento.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è apparso difficile per il 17,4 per cento circa di aziende, rispetto alla quota del 21,9 per cento registrata nei primi nove mesi del 2000. Il miglioramento della situazione potrebbe dipendere dalla minore pressione esercitata dalla domanda. La quota di aziende che li ha considerati in esubero è leggermente aumentata, mentre è contestualmente diminuito il numero di chi al contrario li ha giudicati scarsi.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state considerate in esubero dal 18,0 per cento delle aziende, rispetto al 16,3 per cento dei primi nove mesi del 2000. E' diminuita la quota di aziende che, al contrario, le ha giudicate scarse.

L'occupazione è aumentata di appena lo 0,1 per cento, in forte rallentamento rispetto alla crescita del 2,9 per cento dei primi nove mesi del 2000.

Lo sviluppo imprenditoriale dei primi nove mesi del 2001 è stato caratterizzato da un'evoluzione positiva. Le imprese attive in essere a fine settembre 2001 sono risultate 21.267 rispetto alle 20.828 di fine settembre 2000. Il saldo tra imprese iscritte e cessate dei primi nove mesi del 2001 è risultato attivo per 128 imprese rispetto al surplus di 25 imprese dello stesso periodo del 2000.

Passiamo ora ad esaminare l'evoluzione dei comparti che compongono il settore della meccanica tradizionale.

Il comparto dei **metalli e loro leghe** è largamente rappresentato dalla fusione dei metalli che dà lavoro a più della metà degli addetti del settore. Siamo in presenza di un settore il cui peso è sostanzialmente marginale all'industria manifatturiera, cosa questa che ha risparmiato all'Emilia-Romagna le forti tensioni derivanti dagli stati di crisi, che hanno afflitto l'industria dell'acciaio negli anni passati.

La congiuntura dei primi nove mesi del 2001, rilevata in 18 stabilimenti per un totale di 2.784 addetti, equivalenti al 41,6 per cento dell'universo censuario, è stata caratterizzata da un andamento decisamente meno brillante rispetto a quanto emerso nei primi nove mesi del 2000.

Il volume della produzione, dopo il largo aumento del 19,0 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 2000, è diminuito dello 0,4 per cento. Il fatturato è apparso anch'esso in netto rallentamento, sia in termini monetari che reali, ovvero senza tenere conto dell'aumento dei prezzi alla produzione. Questi ultimi sono cresciuti di appena lo 0,1 per cento rispetto al sensibile incremento del 6,9 per cento dei primi nove mesi del 2000.

Al ridimensionamento della crescita di produzione e fatturato non è stata estranea la domanda risultata in crescita di appena lo 0,9 per cento, dopo che nei primi nove mesi del 2000 era stato registrato un aumento del 14,7 per cento. Il mercato interno che assorbe gran parte della produzione è calato dello 0,9 per cento, a fronte della crescita del 14,5 per cento dei primi nove mesi del 2000. Per l'estero è stato riscontrato un aumento pari al 4,7 per cento, molto più ridotto rispetto al 2000. Le esportazioni dei primi sei mesi del 2001, pari a 791 miliardi e 857 milioni di lire, sono cresciute del 6,7 per cento (+8,3 per cento nel Paese) rispetto all'analogo periodo del 2000, a fronte dell'incremento medio regionale del 7,7 per cento.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini è diminuito.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato più difficile.

Le giacenze dei materiali destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da una quota importante di aziende - siamo attorno al 20 per cento - tuttavia più ridotta rispetto alla pesante situazione dei primi nove mesi del 2000.

L'occupazione è aumentata dello 0,2 per cento, in misura molto più contenuta rispetto al brillante andamento dei primi nove mesi del 2000.

La consistenza delle imprese attive iscritte a fine settembre 2001 è stata di 291 unità, vale a dire il 3,0 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2000. Il saldo fra imprese iscritte e cessate dei primi nove mesi è risultato in leggero attivo, rispecchiando la situazione dei primi nove mesi del 2000.

Il comparto della **fabbricazione di prodotti in metallo** è il secondo per dimensione, in ambito metalmeccanico, dopo quello della produzione di macchine destinate all'industria e all'agricoltura. Secondo i dati del censimento intermedio del 1996, il 43 per cento degli addetti era adibito al trattamento e rivestimento dei metalli e a lavori di meccanica generale, vale a dire alesatura, tornitura, fresatura, lappatura ecc. Altre concentrazioni di una certa importanza erano riscontrabili nella fabbricazione di elementi da costruzione in metallo.

La congiuntura dei primi nove mesi del 2001, rilevata in 86 stabilimenti per complessivi 6.285 addetti, equivalenti all'8,4 per cento dell'universo censuario, è stata contraddistinta da un generale rallentamento in linea con l'evoluzione del settore metalmeccanico.

La produzione è cresciuta in volume di appena lo 0,9 per cento rispetto all'aumento del 7,6 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 2000. Il grado di utilizzo degli impianti si è attestato su livelli piuttosto ampi (81,5 per cento), ma inferiori a quelli rilevati nei primi nove mesi del 2000.

Il fatturato è aumentato a valori correnti del 2,5 per cento, collocandosi appena al di sotto dell'inflazione tendenziale di settembre. In termini reali, senza considerare l'incidenza dei prezzi alla produzione, è stata rilevata una crescita dell'1,5 per cento, inferiore di circa sette punti percentuali all'incremento dei primi nove mesi del 2000. I listini dei prezzi alla produzione sono aumentati dell'1,0 per cento, e anche in questo caso occorre sottolineare un certo rallentamento, in linea con l'andamento generale.

La domanda interna, che assorbe abitualmente circa l'80 per cento delle vendite, è diminuita dell'1,2 per cento rispetto all'aumento del 6,8 per cento dei primi nove mesi del 2000. I mercati esteri hanno mostrato una maggiore tenuta, con una crescita del 3,9 per cento, inferiore di oltre due punti percentuali rispetto all'aumento emerso nei primi nove mesi del 2000.

Le esportazioni dei primi sei mesi del 2000 sono ammontate a 1.037 miliardi e 556 milioni di lire, vale a dire il 4,3 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2000, rispetto alla crescita generale dell'economia emiliano - romagnola del 7,7 per cento. Nel Paese l'aumento è stato del 14,1 per cento.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da una quota più ridotta di aziende. Nel contempo è diminuita la percentuale di aziende che le ha invece giudicate scarse. E' migliorato l'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione.

L'occupazione è risultata in calo dello 0,1 per cento, dopo la crescita dell'1,9 per cento rilevata nei primi nove mesi del 2000.

La compagine imprenditoriale è risultata in espansione. Nei primi nove mesi del 2001 sono risultate attive 12.157 imprese rispetto alle 11.707 dello stesso periodo del 2000. Il saldo fra imprese iscritte e cessate dei primi nove mesi del 2001 è risultato positivo per 125 unità, migliorando sensibilmente sull'attivo di 34 imprese emerso nell'analogo periodo del 2000.

Il comparto della **fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici** costituisce il comparto più numeroso dell'industria metalmeccanica dell'Emilia-Romagna. Secondo i dati del censimento intermedio del 31 dicembre 1999, le concentrazioni più importanti erano riscontrabili nelle macchine destinate all'impiego generale e speciale. In quest'ultimo comparto è compresa tutta la gamma ad alto contenuto tecnologico delle macchine destinate alle industrie, spaziando dalla robotica al packaging. Le industrie produttrici di macchine agricole occupavano circa 12.000 addetti.

I sondaggi congiunturali effettuati mediamente in 145 stabilimenti per complessivi 26.286 addetti, pari al 26,3 per cento dell'universo censuario, hanno registrato nei primi nove mesi del 2001 un aumento del volume della produzione pari al 5,1 per cento, (+2,9 per cento nel Paese), di circa due punti percentuali inferiore all'evoluzione dei primi nove mesi del 2000.

Il fatturato è apparso in crescita dell'8,2 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale attestata a settembre al 2,6 per cento. Nei primi nove mesi del 2000 l'incremento delle vendite era stato leggermente superiore.

La domanda è cresciuta in misura più contenuta rispetto all'evoluzione dei primi nove mesi del 2000, in linea con l'andamento generale dell'industria metalmeccanica. Il mercato interno è rimasto praticamente invariato, dopo la crescita del 7,7 per cento registrata nei primi nove mesi del 2000. I mercati esteri, che assorbono abitualmente più della metà delle vendite, sono cresciuti del 6,2 per cento, in termini comunque apprezzabili, ma meno elevati rispetto all'incremento del 10,2 per cento dei primi nove mesi del 2000. I dati Istat hanno confermato la tendenza espansiva della domanda estera. Limitatamente ai primi sei mesi del 2001, sono state registrate esportazioni per oltre 9.576 miliardi di lire, con una crescita dell'8,6 per cento (+11,3 per cento nel Paese) rispetto allo stesso periodo del 2000.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da una quota non trascurabile di aziende, pari al 21,5 per cento, rispecchiando nella sostanza la situazione dei primi nove mesi del 2000. L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è apparso meno difficoltoso, come probabile conseguenza della minore pressione esercitata da una domanda apparsa in rallentamento.

L'occupazione è cresciuta di appena lo 0,1 per cento, in misura molto più contenuta rispetto al largo incremento del 2,7 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 2000.

La compagine imprenditoriale si è lievemente ridimensionata. Le imprese attive esistenti a fine settembre 2001 sono risultate 6.742, vale a dire lo 0,9 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2000. Le iscrizioni al Registro delle imprese rilevate nei primi nove mesi del 2001 sono state 246 a fronte di 249

cessazioni, per un saldo negativo pari a 3 unità, rispetto all'attivo di 10 imprese riscontrato nei primi nove mesi del 2000.

Il comparto della **meccanica di precisione** comprende la fabbricazione di apparecchi medicali, di precisione (misurazioni, controllo dei processi industriali ecc.), nonché strumenti ottici e orologi. In Emilia-Romagna quasi il 60 per cento degli addetti, secondo il Censimento intermedio del 1996, è occupato nel comparto del medicale. Altre concentrazioni degne di nota sono inoltre osservabili nella fabbricazione di strumenti e apparecchi di misurazione, controllo, prova ecc. e nella fabbricazione di apparecchiature per il controllo dei processi industriali. La fabbricazione di strumenti ottici ed orologi non arrivava ai mille addetti su un totale di settore di circa 14.000.

La congiuntura dei primi nove mesi del 2001, rilevata su un campione di 23 stabilimenti per un totale di 3.133 addetti, pari al 22,0 per cento dell'universo censuario, è risultata ben intonata. La produzione è aumentata dell'8,7 per cento, migliorando leggermente sull'andamento dei primi nove mesi del 2000.

Per il fatturato si può parlare di andamento soddisfacente. In termini monetari è stato registrato un incremento del 6,3 per cento, che si è confrontato con un'inflazione tendenziale attestata a settembre al 2,6 per cento. Per quanto concerne le vendite reali – corrispondono al fatturato al netto dell'incremento dei prezzi alla produzione – è stata rilevata una crescita pari al 4,2 per cento, rispetto all'incremento dell'8,7 per cento rilevato nei primi nove mesi del 2000.

I prezzi alla produzione sono apparsi in ripresa. Nei primi nove mesi del 2001 la crescita è stata del 2,1 per cento, rispetto al moderato aumento dello 0,7 per cento dei primi nove mesi del 2000.

La domanda è apparsa in crescita a ritmi apprezzabili, nonostante il rallentamento evidenziato nei confronti di un 2000 per certi versi straordinario. I primi nove mesi si sono chiusi con un incremento dell'8,2 per cento, rispetto al forte aumento del 15,0 per cento rilevato nei primi nove mesi del 2000. Il mercato interno, che assorbe abitualmente circa i due terzi delle vendite, ha registrato un aumento dell'8,0 per cento. Per l'estero è stata registrata una crescita più sostanziosa, pari al 9,5 per cento, sicuramente apprezzabile anche se molto più contenuta rispetto alla autentica performance (+19,1 per cento) dei primi nove mesi del 2000.

Le esportazioni dei primi sei mesi del 2001 sono ammontate a 740 miliardi e 380 milioni di lire con un incremento del 13,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2000. Nel Paese la crescita è risultata superiore (+16,1 per cento).

Le difficoltà di approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione sono apparse in sensibile diminuzione. Le relative giacenze sono state giudicate adeguate dalla grande maggioranza delle aziende.

Per quanto concerne le giacenze dei prodotti destinati alla vendita, appena l'8,0 per cento delle aziende le ha giudicate in esubero, a fronte della percentuale del 12,9 per cento relativa a chi, al contrario, le ha reputate scarse.

L'occupazione è salita dell'1,1 per cento, in termini più ampi rispetto all'andamento dei primi nove mesi del 2000.

L'assetto imprenditoriale è apparso in ripresa. Dalle 2.317 imprese attive di fine settembre 2000 si è passati alle 2.368 di fine settembre 2001.

La crescita della consistenza delle imprese si è coniugata al saldo positivo, fra imprese iscritte e cessate nei primi nove mesi, di 6 unità. Nello stesso periodo del 2000 era stato rilevato un passivo di 19 imprese.

9.4.2 Industria dell'elettricità - elettronica

Il comparto comprende la fabbricazione di macchine per ufficio, di elaboratori e sistemi informatici oltre alla produzione di macchine ed apparecchi elettrici (motori, generatori, fili, cavi, pile, accumulatori, lampade, accessori vari ecc.) e apparecchi radiotelevisivi e apparecchiature per le comunicazioni.

Secondo i dati censuari del 1996, oltre un terzo degli addetti era impiegato nell'eterogeneo comparto della fabbricazione di apparecchi elettrici non altrove classificati, che comprende fra gli altri dispositivi legati ai mezzi di trasporto (candele, magneti, apparecchi di illuminazione) oltre a sistemi d'allarme, suonerie ecc. La produzione di macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici occupava appena 379 addetti.

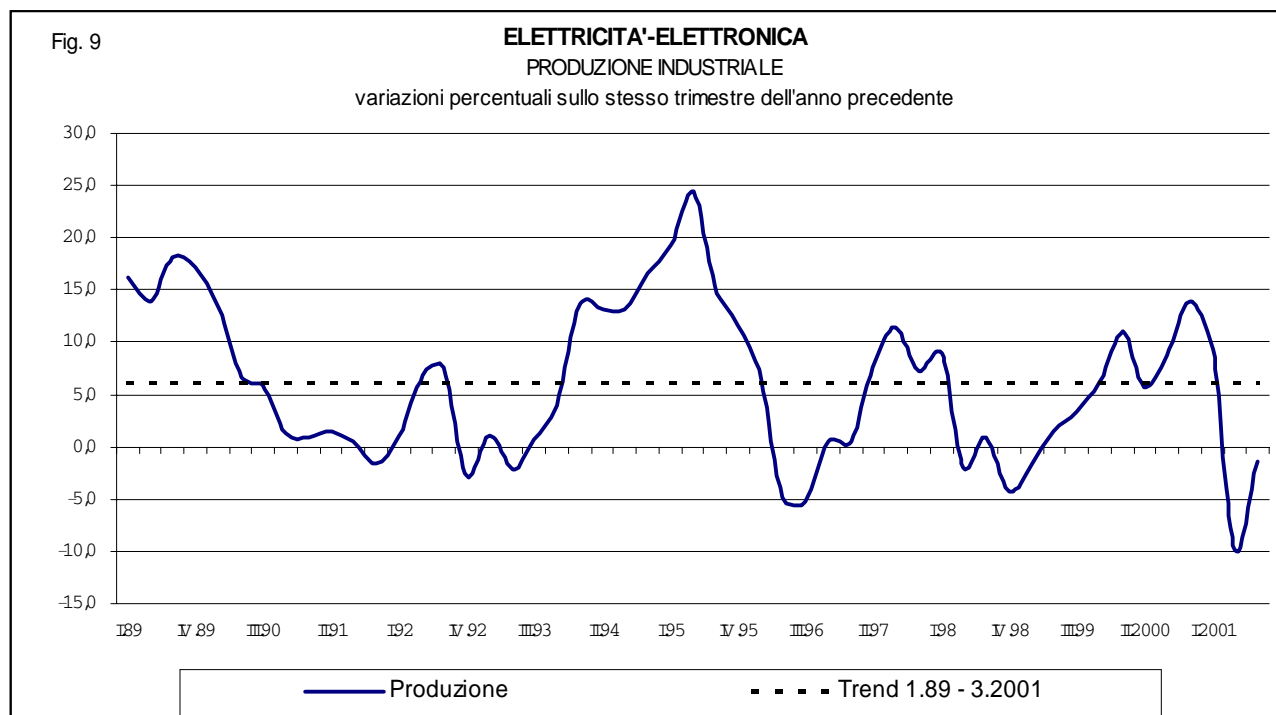
I sondaggi congiunturali mediamente eseguiti in 32 stabilimenti per un totale di 3.836 addetti - equivalgono al 14,8 per cento dell'universo censuario - hanno evidenziato una situazione sostanzialmente negativa.

La diminuzione del grado di utilizzo degli impianti e delle ore lavorate mediamente in un mese dagli operai e apprendisti è coincisa con un calo produttivo dello 0,6 per cento, che si è distinto negativamente dalla fase largamente espansiva emersa nei primi nove mesi del 2000.

Il fatturato è diminuito in termini nominali dell'1,4 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale attestata a settembre al 2,6 per cento. Il peggioramento della redditività delle vendite si è associato alla moderata

crescita dello 0,9 per cento dei prezzi alla produzione, in sostanziale linea con l'evoluzione dei primi nove mesi del 2000.

La domanda nel suo complesso è diminuita del 3,1 per cento, facendo registrare una netta inversione di tendenza rispetto all'aumento a due cifre riscontrato nei primi nove mesi del 2000. Il mercato interno è calato del 4,6 per cento, invertendo la fase espansiva in atto dall'estate del 1999. Per i mercati esteri è stata registrata una crescita molto contenuta, e anche in questo caso si registra una brusca frenata rispetto alla brillante situazione dei primi nove mesi del 2000, quando gli ordini erano aumentati del 13,5 per cento.



L'andamento delle esportazioni è apparso di ben altro spessore. Nei primi sei mesi del 2001 secondo i dati Istat sono state registrate vendite per un ammontare - ai mercati esteri viene abitualmente destinato circa il 30 per cento delle vendite - di 1.315 miliardi e 386 milioni di lire, vale a dire il 18,1 per cento in più rispetto ai primi sei mesi del 2000. Nel Paese il corrispondente incremento è stato pari al 18,9 per cento.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini si è attestato su poco più di due mesi e mezzo, in leggero calo rispetto al livello dei primi nove mesi del 2000.

Le difficoltà connesse all'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione si sono largamente ridotte. E' rimasta stabile, su livelli non trascurabili, la quota di aziende che ha giudicato in esubero le giacenze dei materiali da utilizzare nel ciclo produttivo.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero dal 27,2 per cento delle aziende, con un netto peggioramento rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 2000.

L'occupazione è scesa dell'1,6 per cento, rispetto alla crescita dello 0,6 per cento dei primi nove mesi del 2000.

La consistenza delle imprese attive iscritte nel Registro delle imprese è apparsa in leggera diminuzione, tra settembre 2000 e settembre 2001, dello 0,6 per cento. Nei primi nove mesi del 2001 il saldo fra imprese iscritte e cessate è risultato attivo per appena 3 unità, rispetto al surplus di 52 imprese rilevato nei primi nove mesi del 2000.

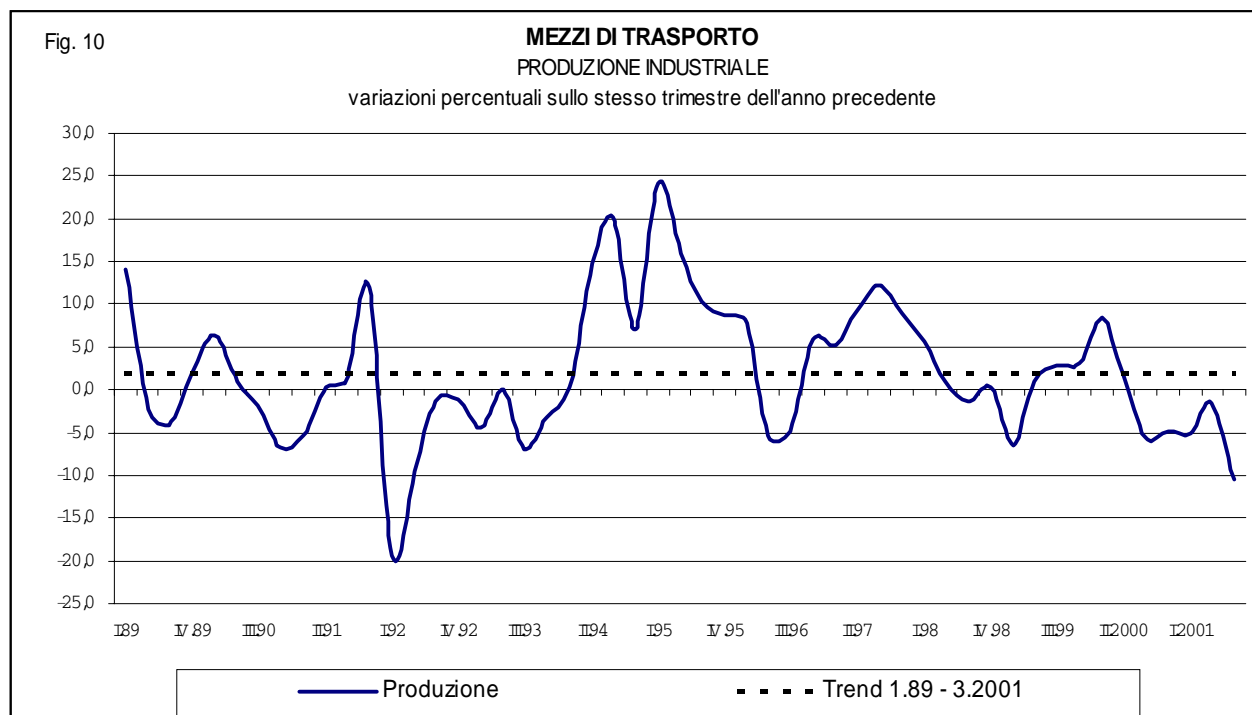
9.4.3 Fabbricazione di mezzi di trasporto

L'industria dei mezzi di trasporto dell'Emilia-Romagna si fonda su marchi prestigiosi, conosciuti in tutto il mondo. La fabbricazione di parti ed accessori per autoveicoli e loro motori, secondo i dati censuari del 1996, costituiva il settore più numeroso, con il 30,5 per cento del totale. La produzione di autoveicoli occupava il 27 per cento degli addetti. Altre concentrazioni di una certa importanza erano riscontrabili nella fabbricazione di motocicli e biciclette e nella produzione di carrozzerie destinate agli autoveicoli e di rimorchi e semirimorchi.

I sondaggi congiunturali condotti in 37 stabilimenti per un totale di 7.560 addetti - equivalgono al 42,6 per cento dell'universo censuario - hanno fatto emergere, fra gennaio e settembre, un quadro congiunturale prevalentemente negativo.

La produzione ha accusato nei primi nove mesi del 2001 una flessione del 5,8 per cento, (-10,9 per cento nel Paese) a fronte della crescita dell'1,5 per cento rilevata nei primi nove mesi del 2000.

Anche il fatturato è apparso in decelerazione. A valori correnti è stato rilevato un lieve calo dello 0,3 per cento, a fronte della crescita del 9,7 per cento dei primi nove mesi del 2000.



In termini reali, senza cioè considerare l'apporto dei prezzi alla produzione, è stata rilevata una diminuzione pari all'1,2 per cento e anche in questo caso siamo di fronte ad un largo rallentamento, se consideriamo che nei primi nove mesi del 2000 c'era stata una variazione positiva dell'8,4 per cento.

I prezzi alla produzione sono apparsi in aumento di appena l'1,0 per cento, confermando la politica di attenzione riscontrata nel corso del 2000.

L'andamento della domanda è risultato in linea con il basso profilo evidenziato da produzione e fatturato. La crescita è stata di appena lo 0,5 per cento, rispetto all'aumento del 6,1 per cento dei primi nove mesi del 2000. Alla diminuzione dell'1,6 per cento del mercato interno si è contrapposto l'incremento dell'1,7 per cento della domanda estera.

Le vendite all'estero hanno assorbito circa la metà del fatturato, collocando il settore fra quelli più orientati all'export sia dell'industria metalmeccanica che manifatturiera.

I dati Istat, riferiti ai primi sei mesi del 2001, hanno rilevato esportazioni per un valore pari a 3.323 miliardi e 600 milioni di lire, vale a dire il 9,2 per cento in più rispetto ai primi sei mesi del 2000. Per i soli autoveicoli le esportazioni emiliano - romagnole sono ammontate a circa 1.129 miliardi di lire, vale a dire il 20,2 per cento in più rispetto ai primi sei mesi del 2000. Nel Paese l'export di mezzi di trasporto è migliorato del 9,1 per cento. Per i soli autoveicoli l'aumento è stato pari al 5,9 per cento.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini si è attestato sui tre mesi e mezzo, in linea con la situazione dei primi nove mesi del 2000.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è apparso difficoltoso per appena il 3,2 per cento delle aziende, rispetto al percentuale del 16,2 per cento dei primi nove mesi del 2000.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state caratterizzate dalla crescita degli esuberi.

L'occupazione è aumentata del 2,1 per cento, in termini più ampi rispetto all'andamento dei primi nove mesi del 2000, quando l'incremento risultò pari allo 0,6 per cento.

La compagine imprenditoriale è stata rappresentata, a fine settembre 2001, da 784 imprese attive, vale a dire il 3,8 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2000. Nei primi nove mesi del 2001 è stato

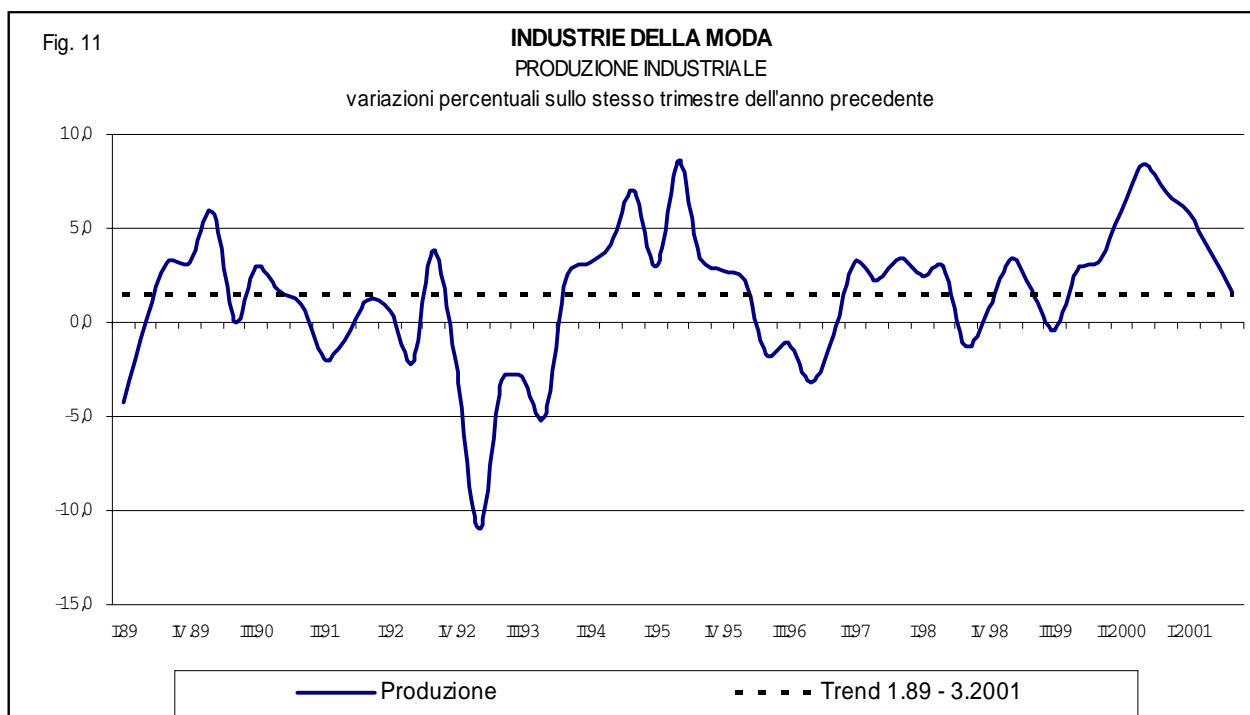
registrato un saldo positivo, fra imprese iscritte e cessate, di 19 unità, rispetto al saldo negativo di tre imprese riscontrato nell'analogo periodo del 2000.

9.5 Industria della moda

L'industria della moda si articolava a fine giugno 2001 su quasi diecimila imprese. In termini di concorso alla formazione del reddito i dati più recenti riferiti al 1998 evidenziavano un valore aggiunto pari a poco più di 4.672 miliardi di lire, equivalenti al 2,8 del reddito regionale e al 10,1 per cento dell'industria manifatturiera.

La congiuntura dei primi nove mesi del 2001, rilevata in 137 stabilimenti per complessivi 9.403 addetti, equivalenti al 13,5 per cento dell'universo censuario, ha evidenziato una situazione moderatamente intonata.

La produzione è aumentata in volume del 3,7 per cento, in leggero rallentamento rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 2000.



Il fatturato è cresciuto in termini nominali del 7,5 per cento, a fronte dell'aumento tendenziale dell'inflazione di settembre pari al 2,6 per cento. Rispetto all'evoluzione dei primi nove mesi del 2000 c'è stato un leggero miglioramento. In termini reali, ovvero al netto dell'aumento dei prezzi alla produzione, è stata registrata una crescita del 4,7 per cento, ma in questo caso siamo in presenza di un lieve rallentamento rispetto al 2000.

La politica dei prezzi alla produzione è stata caratterizzata da aumenti praticamente in linea con l'inflazione. Dall'incremento del 2,0 per cento dei primi nove mesi del 2000 si è passati nel 2001 ad una crescita del 2,7 per cento.

La domanda è apparsa discretamente intonata. Nei primi nove mesi del 2001 è stata registrato un incremento del 4,6 per cento, in sostanziale linea con l'evoluzione dei primi nove mesi del 2000. Il mercato estero - assorbe circa un quarto della produzione - è aumentato del 6,0 per cento, dopo che nei primi nove mesi del 2000 era stata registrata una crescita del 4,3 per cento. Il mercato interno è aumentato del 4,1 per cento, in leggero rallentamento rispetto all'evoluzione dei primi nove mesi del 2000. Il commercio estero dei primi sei mesi, secondo i dati Istat, si è chiuso positivamente. Le esportazioni sono ammontate a poco meno di 3.080 miliardi di lire, con un incremento del 15,5 per cento rispetto ai primi sei mesi del 2000, a fronte della crescita nazionale del 17,4 per cento.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini è risultato pari a quasi quattro mesi, in miglioramento rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 2000.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato più difficile rispetto al 2000. Le relative giacenze sono state giudicate prevalentemente adeguate.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state considerate in esubero da una quota un po' più elevata di aziende.

L'occupazione è aumentata dello 0,3 per cento, in contro tendenza con l'andamento dei primi nove mesi del 2000 caratterizzato da un calo dello 0,2 per cento.

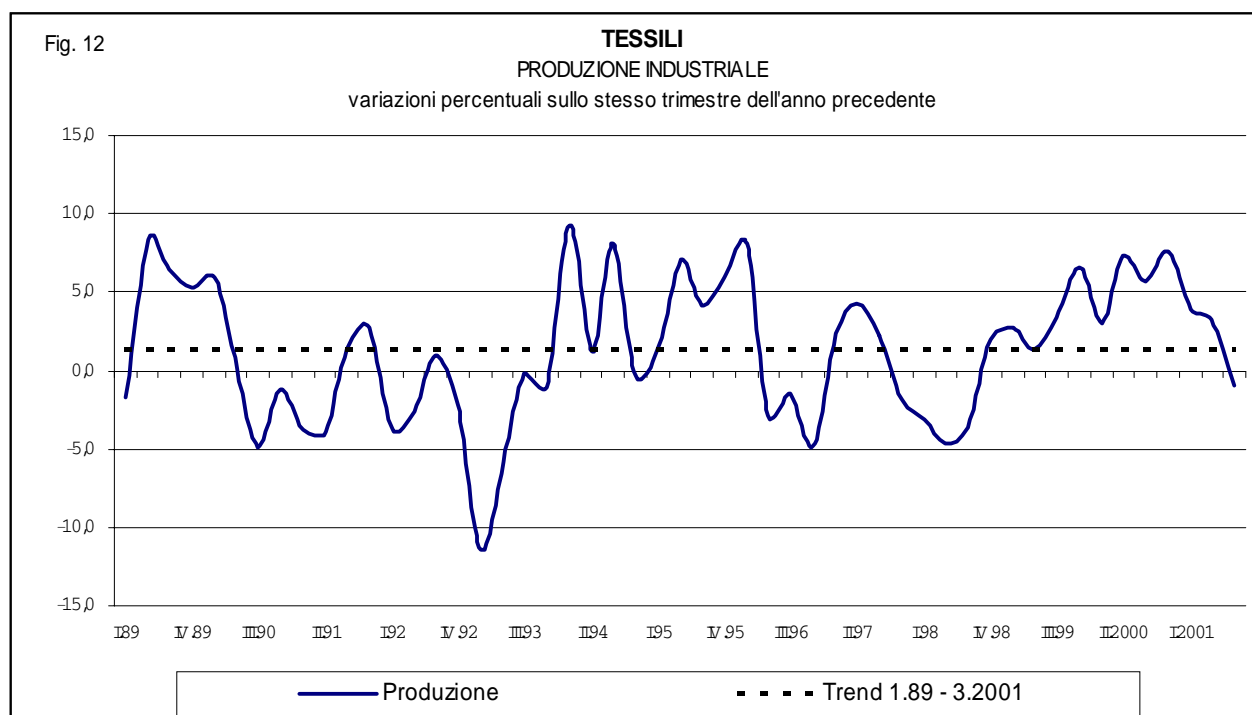
La Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale ha registrato, da gennaio a settembre, 395.897 ore autorizzate, con un decremento del 19,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 2000. La diminuzione è stata determinata dagli operai (-20,0 per cento), a fronte dell'aumento del 29,2 per cento degli impiegati.

Nello stesso periodo, le ore autorizzate dalla Cassa integrazione guadagni straordinaria, pari a 146.682, sono diminuite del 14,2 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2000.

La consistenza delle imprese attive a fine settembre 2001 è stata di 9.943 unità, vale a dire il 3,1 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2000. Si tratta di uno degli andamenti più negativi rilevati nell'industria manifatturiera. In termini di saldo fra imprese iscritte e cessate è stato registrato nei primi nove mesi del 2000 un passivo pari a 184 imprese, che si è aggiunto al saldo negativo di 218 imprese riscontrato nei primi nove mesi del 2000.

9.5.1 Industria tessile

Il settore tessile è rappresentato da quasi 4.000 imprese per lo più di piccola dimensione. La fabbricazione di articoli in maglieria (pullover, calzetteria, intimo ecc.), secondo il censimento intermedio del 1996, dava lavoro a più della metà degli addetti. Altre concentrazioni produttive di un certo spessore erano riscontrabili nella produzione di tessuti a maglia.



I sondaggi congiunturali eseguiti in 41 stabilimenti per un totale di 2.357 occupati, equivalenti al 9,9 per cento dell'universo censuario, nei primi nove mesi del 2001 hanno registrato una situazione moderatamente espansiva.

La produzione è aumentata del 2,0 per cento, in rallentamento rispetto alla crescita del 5,4 per cento rilevata nei primi nove mesi del 2000.

Questo andamento si è associato al leggero ridimensionamento delle vendite. In termini correnti il fatturato è cresciuto del 3,9 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale attestata a settembre al 2,6 per cento. Nei primi nove mesi del 2000 l'aumento delle vendite era stato del 5,1 per cento.

I prezzi alla produzione sono aumentati leggermente, confermando la fase di rientro emersa nel 2000.

La domanda è apparsa in lieve calo. Nei primi nove mesi del 2001 è stata registrata una variazione negativa dell'1,8 per cento rispetto al moderato aumento del 2,1 per cento dei primi nove mesi del 2000. I

mercati esteri - le esportazioni hanno rappresentato circa un quarto del fatturato - sono diminuiti dell'1,9 per cento. La domanda interna è scesa anch'essa dell'1,5 per cento, interrompendo la tendenza espansiva che aveva caratterizzato il 2000.

I dati relativi alle esportazioni, resi disponibili dall'Istat, hanno registrato una situazione abbastanza intonata. Nei primi sei mesi del 2001 le vendite all'estero, pari a quasi 1.205 miliardi di lire, sono aumentate del 10,1 per cento rispetto ai primi sei mesi del 2000, in misura leggermente più contenuta rispetto all'incremento nazionale dell'11,5 per cento.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini è sceso sotto i tre mesi, in lieve peggioramento rispetto ai primi nove mesi del 2000.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è apparso difficile per una ristretta quota di aziende, in misura inferiore rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 2000.

L'occupazione è rimasta stabile, rispetto al leggero incremento dello 0,1 per cento emerso nei primi nove mesi del 2000.

Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni anticongiunturale sono aumentate. Dalle 47.919 dei primi nove mesi del 2000 si è passati alle 123.336 dell'analogo periodo del 2001. Andamento opposto per il ricorso agli interventi straordinari, diminuiti del 23,3 per cento.

Lo sviluppo imprenditoriale dei primi nove mesi del 2001 è stato caratterizzato da un nuovo pesante saldo negativo fra imprese iscritte e cessate pari a 138 unità, che si è sommato al passivo di 142 imprese emerso nello stesso periodo del 2000. La compagine imprenditoriale, alla luce di questo andamento, è stata penalizzata da un ulteriore calo: dalle 4.133 imprese di fine settembre 2000 si è passati alle 3.922 di fine settembre 2001, per un decremento percentuale pari al 5,1 per cento, il più elevato dell'industria manifatturiera. A fine 1985 il settore tessile poteva contare su 8.283 imprese attive. Il salto è notevole ed ha principalmente riguardato le ditte individuali, il cui peso sul totale delle imprese si è ridotto dal 70,2 per cento al 53,0 per cento.

9.5.2 Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e simili e calzature

Nel panorama manifatturiero, la produzione di articoli in pelle e cuoio e calzature occupa una posizione di tutto rilievo, con 1.229 imprese in larga parte costituite da artigiani. La maggioranza degli addetti è impiegata nella produzione di calzature seguita dalla fabbricazione di articoli da viaggio, borse, ecc.

La congiuntura dei primi nove mesi del 2000 emersa nel campione di 50 stabilimenti per complessivi 2.662 addetti pari al 20,9 per cento dell'universo censuario, è stata caratterizzata da un andamento spiccatamente espansivo.

La produzione è cresciuta del 10,7 per cento (-0,2 per cento nel Paese), migliorando leggermente il già brillante andamento dei primi nove mesi del 2000.

Il fatturato, valutato in termini nominali, è cresciuto del 14,6 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale attestata a settembre al 2,6 per cento. La vivacità delle vendite è da attribuire in parte ai prezzi alla produzione saliti del 6,7 per cento, in accelerazione rispetto all'andamento dei primi nove mesi del 2000.

La domanda è risultata ben intonata, anche se in misura leggermente più contenuta rispetto all'eccellente evoluzione dei primi nove mesi del 2000. L'aumento medio complessivo è stato del 9,1 per cento. Il mercato interno, che assorbe abitualmente circa il 70 per cento della produzione, è aumentato del 12,7 per cento, uguagliando nella sostanza l'ottimo andamento dei primi nove mesi del 2000. Per l'estero la crescita è apparsa molto più contenuta, oltre che in netto rallentamento rispetto alla crescita dei primi nove mesi del 2000.

I dati resi disponibili dall'Istat relativamente alle esportazioni dei primi sei mesi del 2001, hanno registrato una situazione in forte espansione. Le vendite all'estero, pari a 636 miliardi e 550 milioni di lire, sono aumentate del 27,5 per cento rispetto ai primi sei mesi del 2000, in misura superiore rispetto a quanto avvenuto nel Paese (+24,7 per cento).

La percentuale di aziende che hanno incontrato difficoltà nell'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è aumentata sensibilmente, riflettendo con tutta probabilità la pressione esercitata da una domanda apparsa piuttosto vivace.

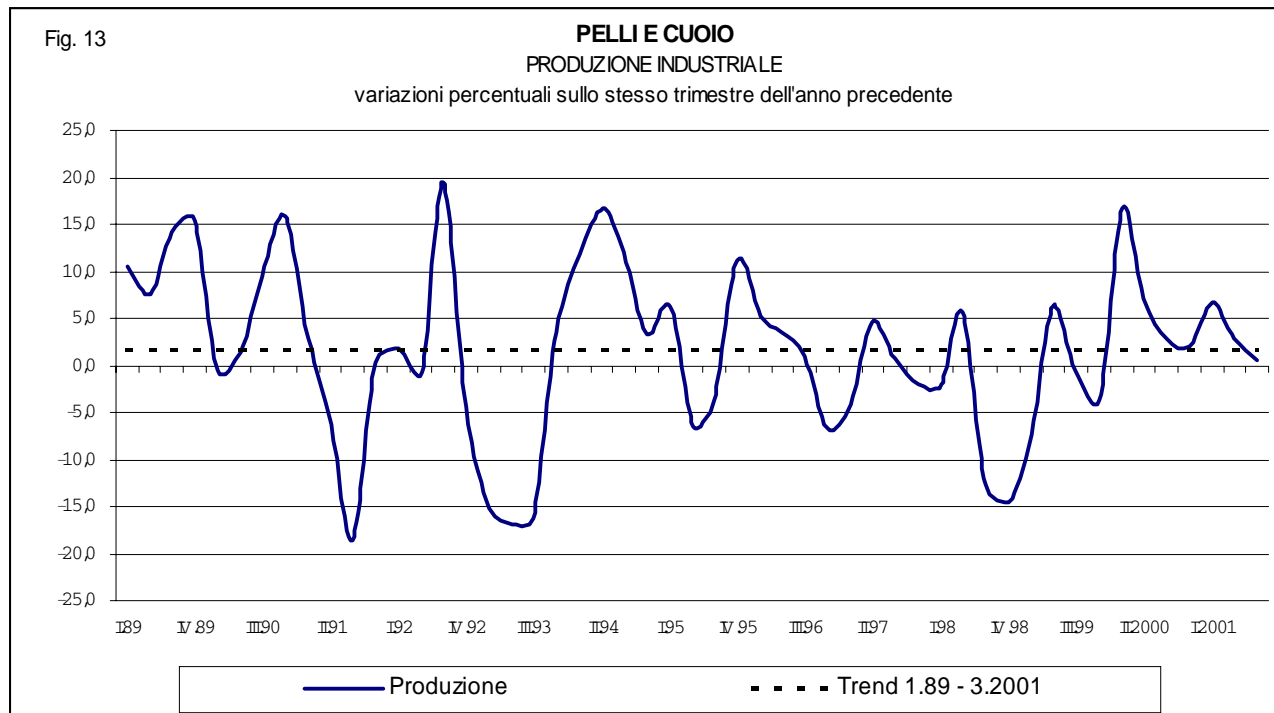
Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da un numero più elevato di aziende, ma è contestualmente aumentata la quota di chi al contrario le ha reputate scarse.

L'occupazione è aumentata dell'1,5 per cento, dopo il calo dello 0,5 per cento dei primi nove mesi del 2000.

La Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale è risultata, nei primi nove mesi del 2001, in forte calo. Le ore autorizzate sono risultate 109.149, vale a dire il 49,8 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2000.

La Cassa integrazione guadagni straordinaria si è attestata su livelli sostanzialmente contenuti pari ad appena 50.660 ore rispetto alle 37.866 dei primi nove mesi del 2000.

Lo sviluppo imprenditoriale è stato caratterizzato da una nuova diminuzione delle imprese attive passate dalle 1.270 di fine settembre 2000 alle 1.229 di fine settembre 2001. In negativo anche il saldo fra imprese iscritte e cessate pari, nei primi nove mesi del 2001, a 23 unità. Era andata peggio nei primi sei mesi del 2000, quando il passivo era stato di 42 imprese.



Il comparto delle **pelli e cuoio**, largamente rappresentato dalla fabbricazione di articoli in cuoio e similari, ha chiuso i primi nove mesi del 2001 in misura sostanzialmente positiva, nonostante il rallentamento evidenziato nei confronti del 2000.

Secondo i sondaggi congiunturali, che hanno mediamente interessato 11 stabilimenti per complessivi 275 addetti equivalenti al 6,3 per cento dell'universo, la produzione è aumentata del 3,3 per cento, in decelerazione rispetto all'aumento dell'8,9 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 2000.

Per le vendite è stata rilevata una situazione meglio intonata. L'aumento è stato del 10,9 per cento, in leggero miglioramento rispetto all'andamento dei primi nove mesi del 2000. In termini reali, senza cioè tenere conto dell'apporto dei prezzi alla produzione, è stata registrata una crescita del 7,6 per cento, appena inferiore al trend dei primi nove mesi del 2000.

I prezzi alla produzione sono apparsi in ripresa. L'aumento è stato del 3,3 rispetto alla crescita dell'1,0 per cento dei primi nove mesi del 2000.

La domanda è apparsa in aumento del 7,1 per cento. Questo positivo andamento è stato determinato soprattutto dalla vivacità del mercato interno cresciuto del 10,1 per cento, a fronte dell'incremento del 4,2 per cento dei mercati esteri.

L'export dei primi sei mesi del 2001 è ammontato a 229 miliardi e 310 milioni di lire, vale a dire il 24,0 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2000. L'aumento nazionale è risultato ancora più elevato, pari al 29,4 per cento.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato gravoso per una quota non trascurabile di aziende, confermando le difficoltà del passato.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da una quota assai ridotta di aziende.

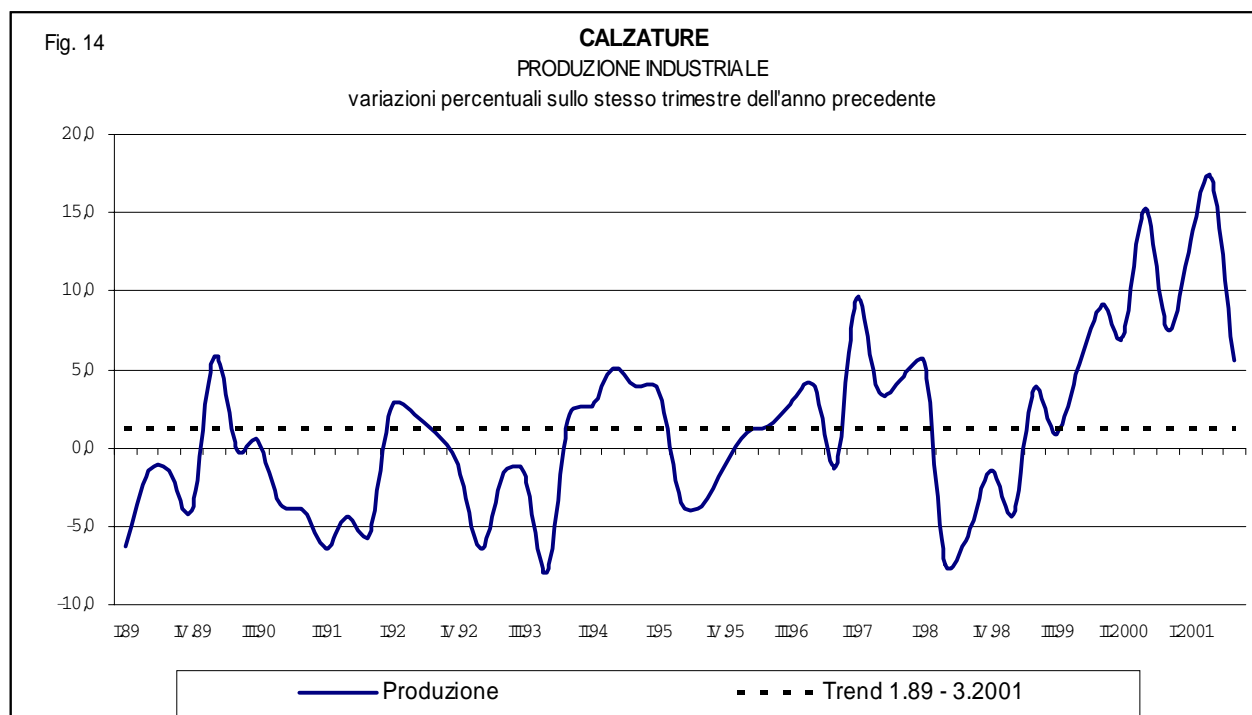
L'occupazione è aumentata dello 0,8 per cento, in contro tendenza con l'andamento in flessione dei primi nove mesi del 2000.

Il comparto della produzione di **calzature**, che alla data del censimento intermedio del 1996 occupava 8.407 addetti, ha chiuso i primi nove mesi del 2001 con un bilancio positivo.

Secondo i sondaggi congiunturali effettuati in 39 stabilimenti per un totale di 2.387 addetti equivalenti al 28,4 per cento dell'universo censuario, la produzione è aumentata del 12,0 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2000, che a loro volta avevano registrato una crescita pari al 10,5 per cento. Il grado di utilizzo degli impianti è risalito di circa quattro punti percentuali. Un analogo andamento è stato osservato per le ore lavorate dagli operai e apprendisti.

Il fatturato, valutato in termini monetari, è cresciuto del 15,7 per cento, a fronte di un aumento dei listini pari al 7,8 per cento. Questo andamento, tra i più positivi dell'industria manifatturiera, ha sottinteso un incremento delle vendite reali pari al 7,9 per cento, quasi in linea con l'evoluzione dei primi nove mesi del 2000.

La domanda è apparsa in apprezzabile crescita, anche se in misura più contenuta rispetto all'aumento rilevato nei primi nove mesi del 2000. Il mercato interno è cresciuto molto più velocemente di quello estero, le cui vendite hanno coperto il 27 per cento del fatturato.



Le esportazioni sono ammontate nei primi sei mesi del 2001 a 407 miliardi e 240 milioni di lire con un incremento del 29,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2001. Nel Paese la crescita è stata del 21,5 per cento.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato molto più difficoltoso. Le relative giacenze sono state giudicate adeguate dalla grande maggioranza delle aziende. La quota di chi le ha considerate scarse ha superato quella di chi le ha giudicate in esubero, invertendo la tendenza emersa nei primi nove mesi del 2000.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da una quota sostanzialmente ristretta di aziende, largamente inferiore al numero di aziende che al contrario le ha considerate scarse.

L'occupazione è apparsa in crescita dell'1,4 per cento, rispetto alla leggera diminuzione dello 0,4 per cento registrata nei primi nove mesi del 2000.

9.5.3 Confezione di articoli di vestiario, preparazione e tintura di pellicce

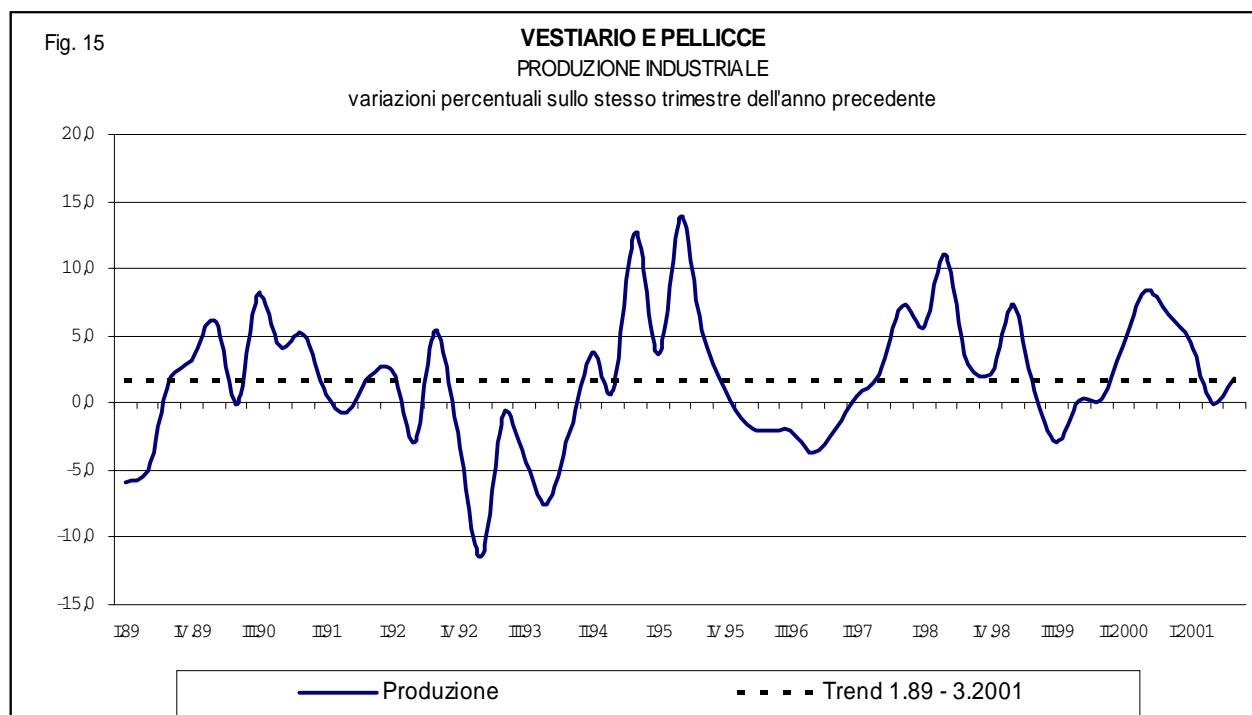
In Emilia-Romagna le industrie del vestiario sono caratterizzate dalla netta prevalenza della produzione di vestiario esterno in tessuto e di biancheria personale. I comparti degli articoli in pelle e pellicce occupavano assieme, al Censimento intermedio del 1996, meno di 1.200 addetti, vale a dire il 3,6 per cento del totale di settore.

Il settore, che si articola su poco meno di 4.800 imprese attive, fa parte delle lavorazioni denominate *labour intensive*, termine questo che identifica tutte quelle lavorazioni nelle quali il costo del lavoro incide significativamente sul prezzo del prodotto finito.

Non è un caso se le retribuzioni lorde dei settori della moda risultano sistematicamente inferiori alla media generale. I dati regionali di contabilità nazionale più aggiornati relativi al 1998 evidenziavano, per quanto concerne le retribuzioni lorde pro capite per unità di lavoro dipendente, un indice pari a 69,4 fatto 100 il totale dell'industria manifatturiera.

I sondaggi congiunturali effettuati in 46 stabilimenti per 4.385 addetti, pari al 13,4 per cento dell'universo censuario, hanno evidenziato una situazione moderatamente espansiva, in rallentamento rispetto all'evoluzione del 2000.

Il volume della produzione è aumentato del 2,1 per cento rispetto alla crescita del 4,3 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 2000.



Alla moderata crescita produttiva si è associata la discreta intonazione del fatturato, cresciuto in termini monetari del 6,8 per cento, a fronte di un'inflazione attestata tendenzialmente a settembre al 2,6 per cento. Nei primi nove mesi del 2000 l'aumento era stato del 6,2 per cento. In termini reali, senza cioè considerare l'incremento dei prezzi alla produzione, è stata rilevata una crescita del 4,6 per cento, leggermente superiore all'evoluzione dei primi nove mesi del 2000.

I prezzi di vendita sono apparsi in lieve ripresa, pur mantenendosi al di sotto dell'inflazione.

Al progressi del quadro produttivo e commerciale si è associato un eguale andamento della domanda, apparsa in crescita del 5,8 per cento, rispetto all'aumento del 3,2 per cento rilevato nei primi nove mesi del 2000.

La quota di esportazioni sul totale del fatturato si è aggirata attorno al 22 per cento, rispetto al 34 per cento circa dell'intera industria manifatturiera. La relativa scarsa propensione all'export è in parte dovuta alla dimensione del settore. La piccola impresa è infatti strutturalmente meno portata a commerciare con l'estero, a causa soprattutto degli alti costi relativi a marketing, personale specializzato, ecc.

Nei primi sei mesi del 2001 le esportazioni, secondo i dati Istat, sono ammontate a 1.238 miliardi e 428 milioni di lire, vale a dire il 15,3 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2000. Nel Paese è stata rilevata una crescita più elevata pari al 19,0 per cento.

Le difficoltà connesse all'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione sono apparse elevate, anche se in misura meno accentuata rispetto ai primi nove mesi del 2000.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da una quota leggermente più elevata di aziende.

L'occupazione è rimasta stabile rispetto al calo dello 0,3 per cento dei primi nove mesi del 2000.

Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni per interventi anticongiunturali dei primi nove mesi del 2001 sono risultate 163.412, vale a dire il 27,6 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2000. La diminuzione è stata determinata soprattutto dalla componente operaia le cui ore sono scese del 28,7 per cento rispetto alla crescita degli impiegati, le cui ore autorizzate sono salite del 25,4 per cento. Gli interventi di natura straordinaria, di natura squisitamente strutturale in quanto vengono concessi per stati di crisi oppure per ristrutturazioni ecc. sono anch'essi diminuiti nella misura del 29,5 per cento. In termini assoluti il settore si è attestato su valori relativamente contenuti, pari a 69.284 ore autorizzate.

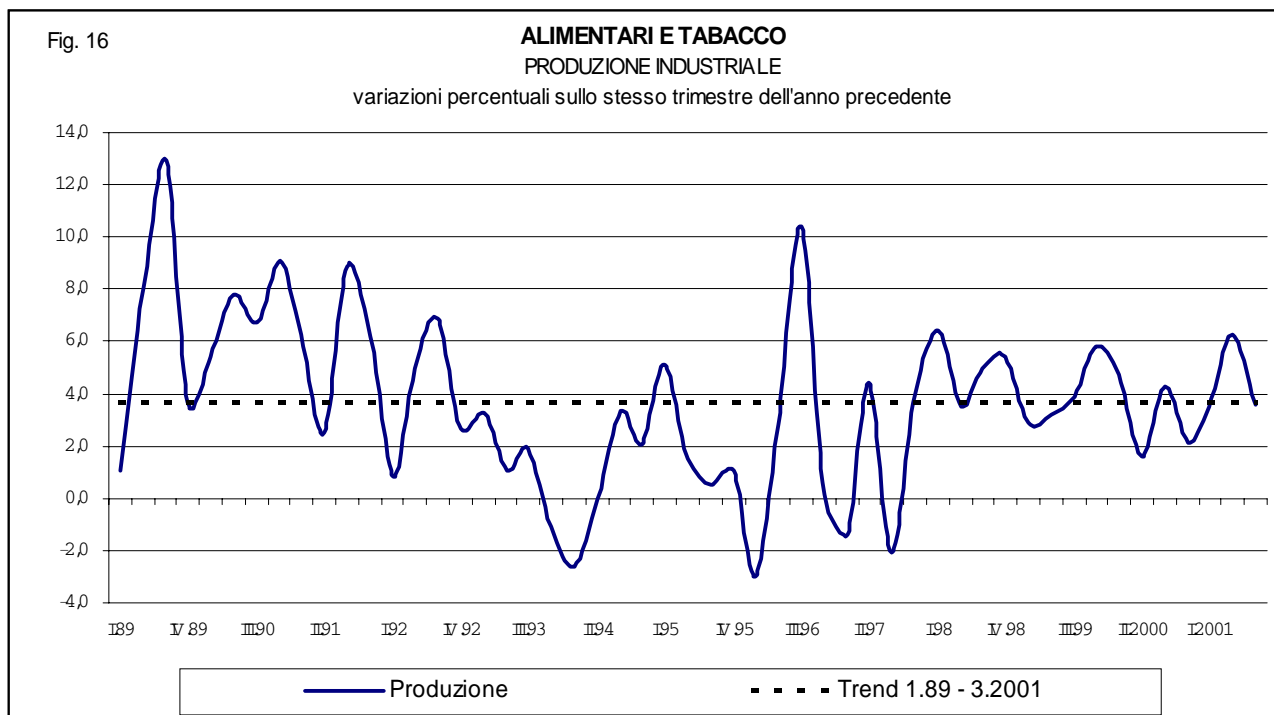
Il numero di imprese attive iscritte al relativo Registro è risultato in lieve diminuzione. Dalle 4.863 di fine settembre 2000 si è passati alle 4.792 di fine settembre 2001, per una diminuzione percentuale pari all'1,5 per cento. Lo sviluppo imprenditoriale rilevato nei primi nove mesi del 2001 è stato caratterizzato da un saldo negativo, fra iscrizioni e cessazioni, pari a 23 imprese, rispetto al passivo di 42 rilevato nello stesso periodo del 2000.

9.6 Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco

Il settore è tra i più importanti dell'industria manifatturiera dall'alto di quasi 8.400 imprese e un valore aggiunto che nel 1998 è ammontato a 6.147 miliardi e 100 milioni di lire, pari al 3,6 per cento dell'intero reddito regionale e al 13,3 per cento del totale manifatturiero. Secondo i dati censuari del 1996 le concentrazioni di addetti più importanti erano riscontrabili nei comparti della fabbricazione di altri prodotti alimentari, che racchiude la produzione di paste alimentari e di prodotti da forno, della produzione, lavorazione e conservazione di carne e prodotti a base di carne, nella fabbricazione di prodotti lattiero-caseario e nella lavorazione di frutta e ortaggi.

I sondaggi congiunturali che hanno interessato mediamente 83 stabilimenti per un totale di 15.428 addetti equivalenti al 23,9 per cento dell'universo del censimento intermedio, hanno rilevato nei primi nove mesi del 2001 una situazione ben intonata.

La produzione è aumentata del 4,5 per cento, (+0,5 per cento nel Paese) rispetto all'incremento del 3,5 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 2000. Il ricorso alla Cig anticongiunturale, da gennaio a settembre, si è attestato su appena 34.242 ore autorizzate, rispetto alle 14.937 dell'analogo periodo del 2000.



Il fatturato valutato in termini monetari, è aumentato del 9,1 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale attestata a settembre al 2,6 per cento. In termini reali, senza considerare la tara dei prezzi alla produzione, è stato registrato un aumento del 5,3 per cento, in linea con l'evoluzione dei primi nove mesi del 2000.

I prezzi alla produzione sono apparsi in aumento del 3,7 per cento, consolidando la fase di ripresa emersa nei primi nove mesi del 2000.

Il peso del commercio estero, misurato in termini di incidenza delle esportazioni sul fatturato, è stato pari a circa il 13 per cento. Si tratta di una quota senza dubbio modesta, se rapportata alla media generale prossima al 34 per cento, lievemente inferiore ai valori riscontrati nei primi nove mesi del 2000.

I dati Istat, relativi ai primi sei mesi del 2001 (è compreso anche il tabacco) hanno registrato esportazioni per 1.948 miliardi e 170 milioni di lire, vale a dire il 4,4 per cento in più rispetto ai primi sei mesi del 2000. Nel Paese la crescita è stata del 10,6 per cento.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato meno difficoltoso. Le relative giacenze sono state considerate adeguate dalla grande maggioranza delle aziende.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da una quota molto limitata di aziende, nonostante il peggioramento emerso rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 2000.

L'occupazione, che nei primi nove mesi dell'anno appare tradizionalmente in crescita a causa soprattutto delle assunzioni stagionali effettuate prevalentemente nel terzo trimestre, ha fatto registrare un aumento del 9,0 per cento, leggermente inferiore rispetto a quello riscontrato nello stesso periodo del 2000.

La Cassa integrazione guadagni straordinaria ha registrato nei primi nove mesi del 2001 appena 37.605 ore autorizzate.

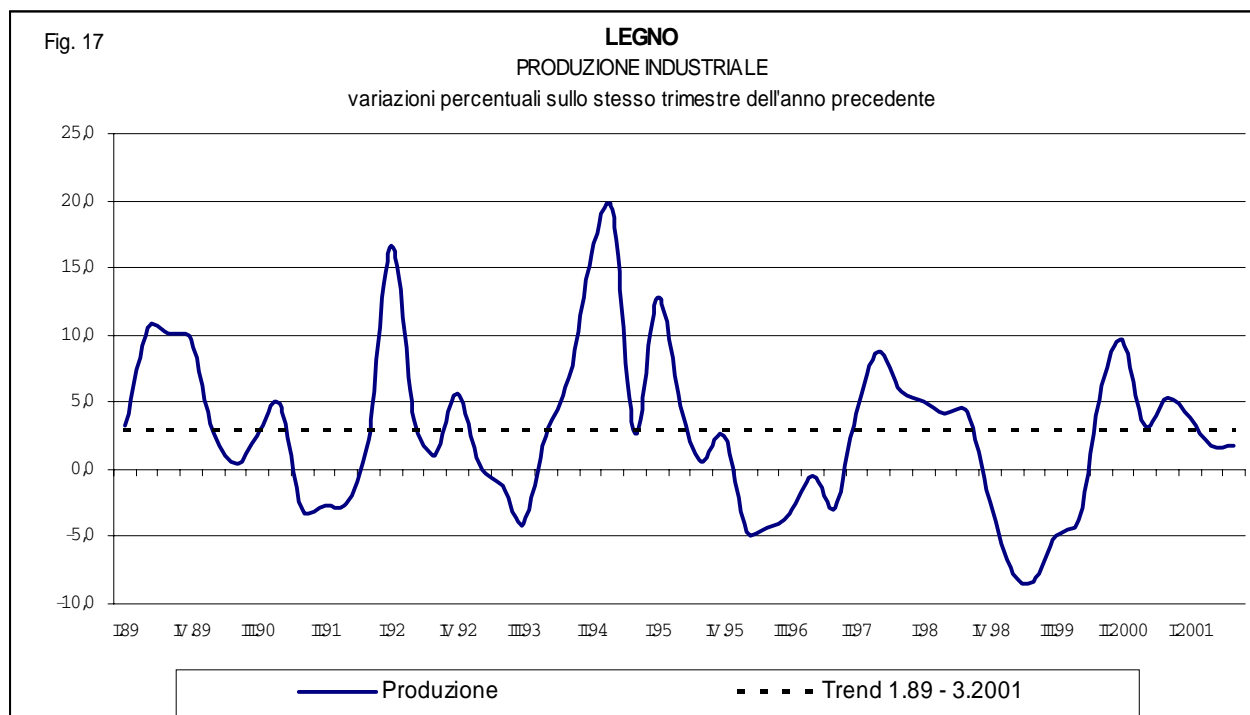
La compagine imprenditoriale si è allargata. Dalle 8.241 imprese di fine settembre 2000 si è passati alle 8.395 di fine settembre 2001, per un aumento percentuale pari all'1,9 per cento. Il saldo del movimento dei primi nove mesi del 2001 è risultato positivo: le iscrizioni hanno superato le cessazioni di 37 unità, rispetto al passivo di 2 imprese rilevato nello stesso periodo del 2000.

9.7 Industria del legno e dei prodotti in legno

Nel settore operano quasi 3.300 imprese, in gran parte di piccole dimensioni. Circa la metà degli addetti è impiegata nella produzione di carpenteria in legno e falegnameria destinata all'industria edile.

I sondaggi congiunturali condotti mediamente in 24 stabilimenti per complessivi 2.656 addetti, pari al 18,6 per cento dell'universo censuario, hanno evidenziato una situazione in rallentamento.

Nei primi nove mesi del 2001 la produzione è aumentata in volume del 2,5 per cento (-1,4 per cento nel Paese) rispetto all'aumento del 6,3 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 2000. Il grado di utilizzo degli impianti è apparso in diminuzione di oltre tre punti percentuali.



Il fatturato è aumentato a valori correnti del 2,6 per cento, negli stessi termini dell'inflazione rilevata a settembre. In termini reali, senza cioè considerare l'evoluzione dei prezzi alla produzione, è emerso un incremento dell'1,3 per cento, largamente inferiore rispetto all'evoluzione dei primi nove mesi del 2000.

La domanda si è allineata alla situazione di rallentamento che ha caratterizzato produzione e fatturato.

Il mercato interno, che abitualmente assorbe circa l'85 per cento della produzione, ha chiuso i primi nove mesi con un moderato aumento dello 0,3 per cento, largamente inferiore alla crescita dell'8,7 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 2000. La domanda estera è apparsa meglio disposta, ma anch'essa ha dato segni di evidente rallentamento rispetto all'evoluzione dei primi nove mesi del 2000.

In termini di export è emerso un andamento moderatamente positivo. Dai 137 miliardi e 315 milioni di lire del primo semestre 2000 si è passati ai 145 miliardi di lire della prima metà del 2001, per un aumento percentuale pari al 5,6 per cento. Lo stesso è avvenuto nel Paese, il cui export è aumentato del 6,7 per cento.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato sostanzialmente agevole, mentre le relative giacenze sono state giudicate adeguate dalla grande maggioranza delle aziende.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da una percentuale più ampia di aziende, scontando con tutta probabilità la maggiore crescita evidenziata dalla produzione rispetto alle vendite reali.

L'occupazione è diminuita dell'1,5 per cento, rispetto all'aumento dello 0,3 per cento dei primi nove mesi del 2000.

Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale è risultato in aumento, anche se occorre adottare una certa cautela nell'analisi, in quanto i dati sono comprensivi anche della produzione di mobili in legno. Nei primi nove mesi del 2001 le ore autorizzate per interventi anticongiunturali sono risultate appena 23.030, vale a dire il 61,7 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2000. La Cassa integrazione guadagni straordinaria è apparsa in forte calo, essendo scesa da 345.642 a 101.665 ore autorizzate.

A fine settembre 2001, la compagine imprenditoriale si è articolata su 3.292 imprese, con un decremento del 3,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2000.

Il flusso delle iscrizioni e cessazioni si è allineato a questa situazione, facendo registrare, nei primi nove mesi, un saldo negativo di 68 imprese, leggermente più ampio di quello riscontrato nello stesso periodo del 2000, pari a 64 unità.

9.9 Industria dei mobili

Per una corretta interpretazione dei dati si tenga presente che la rilevazione congiunturale comprende anche la produzione dei mobili in metallo, prima inclusa nel comparto metalmeccanico della fabbricazione di prodotti in metallo.

I sondaggi congiunturali hanno interessato mediamente 28 mobilifici per complessivi 2.049 addetti, pari all'14,1 per cento dell'universo censuario.

Nei primi nove mesi del 2001 è emersa una situazione congiunturale che si può definire di basso profilo.

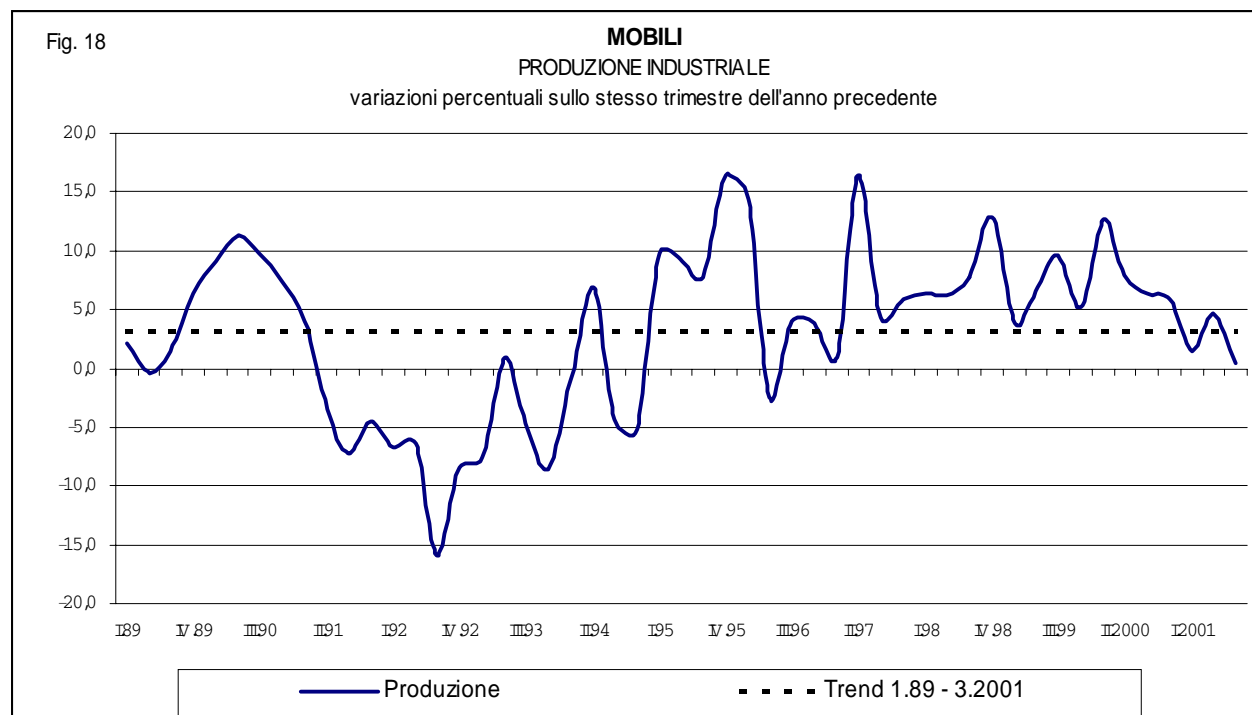
La produzione è aumentata in volume del 2,2 per cento, peggiorando di quasi sette punti percentuali l'evoluzione dei primi nove mesi del 2000. Il grado di utilizzo degli impianti si è ridotto e lo stesso è avvenuto, seppure lievemente, per le ore lavorate mediamente in un mese dagli operai e apprendisti.

Il fatturato è cresciuto in termini monetari di appena lo 0,9 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale attestata a settembre al 2,6 per cento, e anche in questo caso siamo in presenza di un netto ridimensionamento rispetto alla crescita dei primi nove mesi del 2000. In termini reali, senza cioè tenere conto dell'incremento dei prezzi alla produzione, è stato registrato un lieve calo dello 0,3 per cento, a fronte del largo aumento del 10,7 per cento dei primi nove mesi del 2001.

I prezzi alla produzione sono cresciuti moderatamente, in linea con quanto emerso nel corso del 2000.

La domanda si è allineata alla fase di generale rallentamento. Gli ordini sono complessivamente aumentati di appena l'1,9 per cento, dopo il lusinghiero andamento riscontrato nei primi nove mesi del 2000. Il mercato interno - abitualmente assorbe circa il 70-75 per cento della produzione - è diminuito dello 0,7 per cento a fronte del forte incremento riscontrato nel 2000. I mercati esteri sono aumentati più velocemente (+4,4 per cento), ma anche in questo caso dobbiamo annotare il rallentamento evidenziato rispetto alla crescita del 7,9 per cento dei primi nove mesi del 2000. L'andamento delle esportazioni limitatamente alla prima metà del 2001, è risultato negativo. Le vendite all'estero, pari a 495 miliardi e 891 milioni di lire, sono diminuite del 2,2 per cento rispetto alla prima metà del 2000, in contro tendenza con quanto avvenuto nel Paese (+8,5 per cento).

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione non ha presentato alcuna difficoltà. Le relative giacenze sono state considerate adeguate dalla grande maggioranza delle aziende.



Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero, da circa il 2 per cento delle aziende. Siamo in presenza di una percentuale esigua e meno ampia rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 2000.

L'occupazione è aumentata dello 0,5 per cento, rispetto alla crescita dell'1,7 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 2000.

Per quanto concerne la Cassa integrazione guadagni, il settore risulta accorpato a quello del legno. Tuttavia, nei primi nove mesi del 2001 le ore autorizzate per interventi anticongiunturali sono risultate limitate a 23.030, in aumento rispetto alle 14.242 dello stesso periodo del 2000.

10.9 Fabbricazione della pasta - carta, della carta e dei prodotti di carta; stampa, editoria e riproduzione di supporti registrati

Il settore si articola su poco più di 3.000 imprese per lo più impegnate nel comparto della stampa e servizi connessi, in pratica le tipografie. Questo comparto occupava, secondo il censimento intermedio, circa la metà degli addetti. Il peso delle cartiere era relativamente scarso (4,3 per cento del totale). Più ampia appariva invece la consistenza della produzione di articoli in carta e cartone pari al 23,4 per cento.

I sondaggi congiunturali effettuati in 34 stabilimenti per complessivi 3.358 addetti, pari al 14,9 per cento dell'universo censuario, hanno registrato un andamento delle attività moderatamente espansivo, ma in rallentamento rispetto a quanto emerso nei primi nove mesi del 2000.

La produzione dei primi nove mesi del 2001 è cresciuta dell'1,9 per cento (+5,7 per cento nel Paese), a fronte della crescita del 5,8 per cento rilevata nello stesso periodo del 2000.

Le vendite sono aumentate in termini monetari di appena l'1,3 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale attestata a settembre al 2,6 per cento. In termini reali, senza cioè considerare l'apporto dei prezzi alla produzione, è stato rilevato un decremento dell'1,6 per cento, rispetto alla crescita del 5,5 per cento rilevata nei primi nove mesi del 2000. I prezzi alla produzione sono aumentati del 3,0 per cento, in misura più contenuta rispetto all'evoluzione dei primi nove mesi del 2000.

La domanda interna, che assorbe abitualmente circa il 90 per cento della produzione, è diminuita dello 0,2 per cento, rispetto all'incremento del 5,4 per cento dei primi nove mesi del 2000. Gli ordini esteri sono aumentati molto più velocemente, confermando la tendenza spiccatamente espansiva emersa nel 2000.

I dati di commercio estero raccolti dall'Istat, relativamente ai primi sei mesi del 2001, non hanno confermato la tendenza espansiva emersa dalle indagini congiunturali. Le esportazioni, pari a 275 miliardi e

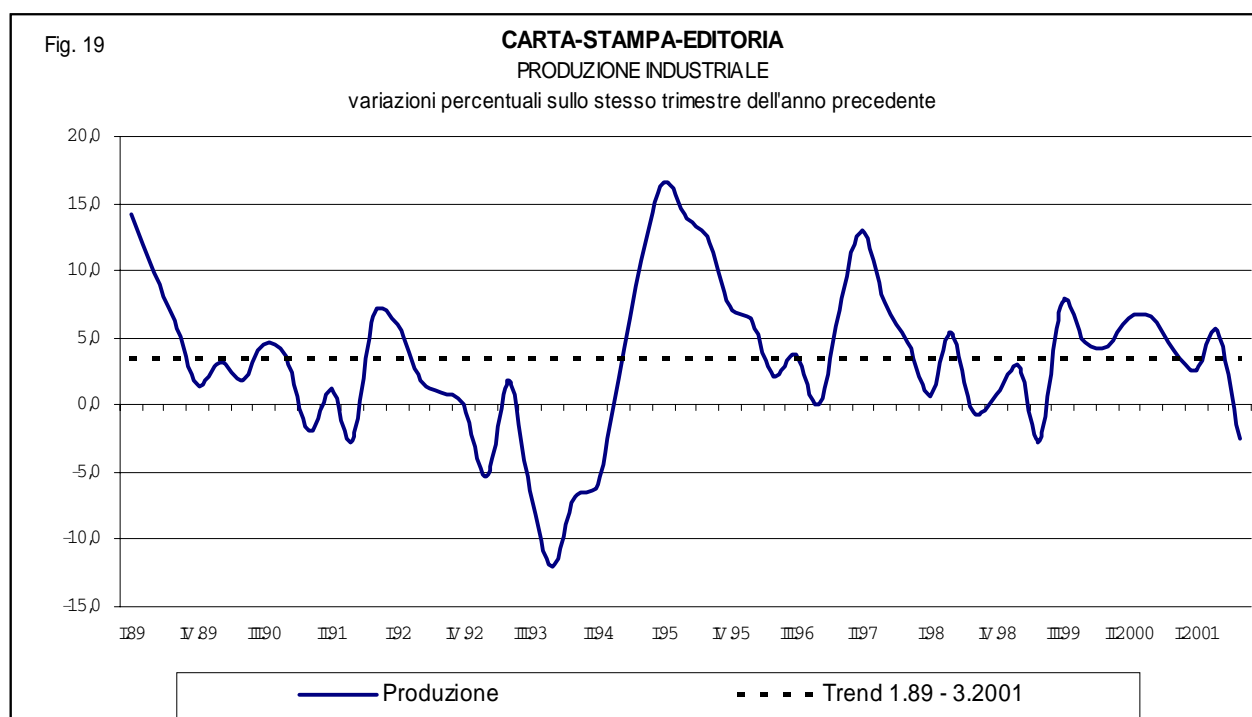
619 milioni di lire, sono diminuite del 5,4 per cento rispetto ai primi sei mesi del 2000, a fronte della crescita nazionale dell'11,4 per cento. Se disaggregiamo l'andamento regionale per i due comparti che costituiscono il settore, si può evincere che la diminuzione del 5,4 per cento è stata determinata dalla flessione del 20,6 per cento accusata dagli stampati e supporti registrati, a fronte dell'incremento del 4,0 per cento dei prodotti cartari.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato più agevole. Le relative giacenze sono state giudicate prevalentemente adeguate.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da una quota più contenuta di aziende.

Per l'occupazione è stata registrata una crescita dell'1,3 per cento, a fronte del decremento dello 0,1 per cento rilevato nei primi nove mesi del 2000.

Nei primi nove mesi del 2001, le ore autorizzate dalla Cassa integrazione guadagni per interventi anticongiunturali sono risultate appena 18.152, contro le 21.215 dello stesso periodo del 2000. La Cassa integrazione guadagni straordinaria ha registrato 51.860 ore autorizzate rispetto alle 15.032 dei primi nove mesi del 2000. Al di là dell'ampiezza dell'incremento percentuale, resta una consistenza delle ore autorizzate contenuta.



A fine settembre 2001, la compagine imprenditoriale è stata rappresentata da 3.034 imprese attive, rispetto alle 2.977 dello stesso periodo del 2000, per un aumento percentuale pari all'1,9 per cento. In attivo di cinque imprese è apparso il saldo fra iscrizioni e cessazioni dei primi nove mesi del 2001, rispetto al passivo di otto riscontrato nello stesso periodo del 2000.

10. Costruzioni

L'indagine relativa al primo semestre del 2001, effettuata dal sistema camerale con la collaborazione del centro servizi Quasco, ha registrato in un campione di 143 imprese industriali e cooperative, un leggero rallentamento produttivo, dovuto essenzialmente alla decelerazione delle imprese di piccola dimensione, parzialmente compensata dalla crescita della grande dimensione, maggiormente orientata alla produzione di opere pubbliche.

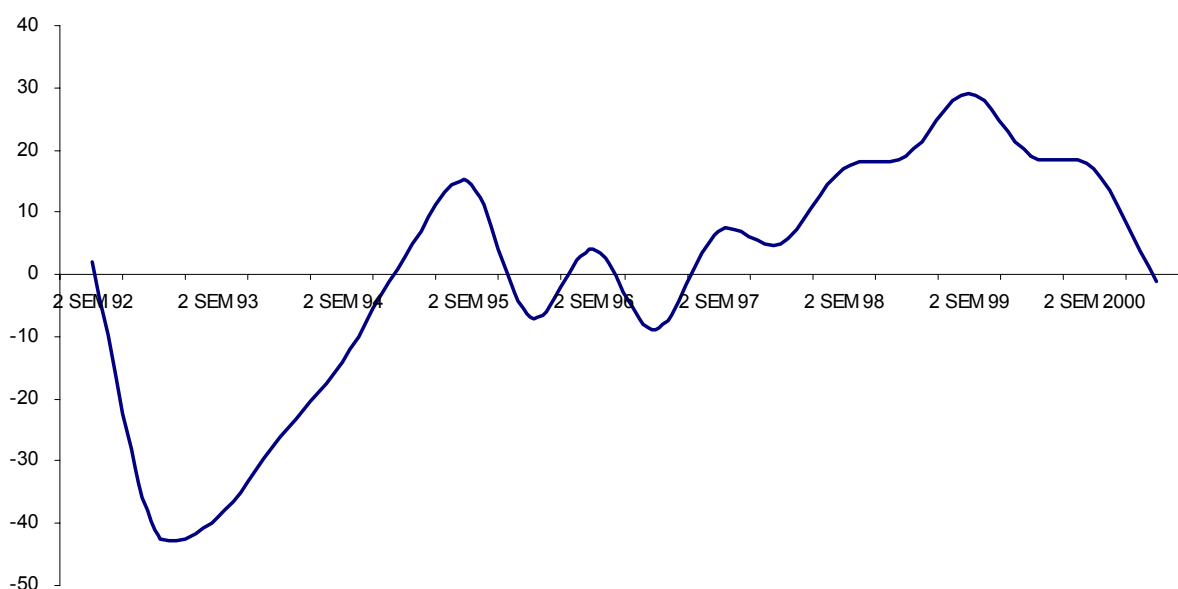
Il leggero calo produttivo è stato tuttavia bilanciato dal buon andamento della domanda e, anche in questo caso, sono state le aziende di più grandi dimensioni a evidenziare un incremento superiore.

L'85 per cento circa delle aziende ha effettuato investimenti apparsi particolarmente elevati per hardware-software e macchinari.

La sostanziale stazionarietà congiunturale, successiva ad un periodo di crescita, non ha mancato di riflettersi sull'occupazione. Nel campione di imprese edili, oggetto dell'indagine congiunturale, l'occupazione è salita dalle 10.957 unità di inizio gennaio alle 11.237 di fine giugno 2001.

La stessa tendenza è emersa dall'indagine delle forze lavoro che ha registrato fra gennaio e aprile in Emilia-Romagna un aumento medio degli occupati del 3,5 per cento, equivalente in termini assoluti a circa 4.000 addetti. Dal lato della posizione professionale, è stata la componente degli indipendenti a determinare la crescita complessiva del settore, a fronte della flessione del 6,5 per cento accusata dai dipendenti. Questo andamento se da una parte può essere frutto del processo di destrutturazione del settore, dall'altro può anche dipendere dalle difficoltà di reperimento di manodopera, fenomeno questo che nel primo semestre del 2001 ha coinvolto il 60 per cento delle imprese.

Andamento della produzione. Saldo tra imprese che hanno dichiarato aumento e quelle che hanno dichiarato diminuzione



Fonte: Indagine congiunturale Unioncamere-Quasco

Per le imprese i principali motivi delle difficoltà sono rappresentati in primo luogo dalla mancanza di strutture formative e dalla ridotta presenza delle figure professionali richieste. Per fare fronte a questo problema, che di fatto limita lo sviluppo del settore, le imprese ricorrono sempre più a manodopera straniera proveniente dalle aree diverse dall'Unione europea. Secondo i dati raccolti dalla Direzione regionale del lavoro nei primi sette mesi del 2001, ai sensi della normativa contemplata dall'ex articolo 22 del decreto legislativo n. 286 del 25 luglio 1998, sono stati assunti 332 extracomunitari rispetto ai 161

dell'analogo periodo del 2000. Per tutto il 2001 l'indagine Excelsior prevede l'assunzione di quasi 2.000 extracomunitari. La grande maggioranza dei nuovi ingressi, esattamente 145, è stata impiegata con contratto a tempo indeterminato. E' il continente europeo il maggiore fornitore di manodopera (221), in particolare albanesi (149). Le assunzioni dall'Africa sono risultate 96, in gran parte costituite da tunisini. La manodopera è totalmente maschile (appena due le donne), la qualifica è prevalentemente generica (85,5 per cento), tra le fasce di età prevale quella da 20 a 39 anni (86,7 per cento).

Per concludere il discorso sull'occupazione, secondo i dati dell'indagine Excelsior nel 2001 il settore delle costruzioni dovrebbe registrare un saldo positivo tra assunti e licenziati pari a 4.869 dipendenti, di cui 4.140 operai e personale non qualificato, vale a dire il 6,7 per cento in più rispetto alla previsione del 2000. Nessun altro settore industriale ha registrato un saldo più elevato. Dal lato della dimensione sono state le imprese più piccole da 1 a 9 dipendenti a fare registrare la crescita percentuale più elevata pari all'11,2 per cento. I posti vacanti sono ammontati a 504. Oltre il 54 per cento delle 7.012 assunzioni previste nel 2001 è stato rappresentato da operai specializzati rispetto alla media del 40,1 per cento del totale dell'industria. Il 68,6 per cento è stato avviato con contratto a tempo indeterminato contro il 60,1 per cento della media dell'industria. Dal lato del titolo di studio è nettamente prevalente la scuola dell'obbligo: 54,9 per cento del totale rispetto alla media dell'industria del 37,3 per cento.

L'aumento dell'occupazione autonoma si è associato al forte incremento della consistenza della compagine imprenditoriale. A fine settembre 2001 le imprese attive iscritte nel Registro delle imprese sono risultate 54.891, vale a dire il 4 per cento in più rispetto al trimestre precedente. Il flusso di iscrizioni e cessazioni registrato nei primi nove mesi è risultato ampiamente positivo. Dal lato della forma giuridica, come già avvenuto in passato, la crescita percentuale più elevata è stata rilevata nelle ditte individuali, seguite dalle società di capitale. Secondo il Quasco questa situazione è il frutto del processo di destrutturazione del tessuto produttivo, nel senso che si va verso una mobilità delle maestranze sempre più ampia, incoraggiata da provvedimenti legislativi, ma anche verso un maggiore ricorso ad occupati autonomi, che probabilmente in molti casi nascondono un vero e proprio rapporto di "dipendenza" verso le imprese. In estrema sintesi siamo di fronte ad una sorta di flessibilità del mercato del lavoro delle costruzioni.

Consistenza delle imprese del settore costruzioni nel terzo trimestre 2001 e variazioni rispetto al trimestre precedente e a fine 2000.

	Valori assoluti III trim 2001		Var.% II trim 2001		Var.% anno 2000	
	Registrate	Attive	Registrate	Attive	Registrate	Attive
Emilia-Romagna	58.640	54.891	5,7%	6,0%	4,6%	4,7%
Piacenza	3.870	3.587	4,9%	5,4%	3,9%	4,1%
Parma	6.965	6.459	6,1%	6,0%	4,5%	4,4%
Reggio Emilia	9.456	9.076	8,1%	8,3%	6,5%	6,7%
Modena	9.371	8.851	5,7%	5,9%	3,8%	3,8%
Bologna	10.950	10.112	4,1%	4,2%	3,3%	3,4%
Ferrara	4.325	4.035	4,8%	5,1%	4,3%	4,5%
Ravenna	4.415	4.136	7,0%	7,0%	5,3%	5,2%
Forlì-Cesena	5.323	4.919	4,1%	4,6%	3,5%	3,9%
Rimini	3.965	3.716	6,7%	7,4%	7,6%	8,5%
Italia	688.199	607.811	3,7%	4,0%	2,9%	3,1%

Fonte: nostra elaborazione su dati Movimprese

L'indagine congiunturale ha inoltre rilevato la leggera crescita della promozione immobiliare e della propensione al decentramento. L'affidamento di quote produttive ad altre imprese è un fenomeno ormai consolidato che ha riguardato oltre il 90 per cento delle imprese del campione. La propensione al subappalto è apparsa più ampia nelle imprese di più grandi dimensioni. Le lavorazioni che hanno registrato le crescite più elevate sono state rappresentate da scavi e fondazioni e carpenteria.

Lo stato di salute aziendale è stato considerato dalle imprese intervistate prevalentemente normale. Appena il 6,3 per cento del campione lo ha definito in peggioramento rispetto al 15,4 per cento che lo ha invece giudicato in miglioramento.

Per quanto riguarda gli appalti delle opere pubbliche, nel primo semestre del 2001 i bandi di gara sono cresciuti del 14,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2000. Per gli importi, l'aumento in valore è stato del 36,7 per cento. Dei 1.481 miliardi banditi, il 70 per cento è stato destinato alla viabilità e trasporti.

Per le aggiudicazioni dei lavori è stato riscontrato un decremento del 17,7 per cento. Meno ampio è apparso il calo degli importi pari all'1,1 per cento. Gran parte del ridimensionamento è stato determinato dalla flessione degli enti locali, i cui affidamenti sono scesi del 14,9 per cento in numero e del 28,3 per cento in valore. Segno opposto per le Amministrazioni statali che hanno più che triplicato il numero delle aggiudicazioni e il valore degli importi. Circa il 70 per cento degli 808 miliardi di lire affidati è stata rappresentata da opere infrastrutturali. La parte più consistente di questo settore, pari a 422 miliardi di lire, è stata destinata alla viabilità e trasporti. Le imprese emiliano - romagnole si sono aggiudicate il 71,5 per cento degli appalti e il 73,8 per cento degli importi. La quota degli importi aggiudicati da imprese extraregionali è passata dal 58,6 per cento del primo semestre 2000 al 24,6 per cento del primo semestre 2001.

La cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale è ammontata nei primi nove mesi del 2001 a 55.648 ore autorizzate, vale a dire l'11,3 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2000. Nel Paese è stata rilevata una diminuzione pari al 3 per cento.

Gli interventi straordinari, di matrice squisitamente strutturale, sono invece aumentati da 32.617 a 411.035 ore autorizzate. La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione. Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi nove mesi del 2001, alla luce di un inverno ricco di precipitazioni e di una situazione congiunturale in leggero rallentamento, sono state registrate 1.157.049 ore autorizzate, vale a dire il 17,9 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2000. Nel Paese c'è stata invece una crescita del 18,8 per cento.

I fallimenti dichiarati in sei province nei primi cinque mesi del 2001 sono risultati 26 rispetto ai 14 dell'analogo periodo del 2000. La crescita percentuale è stata dell'85,7 per cento, sicuramente elevata, ma che tuttavia va rapportata alla ampia consistenza della compagine imprenditoriale.

11. Commercio Interno

Al fine di tracciare alcune linee di tendenza sull'andamento del commercio interno in Emilia-Romagna, il presente capitolo utilizza principalmente i risultati dell'indagine congiunturale prodotta dal Centro Studi di Unioncamere Italiana su di un campione di esercizi commerciali.

A livello nazionale, nei primi nove mesi del 2001, la variazione media delle vendite dichiarata dalle aziende commerciali rispetto allo stesso periodo del 2000 è stata dello 0,8%. Ad un timido incremento iniziale, si è registrata quindi una ripresa più sostenuta verso la metà dell'anno ed un successivo declino nei mesi estivi. Tuttavia, il settore ha scontato una situazione di ristagno dei consumi delle famiglie che si protraeva ormai da tempo. Dal punto di vista territoriale, si registra una graduale diminuzione delle vendite nell'area del nord-ovest (dal +1,1% nel primo trimestre al +0,1% nel terzo trimestre), e un generale incremento nelle altre ripartizioni, in particolare nel Nord-Est del paese.

Considerando i primi nove mesi del 2001, i piccoli e medi esercizi commerciali evidenziano una variazione tendenziale estremamente contenuta, anche se in aumento rispetto al trend negativo dell'ultimo semestre 2000. La grande distribuzione, invece, sembra trainare l'andamento delle vendite con un incremento medio pari al +5,0%.

Analizzando i dati con maggiore dettaglio settoriale, si rileva che nel periodo gennaio-settembre 2001 gli esercizi commerciali del comparto alimentare non hanno variato l'andamento delle vendite rispetto allo stesso periodo 2001, poiché l'andamento negativo del primo trimestre è stato completamente riassorbito nel secondo e terzo trimestre. Il comparto non alimentare ha mostrato invece un incremento delle vendite. Ipermercati, supermercati e grandi magazzini nel loro insieme registrano una consistente crescita delle vendite (+7,4%).

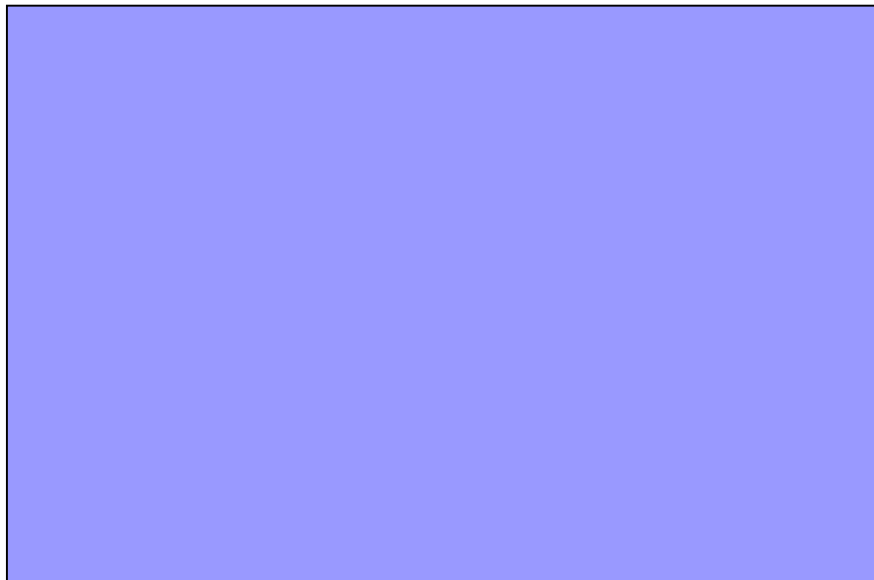
Tab.1 – Variazione % delle vendite nei primi tre trimestri 2001 rispetto ai primi tre trimestri 2000, per ripartizione geografica, settori di attività e tipologia dell'esercizio.

	I° trim. 2001	II° trim. 2001	III° trim. 2001	Piccola distribuzione (1-5 addetti) gen.-set.	Media distribuzione (6-19 addetti) gen.-set.	Grande distribuzione (> 20 addetti) gen.-set.
Ripartizione geografica						
Nord Ovest	1,1	0,6	0,1	-0,7	0,4	4,0
Nord Est	1,0	1,7	2,6	-0,2	0,7	8,3
Centro	0,3	1,7	0,6	-0,2	0,3	5,4
Sud e Isole	0,1	1,7	-0,7	-0,4	0,7	5,3
Totale	0,6	1,4	0,5	-0,4	0,5	5,0
Settori di attività						
	Gen.-Set. 2001					
Comm. al dettaglio alimentare		-0,1		-0,7	0,3	3,8
Comm. al dettaglio non alimentare		0,2		-0,3	0,6	3,2
Ipermercati, supermercati e grandi magazzini		6,9		-	0,9	7,4

Fonte: Centro Studi Unioncamere Italiana– Indagine congiunturale sul commercio

A livello regionale si registrano variazioni delle vendite di segno positivo, anche se di segno modesto, per tutte le regioni italiane. Quasi tutte le regioni del Sud Italia hanno registrato flessioni negative nel primo e nel terzo trimestre, mentre il Piemonte è l'unica regione ad aver evidenziato un decremento nelle vendite nel secondo trimestre. L'Abruzzo è tra le regioni italiane quella con il maggior incremento di vendite (+1,1%) seguita dall'Emilia-Romagna (+1,0%), e dal Trentino Alto Adige, dal Veneto e dalla Lombardia (+0,9%).

Grafico 1 – Andamento vendite regionali nei primi tre trim. 2001 rispetto i primi tre trim. del 2000



Fonte: Centro Studi Unioncamere – Indagine congiunturale sul commercio

La rilevazione condotta dal Centro Studi Unioncamere approfondisce anche il tema delle innovazioni organizzative realizzate dalle imprese nel periodo luglio 2000-giugno 2001. La maggiore capacità di investimento della grande distribuzione si ripercuote direttamente sulla sua potenzialità di attuare cambiamenti organizzativi. Infatti, il 55% delle imprese della grande distribuzione ha effettuato investimenti per sviluppare le vendite nel periodo considerato. Segnali di vitalità anche dalle imprese di media e piccola dimensione: la percentuale di queste imprese che ha effettuato investimenti è pari rispettivamente al 30% ed al 21%. Per le grandi imprese è anche più facile avvalersi delle nuove tecnologie: il 49% di esse dispone di un sito web, contro il 31% delle imprese medie ed il 19% delle piccole.

L'Emilia-Romagna, dove sono presenti circa 98.000 imprese operanti nel commercio al dettaglio, ha registrato nei primi nove mesi dell'anno una crescita del volume delle vendite prossima all'1,0%, leggermente superiore alla media nazionale. Se guardiamo all'evoluzione dei tre trimestri, il terzo è apparso in accelerazione rispetto ai primi due. La ripresa è stata determinata soprattutto dalla vivacità della grande distribuzione, le cui vendite sono cresciute in volume del 9,5% (circa +6,3% a livello nazionale), a fronte del calo dello 0,9% della piccola distribuzione e della sostanziale stazionarietà degli esercizi di media dimensione (+0,5%).

L'occupazione, escludendo il comparto degli alberghi e pubblici esercizi è diminuita, tra gennaio e luglio, dell'1,5% rispetto allo stesso periodo del 2001, per un totale in termini assoluti di circa 4.000 addetti. Nel paese è stato riscontrato un incremento pari all'1,3%, equivalente in termini assoluti a circa 45.000 persone. La diminuzione riscontrata in Emilia-Romagna è stata determinata dalla componente indipendente, che ha registrato una perdita di 11.000 unità, ben oltre l'aumento di 7.000 unità registrato dalla compagine dipendente. Bisogna comunque tener presente che i dati relativi al 2000 non sono completi, per cui queste cifre potrebbero subire ulteriori cambiamenti. Il ridimensionamento della componente indipendente è avvenuto in un contesto di riduzione della compagine imprenditoriale iscritta al Registro delle imprese. A fine giugno 2001, escludendo gli alberghi e i pubblici esercizi, sono risultate iscritte 92.052 imprese attive rispetto alle 98.496 dello stesso mese del 2000, un calo quindi dello 0,5%

tra i due periodi considerati. Nel corso del trimestre successivo, la riduzione delle imprese attive registrate è proseguita, anche se in modo contenuto. I primi nove mesi del 2001 hanno infatti visto ridurre la compagine imprenditoriale dello 0,6% rispetto allo stesso periodo del 2000. I settori che annoverano gran parte del commercio al dettaglio, comprese le riparazioni dei beni di consumo, ma esclusa la vendita di auto, hanno accusato un calo dello 0,7%. Il commercio e la riparazione di autoveicoli e motoveicoli ha registrato una diminuzione ancora più ampia, pari all'1,1%. Per grossisti e intermediari del commercio, si può parlare di sostanziale stazionarietà (-0,3%).

Per quanto concerne la forma giuridica, le ditte individuali, che costituiscono il 67% delle imprese, hanno registrato una flessione pari all'1,5%. Per le società di persone il calo è risultato più contenuto, pari allo 0,9%. Le altre forme societarie, rappresentate da appena 657 imprese, hanno accusato la flessione più ampia (-6,4%). L'unica forma giuridica ad apparire in crescita, in linea con l'andamento generale del Registro delle Imprese, è stata quella delle società di capitale, le cui imprese sono salite nell'arco di un anno (settembre 2000-settembre 2001) da 9.692 a 10.324, per un incremento percentuale del 6,5%.

Il saldo tra imprese iscritte e cessate dell'intero settore commerciale, compresi gli intermediari, ma esclusi gli alberghi e pubblici esercizi, nei primi nove mesi dell'anno è risultato negativo per un totale di 758 imprese, in misura maggiore rispetto al saldo negativo di 682 dell'anno precedente.

Un'ultima annotazione riguarda i fallimenti dichiarati. In sei province, nei primi cinque mesi del 2001 ne sono stati rilevati 58 rispetto ai 55 dell'analogo periodo del 2000.

Totale imprese attive, iscritte e cessate nei registri delle Camere di commercio nel periodo gennaio-settembre 2001

	Saldo gen. -set.		Imprese attive		Var. % 99/00
	2001	2000	2001	2000	
A) Comm. Ingrosso e Dettaglio	-758	-682	98.218	98.812	-0,6%
di cui:					
Comm. Manutenz. e ripar. Autove. e Motocicli	5	-195	12.171	12.303	-1,1%
Comm. ingrosso e intermed. Comm esclusi autoveic.	197	-115	36.853	36.962	-0,3%
Comm. dettag. Esclusi autoveic; rip. beni person.	-960	-372	49.194	49.547	-0,7%
Fonte: Movimprese (Infocamere)					

12. Commercio estero

I DATI DEL PRIMO SEMESTRE 2001. Secondo i dati diffusi dall'ISTAT, nel primo semestre 2001 le esportazioni italiane hanno registrato un aumento in valore del 12,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2000. L'incremento tendenziale più marcato si è registrato nel Mezzogiorno (più 13,5 per cento), seguito da quello dell'Italia centrale (più 12,8 per cento).

Nell'Italia nord-orientale solamente il Veneto (più 15,6 per cento) ha fatto registrare un incremento superiore alla media nazionale. A tale risultato hanno contribuito, in particolare, il sensibile aumento delle esportazioni di prodotti dell'industria tessile e dell'abbigliamento, cuoio e prodotti in cuoio e di prodotti metalmeccanici.

L'Emilia-Romagna ha segnato una crescita del 7,7 per cento, risultando, in valore assoluto, la quarta regione italiana, preceduta da Lombardia, Veneto e Piemonte. I settori che hanno evidenziato tassi di crescita superiori sono quelli appartenenti al sistema moda - in particolare il comparto delle pelli, cuoio e calzature - dell'elettricità-elettronica e dei mezzi di trasporto. I restanti comparti dell'industria manifatturiera hanno registrato incrementi molto contenuti e, nel caso del settore della carta stampa editoria, addirittura di segno negativo.

Piacenza e Forlì-Cesena sono le uniche province regionali a mostrare saggi di crescita superiori alla media nazionale. Le esportazioni di Piacenza crescono del 16%, incremento ascrivibile al buon andamento del sistema moda e del comparto metalmeccanico. La crescita di Forlì-Cesena si deve all'aumento superiore al 40 per cento delle vendite all'estero di prodotti del comparto delle pelli, cuoio e calzature e alla buona tenuta del comparto meccanico.

Tab.1 Esportazioni nel primo semestre 2001. Valori in milioni di lire e variaz. % rispetto al primo semestre 2000

	Piacenza		Parma		Reggio Emilia		Modena	
	Milioni	var. %	Milioni	var. %	Milioni	var. %	Milioni	var. %
<i>A-agricoltura, caccia e pesca</i>	2.793	13,4%	29.917	4,0%	7.548	-2,1%	33.823	-13,2%
<i>B-pesca</i>	5	-20,1%	295	138,3%	0		220	-73,0%
<i>C-minerali energetici e non en.</i>	171	-7,5%	402	-17,6%	5.707	1,6%	5.254	-39,0%
<i>DA-alimentari, bevande, tab.</i>	115.711	17,2%	633.457	16,9%	264.394	0,9%	360.925	-2,7%
<i>DB-tessile, abbigliamento</i>	17.596	34,9%	79.542	17,8%	635.276	15,1%	740.424	8,6%
<i>DC-cuoio, pelli</i>	21.043	29,8%	83.175	30,9%	22.621	76,9%	22.271	24,9%
<i>DD-legno e prodotti in legno</i>	7.780	-0,2%	15.721	0,4%	16.553	17,1%	13.735	6,0%
<i>DE-carta, editoria, stampa</i>	4.868	-28,4%	9.242	-0,8%	34.230	7,6%	124.987	-19,0%
<i>DF-coke, prodotti petroliferi</i>	82	-99,6%	2.654	-15,1%	113	1,2%	1.373	-11,5%
<i>DG-prodotti chimici, fibre sint.</i>	34.744	-33,6%	211.561	14,8%	172.166	2,2%	173.267	12,4%
<i>DH-gomma, materie plastiche</i>	22.513	-9,7%	90.532	2,9%	92.232	5,4%	112.966	21,6%
<i>DI-minerali non metalliferi</i>	43.959	16,8%	249.476	18,0%	627.833	4,3%	2.152.782	1,0%
<i>DJ-prodotti in metallo</i>	233.393	20,5%	203.972	13,7%	498.513	5,2%	130.084	-5,0%
<i>DK-macchine e app. meccanici</i>	423.439	25,7%	961.851	-5,3%	2.094.862	6,3%	1.950.223	11,4%
<i>DL-elettricità-elettronica</i>	48.542	10,2%	142.182	19,9%	297.690	8,3%	398.241	10,0%
<i>DM-mezzi trasporto</i>	177.357	33,5%	103.298	82,0%	168.842	15,3%	1.084.820	4,7%
<i>DN-altro manifatturiera</i>	29.989	-9,5%	49.985	28,8%	112.110	-12,6%	73.119	4,5%
<i>E-energia, gas e acqua</i>	0		0		0		0	
<i>K-attività informatiche profess.</i>	672	-58,7%	66	-94,3%	106	17,6%	1.251	-22,5%
<i>O-altri servizi</i>	48	30,8%	562	-28,0%	157	46,8%	110	-10,9%
<i>Q-provviste di bordo e altro</i>	58	-87,2%	449	-50,5%	4	-90,9%	301	-44,0%
TOTALE	1.184.766	16,0%	2.868.340	9,2%	5.050.957	6,6%	7.380.175	5,1%

	Bologna		Ferrara		Ravenna		Forlì-Cesena	
	Milioni	var. %	Milioni	var. %	Milioni	var. %	Milioni	var. %
<i>A-agricoltura, caccia e pesca</i>	55.974	6,9%	87.394	27,6%	79.863	0,1%	159.686	-0,6%
<i>B-pesca</i>	873	-18,8%	19.208	5,5%	714	-47,4%	4.765	-4,1%
<i>C-minerali energetici e non en.</i>	1.284	43,7%	3.797	48,8%	8.323	43,0%	357	815,4%
<i>DA-alimentari, bevande, tab.</i>	179.156	-4,7%	81.132	12,3%	145.228	-9,4%	116.667	-5,8%
<i>DB-tessile, abbigliamento</i>	469.060	13,4%	29.841	6,5%	46.468	-1,7%	115.900	-0,8%
<i>DC-cuoio, pelli</i>	191.765	12,8%	7.444	21,4%	55.529	9,0%	188.799	40,9%
<i>DD-legno e prodotti in legno</i>	19.659	8,6%	12.120	12,5%	4.110	81,7%	43.510	-3,0%
<i>DE-carta, editoria, stampa</i>	72.675	14,1%	6.434	35,0%	6.774	6,6%	12.558	21,9%
<i>DF-coke, prodotti petroliferi</i>	1.659	-4,1%	143	-48,3%	10.704	20,1%	263	253,1%
<i>DG-prodotti chimici, fibre sint.</i>	365.188	3,2%	320.196	1,6%	517.997	1,4%	35.417	29,3%
<i>DH-gomma, materie plastiche</i>	230.100	-0,4%	38.516	-7,4%	76.945	6,0%	100.064	22,1%
<i>DI-minerali non metalliferi</i>	288.420	3,3%	30.134	-7,3%	131.877	10,2%	27.049	56,3%
<i>DJ-prodotti in metallo</i>	395.926	11,9%	41.010	11,6%	126.455	-29,8%	168.390	10,4%
<i>DK-macchine e app. meccanici</i>	2.777.628	11,0%	238.802	-2,9%	295.182	16,3%	493.344	16,5%
<i>DL-elettricità-elettronica</i>	883.757	18,5%	44.527	16,7%	63.144	13,8%	151.703	40,6%
<i>DM-mezzi trasporto</i>	969.276	11,4%	585.800	5,4%	39.093	-23,7%	87.306	-8,4%
<i>DN-altro manifatturiera</i>	188.359	1,9%	11.786	-10,7%	13.831	6,4%	255.004	14,9%
<i>E-energia, gas e acqua</i>	0		0		0		0	
<i>K-attività informatiche profess.</i>	2.746	-34,2%	148	130,2%	918	161,4%	179	134,7%
<i>O-altri servizi</i>	728	-8,5%	20	157,8%	13	-87,2%	109	-22,2%
<i>Q-provviste di bordo e altro</i>	1.706	-82,5%	48	-87,1%	20.414	-46,0%	119	-96,7%
TOTALE	7.095.939	10,1%	1.558.499	4,5%	1.643.583	-0,9%	1.961.187	13,5%

	Rimini		Emilia-Romagna		Italia	
	Milioni	var. %	Milioni	var. %	Milioni	var. %
<i>A-agricoltura, caccia e pesca</i>	4.787	13,6%	461.785	4,1%	3.652.262	12,3%
<i>B-pesca</i>	3.224	162,3%	29.303	5,5%	173.127	3,2%
<i>C-minerali energetici e non en.</i>	241	365,4%	25.536	5,2%	524.422	12,6%
<i>DA-alimentari, bevande, tab.</i>	51.499	7,5%	1.948.170	4,4%	12.525.031	10,6%
<i>DB-tessile, abbigliamento</i>	309.174	24,4%	2.443.281	12,7%	27.134.228	13,9%
<i>DC-cuoio, pelli</i>	43.902	57,9%	636.550	27,5%	14.309.116	24,7%
<i>DD-legno e prodotti in legno</i>	11.856	9,8%	145.044	5,6%	1.435.832	6,6%
<i>DE-carta, editoria, stampa</i>	3.852	-2,8%	275.619	-5,4%	5.633.735	11,6%
<i>DF-coke, prodotti petroliferi</i>	171	-69,2%	17.162	-50,5%	5.096.432	21,4%
<i>DG-prodotti chimici, fibre sint.</i>	11.210	31,7%	1.841.746	3,7%	24.929.951	15,9%
<i>DH-gomma, materie plastiche</i>	8.039	-14,8%	771.908	5,7%	9.503.396	8,9%
<i>DI-minerali non metalliferi</i>	17.463	-18,5%	3.568.994	3,3%	9.163.584	7,1%
<i>DJ-prodotti in metallo</i>	31.670	5,6%	1.829.413	5,3%	21.738.091	13,2%
<i>DK-macchine e app. meccanici</i>	341.238	6,9%	9.576.568	8,6%	51.361.867	11,3%
<i>DL-elettricità-elettronica</i>	25.980	27,3%	2.055.766	16,3%	27.601.749	18,3%
<i>DM-mezzi trasporto</i>	107.810	10,7%	3.323.600	9,2%	31.096.806	9,1%
<i>DN-altro manifatturiera</i>	54.293	-12,9%	788.476	3,0%	16.592.943	4,3%
<i>E-energia, gas e acqua</i>	0		0		30.015	38,1%
<i>K-attività informatiche profess.</i>	65	134,3%	6.152	-33,0%	66.085	-17,4%
<i>O-altri servizi</i>	224	967,8%	1.971	-6,8%	173.456	55,6%
<i>Q-provviste di bordo e altro</i>	377	-88,2%	23.475	-58,6%	386.310	-66,3%
TOTALE	1.027.075	12,0%	29.770.521	7,7%	263.128.441	12,3%

Il commercio con l'estero dopo l'11 settembre. I dati a disposizione non consentono ancora valutazioni sull'impatto degli avvenimenti successivi all'11 settembre sul commercio estero. I dati più recenti dell'ISTAT si riferiscono al totale nazionale e ineriscono gli scambi con i Paesi dell'Unione Europea nel mese di settembre e il commercio extra UE relativo al mese di ottobre. Nel mese di settembre gli scambi commerciali dell'Italia con i Paesi dell'Unione hanno subito una forte contrazione, le esportazioni rispetto allo stesso mese dell'anno precedente sono diminuite del 9,3 per cento, calo pressoché analogo a quello segnalato sul fronte importazioni (-9,5 per cento). Si sono registrate variazioni tendenzialmente negative in ogni settore, con l'esclusione del comparto dei prodotti alimentari, bevande e tabacco. Le flessioni maggiori sono risultate quelle dei mezzi di trasporto, dei metalli e prodotti in metallo e dei prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali. Per quel che riguarda gli acquisti, diminuzioni si sono registrate in tutti i settori di attività economica ad eccezione dell'energia elettrica, gas ed acqua, dei minerali energetici, dei prodotti alimentari, bevande e tabacco e del cuoio e prodotti in cuoio.

I dati di ottobre relativi agli scambi extra UE evidenziano una crescita delle esportazioni italiane del 4,6 per cento, a fronte di una diminuzione del valore delle importazioni pari al 12,1 per cento. Nel mese di ottobre le esportazioni verso gli Stati Uniti sono diminuite del 6,6 per cento, rispetto ad ottobre 2000, le importazioni hanno registrato una flessione del 4,4 per cento.

Le imprese emiliano-romagnole di fronte al processo di internazionalizzazione. Negli ultimi anni Unioncamere Emilia-Romagna ha più volte affrontato il tema dell'internazionalizzazione. Recentemente è stato pubblicato uno studio che riporta alcuni nuovi dati sul fenomeno, fornendo elementi aggiuntivi al dibattito in corso. In questo rapporto è riportata una sintesi del lavoro. L'intero studio è stato pubblicato sul numero di dicembre della rivista Econerre e può essere scaricato dal sito www.starnet.unioncamere.it.

Da un'indagine condotta da Unioncamere Italiana ed Istituto Tagliacarne, si rileva, per il biennio 2001-2002, un abbassamento della percentuale di imprese che dichiarano di voler intraprendere strategie di tipo espansivo e, conseguentemente, un aumento di quelle che affermano di voler conservare i loro prodotti. In Emilia-Romagna il 39% delle piccole e medie imprese manifatturiere si pone come obiettivo principale quello di non perdere quote di mercato, operando in quelli esistenti senza ricorrere ad una diversificazione dei prodotti o dei mercati di sbocco. Un terzo delle imprese ritiene strategico allargare la gamma dei prodotti, una percentuale di poco inferiore al 30% punta ad una presenza su nuovi mercati (tabella 1).

Tabella 1 Distribuzione percentuale delle PMI manifatturiere in base alle strategie di mercato da perseguire per il biennio 2001-2002

	Conservare i mercati	Cercare nuovi sbocchi	Allargare la gamma dei prodotti	
			Per nuovi mercati	Per mercati attuali
Emilia-Romagna	39,0%	28,3%	18,6%	14,1%
Nord-Ovest	40,7%	30,0%	16,7%	12,6%
Nord-Est	41,5%	26,3%	18,4%	13,8%
Centro	44,8%	27,9%	17,3%	10,0%
Mezzogiorno	43,4%	31,3%	15,2%	10,1%
ITALIA	42,2%	28,6%	17,1%	12,1%

Fonte: indagine Unioncamere – Istituto G. Tagliacarne, 2001

Il mercato interno rappresenta ancora il riferimento principale per le politiche espansive delle piccole e medie imprese dell'Emilia-Romagna. Quasi il 60% delle aziende manifatturiere della regione ritiene strategico cercare nuove opportunità di crescita all'interno dei confini nazionali (tabella 2). È da valutare positivamente la percentuale di imprese, 41%, che per il biennio 2001-2002 intende orientare le proprie strategie di mercato verso i Paesi esteri.

La crescita produttiva e la ripresa del commercio con l'estero registrate nel corso del 2000 hanno dato nuova fiducia alle imprese dell'Emilia-Romagna. Le previsioni formulate dalle società facenti parte dell'indagine congiunturale dell'industria manifatturiera sono le più positive degli ultimi sei anni, solo il 4% delle imprese dichiara di non avere fattori di competitività distintivi rispetto alla concorrenza italiana e estera (tabella 3).

Tabella 2 Mercati verso i quali le PMI intendono espandersi nel biennio 2001-2002

	Nazionali	Esteri
Emilia-Romagna	58,8%	41,2%
Nord-Ovest	59,2%	40,8%
Nord-Est	64,7%	35,3%
Centro	59,4%	40,6%
Mezzogiorno	69,0%	31,0%
ITALIA	62,3%	37,7%

Fonte: indagine Unioncamere – Istituto G. Tagliacarne, 2001

Oltre la metà delle piccole e medie imprese della regione vede come principale fattore competitivo il proprio prodotto (nelle sue componenti di qualità, gamma, design, packaging), seguito a distanza sia dai servizi, che si riferiscono ad assistenza pre e post-vendita, logistica, trasporto, imballaggio, tempi di consegna, puntualità e rapidità, sia dal prezzo e condizioni di pagamento.

Dai dati riportati nelle tabelle precedenti, emerge la volontà delle piccole e medie imprese dell'Emilia-Romagna di espandersi verso nuovi mercati, in particolare quelli esteri, attraverso una strategia che punti a valorizzare il prodotto e i servizi connessi alla vendita. Tutto ciò non è comunque sufficiente per parlare di un crescente processo di internazionalizzazione delle imprese dell'Emilia-Romagna. I processi di internazionalizzazione sempre più si configurano non solo come vendita sui mercati esteri ma come complesso sistema di interazione con sistemi di imprese e territori di altri Paesi. La capacità di mantenere una presenza sui mercati esteri è sempre più legata alla propensione a sviluppare le connessioni e i collegamenti con altri settori, funzioni e strutture produttive.

Tabella 3 Fattori di competitività delle PMI manifatturiere sulla concorrenza italiana ed estera

	Prezzi cond. pagamento	Prodotto	Marchio	Innovazioni	Servizi	Localizzazione geografica	Nessuno
Emilia-R.	10,5%	51,3%	5,6%	8,7%	19,0%	0,8%	4,0%
Nord-Ovest	17,8%	45,6%	5,6%	8,4%	16,9%	1,5%	4,1%
Nord-Est	13,2%	50,1%	5,6%	8,3%	17,1%	0,8%	4,9%
Centro	15,0%	50,7%	4,3%	6,9%	18,9%	0,9%	3,4%
Mezzogiorno	18,7%	50,4%	4,7%	5,6%	15,3%	0,4%	5,0%
ITALIA	16,0%	48,6%	5,2%	7,7%	17,1%	1,0%	4,3%

Fonte: indagine Unioncamere – Istituto G. Tagliacarne, 2001

La misura del grado di internazionalizzazione, in generale, non si può confinare all'analisi della sola modalità dell'esportazione. Negli anni passati era facile individuare due differenti approcci al mercato estero. Secondo il primo la presenza sui mercati esteri si limitava alla commercializzazione, un'opportunità da cogliere in concomitanza di determinate condizioni, quali svalutazione o incentivi all'export o un quadro congiunturale particolarmente favorevole. Per altre imprese operare sui mercati esteri rappresentava invece una scelta strategica in virtù della quale venivano effettuati investimenti specifici e programmate azioni mirate e interventi finalizzati al controllo di determinanti leve di competitività.

Non è trascorso molto tempo da quando anche le piccole imprese, avvantaggiandosi della debolezza della lira, realizzavano importanti quote di fatturato all'estero. In particolare hanno saputo trarre vantaggio quei comparti per i quali il fattore determinante di successo era la competitività di prezzo rispetto al contenuto tecnologico e alle caratteristiche del prodotto e dei servizi offerti in un'ottica sempre più customer-oriented.

Oggi sono di fatto caduti tutti i fattori che in qualche maniera hanno generato forme di disparità nel mercato a favore di determinate realtà industriali, alimentando effetti distorsivi sulla concorrenza, come il deprezzamento della lira ricordato. In parallelo sono cambiati i fattori che determinano la competitività delle imprese e delle aree, vale a dire sono mutati i rapporti costi/benefici connessi alla localizzazione stessa. I due modelli di affacciarsi sui mercati esteri, quello occasionale e quello più strutturato, non sono più validi così come realizzati in passato, il nuovo quadro di riferimento impone di agire, anche nelle strategie di internazionalizzazione, come sistema a rete, cercando alleanze sul territorio nazionale e sui mercati esteri che favoriscano una presenza sempre meno estemporanea.

Una prima misura del grado di penetrazione sui mercati esteri si può ottenere dalla percentuale di imprese che hanno realizzato iniziative con aziende estere. La tendenza a sviluppare attività complementari a quelle più strettamente commerciali riguarda il 9,1% delle piccole e medie imprese

regionali, quota che si colloca sopra la media nazionale ma al di sotto di quella registrata dalle altre regioni del nord Italia (tabella 4).

Tabella 4 Realizzazione di iniziative con aziende estere da parte delle PMI manifatturiere nel biennio 1999-2000

	Sì	No
Emilia-Romagna	9,1%	90,9%
Nord-Ovest	10,5%	89,5%
Nord-Est	9,3%	90,7%
Centro	6,4%	93,6%
Mezzogiorno	5,8%	94,2%
ITALIA	8,7%	91,3%

Fonte: indagine Unioncamere – Istituto G. Tagliacarne, 2001

Una analisi non approfondita porterebbe ad affermare che il processo di internazionalizzazione “allargata” è ancora a beneficio di poche imprese ma, per quanto detto precedentemente, a questa percentuale occorrerebbe aggiungere quell’insieme di imprese che, indirettamente attraverso la rete a cui appartengono, sono comunque presenti sui mercati esteri.

L’analisi della tipologia delle iniziative di internazionalizzazione allargata realizzata dalle piccole e medie imprese indica che nel 35% dei casi si tratta di accordi di tipo commerciale con i distributori, nel 50% dei casi accordi di produzione (subfornitura e committenza), nel restante 35% dei casi investimenti diretti e joint ventures (tabella 5).

Tabella 5 Distribuzione delle PMI che hanno realizzato iniziative di internazionalizzazione allargata nel biennio 1999-2000 in base alla tipologia (risposte multiple)

	Investimenti diretti	Joint ventures	Subfornitura	Committenza	Accordo con distributori
Emilia-Romagna	19,1%	15,4%	27,0%	22,6%	35,0%
Nord-Ovest	17,1%	21,8%	48,9%	16,8%	44,2%
Nord-Est	14,0%	19,7%	41,6%	24,4%	32,3%
Centro	23,3%	12,0%	62,0%	32,6%	32,5%
Mezzogiorno	34,2%	26,9%	25,8%	7,0%	24,5%
ITALIA	18,6%	20,2%	46,3%	20,7%	36,8%

Fonte: indagine Unioncamere – Istituto G. Tagliacarne, 2001

Limitando l’analisi alle sole imprese con oltre 10 addetti risulta che nel 2000 il 12,9% di esse ha effettuato investimenti sui mercati esteri. Nei tre quarti dei casi sono state acquistate partecipazioni da società estere e, all’interno di queste, il 60% è relativo a partecipazioni di controllo. Al crescere della dimensione aumenta l’interesse verso iniziative più strutturali, come l’acquisizione di importanti quote azionarie. Le imprese più piccole preferiscono stringere accordi di tipo commerciale o produttivo (tabella 6).

Le piccole e medie imprese dell’Emilia-Romagna, rispetto alle società delle altre regioni italiane, sembrano preferire gli investimenti verso aree geografiche meno tradizionali. L’Unione europea costituisce il principale mercato di sbocco degli investimenti, ma rivestono un ruolo strategico fondamentale anche i mercati dell’Europa dell’Est e del bacino del Mediterraneo. Un quarto delle imprese investitrici opera anche sui territori dell’America del nord, dell’America latina e dell’Asia. (tabella 7). La scelta di non concentrare gli investimenti su un’unica area ma di attuare una diversificazione dei mercati ha portato a risultati positivi dal punto di vista commerciale, come testimoniato dai dati sulle esportazioni che vedono una presenza massiccia dei prodotti emiliano-romagnoli anche nei Paesi geograficamente più lontani.

Tabella 6 Tipologia degli investimenti all'estero per le imprese con oltre 10 addetti. Anno 2000. Distribuzione percentuale tra le imprese che hanno effettuato investimenti (risposta multipla).

	Sì	No
Investimenti diretti all'estero	42,5%	57,5%
Partecipazioni controllo paritarie e/o minoranza	46,3%	53,7%
Joint-venture	28,7%	71,3%
Investimenti commerciali	14,3%	85,2%
	38,7%	61,3%

Fonte: indagine sugli investimenti Unioncamere Emilia-Romagna 2000

Tabella 7 Aree geografiche di appartenenza delle imprese con le quali sono state realizzate iniziative nel biennio 1999-2000 (risposte multiple)

	Ue	Est Europa	Bacino del mediterraneo	America del nord	America latina	Asia	Altri Paesi
Emilia-Romagna	60,1%	42,4%	38,5%	26,3%	24,0%	23,8%	0,0%
Nord-Ovest	71,6%	16,6%	12,3%	12,1%	9,6%	8,8%	6,7%
Nord-Est	74,9%	21,3%	20,1%	11,4%	17,4%	16,2%	4,6%
Centro	76,5%	8,2%	15,9%	10,5%	13,7%	6,2%	1,3%
Mezzogiorno	73,1%	6,3%	7,3%	18,5%	8,9%	32,2%	3,2%
ITALIA	73,5%	15,9%	14,8%	12,2%	12,6%	12,7%	4,9%

Fonte: indagine Unioncamere – Istituto G. Tagliacarne, 2001

Non è quindi casuale che quasi la metà delle imprese investa all'estero, presumibilmente attraverso accordi di tipo commerciale, per avere maggiore visibilità sui mercati esteri. Il 28% ritiene molto rilevante avere un controllo sui mercati di sbocco (tabella 8). Da non sottovalutare la percentuale di imprese che investono all'estero per un minore costo del lavoro e per una minor presenza di barriere burocratiche, rispettivamente il 12,1% e il 10,3%.

Tabella 8 Finalità degli investimenti all'estero nel corso del 2000. Imprese con oltre 10 addetti.

	Poco rilevante	Rilevante	Molto rilevante
minor costo del lavoro	67,2%	20,7%	12,1%
minor costo delle materie prime	66,7%	28,1%	5,3%
facilità reperimento materiali	77,2%	19,3%	3,5%
aumentare la visibilità mercati esteri	19,4%	32,3%	48,4%
controllo mercato di sbocco	48,3%	23,3%	28,3%
vincoli all'esportazione	70,2%	24,6%	5,3%
minori barriere burocratiche	72,4%	17,2%	10,3%
normative ambientali	82,8%	12,1%	5,2%
agevolazioni fiscali	85,7%	10,7%	3,6%

Fonte: indagine sugli investimenti Unioncamere Emilia-Romagna 2000

Un quinto delle imprese che realizzano investimenti fuori dai confini nazionali (che, come indicato precedentemente, rappresentano il 12,9% del totale delle imprese manifatturiere con oltre 10 addetti), destina al processo di accumulazione del capitale sui mercati esteri una quota inferiore al 2% del fatturato. Il 43% investe all'estero una percentuale di quanto fatturato compresa tra il 2% e il 5%. Il 14% delle aziende nel corso del 2000 ha realizzato investimenti all'estero per un valore superiore al 10% di quanto fatturato (tabella 9).

Tabella 9 Distribuzione delle imprese in base alla percentuale di investimenti realizzati all'estero sul fatturato. Imprese con oltre 10 addetti. Anno 2000

Quota investita all'estero sul fatturato	% imprese
meno del 2%	19,0%
Dal 2% al 5%	42,9%
Dal 5% al 10%	23,8%
oltre il 10%	14,3%

Fonte: indagine sugli investimenti Unioncamere Emilia-Romagna 2000

Per una maggior comprensione delle scelte di investimento, è particolarmente interessante integrare l'informazione precedente con il dato riguardante la quota di investimenti destinati al mercato estero sul totale degli investimenti effettuati (tabella 10). Si può affermare che chi investe all'estero realizza investimenti di maggiore entità sul territorio nazionale. Solo il 13,6% destina al mercato estero una quota superiore a quella interna, nel 36,4% dei casi gli investimenti all'estero incidono per una percentuale inferiore al 10% sul totale investito. Anche in questo caso per un'analisi corretta del fenomeno occorrerebbe riesaminare il dato per gruppi e reti d'impresa. I dati sull'ammontare degli investimenti confermano comunque le considerazioni avanzate precedentemente: il processo di internazionalizzazione diretto è stato avviato da un numero limitato di imprese. Alcune di esse sono già

presenti in forma massiccia sui mercati esteri attraverso scelte strategiche che hanno portato ad investire fuori dall'Italia più che sul mercato locale quote consistenti di fatturato. Per la maggioranza delle società il processo di internazionalizzazione è ancora residuale rispetto all'attività e al mercato locale. Si investe poco e soprattutto in quelle aree che possono portare a risultati immediati, in particolare la commercializzazione.

Tabella 10 Distribuzione delle imprese in base alla percentuale di investimenti realizzati all'estero sul totale investito. Anno 2000

Quota investita all'estero sul totale investito	% imprese
meno del 10%	36,4%
Dal 10% al 20%	18,2%
Dal 20% al 50%	31,8%
oltre il 50%	13,6%

Fonte: indagine sugli investimenti Unioncamere Emilia-Romagna 2000

Se da un lato è importante conoscere la presenza delle imprese emiliano-romagnole sui mercati esteri, è altrettanto interessante indagare sulla partecipazione di imprese straniere in società locali. Da una recente indagine condotta da Unioncamere italiana si è visto che oltre un quarto delle società di capitale operanti nell'industria dell'Emilia-Romagna sono controllate da altre aziende. Facendo riferimento alle imprese manifatturiere con oltre 10 addetti, risulta che l'8,4% delle imprese ha quote di capitale possedute da imprese non italiane. Nei tre quarti dei casi si tratta di partecipazioni di controllo, nel restante quarto di partecipazioni paritarie e/o di minoranza. Vi è quindi un 6,2% delle società regionali manifatturiere con oltre 10 addetti la cui proprietà è controllata da imprese estere (tabella 2.11). Non esistono statistiche abbastanza dettagliate per confronti omogenei, ma non ci si allontana molto dalla verità asserendo che, se la presenza delle imprese regionali sui mercati esteri è ancora in una fase larvale, le società straniere sono già ampiamente presenti e radicate sul nostro territorio. L'Emilia-Romagna, alla pari del resto d'Italia, sta pagando un ritardo iniziale le cui cause possono essere ricondotte sia alla ridotta dimensione aziendale, sia a quell'insieme di fattori distorsivi, come il deprezzamento della lira, che hanno contribuito ad offuscare l'entità e la direzione dei cambiamenti che interessano la struttura industriale.

Tabella 2.11 Percentuale di imprese partecipate da imprese estere. Imprese con oltre 10 addetti

	% sul totale delle imprese	% sul totale delle partecipate
Imprese partecipate da imprese estere	8,4%	100,0%
- di cui partecipazioni di controllo	6,2%	74,0%
- di cui partecipazioni paritarie e/o di minoranza	2,2%	26,0%
Imprese operanti nello stesso settore	-	72,0%

Fonte: indagine sugli investimenti Unioncamere Emilia-Romagna 2000

Non si tratta di un ritardo incolmabile. Il sistema Emilia-Romagna ha le capacità e i mezzi per svolgere un ruolo di primo piano nel nuovo scenario competitivo che si sta venendo a delineare. La strada da percorrere è quella già intrapresa da molte imprese, passare dall'appartenenza ad un sistema industriale locale, cioè ad un distretto produttivo, ad un network o rete d'imprese, un gruppo orizzontale e/o verticale dotato di capacità competitive distintive omogenee indipendentemente dalla localizzazione.

Una cooperazione fattiva tra imprese ed Istituzioni rimuove inefficienze e rigidità e costituisce in prospettiva una rilevante opportunità di sviluppo anche per le imprese di piccola dimensione che, in quanto detentrici di un know-how specifico, potranno essere pienamente inserite nella sfida competitiva.

13. Turismo

I primi dati relativi all'andamento della stagione turistica vanno valutati con la dovuta cautela a causa della loro provvisorietà e della disomogeneità dei periodi esaminati. Al di là di questa doverosa premessa, resta tuttavia una tendenza positiva, che lascia sperare in una soddisfacente conclusione della stagione turistica.

La Riviera Adriatica continua a giocare un ruolo fondamentale nell'attrarre turismo nella nostra regione, ma anche le città d'arte e, in misura minore, le località termali stanno vivendo una certa vivacità del movimento turistico. Le località turistiche dell'Appennino continuano a vivere una fase di stanca maturità, contrassegnata da una lenta e graduale contrazione del turismo.

In Italia, nei primi otto mesi del 2001, la bilancia dei pagamenti turistica preparata dall'Ufficio italiano cambi ha presentato un saldo netto positivo di circa 18.000 miliardi di Lire, a fronte di un saldo di circa 16.850 miliardi nello stesso periodo dell'anno precedente. Le spese dei viaggiatori stranieri in Italia, pari a circa 40.750 miliardi di Lire, sono aumentate dell'1,2 per cento, quelle dei viaggiatori italiani all'estero, per circa 22.750 miliardi di Lire, sono diminuite del 2,9 per cento.

Nella nostra regione, l'evoluzione delle spese legate al turismo è risultata meno intonata. Nel primo semestre 2001, l'Ufficio italiano cambi ha stimato introiti derivanti dal turismo internazionale per quasi 1.324 miliardi di Lire rispetto ai 1.435 miliardi dell'analogo periodo del 2000. Alla diminuzione degli introiti si è associata una crescita delle spese effettuate dai residenti in Emilia-Romagna per viaggi all'estero, passate da 1.079 miliardi di Lire del primo semestre 2000 a 1.115 miliardi nel 2001. I primi sei mesi di quest'anno hanno visto così ridursi il saldo della bilancia dei pagamenti turistica, passato da 356 miliardi di Lire a 209 miliardi.

In generale, nei primi sette mesi del 2001, i dati relativi a otto province (è esclusa quella di Piacenza), registrano una situazione di incremento degli arrivi e presenze, aumentati rispettivamente del 2,4 per cento e dell'3,5 per cento.

Tabella - Movimento turistico nelle province dell'Emilia Romagna - Anno 2001. Complesso degli esercizi ricettivi

2001	periodo	Italiani		Stranieri		Italiani e stranieri			
		arrivi	presenze.	arrivi	presenze.	arrivi	Var.% 00/01	presenze.	Var.% 00/01
Bologna	gen.-ago.	582.309	1.537.525	271.214	608.753	853.523	3,5%	2.146.278	5,6%
Ferrara	gen.-ago.	370.164	4.574.893	156.843	1.220.176	527.007	0,6%	5.795.069	2,3%
<i>di cui Lidi</i>		278.923	4.362.786	118.720	1.133.755	397.643	-1,4%	5.496.541	2,1%
Forlì- Cesena	gen.-set.	515.811	4.065.481	179.731	1.252.636	695.542	2,5%	5.318.117	2,1%
Modena	gen.-giu.	177.945	435.662	73.271	161.406	251.216	-5,2%	597.068	-2,1%
Parma	gen.-giu.	190.229	614.379	60.742	123.691	250.971	5,5%	738.070	4,6%
Ravenna	gen.-set.	760.343	5.062.823	219.143	1.452.725	979.486	3,6%	6.515.548	2,5%
Rimini*	gen.-lug.	1.193.800	6.259.221	365.821	2.196.947	1.559.627	2,4%	8.456.168	1,3%
Reggio Emilia	gen.-mag.	84.340	278.276	26.467	86.572	110.807	-0,4%	364.848	23,5%

Fonte: Amministrazioni Provinciali Regione Emilia Romagna

* La provincia Rimini include solo il movimento clienti negli esercizi alberghieri.

I primi otto mesi del 2001 sono stati per la **provincia di Bologna** abbastanza positivi. Nel complesso degli esercizi è stato riscontrato, rispetto all'analogo periodo del 2000, un aumento degli arrivi pari al 2,6 per cento. Per le presenze il progresso è stato del 5,6 per cento. Disaggregando l'andamento complessivo per nazionalità, si deve sottolineare la maggior crescita delle presenze straniere, salite del 9,2 per cento, a fronte dell'aumento del 4,2 per cento rilevato per gli italiani. Tra gli esercizi ricettivi sono stati quelli extralberghieri ad evidenziare l'aumento percentuale più consistente (rispettivamente l'1,9 per cento in più di arrivi e il 10,2 per cento in più di presenze). Gli esercizi alberghieri hanno visto invece un aumento del 2,6 per cento degli arrivi e del 5,2 per cento delle presenze. Per la zona appenninica, escluso l'Alto Reno e i comuni dell'Imolese, si registrano incrementi positivi, anche se di gran lunga inferiori a quelli registrati nel confronto 1999/2000. Tra gennaio e settembre sono stati rilevati 57.343 arrivi, con un incremento del 2,7 per cento rispetto all'analogo periodo 2000. Le presenze sono passate da 219.961 a 232.003 per un aumento percentuale pari al 5,5 per cento. Anche in questo caso occorre sottolineare il dinamismo della clientela straniera, le cui presenze sono aumentate del 7,3 per cento. Nei comuni dell'Alto Reno, che gravitano nella zona del parco del Corno alle Scale, è stato registrato un andamento in contro tendenza con l'evoluzione generale. Nel complesso degli esercizi, arrivi e presenze hanno accusato diminuzioni rispettivamente pari al 6,4 e al 4,8 per cento, determinate sia dalla clientela italiana che straniera (con l'eccezione dell'aumento degli arrivi degli stranieri, cresciuti del 15,9 per cento rispetto lo stesso periodo dell'anno precedente). Le strutture alberghiere, che accolgono gran parte della clientela, hanno visto diminuire sia gli arrivi sia le presenze, rispettivamente del 4,4 e del 5,5 per cento, con conseguente ridimensionamento del periodo medio di soggiorno. Nei comuni dell'Hinterland che gravitano attorno al comune di Bologna, spaziando da Minerbio a Pianoro e da Budrio ad Anzola dell'Emilia, le presenze sono rimaste praticamente stazionarie (+0,3 per cento), mentre gli arrivi hanno dimostrato una crescita leggermente più sostenuta (+2,6 per cento). Nel circondario dell'Imolese è stato registrato un buon incremento in termini di arrivi (9,0 per cento) e di presenze (+13,5 per cento). Tale incremento è stato equamente condiviso tra la componente italiana e quella straniera.

In **provincia di Ferrara** i dati riferiti al periodo gennaio-agosto descrivono una situazione abbastanza positiva, anche se la crescita è stata contenuta. Per arrivi e presenze sono stati rilevati aumenti pari allo 0,6 e al 2,3 per cento rispettivamente rispetto all'analogo periodo del 2000. La clientela straniera è aumentata più velocemente di quella italiana (+8,9 per cento le presenze, rispetto al + 0,7 delle presenze italiane) mentre per quanto concerne la tipologia degli esercizi ricettivi sono state soprattutto le strutture extralberghiere a sostenere la crescita delle presenze (+124.295 presenze rispetto alle +46.506 degli alberghi).

I lidi di Comacchio, nei quali si concentra il grosso dell'offerta turistica ferrarese, hanno visto diminuire gli arrivi dell'1,4 per cento, mentre le presenze sono aumentate del 2,1 per cento. Il calo degli arrivi è da attribuire esclusivamente alla compagine italiana, mentre l'aumento delle presenze è dipeso in sostanza dai turisti stranieri. Positiva la performance della città di Ferrara che ha registrato un aumento sia degli arrivi che delle presenze (+0,9 e +10,4 rispettivamente). Stazionaria la situazione nel resto della provincia ferrarese con l'aumento degli arrivi (+1,5 per cento) quasi completamente riassorbito dal calo delle presenze (-1,4 per cento).

Nella **provincia di Forlì-Cesena** i dati riferiti al periodo gennaio-ottobre hanno evidenziato un andamento positivo rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Arrivi e presenze sono aumentati rispettivamente del 2,3 e 2,1 per cento. La componente straniera è cresciuta in misura maggiore rispetto a quella italiana. Gli arrivi degli stranieri sono aumentati del 5,6 per cento, a fronte dell'incremento del 1,2 per cento della clientela italiana. Per le presenze è stato registrato un aumento degli stranieri pari al 5,3 per cento, mentre la clientela italiana registra un lieve incremento dell'1,1 per cento. Dal lato della tipologia degli esercizi, le presenze extralberghiere sono cresciute più velocemente (+2,8 per cento) rispetto a quelle delle strutture alberghiere (+1,7 per cento).

I comuni a vocazione balneare hanno coperto l'86 per cento delle presenze. Complessivamente arrivi e presenze sono aumentati rispettivamente del 2,5 e del 2,6 per cento. La crescita delle presenze, che contribuiscono alla formazione del reddito, è stata determinata soprattutto dalla clientela straniera aumentata del 5,5 per cento, a fronte dell'aumento del 4,8 per cento delle presenze nazionali. Il più importante centro di tutte le località balneari, vale a dire Cesenatico, ha quasi raggiunto i 3.500.000 di presenze, con un incremento del 3,8 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2000. Gatteo ha invece accusato un calo delle presenze pari al 3,1 per cento. Per San Mauro Pascoli, che comprende la frazione di San Mauro Mare, le presenze sono rimaste praticamente invariate (+0,4 per cento). Svinano sul Rubicone ha registrato un aumento del 8,9 per cento.

I flussi del comune capoluogo di Forlì sono risultati in apprezzabile aumento: arrivi e presenze sono cresciuti rispettivamente del 15,1 e del 23,9 per cento, con una punta, per quanto concerne le presenze italiane, del 36,3 per cento. In calo invece le presenze degli stranieri (-12 per cento).

Il comune di Cesena ha visto scendere del 4,1 per cento le presenze e del 3,1 per cento gli arrivi.

Nelle località termali è stata registrata una situazione sostanzialmente negativa. Alla leggera crescita degli arrivi, pari allo 0,8 per cento, si è contrapposta la diminuzione delle presenze del 2,9 per cento. Il calo dei pernottamenti è stato determinato dalle flessioni di Castrocaro, di Bertinoro – le terme sono situate nella località di Fratta – e, in misura minore, di Bagno di Romagna.

Le località comprese nel parco delle foreste casentinesi (Portico e San Benedetto, Premilcuore, Santa Sofia e Tredozio) hanno registrato nel loro insieme diminuzioni piuttosto accentuate per arrivi e presenze, determinate in primo luogo dal sensibile calo accusato dal comune di Santa Sofia, vale a dire la località più visitata.

Nell'ambito dei comuni di montagna, esclusi quelli del parco, arrivi e presenze hanno accusato diminuzioni rispettivamente pari all'6,2 e 12,2 per cento, determinate da entrambe le componenti italiana e straniera.

La **provincia di Modena** ha registrato nei primi otto mesi del 2001 un andamento negativo. Per gli arrivi è stata registrata una diminuzione del 3,2 per cento. Le presenze hanno accusato un calo del 0,6 per cento. La diminuzione dei pernottamenti, che costituiscono una delle basi di calcolo del reddito settoriale, è stata il frutto della flessione del 3,2 per cento delle strutture alberghiere, a fronte del sensibile incremento di quelle extralberghiere (+23,3 per cento). Dal lato della nazionalità, gli italiani hanno fatto registrare per arrivi e presenze cali pari rispettivamente al 4,2 e al 3,2 per cento. Di diverso segno è apparso l'andamento degli stranieri, che alla diminuzione del 0,9 per cento degli arrivi hanno contrapposto un aumento del 5,5 per cento delle presenze.

In **provincia di Parma**, i primi dieci mesi del 2001 si sono chiusi positivamente. Gli arrivi sono risultati 427.426, vale a dire l'1,5 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2000. Le presenze sono salite da 1.528.177 a 1.566.299 per un incremento percentuale pari al 2,5 per cento. Se analizziamo i flussi turistici dal lato della nazionalità, si può evincere che la clientela straniera è aumentata più velocemente rispetto a quella italiana, con un incremento delle presenze del 13,5 per cento rispetto allo 0,9 per cento nazionale. Per quanto riguarda la tipologia degli esercizi, sono state le strutture alberghiere a determinare la crescita complessiva delle presenze (+2,9 per cento), a fronte della diminuzione dell'1,0 per cento accusata dagli esercizi complementari.

La **provincia di Piacenza** sulla base delle prime stime riferite alla prima metà del 2001 ha evidenziato una situazione di sostanziale stazionarietà rispetto all'analogo periodo del 2000.

In **provincia di Ravenna** è stato registrato un andamento moderatamente espansivo. Nei primi nove mesi del 2001 sono stati registrati nel complesso degli esercizi 979.486 arrivi con un incremento del 3,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2000. Le corrispondenti presenze sono risultate 6.515.548, pari ad un incremento del 2,5 per cento rispetto all'analogo periodo 2000.

Per quanto concerne la tipologia degli esercizi, le strutture alberghiere hanno registrato una sostanziale stazionarietà delle presenze (+1,0 per cento), a fronte di un incremento del 5,0 per cento rilevata nelle strutture extralberghiere.

I turisti stranieri hanno contribuito maggiormente all'aumento del movimento turistico. Gli arrivi e le presenze della compagine straniera sono infatti aumentati rispettivamente del 5,8 e del 4,3 per cento, mentre gli italiani hanno registrato incrementi più contenuti, rispettivamente del 2,9 e del 2,0 per cento. I turisti tedeschi rimangono ancora i più numerosi con oltre 85.000 arrivi e quasi 670.000 presenze. In termini di presenze, seguono i turisti provenienti dalla Svizzera e dal Liechtenstein (138.334), i Francesi (101.930), gli Austriaci (70.873) e i Polacchi (65.127). In totale, le presenze europee hanno raggiunto quota 1.365.964, con un incremento del 3,3 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2000. Bene anche le presenze dall'est europeo (+5,7 per cento). Da sottolineare la forte crescita dei turisti provenienti dal Nord America (+28,8 per cento) e dall'Asia (+55,1 per cento).

Tra le varie località della provincia di Ravenna, Cervia raccoglie oltre la metà delle presenze turistiche (3.580.933), seguita da Ravenna mare con 2.377.867 presenze. Per quanto riguarda gli andamenti, si segnalano aumenti delle presenze a Ravenna centro (+8,8 per cento), Ravenna mare (+3,6 per cento), a Cervia (+1,2 per cento) e, soprattutto, a Brisighella, dove le presenze sono passate da 9.422 a 44.095 nei primi nove mesi dei due anni in questione. In flessione Riolo Terme (-7,6 per cento), Faenza (-5,9 per cento), Casola Valsenio (-13,1 per cento) e gli altri comuni della provincia (-18,9 per cento).

Nei primi otto mesi del 2001 la **provincia di Reggio Emilia** ha visto aumentare gli arrivi del 2,6 per cento, nonostante un ragguardevole incremento delle presenze (+37,4 per cento) rispetto all'analogo

periodo 2000. Nel periodo gennaio-agosto 2001, gli arrivi della clientela italiana sono diminuiti dello 0,7 per cento (da 128.888 a 128.043), mentre le presenze sono invece aumentate, passando da 404.818 a 535.703 (+32,3 per cento). Per quanto riguarda il movimento turistico degli stranieri, gli arrivi sono aumentati dell'8,3 per cento, mentre l'aumento delle presenze ha raggiunto il 56,8 per cento.

Infine, uno sguardo alla **provincia di Rimini**. Nei primi sette mesi del 2001 è stato registrato un andamento in leggera crescita. Gli arrivi rilevati nelle strutture alberghiere riminesi – nel 2000 l'intera provincia aveva accolto il 38 per cento del totale regionale dei pernottamenti – sono risultati 1.559.021, vale a dire il 2,4 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2000. Le presenze sono ammontate a 8.456.168, con un aumento dell'1,3. Disaggregando i dati per nazionalità, gli arrivi degli italiani sono cresciuti del 2,1 per cento rispetto all'incremento del 3,2 per cento riscontrato per gli stranieri. Nell'ambito delle presenze, la clientela nazionale è aumentata di appena lo 0,5 per cento, in misura inferiore rispetto a quella straniera (+3,6 per cento).

Se guardiamo all'ambito delle località costiere, possiamo evincere una situazione abbastanza differenziata. Il comune di Rimini si è confermato il principale polo di attrazione della provincia dall'alto dei suoi 844.036 arrivi e 4.205.398 presenze. Rispetto ai primi sette mesi del 2000 sono stati registrati incrementi rispettivamente pari al 2,7 e all'1,5 per cento. Le presenze straniere sono cresciute in maniera più consistente (+6,6 per cento) rispetto a quelle italiane aumentate di appena lo 0,1 per cento. Nella seconda località per importanza, vale a dire Riccione, è stato registrato un andamento di segno opposto. Le presenze, pari a 1.693.124, sono diminuite del 2,4 per cento. Per gli arrivi il calo è stato dello 0,9 per cento. Dal lato della provenienza, le presenze italiane sono scese del 3,4 per cento, a fronte dell'incremento dello 0,9 per cento degli stranieri.

Per Bellaria-Igea Marina si può parlare di andamento discretamente intonato. Nei primi sette mesi del 2001 le presenze, pari a 1.126.063, sono aumentate del 3,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2000. Per gli arrivi la crescita è stata del 2,9 per cento. In contro tendenza con l'andamento provinciale, è stata la clientela italiana a crescere maggiormente, sia in termini di arrivi (+5,3 per cento contro -1,8 per cento) che di presenze (+3,9 per cento contro +3,0 per cento).

A Cattolica le strutture alberghiere hanno registrato 1.043.721 presenze e 150.021 arrivi con incrementi, sui primi sette mesi del 2000, rispettivamente pari al 4,8 e 5,0 per cento. La buona intonazione di Cattolica è stata determinata dai significativi progressi della clientela italiana, le cui presenze sono aumentate del 6,5 per cento rispetto all'aumento dell'1,6 per cento degli stranieri.

Misano Adriatico ha registrato quasi 56.000 arrivi che hanno generato 360.541 presenze. Nei confronti dei primi sette mesi del 2000 sono stati rilevati aumenti rispettivamente pari al 4,0 e 0,4 per cento. La modesta crescita delle presenze è stata determinata dalla flessione del 2,2 per cento della clientela straniera, a fronte dell'incremento dell'1,9 per cento degli italiani.

14. Trasporti

14.1 Trasporti stradali

Secondo l'indagine annuale Istat relativa al trasporto su strada, nel 1998 l'Emilia-Romagna ha coperto il 12,6 per cento del totale nazionale delle tonnellate trasportate e l'11,9 per cento in termini di tonnellate - km., che rappresentano il migliore indicatore in grado di misurare i volumi complessivi di traffico.

Per quanto concerne i luoghi di destinazione dei trasporti dall'Emilia-Romagna, l'indagine Istat ha evidenziato che il 63,2 per cento delle merci partite è stato destinato alla regione stessa, seguita dalla Lombardia e Veneto con quote dell'11,5 e 6,8 per cento. Le merci inviate all'estero hanno coperto appena l'1,0 per cento del totale. In estrema sintesi è emerso un mercato di sbocco dei trasporti regionali abbastanza limitato, probabilmente anche per motivi squisitamente geografici. In alcune regioni di confine quali ad esempio il Trentino - Alto Adige, la quota destinata all'estero è stata del 5,8 per cento. In Lombardia ci si è attestati all'1,3 per cento, in Piemonte al 2,1 per cento, in Friuli - Venezia Giulia al 2,4 per cento. Non è quindi casuale che la percorrenza media in km sia risultata inferiore a quella nazionale: 129,6 contro 137,1. Se osserviamo il fenomeno dei flussi dal lato della provenienza delle merci, quasi il 56 delle merci arrivate è partito dalla regione stessa, il 13,6 per cento è venuto dalla Lombardia e l'8,3 per cento dal Veneto. I trasporti provenienti dall'estero sono ammontati ad appena l'1,3 per cento.

Se diamo uno sguardo ai paesi stranieri di destinazione delle merci partite dall'Emilia-Romagna, possiamo vedere che la grande maggioranza dei flussi è stata destinata all'Europa comunitaria, in particolare Germania, Francia e Spagna che, non a caso, sono tra i principali acquirenti delle merci esportate dall'Emilia-Romagna. Il discorso opposto, vale a dire in termini di trasporti provenienti dall'estero, vede primeggiare i traffici provenienti dalla Francia, seguiti da Germania, Austria e Spagna.

Le informazioni ricavate dal Registro delle imprese, tramite il sistema informativo Sast-Iset riferite al 31 dicembre 1999, evidenziano una forte frammentazione del settore, per altro confermata dalle indagini Istat succedutesi negli anni.

Nel gruppo dei trasporti terrestri con codifica Istat I60, che è prevalentemente costituito dal trasporto merci su strada, quasi l'82 per cento delle 16.416 unità locali che avevano dichiarato addetti era compreso nella fascia fino a nove addetti (70,9 per cento nel totale dell'economia), mentre la grande dimensione, con almeno cento addetti, si articolava su 28 unità locali equivalenti allo 0,17 per cento del totale rispetto allo 0,23 per cento dell'intera economia. Più equilibrato appariva il rapporto in termini di addetti. In questo caso la dimensione fino a nove addetti copriva il 53,2 per cento degli oltre 38.000 occupati dichiarati dalle aziende e quella con almeno cento addetti il 25,1 per cento. Se guardiamo alla dimensione media per unità produttiva, si aveva in regione a fine dicembre 1999 un rapporto pari a 2,33 addetti per unità locale, rispetto alla media generale di 3,05. Se guardiamo ai dati censuari del 1996, escludendo di conseguenza le attività agricole in senso stretto, il rapporto si allarga ulteriormente da 2,32 a 5,70.

Per quanto concerne l'andamento congiunturale, non si dispone di alcuna informazione al riguardo in quanto, contrariamente all'anno passato, non sono state effettuate indagini da parte degli enti preposti. Gli unici dati che possono in un qualche modo monitorare il settore, sono rappresentati dalla movimentazione avvenuta nei Registri delle imprese gestiti dalle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna.

Nei primi nove mesi del 2001 il settore dei trasporti su strada ha accusato un saldo negativo, fra imprese iscritte e cessate, pari a 144 unità, molto più contenuto rispetto all'ampio passivo di 552 imprese riscontrato nello stesso periodo del 2000. Il saldo negativo si è associato al calo della consistenza delle imprese attive passate dalle 17.622 di fine settembre 2000 alle 17.513 di fine settembre 2001, per una diminuzione percentuale pari allo 0,6 per cento. Se analizziamo questo andamento dal lato della forma giuridica, possiamo evincere che la flessione del numero delle imprese attive, avvenuta su base annua, è stata dovuta ai cali delle ditte individuali e delle società di persona rispettivamente pari all'1,1 e 1,0 per cento, oltre alla diminuzione del 3,1 per cento del piccolo gruppo delle altre forme societarie. Anche il settore del trasporto su strada è in linea con la tendenza generale, che vede sempre più in rafforzamento il numero delle società di capitale rispetto alle altre forme giuridiche. Questo andamento può essere interpretato come un segnale di razionalizzazione tutt'altro che negativo, se si considera che il settore, come visto precedentemente, appare troppo frammentato.

14.2 Trasporti aerei

L'andamento dei trasporti commerciali rilevato nei quattro scali commerciali dell'Emilia-Romagna è stato contraddistinto da una tendenza prevalentemente espansiva. Gli effetti dell'attentato dell'11 settembre sono apparsi evidenti in ottobre e novembre, come inevitabile conseguenza dalla paura di volare.

L'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna - il più importante della regione con circa il 92 per cento del movimento passeggeri rilevato nel 2000 - ha fatto registrare nei primi dieci mesi del 2001, secondo i dati diffusi dalla Direzione commerciale & marketing della S.a.b., un modesto incremento dei traffici. La crescita sarebbe certamente stata più ampia, se l'aeroporto non fosse rimasto chiuso dalla mezzanotte del 26 marzo alle ore sei del primo aprile, a causa dei lavori di rifacimento della pista. Il traffico è stato conseguentemente dirottato in gran parte sull'aeroporto di Forlì, che ha visto crescere notevolmente il proprio traffico di linea, che normalmente si articola su pochi voli mensili. Un'altra causa del rallentamento, come accennato precedentemente, è stata rappresentata dalle conseguenze dell'attentato dell'11 settembre, che ha provocato in ottobre una brusca flessione del movimento sia aereo (-3,0 per cento) che passeggeri (-22,0 per cento). Se la tendenza riduttiva dovesse manifestarsi anche nei due mesi successivi, e i segnali a tale proposito non sono rassicuranti, lo scalo bolognese potrebbe chiudere il 2001 in calo rispetto al 2000, arrestando la tendenza espansiva in atto da lunga data.

Gli aeroporti collegati sia interni che internazionali sono risultati nei primi dieci mesi del 2001 centotrentuno, lo stesso numero rilevato nello stesso periodo del 2000. La maggior parte del traffico proviene dalle rotte internazionali. I voli interni gravitano per lo più su Roma Fiumicino che, con più di 274.000 passeggeri movimentati, resta il principale aeroporto collegato con lo scalo bolognese. Nei primi dieci mesi del 2001 lo scalo romano ha coperto quasi il 9,0 per cento del movimento passeggeri complessivo del G. Marconi. Seguono Palermo (6,4) Catania (6,2) e Milano Malpensa (3,6). Gli aeroporti internazionali che hanno fatto registrare le movimentazioni più elevate, oltre i 100.000 passeggeri, sono risultati Parigi Charles De Gaulle che ha movimentato quasi 248.000 passeggeri, Francoforte, Londra Heathrow, Sharm el Sheik, Amsterdam e Bruxelles. Altre apprezzabili correnti di traffico sono state riscontrate anche con Monaco di Baviera, Olbia e Barcellona oltre a località prettamente turistiche quali ad esempio le isole Baleari, le Canarie, Rodi, Creta, Monastir, Hurghada e Djerba.

Gli aeromobili atterrati e decollati al Guglielmo Marconi, tra voli di linea e charter, sono risultati 49.002, con un incremento dell'1,0 per cento rispetto allo stesso periodo del 2000. La crescita dei voli si è associata al lieve aumento dei passeggeri movimentati, passati da 3.067.661 a 3.087.562, per un incremento percentuale dello 0,6 per cento.

I voli di linea - hanno caratterizzato più dei tre quarti del movimento aereo, esclusa l'aviazione generale - hanno incrementato dell'1,7 per cento il movimento passeggeri, pur soffrendo in ottobre una flessione tendenziale del 18,3 per cento. In questo ambito le rotte internazionali sono aumentate del 2,3 per cento rispetto alla crescita dello 0,8 per cento rilevata in quelle interne. La movimentazione sui voli charters è apparsa in lieve calo: dai 662.879 passeggeri trasportati nei primi dieci mesi del 2000 si è scesi ai 646.100 del 2001, per un decremento percentuale del 2,5 per cento. I voli internazionali charters hanno visto scendere il movimento passeggeri da 654.375 a 628.983 unità, a fronte dell'aumento da 8.504 a 17.117 passeggeri delle rotte interne.

Per quanto concerne i passeggeri transitati, si è passati da 64.536 a 62.276 unità.

I passeggeri movimentati mediamente per aeromobile nei primi dieci mesi del 2001 sono risultati 62,41 rispetto ai 62,60 dei primi dieci mesi del 2000. La sostanziale stabilità di questi valori è stata determinata dalla tenuta dei voli di linea, a fronte della diminuzione riscontrata nei voli charters. Da sottolineare che nel mese di ottobre, il numero medio dei passeggeri sui voli di linea è calato da 60,63 a 51,41. Molto più ampia è apparsa la flessione dei voli charters, il cui numero medio di passeggeri è sceso da 88,29 a 52,85.

Le merci trasportate sono ammontate a 190.657 quintali, con un aumento del 2,2 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2000. In ambito nazionale, l'aeroporto G. Marconi occupa tuttavia una posizione sostanzialmente marginale. Nel 1999 deteneva una quota pari ad appena il 2,6 per cento del totale nazionale. Il traffico merci, per lo più di matrice internazionale, grava principalmente sugli scali di Milano Linate, Milano Malpensa e Roma Fiumicino che assieme hanno registrato nel 1999 una quota pari all'83 per cento del totale nazionale.

La posta trasportata è ammontata a 30.338 quintali, vale a dire il 14,1 per cento in più rispetto ai primi dieci mesi del 2000.

Lo scalo riminese è caratterizzato da flussi prevalentemente attivati dal turismo, senza inoltre dimenticare l'aspetto squisitamente commerciale legato alle manifestazioni fieristiche e agli acquisti di merci, per lo più effettuati da persone provenienti dall'Est Europa, in particolare Russia. Il grosso del

traffico, costituito da voli charters, è concentrato nel periodo maggio - settembre, vale a dire nei mesi di punta della stagione turistica. I voli internazionali sono nettamente prevalenti rispetto a quelli interni.

I primi otto mesi del 2001 si sono chiusi in termini moderatamente negativi. Al calo dei charters movimentati, passati da 1.890 a 1.497, si è associata la leggera diminuzione del relativo movimento passeggeri - a Rimini il grosso del traffico è costituito dai voli internazionali - pari allo 0,3 per cento.

La sostanziale stazionarietà del traffico passeggeri è stata la sintesi della flessione dei voli nazionali (-56,4 per cento) e della crescita dell'1,2 per cento di quelli esteri. Gli aumenti più consistenti sono stati riscontrati soprattutto per francesi, lussemburghesi, belgi, finlandesi e russi. Per quest'ultimi siamo in presenza di una ripresa, che non ha tuttavia riportato i flussi ai livelli dei primi otto mesi del 1998, quando i passeggeri movimentati furono 86.149 rispetto ai 46.679 dei primi otto mesi del 2001. Non sono mancate le diminuzioni, relative a tedeschi, inglesi e islandesi.

In apprezzabile aumento (+16,4 per cento) è apparsa la movimentazione degli aerei cargo, cui si è associata la crescita del 27,0 per cento delle merci imbarcate.

L'aviazione generale ha visto diminuire del 9,1 per cento la movimentazione dei voli e dei passeggeri.

Nell'aeroporto L. Ridolfi di Forlì, nei primi nove mesi del 2001 sono stati movimentati 1.105 aeromobili fra voli di linea e charters rispetto ai 624 dello stesso periodo del 2000. Il forte incremento del movimento aereo è da attribuire alla notevole crescita - da 142 a 540 - evidenziata dai voli di linea rispetto ai charters cresciuti da 482 a 565. L'effetto attentati non ha prodotto conseguenze tangibili nel mese di settembre. L'assenza di voli di linea rispetto alla ventina dello stesso mese del 2000, è stata compensata dall'aumento dei passeggeri movimentati sui charter saliti da 4.133 a 4.463.

La straordinaria impennata dei voli di linea è stata determinata dai dirottamenti provocati dalla chiusura dell'aeroporto di Bologna - dalla mezzanotte del 26 marzo alle ore sei del primo aprile - per lavori di rifacimento della pista. In sintesi siamo in presenza di un andamento "drogato" da un evento straordinario.

Se guardiamo alla destinazione dei voli, si può evincere che l'aumento più ampio - da 167 a 434 - è venuto dalle rotte internazionali comunitarie. In apprezzabile aumento sono inoltre apparsi anche i voli internazionali extracomunitari, il cui movimento è passato da 226 a 489 aeromobili. Per i voli nazionali è stato invece registrato un decremento del 21,2 per cento.

La crescita delle aeromobili arrivate e partite si è riflessa sul traffico passeggeri, il cui movimento è salito da 20.991 a 47.441 unità. In questo ambito sono stati registrati ampi progressi in ogni destinazione, in particolare nei voli internazionali extracomunitari.

Gli aerei cargo movimentati sono risultati 203 contro i 250 del gennaio - settembre 2000. Le merci movimentate sono conseguentemente diminuite da 1.511 a 1.314 tonnellate.

Per quanto concerne l'aviazione generale - comprende aeroscuola, lanci paracadutisti, privati, ecc. - il movimento aereo è salito da 786 a 1.263 aeromobili. I relativi passeggeri sono raddoppiati da 987 a 1.901.

Anche i passeggeri transitati sono aumentati: da 338 a 848.

L'aeroporto Giuseppe Verdi di Parma, nei primi undici mesi del 2001 ha evidenziato un andamento spiccatamente espansivo. Questa situazione è stata determinata dalle forti crescite rilevate nei primi tre mesi dell'anno. Da aprile gli incrementi del traffico sono risultati più contenuti, comprendendo il risultato negativo di luglio. Ottobre, che poteva risentire degli effetti dell'attentato dell'11 settembre, ha riservato una lieve diminuzione dei voli, tuttavia compensata dalla larga crescita dei passeggeri movimentati. Non altrettanto è avvenuto in novembre che ha accusato cali sia nel movimento aereo (-14,9 per cento) che passeggeri (-1,1 per cento).

Gli aerei arrivati e partiti, tra voli di linea, charter e taxi-privati - aviazione generale sono risultati 19.081, vale a dire l'8,8 per cento in più rispetto ai primi undici mesi del 2000. I voli di linea, pari a 4.823, sono aumentati del 23,2 per cento, mentre quelli charter, pari a 608, sono quasi raddoppiati. I taxi-privati e l'aviazione generale sono passati da 13.309 a 13.706, per un incremento percentuale del 3,0 per cento.

I passeggeri movimentati sono passati da 65.441 a 77.748, per un aumento percentuale pari al 18,8 per cento. Questo ottimo andamento è stato determinato dalla forte crescita dei voli charters, il cui movimento passeggeri è aumentato del 77,9 per cento, a fronte della comunque apprezzabile crescita del 18,3 per cento dei voli di linea e della diminuzione dell'1,7 per cento dei taxi -privati e aviazione generale.

14.3 Trasporti marittimi

La struttura portuale ravennate è costituita da 12.491 metri di banchine, 11 accosti ro-ro (roll on - roll off), 23 gru, 11 carri ponte, 5 ponti gru container, 6 cariche sacchi, 14 aspiratori pneumatici, 226.950 mq di magazzini per merci varie e 2.090.150 metri cubi destinati alle rinfusa. A queste potenzialità bisogna aggiungere 303.500 metri cubi di silos e 893.600 e 573.500 metri quadrati rispettivamente di piazzali di deposito e deposito container e rotabili. Si contano inoltre 120 serbatoi petroliferi con una capacità di

676.000 metri cubi, 130 destinati ai prodotti chimici per una capacità di 209.000 metri cubi e 48 per alimentari, con capacità pari a 69.400 metri cubi. Esistono inoltre 31 serbatoi destinati a merci varie, la cui capienza è pari a 54.000 metri cubi.

In ambito nazionale, secondo gli ultimi dati ufficiali Istat pubblicati relativi al 1997, Ravenna ha coperto il 4,3 per cento del movimento portuale italiano, uguagliando la percentuale del 1996, e il 17,9 per cento dell'intero traffico del medio e alto Adriatico, vale a dire da Termoli a Trieste, risultando terza alle spalle di Venezia e Trieste. In ambito nazionale Ravenna è il nono porto italiano per movimentazione merci, sui centotrenta esistenti, alle spalle di Santa Panagia, Livorno, Venezia, Porto Foxi, Augusta, Taranto, Genova e Trieste. Bisogna tuttavia considerare che nel movimento complessivo dei porti italiani entrano anche voci che sono reputate poco significative nell'economia portuale quali i prodotti petroliferi. Se dal computo della movimentazione si toglie questa voce, il porto di Ravenna arriva a guadagnare la terza posizione in ambito nazionale, alle spalle di Genova e Taranto, confermando la vocazione squisitamente commerciale della propria struttura. Si può ragionevolmente ritenere che l'attività portuale contribuisca alla formazione del 5-6 per cento del reddito provinciale.

Tabella 14.3.1 - Movimento merci del porto di Ravenna. Valori in tonnellate.

Periodo	Prodotti petro- liferi	Altre rinfusa liquide	Merci secche	Merci in container	Altre merci su trailer	Totale generale
1988	5.521.910	1.435.680	6.155.836	1.011.821	32.727	14.157.974
1989	6.608.496	1.798.084	5.970.321	820.232	13.639	15.210.772
1990	5.900.766	1.869.563	6.048.817	1.053.066	16.836	14.889.048
1991	5.691.118	1.394.359	6.041.150	1.094.270	130.313	14.351.210
1992	6.101.574	1.656.819	7.506.656	1.384.038	188.673	16.837.760
1993	6.097.850	1.580.081	6.959.052	1.466.336	152.293	16.255.612
1994	6.771.967	1.536.643	7.805.511	1.599.302	276.496	17.989.919
1995	7.197.176	1.693.304	9.246.571	1.609.315	384.051	20.130.417
1996	6.583.931	1.708.028	8.215.984	1.670.887	560.712	18.739.542
1997	6.061.708	1.733.066	8.922.233	1.869.447	760.870	19.347.324
1998	7.177.875	1.662.120	10.557.893	1.745.978	790.115	21.933.981
1999	5.828.512	1.674.077	11.148.909	1.714.133	859.240	21.224.871
2000	5.767.530	1.799.529	12.558.041	1.773.532	778.163	22.676.795
Gennaio - ottobre 2000	4.764.384	1.555.840	10.456.723	1.462.329	635.455	18.874.731
Gennaio - ottobre 2001	4.211.954	1.486.146	12.136.104	1.381.769	762.142	19.978.115

Fonte: Autorità portuale di Ravenna.

La tendenza emersa nei trasporti portuali dello scalo ravennate nei primi dieci mesi del 2000 è risultata di segno positivo. In quasi tutti i mesi, escluso marzo e agosto, sono stati registrati aumenti tendenziali, apparsi particolarmente consistenti in aprile (+15,9 per cento), giugno (+13,4 per cento) e settembre (+14,6 per cento). La crescita del movimento portuale ravennate è maturata in un contesto non privo di qualche ombra, come traspare dai dati parziali relativi ad alcuni importanti scali portuali dell'Italia Centro - Settentrionale. A Genova si è passati da 43.257.494 tonnellate dei primi dieci mesi del 2000 a 42.951.585 tonnellate dello stesso periodo del 2001, per un decremento percentuale pari allo 0,7 per cento. La leggera diminuzione dei traffici è da attribuire alla flessione del 2,8 per cento della funzione industriale, parzialmente compensata dalla crescita del 2,9 per cento degli oli minerali. Nel porto di Trieste, da gennaio a ottobre del 2001, il movimento merci, compreso i bunkeraggi e provviste di bordo, è ammontato a 41.314.530 tonnellate, con un incremento del 4,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2000. Quasi il 75 per cento del traffico è stato costituito dagli approvvigionamenti petroliferi destinati all'oleodotto S.I.O.T. apparsi in aumento del 3,4 per cento. Il movimento merci commerciale è andato leggermente meno bene, facendo registrare un aumento del 3,2 per cento. Un andamento di segno opposto è stato osservato a Savona - Vado Ligure, il cui movimento, in gran parte costituito da sbarchi di prodotti petroliferi e combustibili minerali solidi, è ammontato nei primi sei mesi del 2001 a 6.440.596 tonnellate rispetto ai 6.634.890 dello stesso periodo del 2000, per un decremento percentuale pari al 2,9 per cento. A La Spezia nel primo semestre del 2001 il movimento merci è ammontato a 8.105.203 tonnellate, con un incremento del 2,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2000. A Venezia nei primi nove mesi del 2001 le merci sbarcate e imbarcate sono ammontate a 21.545.761 tonnellate, vale a dire il 2,6 per cento

in più rispetto allo stesso periodo del 2000. La moderata crescita dello scalo veneziano è da attribuire essenzialmente all'aumento del 12,0 per cento registrato nel comparto commerciale, che ha compensato la flessione del 9,5 per cento di quello industriale. Il traffico petrolifero che ha caratterizzato circa il 36 per cento del movimento portuale, è apparso in crescita dell'1,9 per cento.

Secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale di Ravenna, il movimento merci è stato pari a 19.978.115 tonnellate, con un incremento del 5,9 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2000, equivalente, in termini assoluti, a oltre 1.103.000 tonnellate. Il miglioramento dei traffici, avvenuto in un contesto di rallentamento del commercio internazionale e della domanda interna, è da attribuire alla vivacità delle merci secche - contribuiscono a caratterizzare l'aspetto squisitamente commerciale di uno scalo portuale - cresciute del 16,1 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2000. Tra i vari gruppi merceologici che costituiscono questo importante segmento - ha rappresentato quasi il 61 per cento del movimento portuale ravennate - occorre sottolineare il grande progresso (+39,6 per cento) evidenziato dai minerali greggi, manufatti e materiali da costruzione, largamente rappresentati da argilla, ghiaia e feldspato. Altri apprezzabili incrementi sono venuti dai prodotti metallurgici (+8,8 per cento), dalle derrate alimentari (+6,9 per cento) e dalla eterogenea voce delle "altre merci secche" (+61,9 per cento). I minerali che costituiscono una voce marginale nell'ambito dei traffici sono passati da 11.620 a 18.600 tonn., per un incremento percentuale pari al 60,1 per cento. Non sono tuttavia mancati i cali, relativi ai prodotti chimici solidi, legname e combustibili minerali solidi. Il traffico petrolifero, che incide relativamente nell'economia portuale, si è ridotto dell'11,6 per cento, per effetto della flessione accusata dalla voce più importante, vale a dire gli oli combustibili pesanti. In calo sono risultate anche le altre rinfuse liquide (-4,5 per cento), riflettendo la forte diminuzione delle rinfuse diverse dai prodotti chimici, melassa e burlanda in primis. Per una voce ad alto valore aggiunto per l'economia portuale, quale i containers, i primi dieci mesi del 2001 si sono chiusi in perdita. In termini di teu, vale a dire l'unità di misura internazionale che valuta l'ingombro di stiva di questi enormi scatoloni metallici, si è passati da 150.711 a 132.347 teu, per un decremento percentuale del 12,2 per cento, principalmente dovuto alla flessione accusata dai cts vuoti da 20 pollici. Le relative merci movimentate sono ammontate a 1.381.769 tonnellate, con una diminuzione del 5,5 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2000. In altri porti del Nord Italia è stata invece rilevata una situazione prevalentemente positiva. A Genova il movimento containers è ammontato nei primi dieci mesi del 2001 a 1.278.486 teu, vale a dire il 3,2 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2000. Opposta tendenza per Livorno il cui traffico, escluso i trasbordi, pari a 329.667 teu, nei primi otto mesi del 2001 è diminuito del 3,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2000. Segno positivo per Venezia, il cui movimento relativamente ai primi nove mesi del 2001 è passato da 161.563 a 182.047 teu, per un aumento percentuale del 12,7 per cento. Il porto di Trieste, nei primi dieci mesi del 2001, ha movimentato containers, compresi i trasbordi, per 165.773 teu, vale a dire il 3,4 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2000. A Savona-Vado Ligure il movimento containers dei primi sei mesi del 2001 è ammontato a 25.211 teu rispetto ai 16.029 dell'analogo periodo del 2000. Nel porto di La Spezia la movimentazione è passata dai 448.761 teu del primo semestre 2000 ai 472.446 dello stesso periodo del 2001.

Le merci trasportate sui trailers - rotabili sono aumentate del 19,9 per cento, mentre in termini di numero dei trasporti - la linea fra Catania e Ravenna copre circa il 90 per cento dei traffici - si è passati da 28.770 a 34.021 unità.

Il movimento marittimo ha ricalcato il positivo andamento delle merci movimentate. Nei primi dieci mesi del 2001 sono salpati e attraccati 7.153 bastimenti rispetto ai 6.543 dello stesso periodo del 2000. La crescita della navigazione è da attribuire al forte aumento delle navi estere (+12,6 per cento), a fronte della lieve crescita dell'1,4 per cento dei bastimenti nazionali. La stazza netta media per bastimento è diminuita del 5,0 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2000. Questa variazione potrebbe dipendere dal minore traffico di navi di grande stazza quali le petroliere, collegabile al forte calo degli sbarchi di oli combustibili pesanti.

I primi dieci mesi del 2001 hanno rafforzato la vocazione ricettiva dello scalo ravennate. Le merci sbarcate sono ammontate a 17.544.436 tonnellate, con un incremento del 6,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2000. La percentuale sul totale del movimento portuale è stata dell'87,8 per cento. Le merci imbarcate, in buona parte costituite da trasporti in containers, concimi solidi e derrate alimentari sono invece leggermente diminuite (-0,2 per cento).

Il movimento passeggeri, per quanto limitato rispetto ad altre realtà portuali italiane - si svolge per lo più sulla linea Catania - Ravenna - è aumentato dalle 5.490 unità dei primi dieci mesi del 2000 alle 15.899 dello stesso periodo del 2001, per un aumento percentuale pari al 189,6 per cento.

15. Il credito

Il positivo andamento economico, a livello nazionale, e più ancora a livello regionale, dei primi sei mesi del 2001 si è direttamente riflesso sull'evoluzione degli aggregati del credito, prima che si invertisse decisamente la tendenza nella seconda parte del 2001.

A giugno 2001, rispetto allo stesso mese dello scorso anno, gli impieghi, a livello nazionale e regionale, rilevati per localizzazione degli sportelli o per localizzazione della clientela, sono aumentati tra il 9 e il 10%. La gamma delle oscillazioni fatte registrare a livello provinciale risulta ovviamente più ampia, si va da una crescita di solo l'1,9% a Bologna, ad un vero balzo in avanti del 18,2% a Rimini. Per la dimensione assoluta dell'aggregato, si segnala, in particolare, la forte crescita degli impieghi rilevati per localizzazione degli sportelli in provincia di Modena e Reggio Emilia. Sempre rispetto ad un anno prima, i depositi, a livello nazionale, sono risultati pressoché stazionari, sia se rilevati per localizzazione della clientela, sia per localizzazione degli sportelli. A livello regionale, invece, i depositi hanno avuto un aumento del 4,3%. La dinamica dei depositi a livello provinciale ha avuto variazioni comprese tra 0,9% (Ravenna) e 6,8% (Forlì-Cesena) (tab. 15.1).

Gli impieghi per sportello, a livello regionale sono lievemente inferiori a quelli nazionali e nel periodo luglio 2000 a giugno 2001, la differenza esistente è andata lievemente aumentando, grazie al più rapido incremento degli impieghi per sportello registrato a livello nazionale (tab. 15.2). Da segnalare i forti incrementi registrati in provincia di Reggio Emilia, Rimini e Ravenna, nell'ordine. I depositi per sportello a livello nazionale sono ben superiori a quelli registrati dal sistema bancario regionale. Nel dodici mesi considerati, questa divario è diminuito, in quanto la variazione tendenziale negativa dei depositi per sportello a livello regionale è stata meno ampia di quella a livello nazionale. Si segnala in questo caso l'andamento in controtendenza dei depositi per sportello in provincia di Reggio Emilia.

L'analisi dell'andamento delle diverse forme tecniche di depositi, rilevati per localizzazione della clientela, evidenzia come l'incremento dell'aggregato sia dovuto al positivo andamento dei depositi in conto corrente. Da segnalare anche la buona crescita dei buoni fruttiferi e certificati di deposito con durata fino a 18 mesi (tab. 15.3). A livello nazionale tutti gli aggregati hanno avuto una variazione negativa, ad eccezione dei depositi in conto corrente.

Il buon andamento economico dei primi sei mesi del 2001 traspare dai dati relativi all'andamento degli impieghi, per localizzazione della clientela, a favore dei principali comparti di attività economica (tab. 15.4). A giugno 2001, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, la consistenza degli impieghi a favore delle società finanziarie è aumentata di ben il 18%. Appare più importante, anche se inferiore percentualmente, l'incremento degli impieghi a favore di società non finanziarie, pari al 9%, in particolare è stata sensibile la crescita degli impieghi a favore delle imprese del comparto dell'edilizia (16,4%). L'evoluzione ancora positiva dei consumi nel corso dei primi sei mesi si è riflessa poi nell'aumento dell'11% degli impieghi a favore delle famiglie consumatrici.

Tab. 15.1 – Depositi e impieghi per localizzazione degli sportelli e per localizzazione della clientela, valori in miliardi, tassi di variazione tendenziali sui dodici mesi precedenti. 30 giugno 2001

	Per localizzazione degli sportelli (1)				Per localizzazione della clientela (2)			
	Depositi		Impieghi		Depositi		Impieghi	
	Miliardi	Var %	Miliardi	Var %	Miliardi	Var %	Miliardi	Var %
<i>Italia</i>	974.637	-0,29	1.653.344	10,65	983.966	-0,55	1.809.324	8,92
<i>Emilia-Romagna</i>	81.209	4,38	159.770	9,88	80.915	4,30	170.909	9,57
<i>Bologna</i>	22.844	5,01	48.812	1,95	22.803	5,29	49.971	5,99
<i>Ferrara</i>	4.684	1,82	7.120	5,23	4.754	2,15	8.100	5,28
<i>Forlì-Cesena</i>	6.991	6,66	13.030	14,01	7.219	6,83	14.793	16,76
<i>Modena</i>	13.273	3,73	26.679	16,81	12.909	3,40	27.049	11,42
<i>Parma</i>	8.119	4,04	17.498	6,98	8.386	2,66	21.860	7,47
<i>Piacenza</i>	5.320	4,87	7.405	11,24	5.240	5,25	7.372	7,29
<i>Ravenna</i>	6.102	1,70	11.288	15,42	6.073	0,94	12.199	14,76
<i>Reggio Emilia</i>	9.089	6,17	18.644	17,78	8.851	6,47	19.575	11,12
<i>Rimini</i>	4.787	2,78	9.295	18,20	4.680	2,94	9.990	14,31

(1) Banche con raccolta a breve termine. (2) Banche. Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia

Tab. 15.2- Impieghi e depositi per sportello in Emilia-Romagna e in Italia, milioni di lire, 30 giugno 2001

	Per localizzazione dello sportello (1)			
	Impieghi		Depositi	
	/ Sportelli	Var. (2)	/ Sportelli	Var. (2)
Italia	57.855,8	6,5	34.105,6	-4,0
Emilia-Romagna	55.207,5	4,9	28.061,2	-0,3
Bologna	72.636,9	-2,9	33.994,5	0,0
Ferrara	35.076,2	1,1	23.072,0	-2,2
Forlì-Cesena	44.623,5	8,5	23.942,4	1,5
Modena	65.710,7	9,3	32.691,8	-2,9
Parma	58.325,0	1,6	27.063,8	-1,2
Piacenza	38.368,5	6,1	27.565,3	0,0
Ravenna	39.607,3	12,2	21.409,7	-1,2
Reggio Emilia	54.514,3	14,3	26.575,0	3,1
Rimini	46.242,3	12,9	23.817,8	-1,8

(1) Banche con raccolta a breve termine. (2) Variazione percentuale a 12 mesi. Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia

Tab. 15.3- Depositi per localizzazione della clientela per forma tecnica 30 giugno 2001

Forma tecnica	Miliardi	Var (1)	Quota
Depositi liberi			
- a risparmio	8.042	-4,8	9,9
- conto corrente	63.441	6,4	78,4
Buoni fruttiferi e certificati di dep.			
- fino a 18 mesi	7.704	10,8	9,5
- oltre i 18 mesi	995	-49,5	1,2
Altri depositi vincolati	733	20,7	0,9
Totale depositi	80.915	4,3	100,0

(1) Variazione percentuale sullo stesso trimestre dell'anno precedente. Fonte: Banca d'Italia. Segnalazioni di vigilanza. (bollettino statistico).

Per quanto riguarda i depositi, nell'arco dei dodici mesi considerati, si segnala la stabilità di quelli detenuti da famiglie consumatrici (-0,5%) e, anche per le dimensioni dell'aggregato, il buon incremento fatto segnare dai depositi detenuti da società non finanziarie (16,2%) e, tra queste, in particolare di quelli detenuti da imprese industriali (21,9%).

L'effetto del positivo andamento dell'attività economica si è riflesso anche sulla variazione delle partite anomale, riferite per localizzazione a clientela emiliano-romagnola (tab. 15.5). Al 30 giugno 2001, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, sono risultate in diminuzione del 7,2% e pari a solo al 4,25% degli impieghi (erano il 5% lo scorso anno). Questa positiva variazione è stata determinata dall'ancora più sensibile riduzione registrata dalle partite in sofferenza (-10,7%), divenute pari al 2,9% degli impieghi (3,5% al giugno 2000). Praticamente è rimasto stabile invece l'aggregato delle partite incagliate, aumentato dello 0,8%. A prescindere dall'evoluzione congiunturale, il peso sul totale degli impieghi risulta difficilmente comprimibile ulteriormente. A livello nazionale, questi aggregati, che hanno un peso maggiore come quota del totale degli impieghi, hanno avuto una riduzione più sensibile, pari a -21,9% per le partite in sofferenza e a -7% per le partite incagliate.

Nei dodici mesi precedenti giugno 2001 i tassi a livello internazionale ed europeo sono giunti al culmine di un forte trend ascendente e, sulla base dei primi segnali di rallentamento della crescita, hanno iniziato una fase di segno opposto guidata dagli interventi della Fed e della Bce.

Questi fenomeni hanno avuto effetti diretti sull'andamento dei tassi bancari. A livello regionale (fig. 15.1), i tassi attivi a breve termine sui finanziamenti per cassa, dopo avere toccato un picco nel primo trimestre 2001, quando in media sono risultati pari al 6,9%, hanno cominciato a scendere nel secondo trimestre. L'ampiezza della riduzione determinata dall'inversione di tendenza citata è stata minore per i tassi attivi a breve termine sulle operazioni a revoca e i tassi attivi a medio e lungo termine sui finanziamenti per cassa. Dal lato dei tassi passivi, che usualmente presentano una vischiosità nelle fasi ascendenti dei tassi e una più pronta risposta nelle fasi di riduzione dei tassi, i tassi passivi nominali sui depositi avevano già terminato la fase ascendente nel quarto trimestre 2000 e, tra il primo e il secondo trimestre 2001, si sono ridotti in misura maggiore rispetto ai tassi attivi.

L'evidenza passata ha mostrato che i tassi attivi applicati in media in Emilia-Romagna sono sempre stati più bassi, per tutte le forme di impieghi in lire, rispetto a quelli applicati in Italia (fig. 15.2). Al riguardo però, l'andamento degli ultimi anni dei tassi attivi a breve termine sui finanziamenti per cassa e dei tassi attivi a breve termine sulle operazioni a revoca mostra una tendenza alla riduzione della differenza tra i

Fig. 15.4- Impieghi e depositi per localizzazione della clientela, per comparti di attività economica, miliardi, 30 giugno 2001

Comparti	Impieghi	Var. (1)	Quota %	Depositi	Var. (1)	Quota %
amministrazioni pubbliche	4.675	-8,4	2,7	1.181	32,6	1,5
società finanziarie	17.548	18,0	10,3	3.649	27,6	4,5
società non finanziarie	103.721	9,1	60,7	17.422	16,2	21,5
di cui: industria	49.476	5,8	28,9	8.235	21,9	10,2
di cui: edilizia	12.268	16,4	7,2	1.664	3,6	2,1
di cui: servizi	39.385	11,7	23,0	7.087	15,0	8,8
famiglie produttrici	12.571	6,7	7,4	5.992	1,4	7,4
famiglie consumatrici e altri	32.394	11,1	19,0	52.668	-0,5	65,1
Totale Generale	170.909	9,6	100,0	80.915	4,3	100,0

(1) Variazione percentuale sullo stesso trimestre dell'anno precedente
Fonte: Banca d'Italia. Segnalazioni di vigilanza. (bollettino statistico).

Tab. 15.5– Impieghi, partite anomale e sofferenze rettificate per localizzazione della clientela, valori in miliardi, tassi di variazione tendenziali sui dodici mesi precedenti. Banche. 30 giugno 2001

	Emilia-Romagna			Italia		
	Miliardi	% impieghi	Var %	Miliardi	% impieghi	Var %
<i>Impieghi</i>	170.909		9,57	1.809.324		8,92
<i>Partite anomale (1)</i>	7.257	4,25	-7,24	121.850	6,73	-18,00
<i>Partite in sofferenze (2)</i>	4.879	2,85	-10,70	86.104	4,76	-21,85
<i>Partite incagliate (3)</i>	2.378	1,39	0,78	35.746	1,98	-6,96
<i>Sofferenze rettificate (4) (5)</i>	5.307	3,11	-12,54	92.833	5,13	-25,66

(1) Partite anomale: somma delle partite in sofferenza e delle partite incagliate. (2) Partite in sofferenza: crediti al valore nominale nei confronti dei soggetti in stato d'insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. (3) Partite incagliate: esposizioni verso affidati in temporanea situazione di obiettiva difficoltà che, peraltro, possa essere prevedibilmente rimossa in un congruo periodo di tempo. (4) Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi: a) in sofferenza dall'unica banca che ha erogato il credito; b) in sofferenza da una banca e tra gli sconfinamenti dell'unica altra banca esposta; c) in sofferenza da un'azienda e l'importo della sofferenza sia almeno il 70% dell'esposizione dell'affidato nei confronti del sistema, ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10% dei finanziamenti per cassa; d) in sofferenza da almeno due aziende per importi pari o superiori al 10% del complessivo fido per cassa utilizzato nei confronti del sistema. (5) Fonte: Banca d'Italia. Centrale dei rischi. Differenze tra i dati di fonte "Segnalazioni di vigilanza" e quelli di fonte "Centrale dei rischi" possono essere ricondotte a marginali differenze di carattere normativo esistenti nei criteri di rilevazione dei due sistemi informativi.

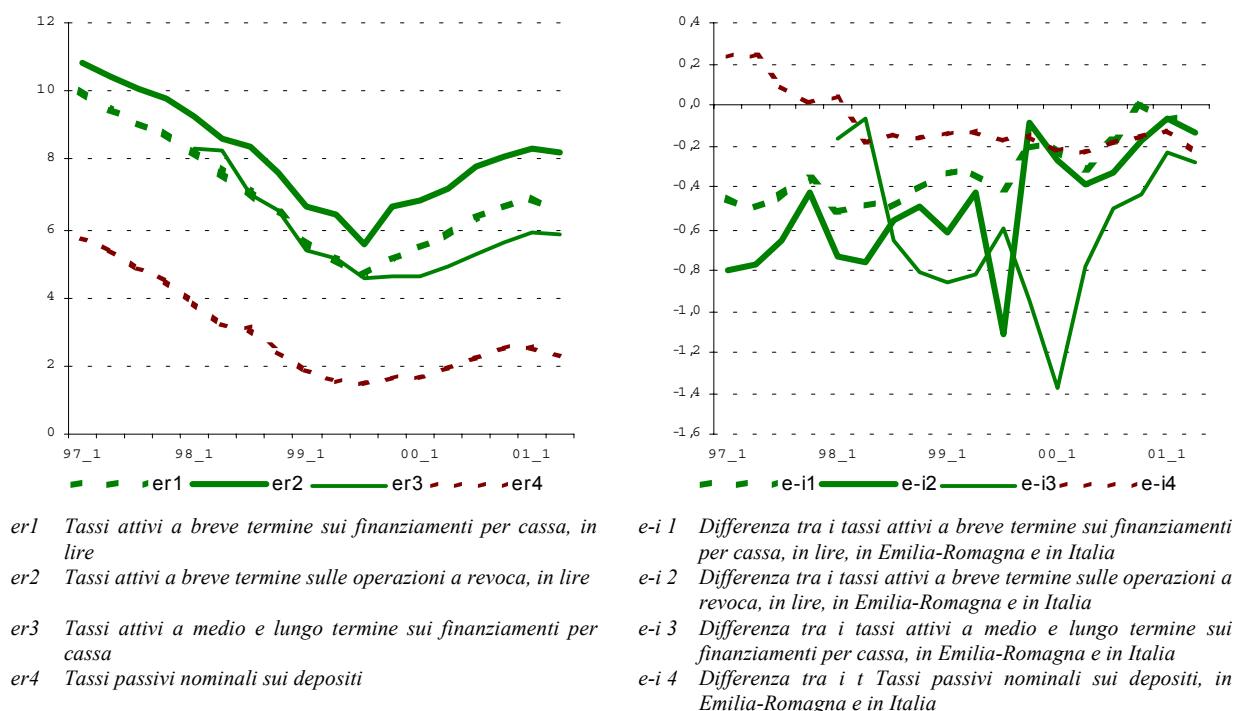
Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia. Segnalazioni di vigilanza.

tassi attivi regionali e nazionali. Al contrario, l'evoluzione dei tassi passivi nominali sui depositi ha condotto i tassi regionali a livelli inferiori rispetto a quelli dei tassi passivi nazionali, mentre risultavano superiori fino al primo trimestre del 1998. Rispetto alla media nazionale, le banche regionali tendono a offrire una minore remunerazione dei depositi.

Il ritmo di apertura di nuovi sportelli in regione continua, anche se di poco, ad essere superiore a quello nazionale, così è stato anche nel periodo da luglio 2000 a giugno 2001, quando sono risultati pari rispettivamente al 4,7% e al 3,9% (tab. 15.6). Le differenze a livello provinciale sono limitate, si va dal 2,9% di incremento in provincia di Ravenna, al 6,8% in provincia di Modena.

Il numero di abitanti per ogni sportello a livello regionale è ben inferiore a quello della media nazionale e da questa si è allontanato ancora di più nel corso degli ultimi dodici mesi. Per la maggior parte delle province si ha uno sportello ogni 1.300 - 1.400 abitanti, che scendono a 1.200 nelle province di Ravenna e Forlì-Cesena e salgono a 1.500 e 1.700, rispettivamente, in provincia di Ferrara e di Modena. La copertura del territorio è assai elevata ovunque, salvo che in provincia di Piacenza, e i comuni serviti sono la quasi totalità, mentre in Italia solo il 73,3% dei comuni è servito da uno sportello bancario. Nonostante il forte incremento degli sportelli regionali, però, in nessuno dei 14 comuni emiliano-romagnoli che ne erano privi al 30 giugno 2000 è stato giudicato economicamente conveniente collocare uno dei nuovi sportelli bancari.

Fig. 15.1 – Tassi attivi e passivi applicati in Emilia-Romagna e differenza rispetto a quelli nazionali gennaio 1997 – giugno 2001



Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia.

Tab. 15.6 – Dimensione e diffusione del sistema bancario dell'Emilia Romagna a confronto con quello italiano

	Giugno 2001					
	Sportelli (1)			Abitanti/sport	Comuni serviti (2)	
	N.	Var % (3)	% Ero		N.	%
<i>Italia</i>	28.577	3,9		2.020	5.936	73,3
<i>Emilia-Romagna (4)</i>	2.894	4,7	10,1	1.380	328	96,2
<i>Bologna</i>	672	5,0	24,6	1.368	58	96,7
<i>Ferrara</i>	203	4,1	7,4	1.714	26	100,0
<i>Forlì-Cesena</i>	292	5,0	10,7	1.217	30	100,0
<i>Modena</i>	406	6,8	14,9	1.549	47	100,0
<i>Parma</i>	300	5,3	11,0	1.327	46	97,9
<i>Piacenza</i>	193	4,9	7,1	1.380	40	83,3
<i>Ravenna</i>	285	2,9	10,4	1.232	18	100,0
<i>Reggio Emilia</i>	342	3,0	12,5	1.322	45	100,0
<i>Rimini</i>	201	4,7	7,4	1.359	18	90,0

(1) Numero di sportelli autorizzati, a piena operatività. Banche con raccolta a breve termine. (2) Comuni serviti da almeno uno sportello bancario. (3) Variazione percentuale sui 12 mesi precedenti. (4) Quota percentuale su totale Italia.

Fonte: Banca d'Italia

Tab. 15.7 - Struttura del sistema creditizio dell'Emilia Romagna. Distribuzione e variazione del numero degli sportelli (1) per diffusione territoriale, forma istituzionale e gruppi dimensionali delle banche, Giugno 2001

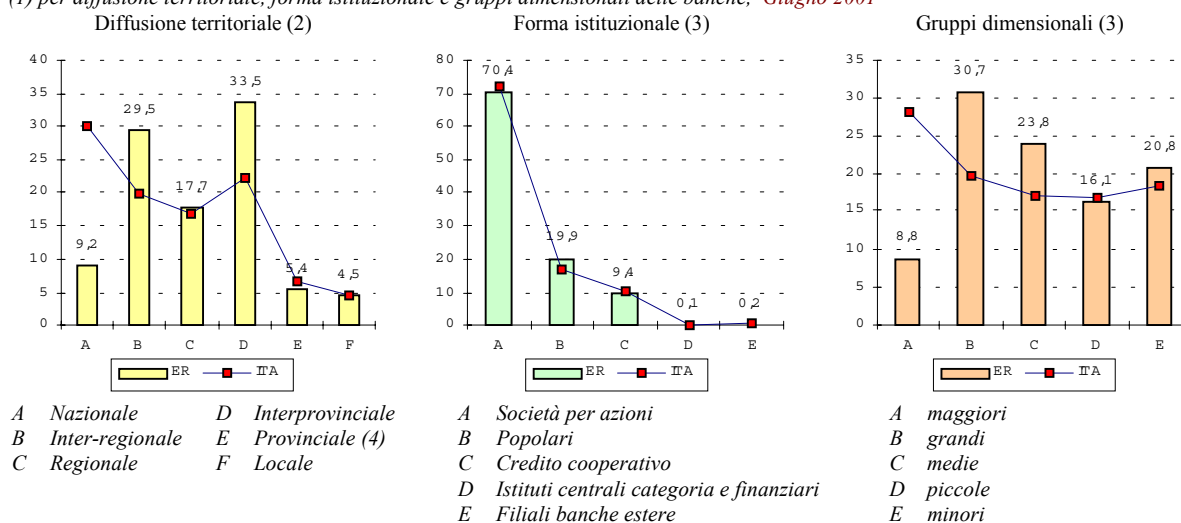
Per diffusione territoriale (2)			per forma istituzionale (3)			per gruppi dimensionali (3)		
Categorie	Sportelli	Var. %	Categorie	Sportelli	Var. %	Categorie	Sportelli	Var. %
<i>Nazionale</i>	266	9,92	<i>S.p.a.</i>	2.043	1,59	<i>maggiori</i>	254	12,39
<i>Interreg.</i>	855	-1,27	<i>Popolari</i>	576	16,84	<i>grandi</i>	889	3,01
<i>Regionale</i>	511	5,80	<i>Credito cooper.</i>	273	5,41	<i>medie</i>	689	-1,99
<i>Interprov.le</i>	970	6,48	<i>Ist.cent.cat. e finan.</i>	2	0,00	<i>piccole</i>	466	7,62
<i>Provinciale (4)</i>	155	-4,91	<i>Filiali banche estere</i>	6	20,00	<i>minori</i>	602	10,46
<i>Locale</i>	130	41,30						
Totale (5)	2.894	4,74	Totale	2.900	4,69	Totale	2.900	4,69

(1) Numero di sportelli autorizzati, a piena operatività. (2) Banche con raccolta a breve termine. (3) Banche. (4) Escluse quelle locali. (5) Compresi Istituti Centrali di Categoria e filiali di banche estere.

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino statistico.

Il sistema creditizio emiliano-romagnolo conferma la sua particolare struttura, diversa da quella del sistema creditizio nazionale (tab. 15.7 e fig. 15.5). Se si considera la diffusione territoriale delle banche presenti in regione con loro sportelli, si vede che con 266 sportelli, pari solo al 9,2% del totale regionale, gli istituti con diffusione nazionale detengono in regione una quota molto inferiore a quella italiana. Sono infatti gli istituti a diffusione interregionale, con 866 sportelli pari al 29,5%, e interprovinciale, con 970 sportelli pari al 33,5%, che coprono le quote più rilevanti del mercato. Dall'esame della distribuzione regionale degli sportelli per gruppi dimensionali di banche, rispetto a quella nazionale, si rileva che le banche maggiori hanno una presenza inferiore, mentre le banche di grande e media dimensione hanno una quota maggiore in regione.

Fig. 15.2- Struttura del sistema creditizio dell'Emilia Romagna a confronto con quello italiano, composizione percentuale degli sportelli (1) per diffusione territoriale, forma istituzionale e gruppi dimensionali delle banche, Giugno 2001



(1) Numero di sportelli autorizzati, a piena operatività. (2) Banche con raccolta a breve termine. (3) Banche. (4) Escluse quelle locali. (5) Compresi Istituti Centrali di Categoria e filiali di banche estere.

Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia, Bollettino statistico.

16. Artigianato

Una prima valutazione sull'andamento dell'artigianato emiliano-romagnolo nel 2001 può desumersi dai dati forniti dall'Ente Bilaterale Emilia-Romagna (EBER). Bisogna tener presente, tuttavia, che questi dati si riferiscono alle sole imprese artigiane con dipendenti. In generale, la situazione congiunturale dei primi sei mesi dell'anno si presenta favorevole, considerando la sensibile diminuzione del ricorso al Fondo di Sostegno al Reddito e l'incremento delle erogazioni del Fondo Imprese, in particolare quelle dirette al sostegno della qualità (marchi CE, brevetti), all'acquisto di macchinari utensili e al risanamento.

Nel primo semestre 2001, le imprese che hanno fatto ricorso ad accordi di sospensione e riduzione sono state 711, il 18,2% in meno rispetto allo stesso semestre del 2000. Conseguentemente, anche i lavoratori coinvolti nelle sospensioni e riduzioni sono diminuiti, passando da 3.421 a 2.602 (-23,9%). I settori che hanno registrato il calo più sensibile, evidenziando così una minor necessità a ricorrere a strumenti di compensazione per effetto di crisi economico-produttive, sono stati il tessile-abbigliamento, il calzaturiero, e le lavanderie/stirerie. I settori che, al contrario, hanno registrato un aumento degli accordi sono stati la meccanica di produzione e installazione, la chimica, e l'alimentare.

Il diminuito utilizzo del Fondo di Sostegno al Reddito da parte dei settori tessile-abbigliamento e calzaturiero, tradizionalmente i maggiori utilizzatori di questo Fondo, conferma la ripresa del ciclo economico di questi due settori, che nel passato sembravano aver imboccato una tendenza irreversibile al ridimensionamento delle proprie basi produttive e occupazionali.

Considerando i dati disaggregati a livello provinciale, possiamo notare che sette delle nove province dell'Emilia-Romagna hanno registrato un calo delle imprese coinvolte in accordi di sospensione e riduzione. Solo le province di Rimini e Reggio Emilia sono andate in controtendenza. La provincia Forlì-Cesena ha registrato la diminuzione maggiore delle imprese coinvolte (-34,9%), seguita da Ravenna, Bologna e Ferrara.

Il minor numero di accordi e dipendenti indennizzati ha così permesso un notevole risparmio di risorse finanziarie: dai 2.378.542.000 di Lire erogati nel periodo gennaio-giugno 2000, si è passati a 1.958.521.000 di Lire nel primo semestre di quest'anno, con un risparmio di quasi 420.000.000 di Lire. La provincia che ha raccolto più erogazioni è stata quella di Modena, con circa 761 milioni, pari al 38,9% del totale, seguita da Ferrara (14,2%) e Ravenna (13%).

Tabella 1. Fondo sostegno al reddito. Accordi di sospensione e riduzione in Emilia-Romagna – I° semestre 2001

	I° semestre 2001	I° semestre 2000	Var. %
Totale imprese	711	869	-18,2%
Totale dipendenti	2.602	3.421	-23,9%
Totale giorni	66.122	80.451	-17,8%
Totale ore	462.117	560.371	-17,5%
Totale erogazioni	1.958.521	2.378.542	-17,7%

Fonte: Osservatorio Eber Emilia-Romagna

Il mercato occupazionale ha registrato una diminuzione dei contributi per il sostegno dei tirocini, il cui importo è passato da circa 56 milioni nel primo semestre 2000 a 19,5 milioni nel primo semestre di quest'anno: sia gli interventi alle imprese sia quelli ai dipendenti sono diminuiti del 57% (da 5.700.000 a 2.400.000 e da 66.000.000 a 40.400.000 rispettivamente). Il settore che ha attratto il contributo più alto è quello dell'acconciatura-estetica, seguito dal settore della meccanica, e della grafica. A livello provinciale, Ravenna registra il numero maggiore di interventi.

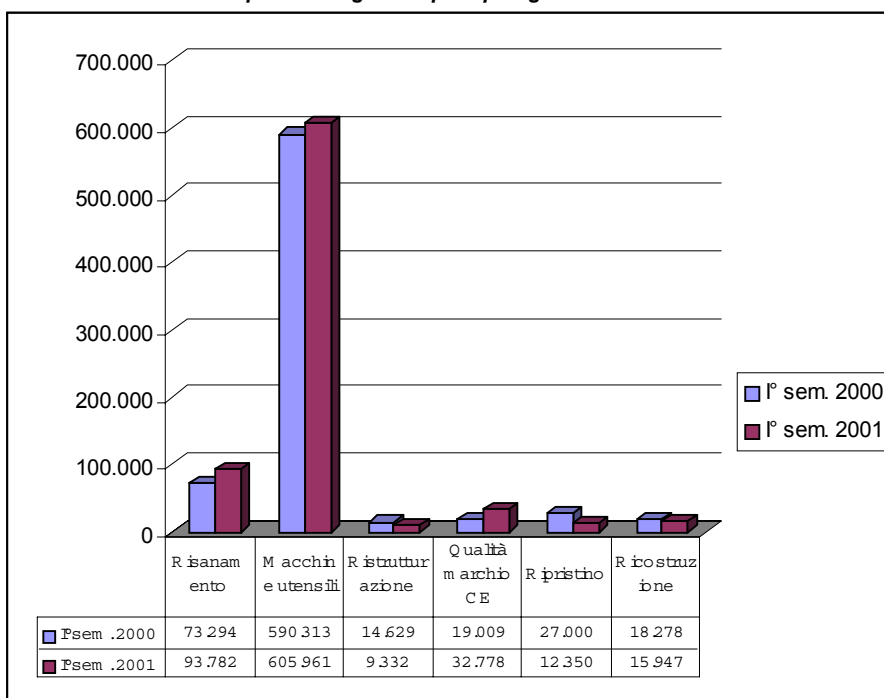
Per quanto riguarda i contratti di formazione lavoro, il primo semestre di quest'anno ha visto una situazione di sostanziale stazionarietà (+0,56%) dei progetti approvati rispetto allo stesso periodo 2000. Le province di Modena, Reggio Emilia, Ferrara e Piacenza sono quelle che hanno registrato una

diminuzione dei progetti approvati. Da segnalare l'aumento rilevante dei progetti approvati nella provincia di Forlì-Cesena (+77,4%).

Un ulteriore segnale della debole ripresa produttiva delle imprese artigiane emiliano-romagnole si può evincere dai dati sulle richieste di contributo al Fondo Imprese dell'EBER per il risanamento e la ristrutturazione di impianti e macchinari ritenuti inadeguati e/o obsoleti in rapporto ad esigenze produttive e di mercato sempre più competitive.

Sebbene il numero degli accordi indennizzati da EBER non abbia segnato alcuna variazione rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente (464 nei due semestri considerati), l'importo erogato è passato dai 742 milioni del 2000 a circa 770 milioni nel 2001. La maggior parte delle erogazioni, quasi 606 milioni (+2,7% rispetto al 1° semestre 2000), ha riguardato l'acquisto di macchine utensili. In particolare, il comparto della meccanica, comprendente i settori della produzione, installazione e servizi, ha ricevuto erogazioni per circa 412 milioni. Tra gli altri comparti interessati alle erogazioni per l'acquisto di macchine utensili sono da segnalare il sistema moda (49 milioni), la chimica (38 milioni), il legno (34 milioni) e la grafica (32 milioni). Poco significative le erogazioni per i rimanenti comparti. nettamente inferiori risultano invece gli importi erogati per il risanamento (93 milioni circa, +28% rispetto al 1° semestre 2000) e per le certificazioni di qualità, marchi CE e brevetti (32 milioni circa, +72% rispetto al 1° semestre 2000). In flessione le erogazioni per la ristrutturazione, ripristino e ricostruzione, che hanno visto una diminuzione pari al 37% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La meccanica è come sempre il comparto produttivo maggiormente interessato alle erogazioni (65,5% del totale) e ha mostrato un crescente utilizzo di questi fondi negli ultimi 4 anni. Seguono il comparto del legno (8,8%), il sistema moda (7,2%), e la chimica (6%).

Grafico 1 - Interventi imprese: Erogazioni per tipologia d'intervento



I dati forniti dall'*Artigiancassa* dimostrano una tendenza al rallentamento del numero di domande di finanziamento e delle erogazioni effettuate, omogenea per tutte le province. A nostro parere, questa tendenza non va considerata come un indicatore di sfiducia delle imprese artigiane e quindi come un segnale congiunturale negativo; piuttosto, riteniamo che esso sia un fenomeno legato alla ricerca da parte delle imprese artigiane della nostra regione di fonti di finanziamento alternative.

Per quanto riguarda le operazioni di finanziamento (credito e leasing) presentate all'*Artigiancassa*, nei primi nove mesi del 2001 ne sono state registrate 3.756, con una diminuzione del 25,5% rispetto all'analogo periodo del 2000. Per le somme richieste, è stato riscontrato un calo pari al 22,7%. Il numero di operazioni di credito e leasing ammesse al contributo è stato di 1.503 (2.545 in meno rispetto allo stesso periodo 2000), con un calo del valore nell'ordine del 60% (da oltre 331 milioni di Lire a circa 130 milioni). Per gli investimenti realizzati c'è stata una flessione del 64,2%, che ha inciso sui nuovi posti di lavoro previsti, passati da 913 a 259. In diminuzione anche le operazioni di credito ammesse a garanzia.

17. Cooperazione

La cooperazione occupa storicamente un posto di assoluto rilievo nel tessuto socio - economico dell'Emilia-Romagna. I settori in cui opera sono molteplici e vanno dall'agricoltura, all'edilizia, dalla grande e piccola distribuzione ai servizi più disparati, raggiungendo spesso dimensioni aziendali di tutto rispetto, con giri d'affari di ampie proporzioni. Le stime più recenti dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne riferite al 1997 avevano calcolato un reddito pari a 9.873 miliardi e 867 milioni di lire equivalenti al 6,1 per cento del totale regionale, rispetto alla media nazionale del 2,9 per cento. Nessun'altra regione italiana aveva registrato una quota superiore. A Ravenna quasi il 10 per cento del reddito provinciale veniva dalla cooperazione, seguita da Forlì -Cesena con l'8,1 per cento e Reggio Emilia con il 6,5 per cento.

Se analizziamo la graduatoria delle province italiane possiamo vedere che i primi sei posti sono occupati nell'ordine da Ravenna, Forlì - Cesena, Reggio Emilia, Bologna, Ferrara e Modena, con Parma decima.

Determinare il quadro congiunturale del settore cooperativo è sempre stato di difficile realizzazione, in quanto non esistono statistiche ufficiali sulla cooperazione. Fino a pochi anni fa gli uffici provinciali del lavoro raccoglievano i dati sulla consistenza delle cooperative per settore di attività economica, oggi queste statistiche sono rilevate solo da alcuni Uffici rendendo impossibile pervenire ad un totale regionale.

Secondo i dati diffusi dalla Confcooperative Emilia-Romagna, nel 2000 le imprese associate alla Confcooperative erano 1.779 che, con circa 284.000 soci, hanno realizzato un fatturato di quasi 24.000 miliardi ed hanno occupato 38.700 addetti.

Analizzando i dati per settore di attività emerge che il 44% del fatturato è stato prodotto dalle Banche di Credito Cooperativo, il 37% dalle cooperative agroindustriali, il 10% dalle cooperative di produzione lavoro e servizi ed il 4% da quelle del settore distribuzione. Relativamente alla distribuzione degli addetti in cooperativa il 38% è stato occupato nell'area lavoro e servizi, il 32% nell'agroindustria, il 19% nella solidarietà sociale ed il 5% nelle Banche di Credito Cooperativo.

Nel corso del 2000, il settore agroindustriale, pur con andamenti settoriali differenziati, ha fatto registrare, a livello di fatturato, un incremento superiore al tasso di inflazione (+4,1%) con un buon saldo occupazionale (+3,8%). Anche il settore lavoro e servizi registra un aumento di fatturato (+9,1%) con un evidente saldo positivo sul versante occupazionale (+2,8%).

Continua il trend positivo del settore della solidarietà sociale, testimoniato dall'incremento del fatturato del 7,4% associato ad una crescita occupazionale dell'11,3%.

Il settore credito, costituito esclusivamente dalle Banche di Credito Cooperativo, evidenzia un sensibile incremento nella raccolta diretta (+5,6%), nella raccolta indiretta (+4,7%) e nell'occupazione (+6,7%). Andamenti piuttosto differenziati si sono avuti negli altri settori produttivi con una crescita del fatturato normalmente al di sopra del tasso di inflazione e con generalizzati incrementi occupazionali.

I dati di preconsuntivo 2001 per le cooperative associate a Confcooperative evidenziano una realtà produttiva dinamica, estesa anche a quei settori caratterizzati da un andamento congiunturale del mercato non favorevole.

Il comparto agroindustriale, pur in maniera non uniforme, conferma un incremento di fatturato in quasi tutti i settori in un'annata agraria contrassegnata da produzioni quantitativamente nella norma e di buona qualità.

Nel settore ortofrutticolo si registra un buon andamento nella commercializzazione della frutta estiva con un incremento medio di prezzi del 14% a fronte di un lieve calo della produzione.

Nella frutta invernale si prevede un considerevole calo nella produzione con punte che, per il kiwi, dovrebbero attestarsi intorno al 20% ed un incremento dei prezzi che dovrebbe compensare ampiamente la minor quantità lavorata.

Il mercato dei vini ha confermato la tendenza al ribasso seppure in maniera molto differenziata fra le varie aree produttive. In alcune zone si sono riscontrati prezzi in diminuzione anche del 20%.

In particolare viene confermata la difficoltà di commercializzazione dei prodotti di media qualità. I prodotti di altissima qualità, soprattutto nel comparto dei vini rossi, continuano ad essere richiesti, pur nella tendenza al ribasso dei prezzi.

La vendemmia 2001, che farà registrare, almeno in alcune zone, un leggero calo quantitativo rispetto all'esercizio precedente, si prevede molto buona sia sotto l'aspetto della qualità che sotto quello della gradazione alcolica media.

Nel settore lattiero-caseario, ad una produzione che continua ad essere stabile sotto l'aspetto quantitativo, ha fatto riscontro un andamento di mercato buono. L'incremento dei prezzi attorno al 16% ha avvicinato il prezzo del parmigiano reggiano a valori compatibili con quelli praticati prima della crisi degli scorsi anni.

Il settore avicolo ha raggiunto una sostanziale stabilità nella produzione con prezzi in aumento, almeno nella prima metà dell'anno, anche a seguito del fenomeno "mucca pazza". Nella seconda metà dell'anno si prevede una lieve tendenza al ribasso.

L'occupazione nel settore agroindustriale risulta sostanzialmente stabile a conferma del sostanziale consolidamento delle quantità lavorate in quasi tutti i settori.

Il settore lavoro e servizi avrà nel 2001 un considerevole aumento di fatturato (+15%) con un conseguente incremento occupazionale.

Il settore solidarietà sociale continua a garantire buone performances, sia in termini di incremento di addetti che di fatturato.

Anche nel 2001 sono state costituite un buon numero di piccole società cooperative operanti soprattutto nel settore dei servizi. Come è noto questa forma semplificata di società cooperativa prevede un numero di soci compreso fra 3 e 8 ed una semplificazione negli adempimenti amministrativi. La nuova formula si sta dimostrando un valido supporto alla cooperazione tradizionale per continuare a dare sempre più concrete risposte, soprattutto in termini occupazionali, alle nuove domande che provengono dal mondo produttivo e da quello dei servizi.

18. Le previsioni per l'industria manifatturiera emiliano-romagnola

Lo scenario di base per l'industria manifatturiera emiliano-romagnola

Nel corso del 3° trimestre 2001 il deciso peggioramento congiunturale internazionale e interno si è riflesso sull'andamento della produzione dell'industria manifatturiera regionale, che è risultato comunque ancora positivo e pari allo 0,9%. Negli ultimi dodici mesi l'incremento della produzione industriale regionale è stato del 3,48%. Dopo la riduzione pari a -0,8% fatta segnare nel 2° trimestre, secondo l'Istat, nel 3° trimestre 2001, il tasso di crescita tendenziale della produzione industriale italiana è risultato peggiore, pari a -1,3%. Negli ultimi dodici mesi, la produzione industriale nazionale è aumentata solo dello 0,4% in media. Rispetto a quello nazionale, l'andamento regionale della produzione manifatturiera ha risentito con ritardo e in minore misura dell'accentuazione del rallentamento economico mondiale.

Le previsioni per le variabili macroeconomiche internazionali e italiane, impiegate come riferimento per il modello di stima di base, sono notevolmente peggiorate nel corso degli ultimi mesi, soprattutto a causa dell'attentato terroristico dell'11 settembre. Contemporaneamente sono aumentati gli squilibri e i fattori di incertezza. Allo stato attuale, per la produzione manifatturiera regionale si prospetta una breve fase di recessione, che andrà dal 4° trimestre 2001 fino a tutto il 2° trimestre 2002.

La crescita potrebbe mantenersi su livelli inferiori all'attuale media degli ultimi dieci anni fino alla metà del 2003 (fig. 18.1). Nel corso dei prossimi dodici mesi la variazione della produzione manifatturiera risulterà lievemente negativa (-0,4%), mentre nei successivi dodici mesi, grazie all'avvio della ripresa, il tasso medio di sviluppo della produzione raggiungerà il 3,1%. (fig. 18.4).

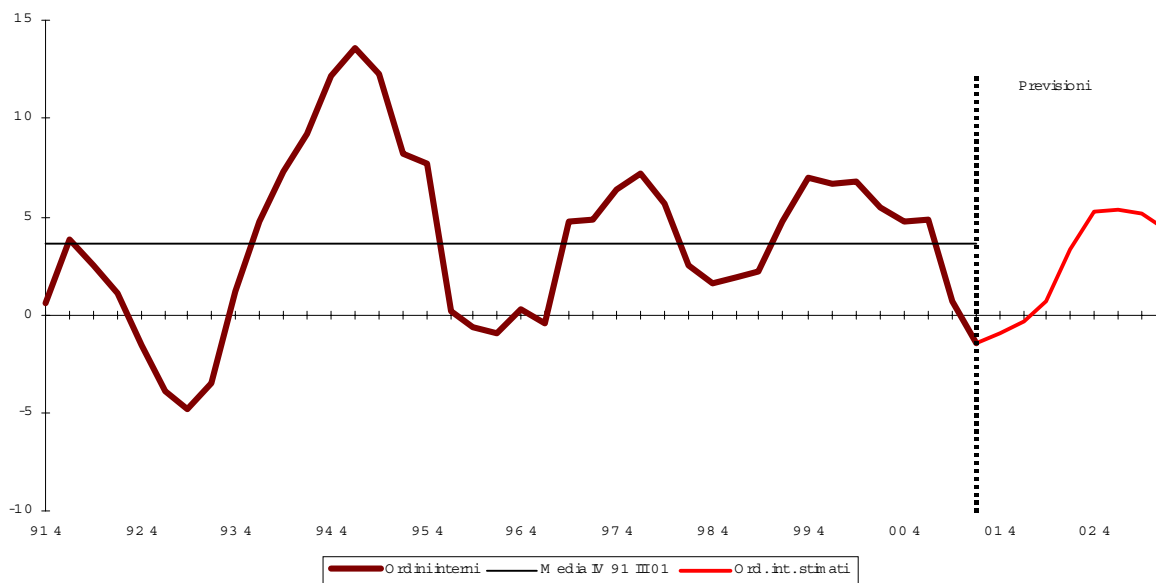
Nel 3° trimestre 2001, la variazione tendenziale degli ordini interni è risultata negativa (-1,4%) e ha fatto segnare una brusca frenata rispetto al trimestre precedente (fig. 18.2). Negli ultimi dodici mesi, gli ordini interni per l'industria regionale hanno avuto un aumento medio del 2,2%. Nonostante le difficoltà, l'andamento regionale appare migliore di quello nazionale. Nel 3° trimestre 2001 gli ordini nazionali per l'industria italiana si sono ridotti tendenzialmente del 3,5%, mentre da ottobre 2000 a settembre 2001 hanno avuto un incremento dell'1%. Nei prossimi dodici mesi, dato il forte rallentamento della domanda

Fig. 18.1 - Produzione dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, scenario di base, tassi di variazione trimestrali sullo stesso trimestre dell'anno precedente, media dal IV trim. 1991 al III trim. 2001. Previsioni a partire dal IV Trimestre 2001



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 18.2 - *Ordini interni* dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, scenario di base, tassi di variazione trimestrali sullo stesso trimestre dell'anno precedente, media dal IV trim. 1991 al III trim. 2001. Previsioni a partire dal IV Trimestre 2001



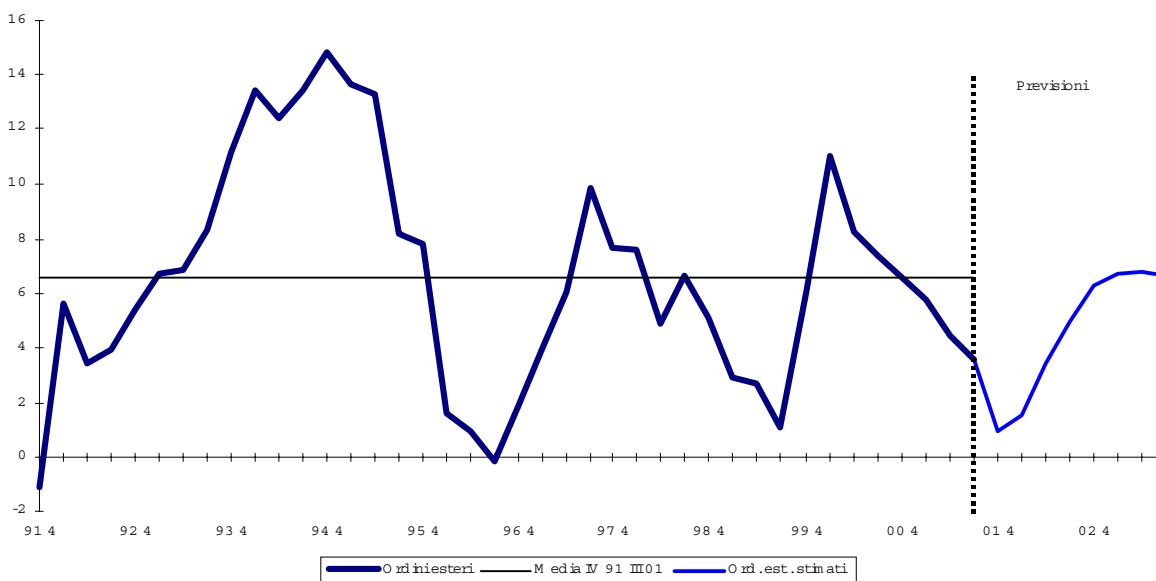
Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

interna e della produzione italiana, gli ordini interni si ridurranno lievemente (-0,1%). L'avvio della fase di ripresa si avrà solo dal 3° trimestre 2002, ma sarà forte e nei dodici mesi successivi, si registrerà una crescita media superiore al 5%.

Nonostante il rallentamento della congiuntura internazionale, la crescita tendenziale degli ordini esteri ha avuto solo una lieve riduzione nel 3° trimestre (+3,6%) e negli ultimi dodici mesi è stata del 5,1%. Secondo l'Istat, gli ordini esteri per l'insieme dell'industria nazionale hanno avuto una variazione tendenziale negativa (-7,2 %) nel 3° trimestre 2001 e a mala pena positiva (+0,1%), nel periodo 09/2000 – 10/2001. La crescita degli ordini esteri dovrebbe toccare un minimo e riprendersi, tra la fine del 2001 e il principio del 2002, mostrando maggiore prontezza rispetto a quella degli ordini interni. Nel 2° trimestre 2002 ritornerà sugli attuali livelli (fig. 18.3). In media nei prossimi dodici mesi la variazione tendenziale sarà del 2,7%, mentre da ottobre 2002 a settembre 2003 gli ordini esteri aumenteranno del 6,6% (fig. 18.4).

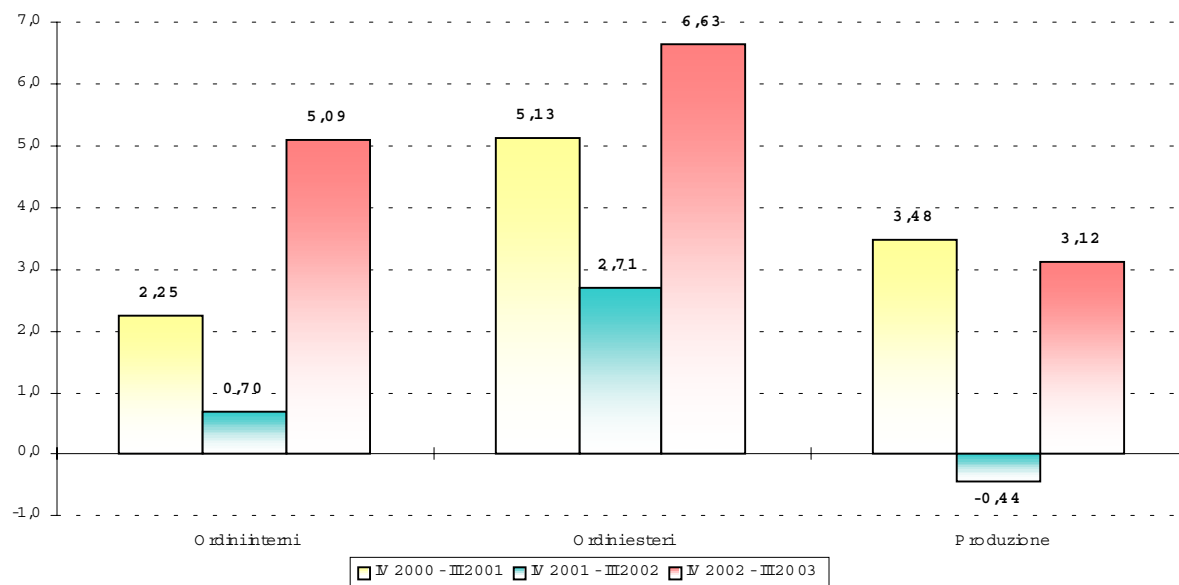
Le variabili esogene del modello per la previsione di base derivano dal quadro definito in Prometeia, Rapporto di previsione, Ottobre 2001.

Fig. 18.3 - *Ordini esteri* dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, scenario di base, tassi di variazione trimestrali sullo stesso trimestre dell'anno precedente, media dal IV trim. 1991 al III trim. 2001. Previsioni a partire dal IV Trimestre 2001



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 18.4 – Produzione, ordini interni, ordini esteri dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, scenario di base, tassi di variazione medi annui sui dodici mesi precedenti, sui prossimi dodici mesi e sui dodici mesi successivi. Previsioni a partire dal IV Trimestre 2001



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Uno scenario alternativo per l'industria manifatturiera emiliano-romagnola

Lo scenario alternativo prende spunto dalla concreta possibilità che gli interventi di politica monetaria, attuati dalla Fed e dalla Bce, e le manovre antirecessive di politica fiscale attuate a sostegno della domanda, non riescano a sostenere la crescita dell'attività economica nelle tre principali aree mondiali, anche a causa dei fattori di rischio non economici – attentato dell'1 settembre in primis - che gravano sul clima di fiducia di famiglie ed imprese. Per l'industria regionale l'effetto dell'avvitarsi della recessione si tradurrebbe in una variazione negativa della produzione pari a -1,5% nel 2002, determinata dalla minore dinamica degli ordini esteri (+1,5%), che ne costituiscono il principale sostegno (tab. 18.2).

La previsione per i settori dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola

L'industria dell'abbigliamento (Codifica Ateco91: 18)

A fine 2001, per l'industria dell'abbigliamento, il ritmo di acquisizione degli ordini risulterà in accelerazione rispetto all'anno precedente (fig. 18.5), ma si dimezzerà nel 2002. La fase positiva proseguirà negli anni seguenti. L'andamento della produzione nel 2002 segnerà un ulteriore rallentamento dopo quello avutosi nel 2001, ma resterà positivo.

L'industria tessile (Codifica Ateco91: 17)

L'industria tessile (fig. 18.6) continuerà a subire una flessione degli ordini anche nel 2002, ma di minore entità rispetto a quella con la quale si chiuderà il 2001. L'andamento della produzione a fine 2001 risulterà di poco positivo, ma il trend negativo in corso porterà ad una sua lieve riduzione nel 2002.

Tab. 18.1 – Previsione di base per l'industria manifatturiera emiliano-romagnola, ordini interni, ordini esteri, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 2001

Anno	Ordini interni	Ordini esteri	Produzione
1999	3,95	3,20	1,75
2000	5,90	8,33	6,03
2001	0,82	3,71	2,09
2002	2,26	4,04	-0,02
2003	4,82	6,65	3,91

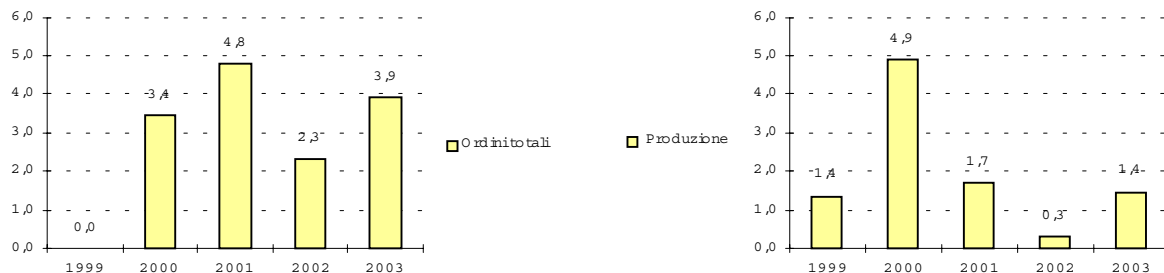
Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Tab. 18.2 – Previsione alternativa per l'industria manifatturiera emiliano-romagnola, ordini interni, ordini esteri, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 2001

Anno	Ordini interni	Ordini esteri	Produzione
1999	3,95	3,20	1,75
2000	5,90	8,33	6,03
2001	0,71	2,65	1,89
2002	0,97	1,55	-1,53
2003	4,01	6,12	3,28

Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 18.5 - Industria dell'abbigliamento (vestiario e pellicce) emiliano-romagnola, ordini, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 2001



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 18.6 - Industria tessile emiliano-romagnola, ordini, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 2001

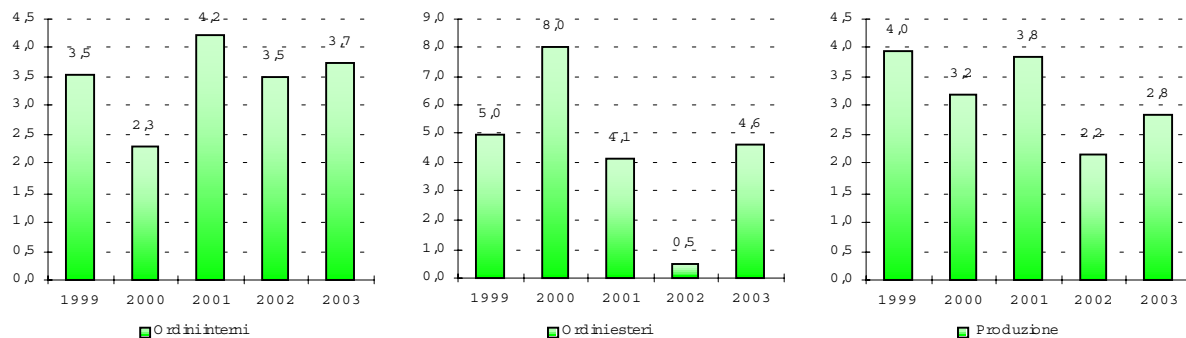


Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

L'industria alimentare (Codifica Ateco91: 15, 16)

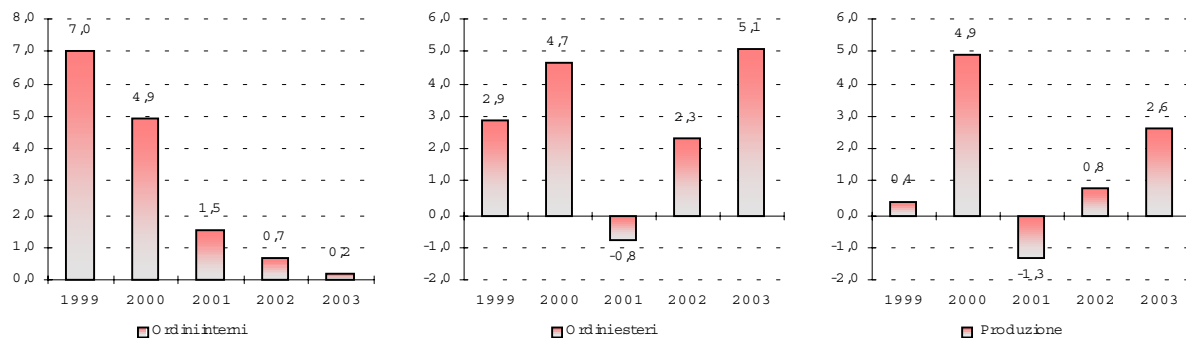
La variazione degli ordini interni per il settore alimentare a fine del 2001 risulterà positiva e superiore a quella dell'anno precedente. Nel 2002 il ritmo di acquisizione degli ordini interni rallenterà, in misura minima, e resterà ampiamente positivo. Il 2001 si chiuderà con una variazione positiva per gli ordini esteri,

Fig. 18.7 - Industria alimentare e del tabacco emiliano-romagnola, ordini interni, ordini esteri, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 2001



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 18.8 - Industria ceramica (delle piastrelle e lastre in ceramica) emiliano-romagnola, ordini interni, ordini esteri, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 2001



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

che nel 2002 rimarranno pressoché invariati. (fig. 18.7). A fine 2001 la produzione del settore alimentare sarà superiore a quella del 2000 e aumenterà, in misura minore, anche nel corso del 2002.

L'industria delle piastrelle in ceramica (Codifica Ateco91: 263)

Continua la tendenza frenata del ritmo di acquisizione degli ordini interni per l'industria delle piastrelle, che però rimarrà positivo anche nel 2002. Al contrario, gli ordini esteri ritorneranno ad aumentare al termine del prossimo anno. La produzione aumenterà lievemente nel 2002, dopo la leggera riduzione che registrerà quest'anno (fig. 18.8).

L'industria dell'elettricità e dell'elettronica (Codifica Ateco91: 30, 31, 32)

Gli ordini per l'industria dell'elettricità e dell'elettronica nel 2001 si ridurranno sensibilmente e la tendenza negativa proseguirà, in misura minore, nel prossimo anno. Dopo la lieve diminuzione con cui chiuderà il 2001 la produzione del settore subirà una riduzione si ampiezza maggiore nel 2002 (fig. 18.9).

L'industria meccanica tradizionale (Codifica Ateco91: 28, 29, 33)

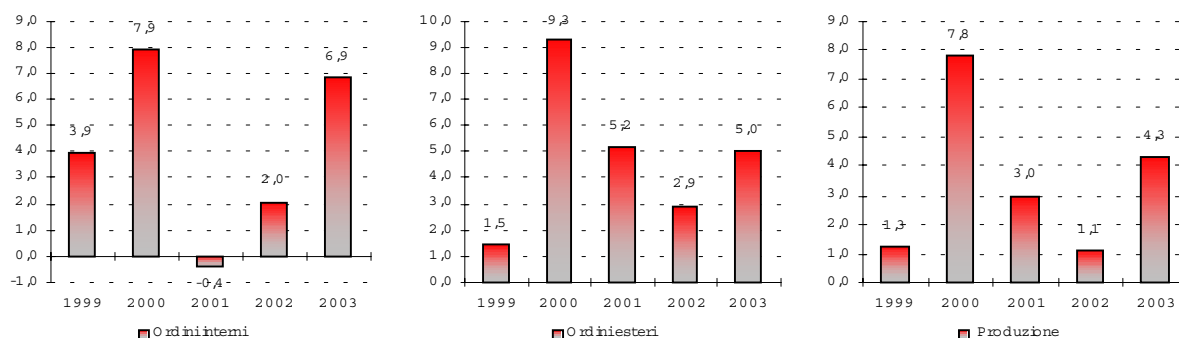
Gli ordini interni per l'industria meccanica tradizionale (fig. 18.10) si riprenderanno prontamente nel 2002, dopo la lieve riduzione con cui chiuderanno il 2001. Sia il ritmo di acquisizione degli ordini esteri sia l'incremento della produzione del settore tenderanno a ridursi rispetto all'anno precedente sia a chiusura del 2001, sia alla fine del 2002, pur restando ampiamente positivi, in particolare per la variazione degli ordini esteri.

Fig. 18.9 – Industria dell'elettricità e dell'elettronica emiliano-romagnola, ordini, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 2001



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 18.10 – Industria meccanica tradizionale emiliano-romagnola, ordini interni, ordini esteri, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 2001



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Si ringraziano i seguenti Enti e Organismi per la preziosa documentazione e collaborazione fornita:

Aerac - Associazione Emiliano Romagnola Avi-Cunicola
Aeradria
Aeroporto di Parma - Ufficio controllo traffico
Amministrazioni provinciali dell'Emilia-Romagna
Artigiancassa
Assocer - Associazione Interprovinciale tra Produttori di Cereali
Aster
Autorità portuali di Ravenna, Trieste e Genova
Banca commerciale italiana - Servizio studi
Banca d'Italia - sede di Bologna (Nucleo ricerca economica) e sede nazionale
Camera di commercio di Livorno.
Capitanerie di porto di Ravenna e Rimini
Centro studi - Unione italiana delle camere di commercio
Cesdi
Commissione europea - Direzione generale politiche regionali
Confcooperative
Confindustria - Ufficio studi
Ente Bilaterale Emilia-Romagna
Eurostat
Fmi - Fondo monetario internazionale
Il Sole 24 ore
Infocamere
Inps
Isae
Istat
Istituto Guglielmo Tagliacarne
Mercato avicunicolo di Forlì
Ocse
Population council New York
Prometeia
Quasco
Sab, aeroporto Guglielmo Marconi
S.e.a.f.
Uffici agricoltura delle Cciaa
Uffici prezzi CCIAA
Uffici provinciali di statistica delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna
Ufficio italiano dei cambi
Unioncamere della Liguria

Un sentito ringraziamento va infine rivolto alle aziende facenti parte dei campioni delle indagini congiunturali sull'industria manifatturiera ed edile e ai Segretari generali e agli Uffici studi delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna.